Anno 105 - Numero 49

LA STAMPA

Sabato 27 Febbraio 1971

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA 10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 636.063 10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 636.063 20122 Milano, via Cerva 35 - Telefono 790.121 00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.810 16122 Genova, v. C. De Amicis 2 - Tel. 595.032

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 800 il mm (posiz. e date rigore maggiorazione 20 %) - Occasionali 900 il mm - Ricerche personale L. 850 il mm - Finanziari e Legali L. 1100 il mm - Necrologi L. 700 p.p., grassetti il doppio, adesioni L. 900 p.p. - Echi L. 1600 la linea - Economici: ved. rubriche - Copie arretrate, prezzo doppio - Estero (sped. aerea con asterisco): *Argentina Ps.Ar. 150; *Australia ct. 40; Austria sc. 5; Belgio fr. 8; *Brasile Crs. 1,70; *Canada cents 40; *Congo M. 12; *Danimarca kr. 1,40; Egitto pt. 9; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 1; Francia n.fr. 0,90; Germania D.M. 0,70; *Ghana sh. 2; *Grecia dr. 7; *Inghilterra p. 8; *Iran rls. 22; *Israele L. 1,05; Jugoslavia din. 7,40; *Kenia; *Libano p.l. 90; *Libia Pts. 6; *Lussemburgo fr. 8; *Malta Sh. 1; *Messico Ps. 5; *Nigeria sh. ...; Norvegia kr. 1,40; *Olanda cents 70; Polonia zl. 4,50; Portogallo esc. 7; *Romania lei ...; *Somalia so. 1,50; Spagna pst. 12; *Sud Africa rand 0,27; *Svezia kr. 1,25; Svizzera frs. 0,70; *Tunisia mill. 100; *Turchia l.t. 4; *Uruguay ps. ...; *USA cents 40; Venezuela BS 1,50

A CHE PUNTO E' L'ECONOMIA

Due alternative per il nostro sviluppo

Al di là della congiuntura economica del 1971, buona o cattiva, si offrono all'Italia diverse alternative di sviluppo. Dice un grande imprenditore di Stato, scoraggiato dalle difficoltà di questi anni: *« Può darsi che ci avviamo a uno scenario polacco ».* Il punto di partenza sarebbe una generale caduta della produttività delle imprese, per il protrarsi dello stato di agitazione, per la diminuita intensità del lavoro, per il ridotto sfruttamento degli impianti (« *un lusso che non possiamo permetterci* »). Ciò porterebbe all'assorbimento nella sfera pubblica di un numero sempre più elevato di imprese in crisi. Un esperto osserva: *« E' entrata nella mentalità dell'imprenditore privato la convinzione che se le cose vanno male non importa, tanto interviene lo Stato, che ha margine per tutto ».* E' cresciuto il numero delle aziende in passivo, che sono state salvate, per motivi sociali, da interventi pubblici. E' comprensibile che ciò accada. Ma non si tiene sempre conto dell'interesse produttivo, che è anch'esso « sociale ».

Sviluppandosi lo scenario « polacco », si avrebbe una degradazione del livello di efficienza del settore pubblico dell'industria e una sua ulteriore vastissima espansione. Da ciò, la riduzione della molteplicità dei centri autonomi di decisione economica, il decadere degli stimoli di concorrenza, l'attenuarsi del controllo finanziario sulla redditività delle singole imprese. I pessimisti indicano diversi segni di queste tendenze. Alla fine, la nostra economia diventerebbe un *«input input system»*, ossia un sistema economico nel quale si immette un volume assai alto di risorse, ricavandone un volume mediocre di prodotti. Questo termine fu applicato, per la prima volta, all'economia burocratizzata dell'Europa Orientale.

A lungo andare quel sistema si è dimostrato, in diversi Paesi, quasi intollerabile per il basso tenore di vita a cui condanna le masse, per la scarsa capacità di fare decollare le regioni o i settori arretrati (l'agricoltura), per l'atmosfera deprimente, alienante, che si crea nei luoghi di lavoro. Le riforme economiche, abbozzate in quei Paesi negli ultimi anni, sono il tentativo di cambiare tale meccanismo di sviluppo, rendendolo per certi aspetti più simile al nostro: creando cioè maggiori incentivi individuali, suscitando maggiori stimoli concorrenziali, istituendo premi e penalità per le aziende più o meno efficienti, attraverso un più severo controllo finanziario sul loro profitto. Da noi si intravedono segni di una tendenza opposta: si appiattiscono le differenze salariali di categoria, diminuisce l'incentivo allo sforzo individuale, si limitano i premi e le pene che il mercato assegna alle imprese. Sorge così il pericolo di un rallentamento del nostro sviluppo, mentre l'edificio di una società civile, moderna ed equilibrata, è costruito appena a metà.

* *

Vi sono però possibilità concrete che l'Italia segua una linea di sviluppo opposta allo « scenario polacco ». L'ipotesi ottimistica ha, come necessaria premessa, il superamento della crisi congiunturale e l'accelerazione, a breve scadenza, del meccanismo produttivo. L'avvio delle riforme civili, frutto di molti mesi di appassionati dibattiti e studi, sarà reso possibile da un periodo di « normalità » produttiva, e comincerà a ridurre le tensioni sociali che l'arretratezza dei servizi sociali suscita nelle grandi aree industrializzate del Nord. Il nuovo ciclo di investimenti industriali programmato per il Sud solleverà radicalmente le condizioni delle nostre regioni arretrate, e metterà in moto un meccanismo di crescita autonoma, di cui già si scorgono alcuni segni. Vi sono tutte le condizioni economiche perché si inizi un [illegible] *boom*, in condizioni più favorevoli che in passato ad un sano sviluppo. In un'atmosfera sociale più distesa, sull'onda di incrementi produttivi più vicini ai livelli elevati che sono realmente possibili (attorno al 7 per cento annuo di aumento del reddito nazionale), anche la rivoluzione organizzativa e produttiva che si delinea, fra tanti travagli, nelle imprese, potrebbe svilupparsi con buone speranze di successo. Si sperimenterebbero, nel corso del decennio, nuove forme di partecipazione, di organizzazione del lavoro, di rappresentanza sindacale.

Se vi sono avvisaglie dello *« scenario polacco »*, vi sono anche molti elementi che giustificano la speranza in *«un'alternativa italiana»*. La base produttiva è doppia di quella di dieci anni fa, e ci consente progetti di sviluppo economico e civile di dimensioni finora impensabili. Il traguardo dei due milioni di lire di reddito annuo a persona, per la fine del decennio, è raggiungibile. Ci è anche favorevole l'ambiente internazionale: *« Non abbiamo problemi per trovare finanziamenti all'estero* — dice uno dei maggiori responsabili dell'industria di Stato —. *La fiducia degli altri nelle nostre capacità è ancora grande ».* Il rilancio dell'unificazione europea sembra assicurarci la vitalità del sistema in cui siamo inseriti e dal quale traiamo tanti suggerimenti tecnologici, tanti stimoli per la nostra crescita.

Guardando alle prospettive per il 1971, l'ultima relazione dell'Isco dice: *« Potrebbe rivelarsi un anno chiave ai fini del futuro sviluppo del sistema »*, un anno di scelta, cioè, tra due opposte alternative. Se si manca quest'occasione per un vigoroso rilancio produttivo, non ci si può illudere che questo sia soltanto un altro anno perduto, dopo il quale tutte le opzioni rimangano ancora aperte. Se continuassimo a perdere produzione, ha detto il presidente dell'Iri Petrilli, *« l'intero equilibrio economico verrebbe gravemente compromesso ».* Si metterebbe in moto un meccanismo irreversibile, che al di là delle inevitabili crisi economiche e politiche condurrebbe a un generale abbassamento della produttività del sistema, allo « scenario polacco » o a qualche cosa di simile.

Un grande funzionario dello Stato dice: *« Stiamo combattendo la battaglia non per la congiuntura, ma per il nuovo piano quinquennale ».* Un imprenditore di Stato, più ottimista di altri, afferma: *« Non è ancora una di quelle situazioni in cui le cose hanno preso la mano agli uomini. Gli uomini possono ancora riprendere in mano le cose ».*

Arrigo Levi

La fase delicata aperta dalle dimissioni dell'on. Reale

Oggi le decisioni dei repubblicani Pare esclusa una crisi di governo

La direzione del pri chiarirà la sua posizione ufficiale sul ritiro dal ministero - Reale può essere sostituito temporaneamente da Colombo, o da un ministro senza portafoglio, non alterando l'equilibrio governativo - Democristiani, socialisti e socialdemocratici dichiarano fermamente di non volere la caduta del Gabinetto Colombo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 febbraio.

Il dilemma — rimpasto o crisi — posto dalle dimissioni del ministro repubblicano Oronzo Reale sembra risolto, fino a questa sera, nel senso del rimpasto. Democristiani, socialisti e socialdemocratici si dichiarano per la continuazione del governo Colombo, anche senza la partecipazione repubblicana. Il presidente del Consiglio vuole ridurre al minimo le esigenze del rimpasto, non escludendo la sua diretta assunzione temporanea («ad interim») del ministero della Giustizia. Questa soluzione, la più semplice tecnicamente, avrebbe anche il vantaggio politico di non alterare l'equilibrio numerico fra i rappresentanti dei tre partiti nel governo. Lo stesso equilibrio potrebbe essere salvaguardato, si fa notare, anche affidando un portafoglio « pieno », come la Giustizia, ad uno degli attuali ministri « senza portafoglio ».

Il ministro Reale

La possibilità di ridurre al minimo gli spostamenti nel governo si basa anche sulla conferma, da parte del ministro della Difesa Mario Tanassi, che egli non lascerà il governo per assumere la segreteria del psdi, nonostante le forti pressioni della sua corrente. Questa decisione, Tanassi l'ha comunicata a Colombo e riaffermata dopo una riunione della segreteria del psdi. Tanassi ha rinnovato la dichiarazione di ieri: *« Siamo contro la crisi e per la stabilità del governo ».*

Costituzionalmente, la possibilità del rimpasto emerge chiaramente dal tipo di mandato conferito da Saragat all'on. Colombo il 25 luglio dell'anno scorso. Nel comunicato presidenziale fu adoperata la formula *« governo organico di Centro Sinistra »*, con una significativa modifica rispetto alla formula *« governo quadripartito di Centro Sinistra »*, usata per il mandato conferito, pochi giorni prima, all'on. Giulio Andreotti.

Un difetto di memoria, o la volontà di forzare la situazione, ha indotto stamane le opposizioni a chiedere a Montecitorio il rinvio del dibattito sulla politica estera e l'apertura di un dibattito politico generale. L'on. Ingrao (pci) ha sostenuto che il governo doveva immediatamente *«trarre le conseguenze»* del ritiro dei repubblicani, cioè doveva recarsi al Quirinale a rassegnare le dimissioni. L'on. Andreotti si è detto « allibito » della tesi comunista, ricordando il solenne impegno preso durante l'ultima crisi di evitare, per l'avvenire, crisi extraparlamentari. Ha aggiunto che per una corretta valutazione del ritiro repubblicano è necessario attendere le motivazioni politiche che ne darà domani la direzione del pri. Si dovrà quindi aprire il dibattito in Parlamento.

Bertoldi (psi) ha appoggiato pienamente questa linea. Orlandi (psdi) si è opposto al rinvio del dibattito di politica estera, e quindi alla richiesta di discutere su dimissioni del governo, pur precisando di non voler teorizzare sulle crisi parlamentari o extraparlamentari. Compagna, repubblicano, si è opposto al rinvio e ha ricordato che la direzione del suo partito prenderà domani *« posizioni ufficiali e responsabili ».* La proposta di rinvio, avanzata formalmente dal msi, è stata votata e respinta dal voto unanime dei quattro partiti di Centro Sinistra. Poche ore dopo, al Senato, la stessa unanimità manifestava il Centro Sinistra nell'approvare l'ordine del giorno, di forte contenuto antifascista, concordato per la chiusura del dibattito sull'ordine pubblico.

Questi fatti sono citati, dalla presidenza del Consiglio e dai gruppi di Centro Sinistra, come una conferma della possibilità di proseguire la collaborazione di governo a tre (dc, psi, psdi), anche se non vengono taciute le difficoltà derivanti dalla posizione che in concreto assumeranno i repubblicani. Il giornale del psdi, *Umanità*, dice che *« difficilmente un partito può stare, rispetto agli altri, nella posizione di mentore: è fatalmente trascinato ad essere amico o avversario ».* Se amico: *« Allora sarà responsabile, forse più di coloro che lottano apertamente per influirvi, dell'azione di governo».* Se avversario: *« E allora si pone il problema: su quale linea? ».*

Ugo La Malfa

Il giornale aggiunge, echeggiando tesi del segretario Mauro Ferri, che dietro la decisione repubblicana ci sono problemi seri, che il psdi valuta attentamente e in parte condivide. La situazione potrà essere pienamente valutata dopo la direzione del pri, domani, e in base al dibattito parlamentare.

Preoccupazioni, ma di significato diverso, tra i socialisti. Zagari (autonomista) e Vittorelli (nenniano) riprendono il tema del governo monocolore che, a loro avviso, sarebbe voluto da una parte della dc. Presso il segretario Mancini non si registrano queste impressioni, quantunque ci si domandi se il gesto di La Malfa [illegible] interamente spiegato con la volontà repubblicana di crearsi un proprio consistente spazio autonomo rispetto al psdi, in vista del rientro di Saragat nell'attività politica all'inizio del 1972. Tra i demartiniani si sostiene che l'ipotesi della crisi va respinta e che la riaffermazione della politica di Centro Sinistra, con la fiducia al governo Colombo tripartito, dovrà farsi con un'impegnativa riaffermazione della volontà antifascista e riformatrice del governo.

Nella dc il segretario Forlani ha avviato consultazioni con tutti i maggiori esponenti del partito. Ha parlato con Colombo, Fanfani, Morlino, Taviani, De Mita, e continuerà domani i suoi colloqui. L'orientamento generale è per un pieno appoggio al governo Colombo e al suo programma. C'è ancora la speranza, sia pure assai tenue, che il pri possa modificare la sua linea. Se il disimpegno e il ritiro dal governo saranno confermati, si andrà avanti col governo tripartito, contando sull'adesione di La Malfa alle fondamentali direttive di politica interna ed estera caratteristiche del Centro Sinistra. L'ipotesi di allargare il rimpasto fino alla crisi per puntare al monocolore non viene ventilata da nessun ambiente. Donat-Cattin ha però diffuso una nota che respinge qualsiasi prospettiva di monocolore.

I repubblicani preparano la loro riunione di domani. La Malfa ha oggi avuto un colloquio con Ferri. Domani vedrà il vicepresidente del Consiglio socialista Francesco De Martino.

Fausto De Luca

Il giudizio di un supplemento del "Times„

Italia: slancio industriale ma irrequietezza politica

La macchina produttiva è frenata solo da cause non economiche

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 26 febbraio.

In uno speciale supplemento di dieci pagine, il Times *presenta oggi l'industria italiana, e non si potrebbero udire parole più elogiative, più ricche d'entusiasmo e di ottimismo. La nostra macchina produttiva è considerata inferiore, per dinamismo, soltanto a quella giapponese: e l'intero ambiente economico-industriale è giudicato tra i più fertili d'idee e d'iniziative del mondo.*

Ma vi è un'ombra: come si legge nel titolo, « Il miracolo economico è ostacolato dall'irrequietezza politica ». *In altre parole, gli scioperi frenano — secondo il* Times *— quello che potrebbe essere uno slancio ancora più forte.*

L'articolo più importante, l'introduzione, di Peter Jay, comincia così: « In nessun luogo, l'economia è "più politica" che in Italia. Mentre in Inghilterra, ad esempio, gli orizzonti politici sono costantemente ridotti da parocchi economici — quali la bilancia dei pagamenti, gli scarsi investimenti, la bassa produttività — in Italia avviene esattamente l'opposto. Un potenziale economico pressoché illimitato è circoscritto soltanto da interruzioni politiche ». *Di conseguenza si ha un enorme divario tra i momenti migliori* — « che superano i sogni più audaci dell'Inghilterra » — *e i momenti peggiori.*

L'autore descrive indi, cifre alla mano, questa « volatilità economica » *dell'Italia: e cita come esempio il declino della produzione tra il '69 e il '70. Le cause — dice Jay — non furono economiche, l'espansione cessò perché frenata dalle agitazioni « politico-industriali », cioè dagli scioperi.* « Negli ultimi quattro mesi del '69, le giornate lavorative perse a causa degli scioperi furono oltre il triplo di quelle perse in Inghilterra durante tutto il '70, il peggior anno dal 1929 in poi ». *Inutile dunque, secondo il* Times, *applicare all'Italia le consuete regole dell'economia.* « Sono gli scioperi e non la sua capacità economica a condizionare la rapidità del suo sviluppo ».

Ciò premesso, Peter Jay parla del [illegible] *industriale italiano, e degli uomini e delle organizzazioni che l'hanno reso possibile. Vi sono parole di lode per tutti, per gli imprenditori, per i sindacati, per il governo, per la riforma regionale che,* «con tutti i suoi rischi, potrebbe additare la via all'Europa», *in un'epoca in cui la centralizzazione del potere e le vaste burocrazie si rivelano ovunque sempre più anacronistiche. Il giornalista afferma:* « Nei *leaders* delle grandi *corporations* pubbliche e private, nonché in uomini come Carli e Colombo, si nota non soltanto una straordinaria abilità ma anche una vasta consapevolezza politica e sociale che l'industria è parte inseparabile della comunità in cui agisce ».

Peter Jay sostiene che l'Italia « è una nazione industriale di punta, che affronta senza esitazioni i problemi politici e sociali di tutte le nazioni moderne. Al confronto, Germania e Francia sembrano sonnecchiare nei bagliori residui della loro guarigione postbellica e l'Inghilterra sembra sognare, in nostalgica nostalgia, il "laissez-faire" ottocentesco. Le idee e gli esperimenti discussi ora in Italia, e in una certa misura negli Stati Uniti, determineranno probabilmente i tipi di società industriale dei prossimi cinquant'anni ».

Mario Ciriello

Martedì per il Fisco

Incontro tra i sindacati e il « Comitato dei 9 »

(Dalla redazione romana)
Roma, 26 febbraio.

Il « Comitato dei 9 » nominato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera per la riforma tributaria è stato convocato per martedì 2 marzo alle 10. Si incontrerà con i sindacati per discutere le richieste che ancora è possibile prendere in considerazione, tenuto conto del punto a cui è giunto l'esame della legge. (Alla Camera finora sono stati approvati otto articoli su sedici e si prevede la votazione sull'intero provvedimento entro la metà di marzo).

L'on. Di Primio, vicepresidente del gruppo socialista, ha dichiarato che *« i punti qualificanti da affrontare riguardano il modo come verrà risolto il problema della partecipazione dei comuni all'accertamento fiscale e la progressività dell'imposizione, prevedendo la riduzione delle aliquote dei primi scaglioni riguardanti in prevalenza i redditi di lavoro e l'aumento delle aliquote per i redditi superiori ai 12 milioni ».*

Oggi i titolari dei pubblici esercizi hanno protestato contro la riforma, per la « grave sperequazione operata nei confronti della categoria » con l'approvazione dell'articolo che fissa al 12 per cento l'Iva sull'incasso lordo aziendale.

Dichiarazione del comando militare americano

Sulla pista di Ho Chi Minh si combatte la più cruenta battaglia dell'Indocina

Gravissime perdite delle truppe di Saigon, l'offensiva nel Laos è bloccata - Un'importante base sudvietnamita è caduta, un'altra è in pericolo - Le forze di Hanoi e i vietcong all'attacco sui carri sovietici - Preoccupazione e polemiche a Washington per gli sviluppi della crisi

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 26 febbraio.

Lungo la pista di Ho Chi Minh infuria « la più cruenta battaglia della lunga guerra di Indocina », come ha detto il comando militare americano. Gravissime perdite sono state inflitte alle truppe sudvietnamite, e la offensiva cominciata l'8 scorso è in pericolo. Un'importante base, poco a nord della carrozzabile 9, chiamata Collina 31, è caduta in mano al nemico. Truppe motocorazzate di Hanoi e i vietcong hanno attaccato successivamente un'altra nevralgica postazione, questa volta a sud, H-2. Sembra che il comando militare americano voglia fare entrare nel Laos i suoi soldati, in aiuto agli equipaggi degli elicotteri e degli aerei Usa abbattuti. Fonti ufficiali a Washington hanno confermato che ciò sarebbe possibile solo a fini difensivi, non offensivi.

Hanoi intanto ha respinto l'apertura di pace fatta ieri dal presidente Nixon nel messaggio sullo stato del mondo, con feroci accuse personali. Insieme con questo netto rifiuto, la drammatica situazione nel Laos ha provocato vivo allarme a Washington. Mentre il governo esamina il da farsi, aumentano le proteste del Congresso. Diciotto senatori hanno presentato una mozione contro eventuali incursioni di truppe di terra nel Vietnam del Nord. Il repubblicano Jarvis ha pubblicamente ammonito il presidente Nixon che la sua politica in Indocina gli costerà l'incarico, come costò a Johnson.

L'offensiva sudvietnamita contro la pista di Ho Chi Minh ha subito la sua svolta negativa stanotte, con il crollo della collina 31. Un intero battaglione, [illegible] uomini, è stato distrutto dal nemico. Per salvare due piloti americani, gli aerei Usa hanno compiuto 75 bombardamenti. I piloti, adesso al sicuro, hanno raccontato di aver visto le forze regolari di Hanoi e i vietcong attaccare con carri armati russi. *« Devono essere morti in centinaia sotto i bombardamenti* — hanno detto — *ma continuavano ad avanzare ».* In voli di ricognizione successivi, gli aerei Usa hanno accertato che sulla collina 31 non rimaneva nessun sudvietnamita.

E' dalla campagna del Tet, nel '68, che Saigon non lamenta perdite e sconfitte così gravi. Dalla base di Khe Sanh, il quartiere generale dell'offensiva, migliaia di altri soldati corrono al soccorso dei commilitoni assediati. Massicci rinforzi sono inoltre in marcia dalle regioni meridionali del Sud Vietnam verso i confini con il Laos. Il generale Hoang Xuan Lam, comandante in capo della operazione, ha annunciato che lancerà un contrattacco. Ma è dubbio che il nemico gliene dia il tempo e lo spazio. La posizione di H-2 è molto delicata: se la base cadesse, le truppe sudvietnamite perderebbero il controllo di buona parte della pista di Ho Chi Minh.

L'epicentro della battaglia, che coinvolge non meno di 30 mila combattenti, è a 12-15 chilometri dalla frontiera, il che indicherebbe che le truppe sudvietnamite hanno già eseguito una ritirata (una settimana fa s'erano spinte fino a 25-30 chilometri dal confine). Neppure i bombardamenti Usa di domenica, lunedì e martedì sulle basi missilistiche del Vietnam del Nord hanno loro evitato lo scontro decisivo. Anche se intervenissero le forze di terra americane, l'offensiva contro la pista di Ho Chi Minh potrebbe ormai essere compromessa.

Rispondendo al « messaggio sullo stato del mondo » del presidente Nixon, Hanoi ha oggi dichiarato che non cesserà di lottare fino a che non avrà scacciato il nemico.

Da Washington, nelle ultime ore, sono giunte notizie contrastanti sulle possibili decisioni del governo americano. Nel suo messaggio, Nixon ieri ha dimostrato chiaramente di non voler accettare la sconfitta. Egli considera il successo dell'offensiva contro la pista di Ho Chi Minh indispensabile per la «vietnamizzazione» della guerra, e perché il Vietnam del Sud possa assumere il controllo delle operazioni nel Sud-Est asiatico. L'offensiva in Cambogia nel maggio scorso, ha sottolineato il presidente, ha permesso agli Stati Uniti di iniziare il « disimpegno »; ma esso non può essere completo senza il successo della penetrazione nel Laos.

Prendono sempre più consistenza le voci secondo cui, anche in caso di una completa ritirata dalla pista di Ho Chi Minh, le truppe sudvietnamite, dopo un breve periodo di riorganizzazione, compirebbero incursioni contro il Vietnam del Nord, e l'aviazione americana intensificherebbe i bombardamenti. Senza dirlo in maniera esplicita, Nixon lo ha prospettato ieri, osservando anche che la presenza americana in Indocina potrebbe continuare per molto tempo, qualora non si prospettasse una soluzione stabile, e finché non fosse risolto il problema del rilascio dei prigionieri di guerra Usa.

Ennio Caretto

Sanremo alla finale

Nada e Nicola Di Bari ieri al festival di Sanremo. Oggi il finale con le canzoni vincenti (Foto Moisio - A pag. 9 altre fotografie e i servizi di Gigi Ghirotti e di Luciano Curino)

Da lunedì i quotidiani costeranno ottanta lire

Roma, 26 febbraio.

La Federazione italiana editori giornali comunica che il Comitato interministeriale dei prezzi ha deliberato l'aumento del prezzo di vendita dei giornali quotidiani da 70 a 80 lire, indipendentemente dal numero delle pagine, a partire dal 1° marzo 1971. Il provvedimento è in corso di pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale ». (Ansa)

IL SOMMARIO

Città e Regioni

Gli statuti per Pasqua?

Si sta delineando la possibilità che fra le tante riforme di cui troppo si parla, la prima ad essere realizzata sia quella regionale. Le previsioni erano fino a ieri piuttosto pessimistiche: davanti ai tredici statuti presentati abbastanza puntualmente all'esame del Parlamento (mancano sempre quelli della Calabria e dell'Abruzzo), la commissione del Senato incaricata del giudizio preliminare si trovava nel massimo imbarazzo. Non avendo il potere di apportare modifiche, ma solo quello di approvare in blocco ogni testo o di rinviarlo al rispettivo consiglio con l'invito ad apportare i suggeriti mutamenti, doveva affrontare il dilemma di venir meno al suo dovere, chiudendo troppo benevolmente l'uno e l'altro occhio, o di impuntarsi, provocando sia un ritardo di mesi e mesi, sia un'immediata sicura reazione dei respinti.

La terza via

Stranamente, per un Paese come il nostro, la commissione ha scelto una terza e più pratica via, convocando a Roma i responsabili delle Regioni (cominciando dalle più puntuali, Piemonte, Lombardia e Lazio) ed esponendo loro tutti i suoi motivi di perplessità su questo o quell'articolo. Ho già dato il mio giudizio favorevole su questo sistema più anglosassone che latino, esprimendo la speranza che a loro volta i *leaders* regionali dimostrassero altrettanto realismo, rinunciando a fare drammi per la «autonomia coartata da Roma» e riunendo invece d'urgenza i loro consigli, per apportare le richieste modifiche (in genere non sostanziali).

Così, fortunatamente, è stato almeno per le tre Regioni più pronte, Lombardia, Piemonte e Lazio. Mi dice il presidente del consiglio piemontese Vittorelli: «*Il nostro statuto era considerato probabilmente il migliore. Avremmo potuto quindi ricorrere al braccio di ferro con il Senato. Perché non l'abbiamo fatto? Perché, prima di tutto, non avevamo né desiderio né interesse ad atteggiarci a primi della classe. Infatti anche se il Piemonte fosse riuscito dopo un lungo urto col Parlamento ad ottenere l'approvazione senza modifiche del suo statuto, ci sarebbero stati anche gli ultimi della classe, cioè le Regioni che a causa del nostro atteggiamento intransigente avrebbero visto respingere la propria "carta". In altri termini, se noi non avessimo accettato la procedura suggerita dalla commissione, molto probabilmente nessun'altra Regione avrebbe successivamente corso il rischio di accogliere questo sistema di incontri informali e saremmo probabilmente arrivati ad una valanga di bocciature. Ne sarebbe uscita screditata la causa stessa dell'autonomia regionale*».

«*Questa faccenda degli statuti regionali* — mi dice anche il presidente della giunta lombarda Piero Bassetti — *si è svolta un po' all'italiana. Non lo dico in senso spregiativo: è stata, in fondo, una discussione pratica e realistica. Il Parlamento avrebbe dovuto dire sì o no; invece si è preferito il metodo di discussione che, mi auguro, ci porterà più rapidamente alla soluzione. Le Regioni avrebbero potuto eccepire alle argomentazioni della commissione del Senato. Non lo hanno fatto. Non sono ricorse a quei cavilli giuridici di cui il nostro Paese abbonda: hanno ritenuto che in definitiva il Parlamento, massimo depositario ed interprete della nostra società democratica, potesse avanzare delle obiezioni. Così, dal momento che i rilievi non ledevano lo spirito di autonomia alla base degli statuti (parlo, almeno, per quello lombardo), ci si appresta ora ad accoglierli*».

Sostanziale concordia

«*Ciò nella speranza che questa sia la strada migliore, più rapida, più realistica, per mandare in porto l'approvazione degli statuti senza i quali le Regioni non hanno la possibilità di cominciare a funzionare. Detto questo, ci aspettiamo ora l'approvazione sollecita: entro aprile, non oltre. Come è stato assicurato. Non ho motivo di dubitare che questo impegno venga mantenuto: sarebbe veramente grave il contrario perché in tal caso il "centro" perderebbe ogni credibilità*».

E' la stessa conclusione di Vittorelli: «*Ora che i consigli regionali hanno adempito e stanno per adempiere al loro dovere, l'approvazione degli statuti da parte del Parlamento ha da essere sollecita non soltanto per l'impegno assunto nei nostri confronti da Senato e Camera nelle loro massime espressioni, ma perché è scomparso qualunque pretesto per un ritardo nella conclusione dell'iter. Se il Parlamento approverà, come promesso, entro Pasqua i primi statuti, è assai probabile, come ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio nell'incontro di qualche giorno fa con i presidenti dei consigli regionali, che si arrivi all'emanazione dei decreti delegati entro l'estate. In questo caso, la prima ad essere realizzata delle grandi riforme in elaborazione sarà proprio la riforma regionale*».

In questi ultimi giorni sembra che siano i missini soltanto a sollevare eccezioni sull'ortodossia della procedura seguita. Ma la sostanziale concordia tra tutti gli altri partiti lascia sperare che davvero il troppo lungo *iter* debba concludersi attorno a Pasqua e che a partire dall'estate le Regioni possano cominciare a far sentire il loro peso nella struttura della società italiana, ed affrontare, dopo la prova costituente, la sfida della realtà, passando finalmente dalle parole ai fatti.

Giovanni Giovannini

(A pag. 12: la Valle d'Aosta celebra domani i 25 anni d'autonomia regionale)

Il Senato approva l'ordine del giorno della maggioranza

Voto unanime dei quattro partiti "Stroncare ogni forma di violenza,,

Il documento condanna fermamente il fascismo e impegna il governo ad applicare le leggi contro le associazioni paramilitari, che perseguono, anche indirettamente, finalità politiche (legge Scelba) - Hanno votato a favore dc, psi, psdi, pri e liberali; contro, tutti gli altri partiti

Colombo alla Camera: tra Italia e Stati Uniti cooperazione e rispetto reciproco

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 febbraio.

Al Senato si è concluso il dibattito sull'ordine pubblico, con la replica del ministro dell'Interno Restivo e l'approvazione, per alzata di mano, di un documento concordato tra i quattro gruppi di Centro Sinistra, in cui si approvano le dichiarazioni del governo. Oltre ai democristiani, ai socialisti, ai socialdemocratici ed ai repubblicani hanno votato in favore dell'ordine del giorno della maggioranza i senatori liberali. Contro, i comunisti, i socialproletari, gli indipendenti di sinistra e i missini i quali, per motivi naturalmente del tutto diversi, non hanno condiviso la tesi degli «opposti estremismi».

Nel documento approvato è detto che il Senato ribadisce la condanna del fascismo e dei ritorni squadristici ed eversivi e riafferma i valori della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza, che condanna il metodo della violenza nella lotta politica. Il Senato impegna il governo «*ad applicare con fermezza e tempestività le leggi vigenti, con particolare riguardo al secondo comma dell'art. 18 della Costituzione, che vieta associazioni paramilitari che perseguono, anche indirettamente, finalità politiche, e alla legge n. 645 del 1952*» (la cosiddetta legge Scelba).

Dopo aver rilevato il valore del voto recentemente espresso dal Consiglio superiore della magistratura, il Senato chiede che il governo agisca «*nel modo più tempestivo ed efficace per stroncare qualsiasi tentativo di indebolire il sistema democratico, combattendo ogni manifestazione di violenza da qualunque parte provenga*».

Il ministro dell'Interno, replicando agli oratori intervenuti nel dibattito, ha dichiarato che il governo è fermo e risoluto nella condanna del fascismo, nella volontà di impedirne qualsiasi ipotizzabile reincarnazione e nella decisione di contrastare il verificarsi di quei vuoti di potere da cui possono prendere l'avvio avventure autoritarie. Il governo attuerà pienamente la legge Scelba del 1952, «*eretta a difesa dei nostri istituti democratici contro il fascismo*».

Dopo essersi dichiarato d'accordo con l'affermazione del socialista Banfi, secondo cui le riforme sono la condizione di una concreta linea antifascista, il ministro ha detto che nessuna riforma è possibile in un quadro inaridito dall'incertezza e dal disordine e se la spirale della violenza, comunque e dovunque si manifesti, non viene bloccata.

«*Ci sono stati periodi della nostra storia nazionale* — ha concluso Restivo — *in cui la sfiducia nello Stato è parsa il dato emergente di una società, i cui valori ideali illanguidivano e si spegnevano. Questo non è un momento di dubbi, ma di certezze perché gli ideali del Risorgimento e della Resistenza conferiscono allo Stato la forza traente per superare le nostre difficoltà ed assicurare nella stabilità lo sviluppo civile del Paese*».

La replica del ministro è stata applaudita da tutti i gruppi della maggioranza di Centro Sinistra, anche dai socialisti, che ieri si erano astenuti.

Il discorso di Colombo

Alla Camera, il presidente del Consiglio Colombo, rispondendo alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi politici, ha parlato dei colloqui avuti con il presidente Nixon e con il segretario dell'Onu, Thant durante il recente viaggio negli Stati Uniti compiuto insieme con il ministro degli Esteri, Moro.

Colombo ha detto che gli argomenti trattati nei colloqui sono stati: la costruzione europea, l'Alleanza Atlantica, la politica di distensione, la crisi nel Medio Oriente e nel Sud-Est asiatico, il consolidamento dell'Onu e la sua strategia globale di pace.

La linea di politica estera espressa dai nostri governanti è stata quella più volte approvata dal Parlamento. E dagli incontri è emersa «*una larga coincidenza di posizioni*». «*I colloqui sono stati caratterizzati* — ha aggiunto Colombo — *dallo spirito di profonda amicizia, che lega i due Paesi, e dal proposito di entrambe le parti di esprimere con franchezza, e perciò in modo veramente utile, le rispettive posizioni. Si arricchisce così lo stretto rapporto di cooperazione esistente tra Italia e Stati Uniti. Fra Paesi democratici, quale che sia la responsabilità di ciascuno nella politica mondiale, vi è assoluto reciproco rispetto. Perciò nessuna menomazione è immaginabile della sovranità e dignità dell'altro*».

Circa le dichiarazioni attribuite al segretario di Stato, Rogers, secondo cui sarebbero state date garanzie contro un eventuale spostamento a sinistra dell'asse governativo italiano, il presidente del Consiglio ha detto di poter affermare con sicurezza che Rogers «*ha inteso unicamente constatare la continuità della nostra linea di politica estera*», che nelle scelte fondamentali rappresenta il programma dichiarato della coalizione di Centro Sinistra. «*Se fosse stato necessario* — ha osservato il presidente del Consiglio — *non avrei mancato di chiarire il pensiero del governo italiano*».

Per quanto riguarda l'unificazione europea, è stato constatato «*con compiacimento*» che gli Stati Uniti sono per una *partnership* tra uguali, per un'Europa cioè che si inserisca nel contesto mondiale, assumendo le proprie responsabilità. Parlando dell'Alleanza Atlantica, Colombo ha smentito che l'Italia si senta a disagio nella Nato. «*Non ne alteriamo in alcun modo il significato* — egli ha detto — *quando ne mettiamo in luce, con la funzione di sicurezza, le caratteristiche difensive*».

Dopo aver accennato all'«*interessante*» dialogo tra americani e sovietici per la limitazione delle armi strategiche, alla *Ostpolitik* di Bonn e ad una conferenza sulla sicurezza in Europa, che apra a tutti i Paesi interessati «*nuove prospettive di intesa e collaborazione*», Colombo ha detto di aver ricavato sia a Washington sia all'Onu un giudizio di «*cauta speranza, non dissimile dal nostro*» per la soluzione della crisi in Medio Oriente. Nei colloqui col presidente Nixon è stato affrontato anche il tema del Vietnam, «*al quale il nostro Paese non può guardare senza preoccupata sensibilità*».

«*Siamo persuasi* — ha detto ancora Colombo — *che solo un negoziato paziente e realistico possa riportare la pace. Non abbiamo mancato di confermarlo*». Per quanto riguarda la presenza in Italia, «*in conformità dei nostri ordinamenti democratici, di componenti la delegazione Vietcong al negoziato di Parigi* — ha proseguito Colombo — *debbo precisare che i contatti da essi stabiliti con esponenti di partito, non con membri di governo (...), non hanno alterato né possono alterare la posizione internazionale dell'Italia*». (Da fonti autorevoli si è appreso di un passo americano presso la Farnesina a proposito della delegazione Vietcong).

Sulla relazione del presidente del Consiglio si è aperto un lungo dibattito, nel quale sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi politici.

Gianfranco Franci

Il presidente Colombo

Prosegue l'inchiesta sull'infanzia

Gli abusi negli asili-nido L'Onmi respinge l'accusa

La presidente, on. Angela Gotelli, lamenta l'esiguità dei mezzi finanziari - «Il nostro controllo è soltanto tecnico» - Mariotti ha chiesto l'abolizione dell'ente

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 febbraio.

«*Se solo a Roma esplodono le "bombe", vuol dire che, in genere, l'Onmi funziona molto bene*». Questa rassicurante deduzione, in polemica con l'inchiesta giudiziaria sui 300 centri d'assistenza minorile di Roma e provincia, è stata tratta stamane dalla on. Angela Gotelli, preside dell'Onmi, che in una conferenza stampa ha difeso l'ente dall'accusa di scarsa vigilanza.

L'Onmi, ha precisato, non ha nulla che vedere con gli istituti di ricovero dei ragazzi abbandonati, che sono al centro dell'indagine, e può essere chiamata in causa solo per eventuali lacune nei compiti «*molto limitati*» di vigilanza tecnica conferitile dalla legge.

A Roma e provincia, l'Onmi gestisce direttamente una trentina di asili-nido (dove i bambini sono assistiti solo nelle ore diurne e non ricoverati come negli istituti). In questi asili-nido è accaduto un solo «*fatto penoso*», la morte d'una bambina a Primavalle, per la quale non può essere mosso alcun addebito di irregolarità o negligenza al personale o all'organizzazione.

Tra asili-nido e istituti di ricovero si è fatta confusione, ha sostenuto la on. Gotelli, con il risultato che l'Onmi appare «*capro espiatorio di ogni responsabilità*». E ha spiegato che il suo ente esercita soltanto un controllo tecnico (e quasi «*volontario*») sugli istituti di ricovero: per legge, «*ha la facoltà di provocare dalle competenti autorità governative gli eventuali provvedimenti d'ufficio e di promuovere la sospensione e lo scioglimento delle amministrazioni delle istituzioni pubbliche e la chiusura degli istituti pubblici e privati*». Spetta alle competenti autorità ogni decisione, non all'Onmi.

— Il magistrato ha scoperto in due giorni gravi irregolarità. L'Onmi non aveva visto nulla?

«*Sin dal 1961*, ha risposto Angela Gotelli, *avevamo segnalato al giudice tutelare, al medico provinciale, al ministero dell'Interno le anomalie riscontrate dai nostri ispettori. Il magistrato aveva una legione di carabinieri...*»

— Avevate denunciato anche gli istituti romani per i quali si parla di sconcertanti episodi?

«*Ricordo soltanto il lager di Grottaferrata, augurandomi che il processo in Assise si celebri al più presto*».

— Può citare altre denunce a Roma e in Italia?

«*Dovunque abbiamo fatto segnalazioni, ma non posso citare singoli casi, perché il segreto istruttorio lo io rispetto più di altri*», ha aggiunto. «*Anche noi vogliamo sapere chi sono i responsabili di questi scandali, quali sono le precise imputazioni. Possibile che Roma sia la sentina di tutti gli orrori?*».

E ancora: «*Solo a Roma c'è un rigurgito clamoroso; altrove gli accertamenti si fanno con altro stile. Contesto al pretore Infelisi alcuni punti tecnici da lui denunciati, come la mancanza di uscite di sicurezza negli istituti o l'impossibilità per le famiglie di visitare gli istituti*».

Angela Gotelli ha ricondotto la grave situazione alle carenze legislative e politiche. «*Con il pretesto delle riforme imminenti, non si è rispettato alcun potere di vigilanza, non si sono assicurati all'Omni adeguati mezzi finanziari esponendo sempre più l'ente alle giuste critiche dell'opinione pubblica. Sta di fatto, però, che le riforme non sono venute*».

— Che cosa pensa della richiesta del ministro Mariotti di abolire l'Onmi?

«*Chiedetelo al ministro, per nostro conto siamo disponibili ad ogni riforma*».

Lamberto Furno

Roma. L'on. Gotelli durante la conferenza stampa (Ansa)

Si esaminano i registri degli «Ospedali Riuniti»

Nomine irregolari di primari Sei persone accusate a Roma

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 febbraio.

E' sotto accusa il Consiglio d'amministrazione degli «Ospedali riuniti» di Roma, il maggior ente ospedaliero d'Europa, con 8000 dipendenti. Il sostituto Procuratore della Repubblica, Claudio Vitalone, ha aperto stamane un procedimento penale a carico di 6 dei 9 componenti del Consiglio.

Al primo posto nella lista degli «indiziati di reato» c'è il presidente, Giovanni L'Eltore; seguono il sovraintendente sanitario Piero Alonzo, il vicepresidente Carlo Sganga, i consiglieri Antonio Intrecchialagli, Francesco Tarquini e Luciano Feliciani.

I sei «indiziati» sono stati invitati dal sostituto Procuratore a nominarsi un difensore di fiducia; se non lo faranno, si provvederà d'ufficio. Al centro dell'inchiesta è la gestione dell'ente, il «Pio Istituto di Santo Spirito», negli anni 1968, 1969, 1970. Il magistrato, dopo una perquisizione negli uffici e negli archivi, sta esaminando le delibere prese dal Consiglio di amministrazione per la nomina del personale sanitario, primari, aiuti ed assistenti. Si vaglia la posizione di 460 persone. Ma l'indagine si allarga al settore contabile e amministrativo.

Nel corso dell'istruttoria si potrebbero configurare due reati: interesse privato in atti d'ufficio e falso ideologico. I due reati sarebbero provati da alcune indiscrezioni, circolate nella primavera del '69, secondo le quali alcuni sanitari non facevano allora mistero del fatto d'aver saputo, con certezza, di essere entrati a far parte del «Pio Istituto» prima ancora che le commissioni giudicatrici si fossero riunite per decidere le nomine.

Le notizie trapelate stamane a palazzo di Giustizia fanno prevedere clamorosi sviluppi. Quattrocentosessanta medici corrono il rischio di essere declassati ad incarichi inferiori a quelli ricoperti negli ultimi due anni o di vedere invalidata la propria nomina.

f. s.

Il rinnovo del contratto di lavoro

Un accordo di massima per le materie plastiche

L'intesa prevede tra l'altro: aumento di 18.720 lire mensili per operai e impiegati; riduzione graduale a 40 ore dell'orario di lavoro; tre settimane di ferie Torna la normalità in diversi settori paralizzati dalla mancanza di forniture

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 26 febbraio.

E' stata raggiunta presso l'Assolombarda un'intesa di massima per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro delle industrie delle materie plastiche. Con l'accordo torna la normalità in diversi settori, soprattutto in quello automobilistico, paralizzato dalla mancanza di forniture in plastica per le auto.

Il documento, che i sindacati si sono riservati di sottoporre alla ratifica delle assemblee di fabbrica, prevede i seguenti punti fondamentali: «*aumento retributivo di 90 lire orarie (18.720 mensili) per operai e impiegati; mensilizzazione delle retribuzioni per operai; semplificazione della normativa dei cottimi; istituzione di comitati a livello aziendale per il controllo delle tabelle di cottimo; garanzie retributive per operai anziani che vengono passati a lavoro ad economia; riduzione graduale dell'orario di lavoro da 43 ore e mezzo a 40 ore settimanali entro l'1 febbraio 1972 per gli impiegati ed entro l'1 marzo 1973 per gli operai. Riduzione proporzionale degli orari di lavoro per gli operai discontinui*».

L'intesa prevede inoltre: «*abolizione della quinta categoria per operai e impiegati e rinvio alla contrattazione aziendale dell'assegnazione dei lavoratori alle diverse categorie in base ai requisiti stabiliti dal nuovo contratto; miglioramento degli scatti periodici d'anzianità per gli operai e istituzione di un quinto scatto; concessione di un periodo minimo di ferie di 3 settimane a tutti i lavoratori e ristrutturazione degli aumenti di ferie in base all'anzianità aziendale; parificazione totale del trattamento d'infortunio e graduale parificazione del trattamento di malattia degli operai a quello degli impiegati*».

Gli ultimi due punti stabiliscono «*il riconoscimento del "potere negoziale" a livello d'azienda delle rappresentanze sindacali; l'adozione del criterio di "livello massimo di concentrazione nociva" (Mac) negli ambienti di lavoro e l'esame, nell'ambito aziendale, di misure per il miglioramento degli ambienti stessi*».

A conclusione di questa ultima fase delle trattative, riprese mercoledì scorso dopo l'interruzione dell'11 gennaio scorso, le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil hanno diffuso in serata un comunicato congiunto in cui si afferma che «*si profila l'ipotesi d'accordo per il contratto della plastica*».

g. m.

Contro la riforma tributaria

In agitazione i titolari dei pubblici esercizi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 febbraio.

(g. f.) Duecentocinquantamila pubblici esercizi (bar, ristoranti, trattorie, tavole calde, locali notturni) resteranno chiusi il 24 marzo in segno di protesta contro il disegno di legge-delega di riforma tributaria in discussione alla Camera. Lo ha deciso oggi il comitato direttivo della Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe).

Nel corso di una riunione «*ha preso atto della grave sperequazione operata nei confronti della categoria*» con l'approvazione dell'articolo, che fissa al 12 per cento l'aliquota dell'Iva (Imposta valore aggiunto) sull'incasso lordo aziendale. Durante l'agitazione si terranno in ogni provincia assemblee di base e dimostrazioni.

I pubblici esercizi chiedono, tra l'altro, agli organi responsabili: la riduzione dell'aliquota dell'Iva dal 12 al 6 per cento come stabilito a favore delle aziende alberghiere; la definizione della legge per il riposo settimanale; adeguate disposizioni per l'avviamento commerciale; la disciplina delle locazioni e dell'attività di pubblico esercizio.

Le federazioni degli edili (Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil) approfondiranno il tema dell'unità sindacale in occasione delle riunioni dei consigli generali che si terranno dal 19 al 21 aprile.

Mercoledì le segreterie della Cgil Cisl e Uil nel corso di una conferenza stampa faranno un primo bilancio della «*settimana di lotta e di pressione*» attuata per sollecitare alcune modifiche alla riforma tributaria.

Verso la metà di marzo

Poste: si profilano massicce agitazioni

I dipendenti chiedono al governo di attuare gli impegni presi - Un giorno di sciopero provoca danni per due miliardi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 febbraio.

«*Torneremo a bloccare poste e telegrafi*», ha dichiarato questa sera il segretario generale del sindacato postelegrafonici della Cisl, Bruni, a termine di una riunione del comitato esecutivo dedicata all'esame di problemi particolarmente urgenti riguardanti il funzionamento dei servizi e una più equa sistemazione dei dipendenti.

«*Se entro brevissimo tempo*, ha aggiunto il dirigente della maggiore organizzazione sindacale del settore, *non saranno realizzati provvedimenti ed impegni definiti da tempo, i postelegrafonici partiranno con una serie di scioperi massicci diretti a richiamare l'attenzione del Paese sulla gravità della situazione in uno dei più importanti servizi di interesse pubblico. Il ministro Bosco si è mostrato sensibile alle richieste dei sindacati confermando la volontà politica di risolvere le varie questioni. E' ora necessario che l'amministrazione si muova con atti concreti. I postelegrafonici non possono più attendere. I cittadini non possono più assistere al progressivo deterioramento dei servizi*».

Le agitazioni, da concordarsi eventualmente con gli altri sindacati, si inizieranno nella seconda decade di marzo e proseguiranno con ritmo crescente: il danno sarà enorme (un solo giorno di astensione dal lavoro provoca una perdita di due miliardi all'azienda delle Poste), la corrispondenza e i pacchi resteranno bloccati per molto tempo nei depositi delle stazioni ferroviarie e degli uffici postali.

«*Ma il sacrificio sarà utile*, ha sottolineato Bruni, *se servirà una volta per sempre per far comprendere che i tempi sono cambiati, che all'incremento eccezionale del traffico e alle accresciute esigenze degli utenti si può corrispondere soltanto con una integrale ristrutturazione aziendale, che porti a un salto di efficienza*».

I sindacati hanno presentato precise rivendicazioni e chiedono che siano accolte. Sollecitano, in particolare, la effettiva attuazione del decentramento previsto da una legge del 1968 rimasta insabbiata nella fase esecutiva e il piano di meccanizzazione, approvato nel 1969, ma realizzato solo e male — osservano le organizzazioni dei postelegrafonici — a Firenze e a Verona.

Le organizzazioni prospettano anche l'urgenza di una ristrutturazione totale attraverso la creazione di due aziende autonome: la prima per la posta e i servizi di bancoposta; la seconda dovrebbe raggruppare tutti i settori delle telecomunicazioni (telefoni, telegrafi, telex, ecc.). In questo quadro dovrebbe essere affrontato il problema degli sportelli. Rispettando i limiti fissati dal regolamento del 1906, cioè senza tener conto delle mutate condizioni del traffico, il numero degli sportelli dovrebbe essere raddoppiato. Si eviterebbero così gran parte delle lamentele degli utenti: le «code», i disservizi nel recapito.

Un'ultima rivendicazione riguarda la «settimana corta». L'amministrazione si è impegnata nei mesi scorsi ad attuare la settimana di cinque giorni dal 1° marzo prossimo con gradualità.

g. f.

Scade lunedì il termine per rinnovare la patente

Roma, 26 febbraio.

Lunedì scade il termine per il pagamento della tassa sulla patente di guida per il 1971.

L'ammontare della tassa per le varie categorie di patenti è il seguente: patente «B» per uso privato [illegible] lire, per uso pubblico 4000; «C» per uso privato [illegible] lire, per uso pubblico 4000; «D» uso privato e pubblico 4000; «E» e motoscafi 4000 lire. (Ansa)

UN'ILLUMINANTE BIOGRAFIA

Cocteau

Nelle letterature inglese e americana esiste un genere che in Italia, men che poco praticato, è sconosciuto: la biografia. Basta entrare in una libreria di Londra o New York per accorgersene: interi palchetti sono occupati da questa, per noi misteriosa, *biography*, dove accanto al racconto della vita di un esploratore, di un generale o di un economista, e di re e di regine, si trovano volumi e volumi dedicati ai protagonisti delle lettere, della filosofia, delle scienze e delle arti. Lytton Strachey fu un maestro nel genere, ma non fu il solo. La limpidezza stilistica, l'ironica grazia fanno parte, quasi per convenzione, della narrazione biografica e qualunque scrittore anglo-americano saprebbe usarle con la discrezione e la levità che il caso richiede.

Per qualcuno sono libri scritti apposta per le lunghe serate invernali, da leggere accanto al camino, il *plaid* sulle ginocchia. Ma limitare a questo il giudizio su di essi significa avvilirli al livello di un più o meno innocuo intrattenimento. Nella maggioranza dei casi, invece, quei libri rispondono a bisogni culturali radicati e profondi. E questi non si spiegano solo col generale timbro empiristico dell'attitudine speculativa anglo-americana, per cui le ragioni della poesia, o più in generale le ragioni dello spirito, si motivano all'interno dell'esistenza quotidiana; rappresentano pure attenti esami di coscienza, gli atti di nascita o di morte delle impalpabili strutture su cui poggiano arte, letteratura, scienza, vita sociale.

Una biografia di tal fatta non scivola mai nel pettegolezzo o nell'indulgenza, e se le accade si squalifica; conduce piuttosto il lettore per eventi anche scabrosi, cercando sempre di cogliere in essi, e nel rimanente ventaglio delle notizie, il nesso inestricabile tra storia e natura.

L'autore di una biografia deve partire dal presupposto che la vita, e la sua gloria, poggiano su basi impure, fradicie di scorie: ma da quelle scorie, da quelle impurità egli deve muoversi per spiegare e ricostruire più precisi equilibri, e rintracciare la sezione aurea o il punto di fuga attraverso cui un'esistenza comune diventa ardente come un simbolo.

Per raggiungere tutto questo è necessario liberarsi da ogni illusione di sublimità e da ogni snobismo, farsi certosini nella ricerca, frugare i maleodoranti incunaboli del passato, dove il passato sembra essersi depositato in frange trascurabili e all'apparenza inutili. A recuperarle soccorre di sicuro un occhio empirico, invece che uno affinato e reso squisito da una estenuante, e sia pure mirabile, tradizione petrarchesca di cultura, più incline a confrontarsi col bello piuttosto che col vero. Si spiega così come mai quel genere rubricato come *biography* sia pressoché sconosciuto da noi.

A stimolare questo lungo preambolo è stato un volume di Francis Steegmuller dedicato a Cocteau (Macmillan ed.). Steegmuller è un bostoniano puro, studioso appassionato di Flaubert, traduttore in inglese di *Madame Bovary*, autore di volumi su Apollinaire, Sainte-Beuve e su «la grande Mademoiselle». Questa volta il suo tema è quella sorta di inafferrabile *feu follet*, mitomane e inarrivabile Fregoli delle arti, che è stato appunto Jean Cocteau. Lo segue fin dall'infanzia: il suicidio del padre, l'amore possessivo della madre, l'ambiente familiare che favorì la sua versatilità, l'inferno temporaneo di Marsiglia, fino agli incontri cruciali e determinanti con Picasso, Diaghilev, Strawinsky, o con Proust e Paul Morand, o con Apollinaire e il Dada.

La vita che ci scorre davanti in queste pagine è varia e insolita. Misteriosi e particolari alberghetti di Tolone, dove Cocteau consumò le proprie fantasticherie erotiche; oppure la sinistra atmosfera di Parigi occupata dai tedeschi, dove lo scrittore fraternizzò con uno scultore nazista mentre un suo carissimo amico, il poeta Max Jacob, veniva trascinato a morire e gli chiedeva aiuto. E quanti personaggi diventano plasticamente evidenti di capitolo in capitolo: Nijinski e Radiguet, Jean Debordes e Jean Marais, Sacha Guitry e André Gide, Etienne de Beaumont e Madame de Noailles.

Si esce dal racconto con impressioni contrastanti: ci è apparso un Cocteau irresistibile conversatore, miracolo di virtuosismo espressivo, animatore di decisive occasioni d'arte (*Parade*, un balletto su suo testo, musica di Eric Satie e scene di Picasso; l'*Oedipus Rex* di Strawinsky su un suo libretto: poi gli immaginosi film della maturità, *La belle et la bête*, *Orphée*). Ma accanto a questo, ecco un Cocteau gelidamente egoista che sembra dare ragione al giudizio di André Breton: «*La creatura più odiosa del nostro tempo*».

E' il Cocteau che lascia morire solo nel letto d'ospedale il suo Radiguet, col quale aveva voluto vivere una vicenda da mettere nelle storie accanto a quella di Rimbaud e Verlaine; il Cocteau che di fronte alle disgrazie di qualunque altro amico fugge o non vuole adoprarsi come l'affetto vorrebbe; il Cocteau propagandista di se stesso, per il quale il narcisismo fu una malattia da cui riuscì a liberarsi a stento, se non affidandola alle metafore della poesia.

Da Rimbaud aveva appreso il senso di minaccia che ispira la realtà, da Lautréamont il gusto per il blasfemo, pur nella conversione al cattolicesimo esibita con la stessa frivola esplicitezza con cui esibiva la omosessualità o la pratica della droga. Amava Lewis Carroll e Jules Verne, e amava ancora di più, secondo l'esempio di Baudelaire, i profumi e le cravatte; sosteneva di essere, nonostante la sapiente orchestrazione della propria vita in pubblico, «invisibile»: «*La mia visibilità, fatta di ridicole leggende, protegge la mia invisibilità*». Ma, nonostante tutto e per quanto facesse, non gli toccò di affogare nella tempesta di paradossi che ebbe il destro di evocare.

Il perché di questo mancato naufragio è il vero tema del volume di Steegmuller: un tema che motiva la scelta del personaggio ricostruito al di là di qualunque occasione specialistica. Questa biografia non è opera soltanto di un esperto di letteratura francese, ma di uno scrittore al quale preme di penetrare in quel crogiolo di cultura che fu la Parigi degli Anni Venti: un crocicchio dove venne giocata la sorte dell'arte di questo secolo, e dove, a faccia a faccia, si trovarono, quasi raccolti per un'astuzia del caso, tanti protagonisti, da Picasso a De Chirico, da Joyce a Strawinsky, a Gertrude Stein, a Hemingway, a Fitzgerald. Fra tutti Cocteau passò non come una fatua cometa: ma di quella fatidica confraternita, eteroclita all'apparenza, fu in più d'una avventura il sale, nonostante la sua sconcertante disponibilità morale ed estetica.

Avrebbe mai scritto *Thomas l'imposteur* o *Les enfants terribles* senza aver conosciuto Radiguet? Avrebbe mai diretto un film come *Le sang d'un Poète* senza aver visto *Chien andalou* di Buñuel? Certamente no: il suo estremismo virtuosistico non gli consentiva originalità; lo indirizzava però verso i territori pochissimo chiaroscurati d'un manierismo fin quasi alessandrino. E si può dire che in forza di questo riuscì ad essere il poeta del proprio personaggio e il simbolo di una epoca, una cangiante fenice.

Enzo Siciliano

Pesante censura di Mosca sulla mostra russa a Londra

Londra, 26 febbraio.

Una grande esposizione, dedicata all'arte russa dopo la rivoluzione ed ampiamente censurata dalle autorità sovietiche, si è aperta oggi alla «Hayward Gallery» di Londra. Dalla mostra, intitolata «Art in revolution», Mosca ha voluto escludere una «stanza astratta» progettata da Lissitzkij nel 1923, fatta ricostruire dall'Arts Council dai disegni dell'autore, una scultura astratta di Vladimir Tatlin ed i dipinti astratti di Malevic, offerti alla mostra da una galleria londinese.

Se queste esclusioni non fossero state accolte, l'Urss avrebbe ritirato tutte le opere prestate. *(Ansa)*

GLI OSPEDALI PSICHIATRICI: CASE DI CURA O PRIGIONI?

Assemblea in manicomio

Gli infermi dell'ospedale «aperto» di Gorizia raccontano la propria storia, discutono con il giornalista i loro problemi Sanno d'essere malati; ma rimproverano alla società la durezza e l'incomprensione - «Prima ci schiaccia, perché siamo i più deboli; poi ci rifiuta, perché ci sente diversi, e così ci espone al ritorno del male» - Nei più giovani la protesta è politica

Gorizia. Il prof. Basaglia, discusso direttore dell'ospedale psichiatrico, insieme con alcune pazienti (Foto Grazia Neri)

(Dal nostro inviato speciale)
Gorizia, febbraio.

Ogni giorno duecento «sconfitti» varcano le soglie dei manicomi. Portati a forza, indotti con l'inganno o consenzienti, sono uomini e donne in preda al terrore. Affrontano l'ignoto. La loro «carriera morale» non dipende dal loro male, dipende dalla sorte. In alcuni ospedali rimangono uomini ed hanno speranza di guarire; in altri l'ospedale rimane il carcere «chiuso» che riflette le paure ataviche del mondo che lo circonda, e non c'è speranza.

Come nei «Lager»

Nel '65, il ministro della Sanità Mariotti sollevò lo scandalo annunciando: «Abbiamo oggi ospedali psichiatrici che somigliano a veri e propri *Lager* germanici, a vere e proprie bolge dantesche». *In quei Lager l'abiezione è totale e la guarigione impossibile: spesso nè i parenti nè la società la vogliono.*

Oggi si sa che la follia può essere guarita; eppure c'è la tragedia dei sessantamila folli «cronici» ricoverati nei manicomi: sono coloro che cominciarono la propria avventura quindici, vent'anni fa, gli «anziani» degli ospedali che sono passati per i metodi del terrore, schiantati dagli elettroshocks e dall'uso indiscriminato dei farmaci: non possono più essere recuperati, sono le vittime di un sistema. E alimentano, in ogni ospedale, l'angoscia dei nuovi venuti: «In ogni momento, per un qualsiasi incidente, la società può condannarci alla loro sorte».

All'ospedale di Gorizia c'è l'assemblea generale dei malati. C'è tensione per la denuncia del professor Basaglia, c'è inquietudine per un episodio del mattino: un anziano signore è stato accompagnato in manicomio dal figlio, e, mentre il malato s'inoltrava verso il reparto osservazione, il figlio ha detto ai medici, facendosi udire da tutti: «Avvertitemi solo quando sarà morto». *C'è una nuova venuta: è una donna trentacinquenne, sapientemente truccata, accuratamente vestita, che è entrata in ospedale di propria volontà. La sua storia è già nota a tutti: ha una madre che si separò ancor giovane dal marito e che, apprensiva e dominatrice, ha trasferito sulla figlia le proprie amarezze: minacciando il suicidio, ostentando sofferenze, le ha impedito di amare un uomo, le ha proibito una vita autonoma, la tratta come una bimba di dieci anni, non ha mai voluto che crescesse. La donna non ha mai voluto che la madre soffrisse, poi è caduta in una profonda depressione. Ora dice ai medici:* «Cercate di convincere mia madre che io sono sana, ditele che ho bisogno di stare a casa». *I medici sanno che la donna è debole, che in presenza della madre piegherà il capo e dirà sempre di sì per non farla soffrire: domani discuteranno il caso con la figlia e con la madre, ma hanno poche speranze. Sono i primi a domandarsi:* «Perché la figlia e non la madre si trova qui?».

«Pensi di farcela?»

Alla tribuna della presidenza c'è un anziano alcolizzato depresso che domattina lascerà l'ospedale, guarito. Lo festeggiano, applaudono, ma da un angolo si leva una voce: «Pensi di farcela?». «Non lo so, starò molto attento, bisogna che non vada da mia sorella e che non veda i miei nipoti: per loro non sono più un parente, ma come faccio?».

Il direttore, Agostino Pirella, presenta all'assemblea un ospite «venuto a vedere»: «E' un giornalista che vuol conoscere i nostri problemi, forse vi farà delle domande, dite quello che credete». *L'ospite spiega che non vuol fare domande, vuole vedere come si svolgono i lavori di un'assemblea nel manicomio aperto di Gorizia. Si levano proteste:* «No, non è così, ora lei fa parte dell'assemblea, è con noi». *Comincia un duro interrogatorio. Emergono le curiosità e le ansie: come se non vi fossero mai vissuti, hanno bisogno di sapere cosa si pensa, cosa si dice, cosa cambia nel mondo esterno.*

«Lei viene di fuori — dice il *presidente* — ritiene giusta l'incriminazione del professor Basaglia?». *Un vecchio interrompe:* «Questo l'abbiamo già discusso: io sono convinto che il professor Basaglia ha sbagliato: ha mandato fuori uno che ha ucciso e i guai sono, adesso, per tutti noi». *Un brusio.*

Una donna che è in manicomio da vent'anni parla lungamente, e si capisce a stento: «Quando sono entrata io non c'era pericolo che qualcuno uscisse, ed erano botte e gli infermieri si divertivano a punirci. Non ero malata, ma i dottori non mi stettero mai a sentire, avevano sempre fretta, dicevano sempre sì. Allora preferite questo?». *Altri spiegano che non c'è stato errore:* «Lo sapete tutti, Milkus andava sempre in licenza, da molti anni: come si poteva prevedere? A lui è successo quel che sarebbe potuto succedere a chiunque di fuori».

Quando si crolla

Poi un giovane con una barba bionda alla nazarena, che parla calmo e preciso, si rivolge al giornalista: «Da lei che fa il mestiere di vedere come vanno le cose vorremmo sapere se la gente comincia a capire quali sono i nostri problemi». *Il giornalista divaga. Dalla presidenza lo interrompono:* «Lei forse non capisce quello che vogliamo sapere: noi siamo malati, ma fuori cominciano a rendersi conto che siamo malati a causa dei parenti, del mondo del lavoro, della società?» «Siamo le vittime di un sistema — *interrompono* — siamo i più fragili e perciò ci escludono».

All'ospite non rimane che porre a sua volta domande: perché vittime, esclusi da che? E, in un'atmosfera che si riscalda sempre più, comincia un lungo, inesorabile processo. Alcuni espongono i propri casi: studenti lavoratori, ragazze sedotte e scacciate dalle famiglie, operai poco abili che passavano di licenziamento in licenziamento: «Io lo so che non ero bravo, chè non ce la facevo, ma non ti davano il tempo». *Sono storie di stanchezze invincibili. Ripetono spesso:* «Alla fine, mi sono arreso, mi sono lasciato andare». *Qualcuno ha tentato il suicidio, qualcuno si è negato al mondo, come travolto dal cupo, medioevale «tedio della vita»; altri si sono ribellati, hanno gridato cose senza senso in piazza, hanno aggredito parenti o amici, sono scappati.*

Altri, i più giovani, politicizzati e severi, parlano delle «strutture» sociali e delle discriminazioni di cui sono vittime. Dicono all'ospite: «E' di questo che deve parlarci. Lei personalmente si sente a posto con la coscienza sapendo che in tanti manicomi *(e fanno i nomi, alcuni sollevano mormorii di terrore)* si vive come nel Medioevo, e che per noi tutti, anche guariti, non c'è speranza di inserimento?». «Risponda, risponda», *dicono da varie parti.* «Signore, *dice il presidente,* i miei colleghi vogliono una risposta breve e precisa».

No, l'ospite non può avere la coscienza a posto; ma ora vorrebbe sfuggire al dibattito, che è scomodo e che lo trova in serie difficoltà: non può dire che «fuori» non è cambiato quasi niente, che le denunce cadono nel vuoto, che la paura antica della follia, con i vecchi tabù, rimane intatta. Tenta un'altra via e osserva che una società si permette il lusso di discriminare finché non è realizzato il pieno impiego: se ci fosse lavoro per tutti non si guarderebbe per il sottile. E aggiunge, imprudente: ci sono tante forme di discriminazione, anche inconsce, per esempio nei confronti delle donne, a volte dei meridionali, o di chi ha scontato una pena per un reato anche lieve.

L'assemblea insorge: «No, no, non è questo». *E uno studente chiarisce tra gli applausi:* «Non è questo, perché noi siamo più deboli. La nostra fragilità fa in modo che la discriminazione ci esponga al ritorno del male, ed è più difficile guarire quando si sa che fuori circoleremo come se avessimo la stella gialla degli ebrei al petto».

Una domanda dal fondo della sala: «E' vero o no che si dice sempre: non sono come noi?». *Non c'è risposta, e l'assemblea incalza:* «Ora che la malattia non appare quella cosa mostruosa di una volta, voi rischiate di cadere nel razzismo. Non lo sapete, ma è così: cominciando col dire "non sono come noi", Hitler fece uccidere 80.000 di noi». *L'ospite si guarda intorno, cerca gli agitati, qualcuno che ricordi l'immagine antica delle grandi isterie o delle malinconie abissali. Il presidente capisce:* «Si guardi intorno, circoli per i padiglioni: non c'è un Cesare e non c'è un Napoleone. Soltanto quelli di fuori continuano a ignorare che le malattie della mente sono cambiate».

Hanno ancora una volta fatto il processo alla società, che «prima li schiaccia e poi li rifiuta»: hanno mostrato come si viva, nell'angoscia, l'avventura del male oscuro: sanno d'esser malati e temono che il mondo li voglia per sempre escludere. I più vitali tendono ormai alla contestazione del «sistema»; i più deboli sono coloro che non protestano, si rinchiudono in se stessi, «regrediscono» rifiutando tutto ciò che appartiene al mondo.

La follia è una grande avventura umana; si salva, sembra, chi si pone la domanda che sconvolge la psichiatria e alimenta una rivoluzione silenziosa: quando c'è follia, chi bisogna difendere? La società contro il malato o il malato e la sua dignità umana? Negli ospedali ci sono leaders che ormai sanno tutto. Ricordano i grandi movimenti del '68, quando in molte città italiane gli studenti si levarono in difesa dei ricoverati e squadracce di fascisti devastarono i manicomi «aperti»; ricordano che ai tempi della guerra fredda fu sostenuto in un congresso di psichiatri che tutti i capi cinesi sono paranoici.

Paura delle streghe

Sanno che i caratteri della follia mutano col tempo e con l'evolversi della società: «Ora gli psichiatri americani diagnosticano un nuovo male, la "sindrome dipendente-aggressiva". Si comincia a capire da che cosa vengono molti squilibri, ci si avvicina alla verità».

Raccontano della psicosi che si diffuse nei giorni che seguirono l'attentato contro il Papa a Manila: un po' dovunque venivano portati ai manicomi uomini che avevano fatto «gesti strani» in chiesa. E' il dramma dei malati, ed è il dramma degli psichiatri che di nuovo si domandano cosa sia la follia. Ci sono malattie mentali che sono scomparse nel momento in cui i medici hanno cessato di crederci, come scomparve la paura delle streghe. Ma in tutte le sue forme, ormai, dopo Foucault e Lacan, dopo Laing, che vorrebbe lasciare i malati totalmente liberi di vivere la propria avventura, e Cooper, dopo gli esperimenti dei manicomi aperti, la follia è diventata provocazione, porta alla contestazione.

Michele Tito

ACCOLTO IERI TRA GLI "IMMORTALI" DI FRANCIA

Eugène Ionesco recita Ionesco nell'investitura ad accademico

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 26 febbraio.

Da ieri pomeriggio alle 15 Eugène Ionesco appartiene ufficialmente all'eletta schiera dei quaranta accademici di Francia. Nell'investitura sotto la *coupole* del Palazzo Mazzarino si è reso al suo «teatro dell'assurdo» un omaggio che forse è andato oltre le intenzioni: nel senso che l'intera cerimonia sembrava tolta pari pari da un qualche lavoro di Ionesco, non degli ultimi, ma di quelli notissimi degli Anni Cinquanta, come *La cantatrice calva*, o *La lezione*, o *Le sedie*, o *Sicario senza paga*. Però è sostenibile, ionescamente, anche il contrario: che Ionesco abbia preceduto e prevenuto la cortesia degli illustri accademici, accogliendoli pari pari nelle sue commedie, con le loro bizzarrie e stravaganze.

Veder Ionesco interpretare Ionesco non è comunque evento da poco: e non ci fosse stata altra ragione che questa, valeva la pena di ammetterlo nell'alto consesso. Alzatosi il sipario, lo scrittore ha recitato ieri la parte di «*récipiendaire*», cioè nuovo membro o catecumeno, e ha tenuto una lezione su Jean Paulhan, suo predecessore al seggio. Dopo di che il professor Jean Delay, l'accademico incaricato di far gli onori di casa, rivolgendosi imperiosamente a Ionesco ha tenuto una lezione su Ionesco: gli ha descritto con profusione di particolari la sua biografia e la sua formazione, e come sia germogliato e si sia sviluppato il suo teatro, accolto prima con diffidenza, poi con entusiasmo e infine, di nuovo, con diffidenza.

«Nato da una madre di origine francese, Thérèse Icard, e da padre romeno — ha rivelato severo nell'esordio il professor Delay a Ionesco — *voi avete trascorso l'infanzia nel nostro Paese, scelto in virtù del vostro amore per la lingua materna... La vostra infanzia precocemente buia ebbe tuttavia le sue ore chiare: non ne avete conosciute di più felici di quelle passate a La-Chapelle-Anthenaise, villaggio della Mayenne... Il più antico rimedio ai mali dell'anima è il soggiorno in campagna. Voi ci avete scoperto la natura con una persistente meraviglia. Non vi è cuore così pesante da non sentirsi sollevato alla luce di un cielo di maggio, e voi avete scritto che fu per parlare di tale meraviglia, d'una luce e di un cielo più forte dell'angoscia, che faceste della letteratura...».*

Al principio, dunque, si è avuta l'impressione di assistere a una formidabile rappresentazione della *Leçon* con lo stesso autore (vittima della sua opera, come l'apprendista stregone) nella parte dell'allieva aspirante alla «laurea totale», intimidita e lenta nel capire la filologia delle lingue neospagnole, *«le quali sono distinte fra loro dalle caratteristica che sono difficili da distinguere perché somigliantissime»:* Ionesco, infatti, si è sentito spiegare perché al neolatino idioma romeno abbia preferito il neolatino francese.

Ma poi lo spettacolo, con l'accenno alla campagna e al cielo di maggio, è divenuto il prologo di *Sicario senza paga* (*«che prato, com'è bello, che aiuole fiorite, che fiori profumati come legumi e che legumi dal profumo di fiori, che cielo blu straordinario...»*). Più avanti, l'oratore ha finalmente fatto capire al commediografo perché, quando nella *Cantatrice calva* la pendola inglese batte diciassette colpi, la signora Smith dica *«Toh, sono le nove»*; ed anche perché l'esagerazione spinta all'estremo sdrammatizzi un soggetto tragico.

Quale onore più alto si poteva rendere a Eugène Ionesco? Non solo lo si è eletto alla plurisecolare accademia tra gli eredi di Corneille e di Racine, ma, a differenza di loro, v'è stato pure rappresentato. Non è un po' come se avesse acquisito il *doctorat total*» sfuggito tragicamente alla sua studentessa di lingue «neospagnole»? E' vero, tuttavia, che il professor Delay ha moderato un po' l'elogio del nuovo membro accennando alla possibilità ch'egli sia stato scelto perché finora nell'Accademia di Francia non era entrato mai nessuno il cui cognome cominciasse con la lettera «I». Ma l'Accademia ama spesso sottovalutarsi, riconoscendo per esempio che sotto la sua «cupola» si è immortali solo finché si vive, oppure rammentando il famoso epigramma: *«Il ne fut rien / même pas académicien»* («Quest'uomo non fu nulla: nemmeno accademico»).

Carlo Cavicchioli

Ieri sera, con agenti e vigili urbani: cento fermi

Setacciato un'altra volta il turpe mondo notturno

La campagna appoggiata da tutti i cittadini - Lettera di un omosessuale: « Non confondeteci con i travestiti » - L'ex comandante dei vigili di Torino: « Riaprite le case » Inammissibile - Ma qualcosa si può fare contro gli aspetti più sfacciati del fenomeno

Nuovo energico intervento della polizia, ieri sera, nel sordido mondo della prostituzione. Sono stati impiegati agenti del reparto mobile, pattuglie della squadra « mobile », della « stradale » e vigili urbani. Setacciati parecchi quartieri come la Crocetta, frequentati da prostitute, travestiti e sfruttatori. Un'azione capillare che ha dato buoni frutti.

Come l'altra sera sono stati controllati documenti a molte persone, un centinaio delle quali condotte in Questura per accertamenti. Sequestri di parrucche, borsette e anche armi. « *Servono alla nostra difesa personale* », ha protestato qualcuno; ma sovente si trasformano in strumenti di aggressione: ferimenti e rapine, la cronaca ne è piena. Sono anche piovute ammende per contravvenzioni al Codice stradale e schiamazzi notturni. La gente onesta ha potuto trascorrere ore di relativa tranquillità. Del resto la presenza dei turpi animatori della vita notturna si era già diradata. Gli interventi della polizia hanno un'indubbia efficacia. C'è da augurarsi che vengano ripetuti spesso.

L'opera di risanamento è stata accolta con vasto favore. Telefonate a decine e lettere di consenso all'iniziativa de *La Stampa*. Tra le altre c'è perfino la lettera di un « vero omosessuale ». « *La mia vita è già un inferno. Non fate di tutte le erbe un fascio; quei disgraziati della Crocetta non hanno niente che vedere con individui come me. Sono sfruttatori e prostituti. Apprezzo la vostra campagna moralizzatrice, continuate* ».

Altri hanno affrontato il problema dei modi per combattere efficacemente la prostituzione e i pericoli ad essa collegati: diffondersi delle malattie e recrudescenza della malavita. Afferma una donna: « *C'è da rabbrividire pensando a quanti pericoli corrono i nostri giovani. Saremo rimasti ad avere una generazione destinata a riempire ospedali e cliniche psichiatriche? Perché non si provvede in modo radicale e non si abroga la legge Merlin?* ». L'ex-comandante dei vigili urbani di Torino col. Toselli: « *Non è vero che non si può combattere il dilagare della sifilide. Il rimedio c'è. Basterebbe che lo Stato si decidesse a far riaprire le case chiuse. Il problema è di difficile soluzione, lo comprendo bene. Ma si moralizzerebbe il costume, si pulirebbero le nostre città e le prime a beneficiarne sarebbero le stesse interessate. Sono esseri umani e se sono scesi così in basso le colpe non è tutte loro* ».

Impensabile, anacronistico, assurdo un ritorno al passato. Ma un controllo sanitario che limiti la « libertà del contagio », l'aumento dei poteri della polizia (i gravi delitti spesso maturano nell'ambiente della prostituzione) e una forma di isolamento di chi esercita questa turpe attività, sono necessari.

Non si auspica la creazione di un ghetto, ma la delimitazione dei luoghi frequentati da prostitute e travestiti. Accade già in Paesi socialmente avanzati come Danimarca e Germania. Qualche esperimento è già stato tentato anche in Italia. Scrive una signora: « *Nell'Emilia Romagna non c'è lo scempio che vediamo a Torino. Le prostitute sono fuori della cinta cittadina* ». A Foggia non si vedono prostitute per strada. Chi vuole frequentarle va in un certo quartiere abitato esclusivamente da loro. Alla sera, se sono libere, tengono il televisore acceso. Per il cliente è un segnale. Si evitano così le sguaiate contrattazioni sul marciapiede.

Perché non può succedere questo anche a Torino? Le stesse prostitute non sarebbero contrarie. Lo ha accertato un nostro cronista con un rapido sondaggio. Ha rivolto domande alle donne del marciapiede, in quartieri diversi: « *Preferireste aspettare il cliente in un alloggio? Oppure avere un vostro quartiere?* ».

Incontro presso il Cimitero. La zona è meno frequentata delle altre sere. Forse il timore della polizia o dei contagi incomincia a scoraggiare qualcuno.

La donna bionda, truccata in modo vistoso, cappotto rosso, stivali neri, ha 24 anni. « *Un alloggio mio? Certo che lo preferirei. Patirei meno freddo, sarei più comoda. Ma lo sa che cosa succede dopo poco tempo? Gli inquilini si lamentano, lettere alla polizia, alla fine il proprietario mi sfratta. Di nuovo sulla strada, tanto vale* ». E un quartiere? « *Il quartiere sarebbe diverso. Nessuno ci disturberebbe, potremmo vivere tranquillamente* ».

Lungodora Voghera, un falò, tre donne attorno, il camionista di un « Tir » in attesa. Due non vogliono rispondere, la terza accetta. E' minuta, bruna, una messinese di trent'anni. « *Sono qui da poco, dalle mie parti avevo un alloggio. Ma se non c'erano le grane del padrone di casa, c'era il pericolo di portarsi fra quattro pareti un delinquente. Ce ne sono tanti in giro. Se uno mi assaliva a chi avrei chiesto aiuto? Ho preferito la strada. Se qualcuno mi aggredisce, in auto posso sempre scappare, urlare, ci sono "colleghe" poco distante. Ma lo stesso aiuto potrei averlo se vivessimo in un quartiere, una accanto all'altra* ».

Due ragazze in Lungodora Firenze; maxicappotto e minigonna. Una di 25 anni, lombarda, l'altra, siciliana. Dicono di sì al quartiere, sono contrarie a un alloggio isolato, per gli stessi motivi delle altre.

In via Saluzzo il cronista incontra una bruna in minigonna, 32 anni, ha figli. « *Un quartiere per noi? Sono d'accordo. Tutto sarebbe più chiaro. Sui marciapiedi siamo spesso insultate, derise. Qualche volta assalite, anche se io so difendermi* ». Mostra un paio di forbici: « *Con queste ne ho messi in fuga una decina* ».

Tre incontri in via Ormea: una donna di 31 anni, palermitana, la seconda trentenne, torinese, l'altra ha 22 anni e viene dal Veneto. Concordi anche loro. « *Staremmo meglio in un nostro quartiere. Abbiamo una nostra cameretta, ma siamo troppo isolate* ». La torinese racconta che la sera precedente è stata aggredita in casa da uno sconosciuto. « *Ha cercato di strangolarmi, sono corsa via gridando. Salva per un caso. Se avessi avuto un'amica vicina avrei chiesto aiuto e forse quello non avrebbe neppure provato ad assalirmi. Aveva trent'anni, occhi gelidi. A pensarci muoio di paura* ».

Una forma embrionale di « quartiere » esiste già, ma non è quello auspicabile. Sorge nel vecchio centro. Case di parecchi piani, corrose dal tempo, mura umide, scale buie, malattie. In una sola via abitano un'ottantina di prostitute dai 40 ai 70, una ha festeggiato l'altro giorno l'ottantunesimo compleanno. Se ne stanno appoggiate ai portoni, qualcuna è seduta su una cassetta o su un seggiolino, fumano, chiacchierano. Parecchie sono sposate, i mariti curano le faccende domestiche. Si riscaldano con falò che servono anche a richiamare l'attenzione dei clienti. Sono sorte attività collaterali. Giovani arrivano su camion e le riforniscono di ceste per il fuoco; uomini anziani su tricicli portano panini e bibite. Pose sconce, parole oscene, spesso litigi e botte.

Uno spettacolo incivile, indegno di Torino. Un luogo dove avvengono sparatorie, aggressioni, rapine, a volte anche omicidi (tempo fa in vicolo Santa Maria una prostituta è stata assassinata da un uomo che aveva derubato). Si tratta di un autentico ghetto, non è questo il tipo di quartiere che vogliono i cittadini e che desiderano le stesse sventurate che si vendono all'angolo delle strade.

temperatura di ieri	
massima	+ 12,5
minima	0

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media +6,7; press. 735,2; umid. 45%. Cielo poco nuvoloso. Anidride solforosa 0,410 parti per milione. **Previsioni:** prevalentemente sereno, visibilità ottima, venti moderati occidentali con locali rinforzi; temperatura in aumento. **Temperatura a Caselle:** massima +16; min. —3,2; media +5,5. **Sole:** sorge 7,11, tram. 18,12. **Temperatura dell'anno scorso:** massima +6,7; minima —0,8.

Educazione sessuale

Domande fiume nella prima lezione del corso per studenti tenuto all'Istituto Burgo

Si è iniziato ieri il corso di educazione sessuale promosso dall'Istituto Burgo. Un primo scaglione di 300 giovani ha affollato il cinema Santa Rita per ascoltare gli oratori: il prof. Fonzo sull'anatomofisiologia del sesso, la prof. Gallina, psicopatologa e padre Guerello, gesuita.

Dopo la lezione del prof. Fonzo, studenti e studentesse lo hanno bersagliato di domande soprattutto su problemi ostetrici: parto cesareo, calcificazione del feto, ovulazione, fecondazione, ma in modo particolare sulla « pillola », sulla regolazione delle nascite, sul metodo Ogino Knaus. Lunedì prossimo il prof. Franchi parlerà sulle infezioni sessuali.

Tragedia in un caseggiato popolare della Barriera di Milano

Bambino di 3 anni precipita dal terzo piano ai piedi degli amici che giocavano nel cortile

Due suoi coetanei lo hanno visto salire sui vasi dei fiori, forse ha perso l'equilibrio, ha tentato di trattenersi ed è caduto - « Ci siamo voltati dall'altra parte per paura » - La madre disperata: « Non è vero, giocava nell'entrata, mi ha chiesto di scendere. Forse è salito sul tetto del locale-caldaie ed è caduto di lì » La donna lamenta: « Quando sono scesa respirava ancora, nessuno mi ha aiutata a portarlo all'ospedale »

La madre e la nonna del bimbo: « La finestra era chiusa » - Giuseppe Giaconella - Il balcone al terzo piano dal quale il bambino è stato visto precipitare

In un cortile di via Gallina 3 un bimbo di tre anni è caduto ed è morto in una pozza di sangue, il capo sfracellato. Non è ancora chiaro come la disgrazia sia avvenuta: forse per una fatale disattenzione della madre, forse durante un gioco pericoloso.

Il piccolo si chiamava Giuseppe Giaconella, abitava con il padre, Antonio, 32 anni, la madre Caterina, 25 anni, e la sorella Lucia, 5 anni, al terzo piano dell'interno 10. Antonio Giaconella è emigrato nel 1960 da Bari, lavora come operaio presso una casa di spedizioni. Una vita modesta ma tranquilla: un piccolo alloggio con tutti i comforts, due bei bambini che nel grande cortile avevano trovato decine di coetanei con cui giocare dal mattino alla sera.

Nelle giornate primaverili come quella di ieri, Giuseppe non resisteva in casa, era smanioso di scendere con gli amici. Verso le 13,15 la famiglia aveva appena finito di pranzare: il padre era al lavoro, ma c'erano la madre e la nonna, Giuseppina Piacenza, 51 anni.

« *Lucia era già in cortile* — racconta Caterina Giaconella, accasciata dal dolore —, *mio figlio giocava nell'entrata. Ha gridato: "Mamma, vado di sotto". "Aspettami, gli ho risposto, usciamo insieme", e ho incominciato a lavare i piatti. A un certo punto ho sentito sbattere una porta, ho pensato che fosse mio fratello, viene sempre da noi. Poi mi è venuto il dubbio: "Pino, ho chiamato, Pino, dove sei?". Non ha risposto. Allora sono andata sul balcone della camera da letto, ho chiesto a mia figlia: "Lucia, dov'è Pino?". "Non so, mi ha risposto, sarà uscito in strada". Ho chiuso la porta-finestra e ho sentito mia madre gridare in cortile. Sono scesa, Giuseppe era in un lago di sangue, respirava ancora. Ho fermato un uomo che stava partendo in auto, l'ho supplicato di accompagnarmi all'ospedale; si è rifiutato, ha detto che il bimbo non si poteva muovere e se n'è andato* ».

Caterina Giaconella non vuole credere che il piccolo sia caduto dal balcone: « *Sono sicura che non è andato in camera da letto, e poi la porta-finestra era chiusa, non era capace ad aprirla* ». Pensa invece che Giuseppe sia sceso in cortile e si sia arrampicato sul tetto del locale per le caldaie, una costruzione bassa. « *E' caduto di lì* » dice, facendo segno col dito.

Ma il maresciallo Colica, del Commissariato Barriera di Milano, ha raccolto le testimonianze di due bambini, Nicola Labella, 6 anni, e Patrizia Manes, 9 anni. Secondo loro la realtà sarebbe molto diversa. « *Giocavamo alle biglie* — raccontano —, *abbiamo guardato in alto, verso il terzo piano. Giuseppe è salito sui vasi da fiori, si è messo a cavalcioni sulla ringhiera del balcone, poi è penzolato nel vuoto. Ci siamo voltati da un'altra parte per la paura: c'è stato un tonfo, Giuseppe era per terra, perdeva sangue* ».

Forse la porta-finestra non era chiusa, il bimbo è uscito e l'ha riaccostata dall'esterno. Ha scavalcato la ringhiera, è rimasto appeso con le mani: un gioco che gli è costato la vita. Ha ceduto un attimo prima che la madre corresse sul balcone, è caduto di sotto, senza che la donna lo vedesse.

La disgrazia è troppo grande per sembrare vera: Antonio Giaconella è corso a casa dal lavoro, adesso guarda sconvolto la moglie in lacrime, la suocera che dice parole sconnesse in preda a una crisi di nervi. La moglie, soprattutto, che rifiuta di credere alle parole dei due piccoli testimoni e ripete: « *La porta del balcone era chiusa, Giuseppe giocava nell'entrata* ».

Soltanto dopo l'autopsia si potrà stabilire quale delle due versioni è esatta.

Impiegata della casa editrice Boringhieri in corso Vittorio

Stordita con un pugno e rapinata di 3 milioni davanti all'ascensore

Rientrava per fare le paghe, nell'atrio è stata aggredita dal bandito: svenuta - L'impiegato di un'altra casa editrice mette in fuga due rapinatori che volevano strappargli la borsa con 20 milioni

L'impiegata di una Casa editrice è stata stordita con pugni e rapinata di 3 milioni da un giovane che è fuggito sull'auto guidata dal complice. La somma doveva servire per pagare i dipendenti della « Boringhieri », corso Vittorio Emanuele 86.

Alle 16 Giuseppina Aiassa, 50 anni, corso Rosselli 141, esce dagli uffici della ditta. In strada l'attende l'autista Rino Gambino, 30 anni, la porta all'Istituto Bancario Subalpino di via Santa Teresa. L'impiegata ha una borsa di pelle, ritira il denaro e risale in macchina. Mezz'ora dopo il Gambino è davanti al portone della Casa editrice, fa scendere la donna, poi prosegue perché ha altri incarichi da sbrigare.

Dice Giuseppina Aiassa: « *Sono entrata nell'androne e mi sono avviata verso l'ascensore. C'era un giovane bruno, alto, magro, di circa 25 anni, vestito di scuro. Mi ha chiesto: "E' questo l'ascensore?". Stavo per rispondergli, mi è balzato addosso ed ha afferrato la borsa. Ho cercato di reagire, sono stata colpita con un pugno alla testa* ».

L'impiegata crolla a terra, il rapinatore tenta ancora una volta di strapparle la borsa, la trascina per alcuni metri. La donna sviene, il bandito prende il denaro e fugge. In strada l'attende il complice con una 600, in pochi istanti l'auto è lontana. Viene trovata dai carabinieri mezz'ora dopo, in via Revel. Era stata rubata a Cesare Zonzo, 41 anni, corso Lombardia 121.

★ Tre banditi armati hanno tentato di rapinare il cassiere della Società Editrice Internazionale che rientrava in sede con gli stipendi degli impiegati. C'è stata una furiosa lotta, l'aggredito ha riportato contusioni e ferite al capo, ma è riuscito a mettere in fuga e a salvare il denaro: 20 milioni.

Giuseppina Aiassa rapinata davanti all'ufficio - Piero Balocco e l'autista Carlo Paccagnella

E' accaduto ieri mattina in mezzo alla folla di corso Regina. Alle 9,30 il cassiere Piero Balocco, 51 anni, via Rovigo, esce dagli uffici della Sei. In strada lo attende l'autista Carlo Paccagnella, 30 anni, di San Mauro. Salgono su una 500 e si dirigono all'agenzia n. 2 del Credito Italiano per ritirare gli stipendi dei dipendenti. Mezz'ora dopo sono di ritorno con i 20 milioni in una borsa di cuoio che il Balocco tiene sotto il braccio. A pochi metri dal portone si accostano al marciapiede, in quel momento li affianca una 125 scura, guidata da un giovane.

L'auto si ferma accanto alla 500 e la blocca. Dal portone della Sei sbucano due sconosciuti, uno spalanca la portiera di destra e punta la pistola contro il cassiere: « *Presto, la borsa* » intima e cerca di afferrarla. Il Balocco reagisce, trattiene la cartella con tutte le sue forze. Il rapinatore lo trascina fuori dall'auto, improvvisamente si sente uno sparo. Il secondo bandito punta l'arma sul viso del cassiere: « *Basta, sta fermo e zitto o ti uccido* ».

Piero Balocco non desiste, nota che la pistola è uno scacciacani. Il bandito spara altri colpi, la gente fugge impaurita, ma il cassiere, ex pugile, continua a lottare.

Gli assalitori si trovano a mal partito, balzano nell'auto e si allontanano. Giungono alcune radiomobili della polizia al comando del maresciallo Pisacreta.

★ Un commerciante derubato sei volte deve chiudere il negozio. Vendeva confezioni in via Carrera 80, dopo il quinto furto l'assicurazione non gli aveva più rinnovato la polizza. Si chiama Italo Di Marco, 33 anni. Ieri mattina ha aperto come al solito il negozio, appena entrato è stato colto da una crisi di disperazione: i ladri gli avevano portato via tutto. Il danno è di 6 milioni.

★ Quattro ladri hanno rubato la cassaforte con 2 milioni e alcuni televisori alla Ignis di corso Giulio Cesare 328. Hanno scavalcato la rete che recinge lo stabilimento e sono entrati da una bocca antincendio. Verso le 2,30 il guardiano Mario Pettale che abita con moglie e figli sopra gli uffici, è stato destato dal rumore. Ha cercato di telefonare alla polizia, ma i fili erano stati tagliati. E' salito sul terrazzo e ha cominciato a sparare.

I ladri hanno continuato a sollevare la cassaforte servendosi di un cric pneumatico, poi l'hanno caricata in auto e si sono allontanati. Poco dopo è arrivata una radiomobile della polizia chiamata da un guardiano della Fiat che aveva udito gli spari. Una battuta nella zona non ha avuto alcun esito.

Aumenta il disagio per lo sciopero ospedali e case di cura sono saturi

L'agitazione nelle cliniche sottrae mille letti alla già scarsa ricettività - Appello a tre ministri dei medici non strutturati e non pagati: la nuova legge li ignora

La maggioranza dei medici delle cliniche è per lo sciopero a oltranza, anche se in altre città fosse sospeso. La legge in discussione equipara le loro retribuzioni a quelle degli ospedalieri, ma non tiene conto dell'aspetto previdenziale: questo il motivo di sostanziale dissenso. Intanto il disagio dei cittadini cresce. Gli ospedali sono saturi, così le case di cura private, dove un'astensione dal lavoro del personale infermieristico complica la situazione. Sia il malato pagante, sia l'assistito dalla mutua è in difficoltà. Anche in caso d'urgenza deve assoggettarsi a essere accolto come e dove possibile. La gente dice: « I medici lottano per gli stipendi, ma non è giusto fare lo sciopero sulla pelle di chi soffre ».

Mille letti delle cliniche, sottratti con l'agitazione alla già scarsa ricettività cittadina, influiscono direttamente e indirettamente su questo insostenibile stato di cose. Il problema ha vecchie radici nel progressivo ampliamento degli Istituti universitari, dove ricerca e insegnamento hanno lasciato ampio spazio all'assistenza, cioè all'aspetto economico della questione: più malati, più entrate. Ora i nodi sono venuti al pettine. E con maggiore impegno si agita chi ha posizioni di potere o di utilità economica da difendere.

Non è questo comunque il caso dei medici non strutturati delle cliniche. La loro opera è ritenuta indispensabile, le loro capacità riconosciute, alle loro mani sono affidati molti malati la cui vita è appesa a un filo: come nei centri di emodialisi, unità coronarica, cardiochirurgia ecc. Eppure non sono giuridicamente riconosciuti, cioè non hanno qualifica né stipendio. Hanno sempre lavorato gratis, continuano a farlo oggi come precettati. Riuniti ieri in assemblea straordinaria, hanno deciso di interessare i ministri Mariotti, Donat-Cattin e Misasi, con una lettera-telegramma.

« *I medici non strutturati sono nelle cliniche universitarie attività assistenziale continua e indispensabile, come risulta dagli organici redatti nell'ambito d'ogni clinica e dall'attuale precettazione che ne impegna un'alta percentuale. Tali medici lavorano da anni senza riconoscimento di una veste giuridica da parte dell'ospedale e dell'Università: fenomeno unico nel mondo del lavoro. In questo momento il progetto di legge De Maria può mettere fine a tale situazione. Essi chiedono pertanto di ottenere un esplicito riconoscimento della loro attività assistenziale con un preciso richiamo alla categoria, in particolare nell'art. 4 della legge De Maria* ».

Il testo di legge citato, così com'è stato rielaborato sotto la spinta dello sciopero di assistenti e altri, fa riferimento « al personale che svolge comunque attività assistenziale » nelle cliniche universitarie. Ma, parlando di nuove retribuzioni, dice: « *L'indennità non potrà essere superiore a quella necessaria per equiparare il trattamento economico a quello del personale medico ospedaliero di pari funzione e anzianità* ».

I non strutturati osservano: « *Quali sono, fra gli ospedalieri, i medici paragonabili a noi? Se non "esistiamo" giuridicamente, a chi ci si potrà rapportare, nell'applicazione della legge?* ». La preoccupazione è fondata, l'appello ai ministri appare motivato. Nel complesso quadro dello sciopero questo può sembrare un problema marginale, ma sotto l'aspetto morale e di giustizia dovrebbe essere risolto prima di altri.

Sei anni di prigione per la madre che sfruttava la figlia tredicenne

Ne sconterà altri due di casa di lavoro - Pene minori a quattro uomini che abusarono della ragazza, condonate quasi interamente

La madre che sfruttava la figlia tredicenne è stata condannata ieri dal tribunale (pres. Pempinelli, p.m. Silvestro, canc. Simili) a 6 anni di reclusione e a 2 di casa di lavoro. E' stata anche privata della patria potestà.

La turpe vicenda fu segnalata con una telefonata anonima alla polizia nell'agosto 1969. In un alloggio di via Barletta 80 abitava l'operaio Eugenio Pastore, con Danica Petric, 41 anni, jugoslava, dalla quale aveva avuto tre figli: Aida, Marco e Luca. I litigi, in casa, erano frequenti perché la donna, in assenza del marito, riceveva uomini e la sera se ne andava per conto suo, spesso in compagnia della figlia adolescente.

Il padre, interrogato, dichiarava che la Petric, negli ultimi tempi, gli aveva reso la vita impossibile. La condotta della donna era intollerabile: una volta, rientrando dal lavoro, il Pastore aveva addirittura sorpreso un uomo nudo in camera da letto. L'operaio era convinto che la convivente avesse ormai traviato anche la figlia e temeva che la ragazza fosse incinta.

Questo timore, purtroppo, doveva rivelarsi fondato. Aida, ricoverata al Buon Pastore, dava alla luce un bambino. Il 12 settembre Eugenio Pastore presentava querela contro tutti coloro che avevano abusato della figlia. La Petric, arrestata ai primi di dicembre, non negava le uscite serali, ammetteva di aver accompagnato qualche volta la figlia in un bar, ma negava di averle presentato degli uomini e, soprattutto, di averla sfruttata.

La ragazza tentava di difendere la madre, affermando che la Petric, per arrotondare i magri guadagni del capofamiglia, faceva la donna di servizio a ore. Ma non poteva negare di aver avuto degli amici, alcuni dei quali frequentavano anche l'alloggio di via Barletta. Si accertava, inoltre, che la ragazza rientrava spesso a tarda notte e qualche volta spariva per giornate intere, senza che la madre si preoccupasse di ricercarla. La Petric, anzi, si adoperava per tranquillizzare il Pastore e per convincerlo a non presentare denuncia.

Tale atteggiamento, secondo l'accusa, era spiegato dal fatto che la stessa madre procurava alla giovanissima figlia gli occasionali amici, dai quali accettava denaro e regali. Quattro dei frequentatori di Aida furono identificati e rinviati a giudizio: Emilio Grosso, 29 anni; Italo Gallo, 35 anni; Fernando Dalla Bona, 25 anni e Bruno Chiarenza, 21 anni. Si sono difesi dicendo che Aida era « una ragazza facile » e non dimostrava di avere soltanto 13 anni. Il tribunale ha condannato il Grosso a 2 anni e 2 mesi; il Gallo e il Dalla Bona a 2 anni e 1 mese; il Chiarenza a 1 anno e 4 mesi. Con il condono dell'intera pena per il Chiarenza e di 2 anni per gli altri tre.

La chirurgia plastica

Oggi una conferenza - Entro l'anno un nuovo primariato della specialità al Mauriziano

Nella Galleria dell'Associazione Piemonte artistico culturale, via Roma 260, i professori Michele Bocca e Fongo terranno oggi alle 18 una conferenza sul tema « Limiti attuali della chirurgia plastica ». Saranno trattati i problemi tecnici del settore, compreso quello immunologico e degli interventi d'urgenza.

Il prof. Bocca dirige al Mauriziano il servizio di chirurgia plastica, una ventina di letti, che entro l'anno sarà trasformato in primariato, il terzo in città dopo quelli dell'ex Cto e del Maria Vittoria.

Specchio dei tempi

« L'erotismo non è una funzione normale dell'uomo » (scrive un magistrato) - Gli insegni a ragionare, ma bene In vetrina i cavalli di San Marco? - Davanti a un quadro di Guttuso - Controlli meno sua figlia, guarirà

Un lettore ci scrive:

« Un vecchio magistrato torinese si permette di dissentire, in parte, dall'insegnamento del collega milanese su la morale contemporanea. D'accordo che il comune sentimento del pudore ha subito da alcuni anni una notevole involuzione (mi correggo: evoluzione!), avvicinandosi alle altezze desiderate da un'infinità di speculatori o di illusi. Donde la legalità di molte sudicerie, approvate dagli adulti e necessariamente sofferte dai minorenni.

« Ma che sia l'erotismo, cioè l'esagerazione dell'istinto sessuale e delle sue manifestazioni, una "funzione normale" dell'uomo non crederei, come non è funzione [illegible] l'adulterio, l'omosessualità e altre consimili lodevoli abitudini. Tanto meno lo ritengo educativo. Mi sembra che a sviluppare il senso critico dei giovinetti serva di più una buona educazione che la vista di un film, anche "se si riesce ad intenderne il senso globale", come spera il mio illustre contraddittore, senso globale che molte volte neppure gli spettatori adulti e forse anche meno il regista e il produttore, interessati prima di tutto alla cassetta, riescono a formulare o a intendere.

« Quanto all'"ipocrisia" e alla "doppia morale" dei miei tempi e, se non erro, dei suoi, cioè del collega, mi sembra si esageri un poco. Allora i genitori appena appena intelligenti sapevano, con l'aiuto di ottimi testi [illegible]: "Quel che il fanciullo deve sapere", ecc.), insegnare ai giovinetti in tempo quel che c'è di bello nella natura (che non è l'erotismo) e avviarli alla preparazione morale (unica, non doppia) della vita sessuale. Altri, più ignoranti, [illegible] cercato, con pietose bugie, di ovviare ai pericoli dell'adolescenza; ma chiamarli ipocriti, cioè simulatori di cattiva fede, è, mi pare, un po' troppo.

« Non alludo qui, s'intende, all'educazione artificiosa che poteva [illegible] confessionale o d'altro genere, e che non è stata mai una regola generale della vita. Altrimenti dovrei pure occuparmi di quella frenesia contraria, che oggi si va [illegible]dendo, con l'affrettarsi a illustrare nelle scuole tutto "quel che in camera si puole" ed oltre, fino ad esporre all'ammirazione e al "senso critico" (ripetiamolo) degli alunni disegni di approcci sessuali che, con adatte didascalie, qualche volta insegnano (guarda mò!) come comportarsi con una prostituta ».

Aroldo Porghese

Una lettrice ci scrive:

« Vorrei rispondere al signor Maina, cavaliere di Vittorio Veneto, per i quesiti che gli studenti non sanno risolvere. Innanzitutto io sono una ex studentessa e posso assicurare che, nonostante tutte le pecche della nostra scuola, non sono ancora arrivati al punto di insegnare una così terribile sfilza di nozioni come quelle da lui elencate. Attualmente insegno in una scuola elementare e cerco di fare il possibile per abituare i bambini a ragionare e ad avere idee chiare, più che pretendere da loro le date di inizio e di fine del Medio Evo, tanto più che un'epoca storica non può essere racchiusa dentro rigide date, ma compenetra l'epoca precedente e quella successiva formando il corso di tutta la storia.

« I ragazzi delle scuole medie superiori sono molto più maturi degli studenti che frequentavano lo stesso tipo di scuola anche soltanto quattro o cinque anni fa. Questo proprio perché hanno delle idee chiare, sanno prendere delle decisioni e assumersi delle responsabilità, sanno rispettare gli altri nelle discussioni e, se qualche volta sbagliano, sanno tirarsi su le maniche e migliorare se stessi.

« E' giusto che la scuola formi degli uomini e delle donne capaci di inserirsi attivamente nella società, anche se non sanno trovare l'area dell'ellisse e non hanno mai sentito parlare della "Fata Morgana". Perché poi, in sostanza, le è servito a qualcosa nella vita sapere tutte queste cose? ».

Evelina Peronetto

Un lettore ci scrive:

« Seguo con estremo interesse le discussioni sulla sorte dei Cavalli di S. Marco, perché amo Venezia, città incomparabile. Sono anch'io del parere che i Cavalli non debbano essere restaurati rendendoli lucidi e lisci; sarebbe come ottenere i fori delle tarme di un antico mobile d'epoca. Ritirarli e sostituirli con copie, potrebbe essere una soluzione, ma lascerebbe un po' la bocca amara a chi, guardando la loggia, è conscio che si tratta di un "falso", senza prendere in considerazione poi i rischi dei calchi e della discesa e trasporto degli "ammalati".

« Perché non lasciarli come sono e dove sono? In che modo? Basterebbe, dopo un'accurata pulizia, costruire delle grandi urne in cristallo infrangibile, con le pareti orientate in modo da evitare i riflessi. Nel retro una porticina, il tutto montato a chiusura stagna; in un punto dell'urna una valvolina di sfogo tarabile, in altro punto un raccordo per l'immissione d'aria. A questo punto basterebbe collegare i raccordi a una centralina erogante aria essiccata, filtrata e condizionata in rapporto alla temperatura esterna e mantenere l'interno delle urne in leggera pressione.

« Per l'estetica penso che, se mantenuti i cristalli puliti, dalla piazza non ci si dovrebbe quasi accorgere del "trucco", dalla loggia si dovrebbero presentare come altre opere preziose custodite in urne nei Musei. I costi dovrebbero essere molto inferiori a quelli di un restauro e la fabbricazione delle copie. E' una testimonianza dell'affetto che mi lega alla bella città di Venezia ».

Egidio Gazzazoni

Un lettore ci scrive da Trapani:

« Renato Guttuso a Palermo. Cinque milioni a tela, compagno pittore, e tre maggiordomi proletari.

« Ai cantieri hai parlato, compagno pittore fra i compagni; hai portato la fame del tuo colore, fra i colori della fame. A sera, fu ricco l'antipasto; avevi venduto un'altra tela al datore di lavoro.

« Compagno pittore, ti è comodo... contestare il sistema ... C'è colore! ».

Capitano Giuseppe D'Antoni

Una lettrice ci scrive:

« Ho una figlia di 17 anni. Seria e studiosa, graziosa e fine, all'apparenza sarebbe l'orgoglio di ogni madre, ed era veramente anche il mio. Da 4 anni, in seguito a stupidaggini lette su riviste o a consigli di compagne di scuola, si sottopone a una dieta dimagrante (è alta 1,64, pesa kg 42-44). Quando è vestita ancora si salva, ma quando alla sera vedo che si spoglia mi fa pena. E' pelle, ossa e nervi. L'ho fatta vedere da dottori, professori: ma contro questa sua mania pare che non ci sia nulla.

« La ragazza è sana, l'appetito ce l'ha, ma si limita nel mangiare e cerca le cose meno nutrienti. Le faccio fare, dopo mille discussioni, delle iniezioni ricostituenti. Ebbene, da quando fa le iniezioni ha abolito la merenda, per timore che le iniezioni la ingrassino. Non mangia dolci, zucchero, gelati, torte, cioccolato, olio, burro, prosciutto. I suoi cibi sono: un po' di latte scremato senza zucchero il mattino; un po' di riso e una bistecca senza pane a pranzo; un po' di caffè non zuccherato a merenda, e la sera, 2 uova al tegamino, un orciolo di mozzarella e una mela. Senza pane e senza bere. Può una ragazza di 17 anni nutrirsi e studiare tutto il giorno con questo nutrimento? Che mi consigli? ».

Segue la firma

Si apre stamane il "Salone delle Vacanze„

La vita all'aria aperta ma con ogni comodità

Il ministro del Turismo all'inaugurazione - La rassegna offre un panorama di proposte soprattutto per le ferie a contatto della natura: campeggio, nautica, motociclismo a livello popolare

C'è ancora qualche banco di neve superstite sulle aiuole di Torino-Esposizioni ed è già ora di pensare alle prossime vacanze: [illegible] lo ricorda il quinto Salone dedicato a questo tema pieno di promesse che apre puntuale i battenti con i primi tepori, presagio della buona stagione. Sarà inaugurato oggi alle 11 dal ministro per il Turismo, on. Matteo Matteotti, e dalle 14,30 accoglierà il pubblico per il primo dei dieci giorni di vita effimera, ma intensa, che gli sono concessi. Che sarà intensa lo confermano le richieste di informazioni in arrivo da tutta Italia.

E' nella logica [illegible] formula adottata dagli organizzatori: un Salone estremamente popolare, che non ambisce ai titoli [illegible] di altre manifestazioni specializzate, ma intende essere un panorama il più possibile completo di suggerimenti, idee, proposte per quel fenomeno relativamente recente che sono le vacanze di massa. Insomma, il Salone di quella breve parentesi di vita all'aria aperta, al sole, al verde e al mare che si apre una volta l'anno nell'esistenza dell'uomo moderno, soffocato dal cemento e dai miasmi.

Un ritorno alla natura, [illegible] con tutto quel che può addolcirlo a un popolo come il nostro, che non ha certo l'animo dei pionieri e ascolta il richiamo della foresta solo a patto di disporre di tutti i più recenti ritrovati della tecnica per rendere il soggiorno più confortevole possibile. Lo dimostra il fatto che questo Salone raccoglie la più imponente rassegna di «caravans» d'Europa; 28 marche di sette nazioni, centinaia di modelli. I mille campeggi disseminati nella Penisola offrono, per controprova, questa curiosa statistica: la maggioranza degli stranieri arriva in tenda, i connazionali su queste «roulottes» che, a giudicare dal campionario esposto, sono sempre più comode, spaziose, perfino con i doppi vetri per proteggere dal più esile spiffero gelato.

Natura sì, dunque, ma senza fatiche. E' in aumento il parco motociclistico, arrivano gli ultimi modelli che hanno la stessa cilindrata, la stessa potenza (e lo stesso prezzo) di un'automobile, raggiungono i 200 chilometri orari e offrono, in più, l'ebbrezza di una corsa nel vento. Si moltiplicano i tipi di macchine tuttofare, per spingersi dove un tempo si giungeva soltanto a piedi o a dorso di mulo: come questo *trackster* che si presenta con lo *slogan* «*Makes the impassable possible*», rende possibile l'impraticabile, perché sui suoi cingoli di gomma supera rocce, sabbia, neve, pendenze del cento per cento e quando incontra un fiume o un lago si trasforma in motoscafo.

Gli [illegible] stanno perfino scoprendo il mare che bagna le loro coste, ora che l'industria pone a loro disposizione battelli inaffondabili, sicuri, motori docili e potenti. Certo, non si [illegible] a cercare al Salone di Torino il panfilo, né una vasta scelta di *cruiser*, ma piuttosto i gommoni e gli scafi minori di plastica, di cui è offerta tutta la gamma a prezzi che vanno dalle centomila lire in su.

Nominato il primario per la terza divisione

Al S. Anna - Della nuova unità fa parte il «repartino» - Concorso per la neurochirurgia

La terza divisione dell'ospedale ostetrico Sant'Anna, costituita dal «repartino» e da un gruppo di letti staccati dalle divisioni Quaini e Robecchi per raggiungere il richiesto totale di 80 posti, ha il nuovo primario: il prof. Alfredo Massano, già aiuto del prof. Robecchi e risultato primo in graduatoria nel concorso.

Si chiude così un'annosa vertenza, che ha avuto risvolti polemici. Il «repartino», nato acefalo, era stato affidato per la direzione tecnica prima alla clinica ostetrica e poi alla patologia ostetrica dell'Università. Il commissario avv. Fimiani, ha risolto l'ibrida situazione integrandolo in una nuova unità ospedaliera, appunto la terza divisione, il 10 febbraio scorso.

La delibera, appoggiata all'unanimità dal Consiglio dei sanitari, ha ottenuto l'approvazione del Comitato provinciale ospedaliero due giorni fa. All'avviso di assunzione per il posto di primario hanno risposto sette professori di ostetricia e ginecologia. Vista la valutazione attribuita ai titoli di carriera accademici e di studio [illegible] a quella delle pubblicazioni scientifiche e al merito, il commissario del Sant'Anna ha formato la graduatoria finale. In testa il prof. Massano, con 52,43 punti su 60.

★ Il Consiglio della facoltà di Medicina ha affidato al prof. Fasano l'incarico della direzione del nuovo Istituto di neurochirurgia, nato su proposta del prof. Bergamini dal distacco del servizio neurochirurgico dalla clinica neurologica. Al ministero della Pubblica istruzione, è stata frattanto chiesta l'assegnazione di una cattedra a Torino; non ancora nota la risposta. Se sarà positiva verrà bandito un concorso nazionale.

Contro il Concordato — Domani alle 10,30 al Romano, galleria Subalpina, si svolgerà una manifestazione contro il Concordato e contro il referendum abrogativo della legge Fortuna. Parleranno: on. Amodei (psiup), on. Mussa Ivaldi (psi), [illegible] (pri) Pannella (segretario nazionale lid), sen. Albani (sinistra indipendente).

Comandante dei vigili denuncia il segretario

A Grugliasco, per l'incasso delle cambiali protestate

[illegible] abitanti di Grugliasco hanno appreso, con profondo stupore, una burrascosa vicenda che ha per protagonisti il comandante dei vigili urbani, Pietro De Giorgio, che abita in piazza Matteotti 2, e il segretario-capo del Comune, il trentasettenne Pietro Obbiso.

Con la consulenza dell'avv. Volante, il comandante dei 12 vigili di Grugliasco (che devono «servire» una popolazione di 40 mila unità) ha inviato un esposto alla Prefettura e uno alla Procura della Repubblica formulando gravi accuse nei confronti del segretario-capo del municipio. La Prefettura ha aperto un'inchiesta di carattere amministrativo, la magistratura un procedimento penale per chiarire se la denuncia è valida o meno.

Due [illegible] le accuse rivolte all'Obbiso dal capo dei vigili. Nella cittadina non c'è un notaio, che in ogni centro ha il compito di curare anche la riscossione degli effetti cambiari trasmessigli dalle banche quando non vengono pagate alla scadenza: cioè [illegible] in «protesto». Le spese di «protesto» le incassa il notaio quale compenso delle pratiche da lui svolte. A Grugliasco, questo incarico è affidato all'Obbiso, il quale — secondo la denuncia del De Giorgio — avrebbe assunto uno dei vigili urbani, facendolo nominare messo comunale e incaricandolo delle riscossioni delle cambiali. Le spese di «protesto» sarebbero state accreditate al segretario-capo, che afferma di averle divise a metà con il comando dei vigili (una circostanza che il De Giorgio contesta).

La seconda accusa riguarda un atto arbitrario compiuto dall'Obbiso. Mentre il capo dei vigili era fuori sede per una vacanza, il segretario-capo avrebbe fatto scassinare la sua scrivania — dopo che i carabinieri si erano rifiutati di assumersi la responsabilità — per prelevare un documento richiesto dall'autorità giudiziaria. Secondo il De Giorgio, il segretario-capo sapeva che di quel documento esisteva una copia, e che il comandante dei vigili sarebbe tornato a Grugliasco in tempo per ottemperare alla richiesta di esibire l'originale. L'Obbiso sostiene che tutte le accuse sono infondate, aspetta che gli vengano notificate ufficialmente poi sembra deciso a sporgere querela contro chiunque sia corresponsabile della denuncia.

Il divieto di transito sulla Rivoli-Alpignano

Dal 1° al 10 marzo - Si costruisce un viadotto della tangenziale nord

Il presidente della Provincia Borgogno ha disposto con una ordinanza la chiusura da lunedì 1° marzo a mercoledì 10 marzo della strada Rivoli - Alpignano. Ogni giorno dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 il passaggio su questa arteria sarà vietato per i lavori relativi alla costruzione di un viadotto della tangenziale nord che attraverserà la strada. Nelle ore in cui la provinciale Rivoli-Alpignano sarà chiusa, il traffico dovrà svolgersi sulla restante rete viaria della zona.

Città sempre più inquieta, la malavita è pronta a tutto

Ladro scaglia una sbarra su una guardia che spara e lo colpisce al petto: morente

In un magazzino di via Pinelli ieri alle 22 - Il cittadino dell'ordine vede il portone aperto - E' aggredito al buio dal delinquente armato con un piede di porco - Risponde a colpi di pistola - «Perché l'hai fatto?» - Interrogato e rilasciato

Bandito capellone minaccia di morte un ragazzo e ruba anelli per due milioni

Federico Magnoni, 35 anni, all'ospedale prima di entrare in camera operatoria - Ottavio Nesu mostra il palanchino col quale è stato aggredito

Sorpreso in un magazzino da una guardia notturna, un ladro l'ha assalito a colpi di sbarra. Il cittadino dell'ordine ha sparato colpendolo al petto: l'aggressore è in fin di vita all'ospedale, la guardia è stata portata in questura per l'interrogatorio. E' accaduto poco dopo le 22 in via Pinelli 75.

C'è un basso caseggiato adibito a magazzino dalla Kodak. Un portone principale che dà su un cortile, altri ingressi secondari, all'interno si accede ai locali passando attraverso due corridoi. L'edificio è stato visitato più volte dai ladri.

Ieri sera il metronotte Ottavio Nesu, 30 anni, abitante a Collegno in via Susa 117, è passato per il giro di controllo sulla sua autoradio, una «500». Il portone era socchiuso, serratura scassinata. Pistola in pugno (una Beretta 7,65), pallottola in canna, la guardia è entrata nel cortile. In fondo al corridoio a destra c'era una luce accesa, un'ombra si muoveva: un ladro. Si è accorto che qualcuno si avvicinava e ha spento la luce. Il delinquente si trovava nell'anticamera dell'ufficio, stava forzando la serratura per raggiungere la cassaforte. Istanti di silenzio, poi l'aggressione.

Il pavimento scricchiola, ecco il ladro che balza addosso alla guardia. Impugna un piede di porco. Un fendente, il metronotte colpito alla spalla sinistra, un altro colpo. Il cittadino dell'ordine cerca di bloccare l'aggressore, gli sfugge. Spara un colpo in aria, ma il delinquente gli è ancora addosso. Il Nesu spara ancora, il proiettile raggiunge al petto il ladro. Questi si accascia con un grido, lascia cadere la sbarra, è pesante 4 chili, fasciata all'impugnatura. Corsa del metronotte alla radio, chiede un'ambulanza. Parte la Croce verde. Quando torna in cortile il ladro si è rialzato, avanza barcollando, ha una mano sulla ferita. «*Perché l'hai fatto? Era la prima volta*» rantola. Poi implora: «*Un po' d'acqua*». Il metronotte conosce la disposizione dei locali, presta servizio da parecchi anni. Raggiunge un rubinetto, porta da bere al ferito.

Accorrono tre radiomobili della polizia, la 1, la 4 e la 7 (capipattuglia app. Curti e guardie scelte Pizzinga e Viccarelli). Battuta nei dintorni per scoprire eventuali complici. Nulla. Il ferito è portato all'ospedale. La pallottola lo ha trapassato, grave ferita all'intestino, leso il fegato. Lo opera il prof. Gazzera.

In tasca al ladro trovano il passaporto forato dalla pallottola. L'aggressore si chiama Federico Magnoni, 35 anni, abitante a Beinasco, in via Rivoli 20. Incensurato. E' morente. Sul luogo della sparatoria giunge intanto il sostituto procuratore della Repubblica dott. Sciarafia, accompagnato dal dott. Favi della squadra mobile. Interrogatorio del feritore, si fa una prima ricostruzione dell'accaduto. Poi la guardia notturna viene lasciata in libertà.

★ *Rapina di due milioni a una gioielleria di corso Giulio Cesare 40.* Un giovane alto, parrucca bionda, è entrato alle 18 nel negozio con aria decisa. Al figlio del proprietario, Alessandro Aresu, 14 anni, solo dietro al banco, ha intimato: «*Fermo, non muoverti, se parli ti* [illegible]». Ha accompagnato le parole portandosi l'indice della mano destra alle labbra; aperta la vetrina dall'interno, ha scelto con cura i «pezzi» migliori: un «plateau» di anelli. In strada l'attendeva un complice al volante di una «125» bianca, con motore acceso.

E' stata un'azione fulminea. Il titolare dell'oreficeria, Alberto Aresu, 39 anni, si trovava nella retrobottega, la moglie Silvana, 25 anni, da poco era uscita per rincasare, al numero [illegible] stesso [illegible]. Il figlio metteva in ordine alcune scatole, prima della chiusura.

Tragica conclusione di una dolorosa vicenda coniugale

Dopo un mese affiora nel Po il cadavere della donna annegata con la bambina

Il corpo segnalato dal ponte di corso Regina; l'infelice si era gettata nel fiume dal ponte di piazza Vittorio Veneto - La bambina era finita alla diga di San Mauro - La notizia al marito

Centinaia di persone hanno assistito dal ponte di corso Regina Margherita al recupero del corpo di Antonia Tiano

Il Po ha restituito il corpo di Antonia Tiano, la donna che la sera del 1° febbraio si era gettata nel fiume con la figlioletta Ripalta di 10 mesi. La piccola era stata trovata il giorno dopo nella griglia della diga a S. Mauro. Della madre non si sapeva nulla. Qualcuno aveva pensato che non si fosse uccisa e vivesse nascosta. Ieri alle 14,30 alcuni operai che lavoravano sul ponte di corso Regina Margherita hanno scorto sul pelo dell'acqua un oggetto nero galleggiante.

Racconta Carlo Mairano, 59 anni, via Benevento 7, ex vigile del fuoco: «*Ero appoggiato al parapetto, ho guardato anch'io: proprio in quel momento un mulinello ha capovolto l'oggetto, è apparso un* [illegible], *lunghi capelli neri sciolti, poi le gambe. La corrente lo portava alla deriva*». Sono arrivati la polizia e i vigili del fuoco. E' stato faticoso portare a riva il cadavere, i gorghi impedivano ai ramponi di agganciarlo. Poi, il riconoscimento.

Tra la folla assiepata si è fatta largo una donna, i capelli scarmigliati, ansimava: «*Sono Rosaria Comperchi, mi hanno detto che è stato trovato un cadavere. Forse è mia cognata, Antonia Tiano, lasciatemi vedere*». Si è avvicinata, ha lanciato un urlo: «*Antonia, Antonia, perché non hai pensato al figlio che lasciavi?*».

Il marito, Leonardo, non si è visto: era al lavoro quando l'hanno avvisato. Forse ha avuto paura d'essere posto un'altra volta davanti alla tragedia della sua vita. Come quel giorno in cui dovette riconoscere la piccola Ripalta all'obitorio.

I Tiano erano giunti dal Sud cinque anni fa, lui operaio in cerca di fortuna aveva 19 anni, la moglie, 16. Anni di privazioni, sacrifici, poi un minuscolo alloggio in via Martiri della Libertà 11, i primi mobili a rate, la televisione, persino una vecchia «600». Sembravano felici, ma Leonardo usciva troppo la sera, la moglie sospettava.

La sera del suicidio aveva rimproverato al marito di avere una relazione: «*Hai rovinato la nostra famiglia, un giorno o l'altro la faccio finita per sempre*». Poi si era calmata: «*Ceniamo in fretta — aveva detto — devo andare a ritirare una borsa dal calzolaio; non vorrei trovare chiuso*». Era uscita con la bimba in braccio, qualcuno l'ha vista vagare tra i baracconi di piazza Vittorio, lo sguardo assente. Poi il tragico volo nell'acqua del fiume.

Sbanda e si scontra con una «128»: morto

Aviere di 22 anni su «500»

Un morto e un ferito ieri a mezzanotte nello scontro tra due auto in corso Casale. La vittima è un aviere di 22 anni, Enzo Frassati, abitante in via Mombasiglio 23. Faceva parte del sesto stormo C. B. di stanza all'aeroporto di Ghedi in provincia di Brescia.

Ieri rincasava su una «500». In corso Casale davanti al giardino zoologico forse per un colpo di sonno ha perso il controllo della macchina che ha sbandato sulla sinistra. In quel momento dalla direzione opposta è giunta la «128» di un tipografo, Piero Martinotti, 30 anni, via Gottardo 271. Ha cercato di sterzare, ma non ha potuto impedire lo scontro. Le due macchine hanno girato su se stesse finendo ai margini della strada. L'aviatore, ferito al volto ed al petto, è morto. I vigili del fuoco hanno dovuto usare la fiamma ossidrica per estrarre il corpo dalle lamiere.

Piccole opere di bontà con l'aiuto dei lettori

In due settimane *Specchio dei tempi* ha ricevuto offerte per un totale di 4.687.850 lire

Continuiamo la pubblicazione dell'elenco delle offerte giunte totale di lire 4.687.850:

N. N. 5000; In memoria di Padre Pio per grazia ricevuta, Brunetta B. B. 5000; In memoria dei miei morti, V. S. 3000; In memoria di un caro defunto, N. N. 3000; Nonna Lina in onore di Papa Giovanni XXIII 2000; N. N. 2000; Forneris 1500; In onore di S. Antonio per ottenere grazia 1500; In suffragio di mio marito, T. E. 1500; In onore di Papa Giovanni XXIII, Colzani 1000; In memoria di Papa Giovanni XXIII 1000; F. M. 1000.

Il Condominio di via Crimea 6/1 in memoria del dr. Lattes Raffaello 100.000; N. N. alla memoria degli zii Giuseppina e Luigi 50.000; Giovanna e Mario 50.000; A. C. 40.000; In suffragio dei nostri morti ed in onore di Maria SS., A. G., Imperia 25.000; N. N., Macerata 20.000; In ricordo di Papa Giovanni XXIII, G. M. Arzone 15.000; C. D. M. C. 15.000; Dr. Ing. Campigli Fiorenzo, Biella 10.000; Pregando Papa Giovanni XXIII per una grazia, A.Z. per un bimbo povero 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, una signora di Voghera 10.000; E. I. 10.000; N. N. 10.000; M. D. 10.000; C. O. in memoria di Francesco e Clara Roberto 10.000; T. G. C. in memoria di Papa Giovanni XXIII 10.000.

Nonna Emilia in ringraziamento 10.000; N. C. F. 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII, Basso Rosa in Brighenti 5000; Morteo Anna 5000; Laura in onore di Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta 5000; N. N. 5000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, Desana (Vc) 4000; 15° anniversario di Rinaldo Varalda, Una preghiera, A. V. 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII, B. B. 3000; Per onorare la memoria di Papa Giovanni XXIII, Domenica (Alessandria) 2000; M. P. Ricordando il marito 2000.

In onore di S. Antonio perché salvi una persona cara dal fallimento 1500; Biella, N. N. 1500; N. N. 1000; M. C. per grazia ricevuta da Papa Giovanni XXIII 1000; Mariangela, Biella 1000; N. N., Lanzo 1000; In memoria di mio padre, Lina Piola vedova Fiorina 1000; N. N. 25.000; N. N. per esortazioni e lotta propagandista contro i maltrattamenti a tutti gli animali 25.000; Andreina Ostan 20.000; Andreina e Aurelio in onore di Papa Giovanni XXIII 10.000; Per una vecchietta bisognosa, Luciana Mascarello, Sanremo 10.000; N. N. 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, L. A. T. 10.000; S. T. 10.000.

In onore del Santo Papa Giovanni XXIII, G. A. D. Doves 5000; Per ringraziare Papa Giovanni XXIII, Bertagnoli Elisa 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII in ringraziamento, invocando ancora la sua protezione su tutta la famiglia, B. M., Torino 5000; Capriaglio Maria ricordando i miei cari defunti 5000; Maria Botero in memoria del marito e dei miei morti 5000; R. B. 5000; Ricordando il fraterno amico Edoardo Vercelletti, Coniugi Gioachino, Sanremo 5000.

In ringraziamento a Papa Giovanni XXIII 5000; In ringraziamento a Papa Giovanni XXIII, I. B. 5000; Carlo e Dante 3000; M. G. pensionato 3000; Il reparto femminile della classe II B di una scuola senza nome 3000; N. N. in onore di Papa Giovanni XXIII 2000; Ufficio Postale To 29, V. Paravia 1000; In onore di Papa Giovanni XXIII 2000. *(Continua)*

Ritorno alla normalità nella plastica Chiesta la gestione per la Magnadyne

Due vertenze avviate a soluzione - Fermata alla Fiat - Segretari comunali

Siglato l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro delle materie plastiche. In altra pagina pubblichiamo i punti definiti ieri a Milano tra i sindacati e gli industriali. Stamane incominceranno le assemblee di lavoratori per l'esame della bozza d'intesa.

Si conclude così una vertenza durata quattro mesi; nella fase più aspra lo sciopero ha fatto mancare al settore automobilistico i particolari in plastica per il montaggio delle auto. La Fiat ha dovuto sospendere per alcuni giorni 41.000 operai, chiedendo la Cassa integrazione.

Ora l'accordo è siglato e si ritorna alla normalità. «*In attesa delle decisioni dei lavoratori* — ha detto il segretario della Cisl Delpiano — *cesseranno gli scioperi nelle fabbriche di materie plastiche e ricomincerà l'afflusso regolare dei pezzi all'industria automobilistica per il montaggio delle macchine. Sospensioni di lavoratori alla Fiat non sarebbero più giustificate*».

Magnadyne — Il titolare De Quarti si è recato ieri mattina in Tribunale con il dirigente dell'azienda Gabriele Tosco, l'avv. Zaaruolo ed il presidente della nuova società di gestione Setmart prof. Lumello per consegnare al presidente della sezione fallimentare dott. Caccia istanza di amministrazione controllata per la Magnadyne e le altre 18 società del gruppo.

Il dott. Caccia ha nominato il dott. Martinetto giudice delegato. Egli esaminerà la situazione patrimoniale e finanziaria di tutte le società. Questa indagine, che durerà alcuni giorni, dovrebbe concludersi con la nomina di un commissario giudiziale. Nel caso che si riscontrasse uno stato di insolvenza non vi sarebbe altra alternativa che il fallimento.

Se la procedura si evolverà in senso favorevole la nuova società «Setmart», promossa dalla Finanziaria piemontese su richiesta del presidente della Giunta regionale dott. Calleri, chiederà di affittare gli impianti della Magnadyne e subentrerà nella gestione dell'azienda con un programma di rilancio dell'attività produttiva e commerciale.

Fiat — Trentatré impiegate dell'ufficio retribuzione della sezione meccanica della Mirafiori ieri hanno fatto sciopero per i carichi di lavoro e le qualifiche. Alle 15,30 hanno abbandonato l'ufficio e sono uscite dallo stabilimento. Alle 17,30 sono state seguite da circa il 50 per cento delle colleghe degli uffici retribuzione delle presse e della carrozzeria, in sciopero per gli stessi motivi. In totale hanno anticipato l'uscita dagli uffici oltre 100 impiegate.

In merito il Sida ha dichiarato: «*Consideriamo l'atteggiamento delle addette agli uffici retribuzione della Mirafiori una risposta a giuste esigenze in ordine al carico di lavoro ed alle categorie. Pensiamo che la vertenza possa avere maggior successo se inquadrata organicamente nelle discussioni in corso tra sindacati e Confindustria per nuove declaratorie delle mansioni impiegatizie*».

Segretari comunali e provinciali — Annunciano da lunedì 1° marzo uno sciopero a tempo indeterminato. La protesta, che ha carattere nazionale, riguarda il trattamento riservato ai segretari comunali e provinciali col riassetto. Chiedono un trattamento non inferiore ai pari grado statali. Lunedì assemblea presso il centro studi amministrativi (via Cernaia 22) per stabilire le modalità dello sciopero.

Metalmeccanici — Lunedì alle 9 presso la Camera del Lavoro si riuniranno i delegati provinciali della Fim, Fiom e Uilm in preparazione della conferenza unitaria di categoria.

Torino dovrà creare sulle sponde dei fiumi i parchi e giardini che mancano per respirare

La città ne ha mezzo milione di metri quadrati, ne occorrono 10 milioni - L'operazione prevede una bonifica dei fiumi - Parchi a Parigi e Bruxelles - Un convegno dell'Associazione Piemonte Italia

Anche a Torino, come in tutte le grandi città italiane, il problema del «verde» è lontano dalla soluzione. Lo ha detto ieri mattina il sen. Pella, presidente dell'Associazione Piemonte Italia, aprendo il convegno nella sede di corso Stati Uniti 43. «E' superfluo ricordare — ha affermato — che oggi il concetto di verde pubblico va ben al di là della costituzione e manutenzione di viali e giardini, investendo la necessità di creare verde funzionale e attrezzato: verde di quartiere, aree per il tempo libero, parchi aperti, disegno di paesaggi».

Per richiamare l'attenzione sul significato che il verde ha assunto nello sviluppo storico-urbanistico di Torino, Piemonte Italia ha presentato un volume intitolato *Il verde nella città di Torino*, studio del prof. Ghisleni e della arch. Maffioli. Il prof. Ghisleni ha presentato l'opera, che è la storia dei giardini torinesi, dal Regio Parco, il Valentino e Mirafiori nel secolo XVI, ai Giardini Reali, Venaria e Stupinigi, fino agli odierni [illegible] alberati e ai parchi gioco. Nonostante teorici discorsi ripetuti da oltre un secolo, e benché il verde si sia trasformato da privilegio d'élite a bene pubblico, lo sviluppo industriale e la pressione demografica hanno rallentato questo processo al punto che oggi i torinesi hanno a disposizione soltanto 510 mila metri quadrati di zone verdi e sportive, contro i 10 milioni e 260 mila che dovrebbero avere in base alle disposizioni ministeriali (cioè due metri quadrati per abitante invece di otto).

I lavori del convegno sono proseguiti sotto la presidenza dell'avv. Oberto vicepresidente del Consiglio regionale e presidente della «Pro Natura». L'assessore all'urbanistica arch. Picco ha tenuto la prima relazione su «una politica del verde per Torino». Egli ha rilevato che «*per essere veramente veicolo di elevazione fisica, culturale e sociale il verde deve essere disponibile e utilizzabile; non più disperso, lontano, irraggiungibile, e deve avere livelli minimi di accettabilità per essere goduto come tale*». Purtroppo il recupero delle aree è difficile. Bisogna potenziare parchi e giardini esistenti; recuperare aree verdi durante il rinnovo urbano e la riqualificazione residenziale; lavorare aree nuove nelle zone libere, favorendo il decentramento industriale e acquistando le aree private prima che siano oggetto di speculazioni: «*Solo con queste si recupererebbero 2 milioni 800 mila metri quadrati a nord della Stura e a est del Po, superficie che si può triplicare con i rimanenti terreni della collina e dell'oltre Stura*». Con gli acquisti in corso e con quelli previsti dal piano regolatore, il verde pubblico salirebbe soltanto a 5,33 metri quadrati per abitante.

L'arch. Deorsola ha parlato della sistemazione delle sponde dei fiumi torinesi, in relazione al problema del verde, documentandosi con alcune proiezioni a colori molto efficaci. La Torino del futuro potrebbe essere condizionata da un anello verde, attrezzato come parco fluviale lungo le sponde del Sangone (da Beinasco a Moncalieri), del Po (da Moncalieri a Sassi) e della Stura (da Sassi a La Mandria), collegato con Venaria e Stupinigi. Oggi, purtroppo, le rive del Po e della Stura sono ingombre di rifiuti, deturpate dal mercato di auto vecchie, con insulsi cartelli che ammoniscono: «Vietato bagnarsi».

La funzione del verde pubblico è assai importante nell'area metropolitana, con molti abitanti e concentrata attività economica. Ne ha spiegato gli aspetti il prof. Vigliano. I bisogni della società in quest'area sono alimentari, ricreazionali, culturali, igienici e sanitari: «*Il verde, componente fisica del territorio, può contribuire a coprire una parte notevole di questi bisogni essenziali*».

L'ing. Chasseraud, direttore dei giardini di Parigi, ha esposto situazione e orientamenti di una politica del circondario verde della capitale francese. Ha presentato uno studio sul problema della vegetazione sul cemento armato, che occorre «umanizzare» prevedendo le strutture necessarie per l'impiego di un certo numero di piante sulle lastre delle costruzioni.

Ha concluso l'arch. Dekeuleneer, paesaggista belga, illustrando i sistemi adottati per il verde pubblico a Bruxelles, città affine a Torino per densità demografica ed espansione edilizia. La capitale è divisa in 19 dipartimenti, ma l'unico vero parco è quello centrale di due ettari: i giardini dei dipartimenti sono piccoli e di tipo inglese, poco adatti ai giochi. La nuova politica adottata dal Comune di Bruxelles si ispira a un meccanismo di zone verdi anulari, che partono dal parco centrale in tre anelli concentrici; il più lontano è a 15 chilometri dal centro ed è costituito da una foresta di tre ettari con viali pedonali, ciclopiste e galoppatoi.

ECHI DI CRONACA

Mina e Giorgio Gaber

Il signor G e signora

Gaber e Mina hanno riempito l'Alfieri con il loro recital torinese, vincendo la [illegible] di Sanremo. Migliaia di appassionati di canzoni hanno preferito il palcoscenico al televisore. Perché? Qual è il richiamo di due personaggi tanto dissimili? Che cosa offre lo spettacolo? Cerchiamo di rispondere con un confronto tra il «Signor G», inventato da Gaber e la «Signora M», creata dai fans.

Il signor G — *Grandi slanci e piccole meschinità, [illegible] in privato e compromissione in pubblico, accese passioni e amori noiosi: il signor G chiede allo spettatore la fatica, insieme gradevole e fastidiosa, della identificazione. Rappresenta la gente per bene e un poco qualunquista, è il vicino di casa di ogni spettatore, il ragioniere che coltiva i gerani sul balcone, il capufficio che [illegible] la moglie in maxicappotto, il giovine che legge fotoromanzi.*

Gaber racconta con garbo i suoi sogni piccolo borghesi, accetta [illegible] giusti sospiri le sue frustrazioni, canta gli angoli di provincia e i bar notturni. Da buon cittadino è stato anche a un'orgia, ma si è annoiato. (Bello il monologo di lui nudo che gira il bottone del televisore e un poco per volta tutti gli arginanti gli sono intorno interessati a un vecchio film d'amore). Il signor G è un personaggio di Courteline con qualche [illegible] gozzaniana.

Dice Gaber: «Mi avvicino sempre di più al teatro vero. Sto preparando un altro Signor G ed ho paura. Forse adesso la gente si aspetta un personaggio autentico, [illegible] tutti i contorni. In queste serate con Mina mi sento libero e allegro. Vengono per ascoltare lei, ma intanto ridono con me, un riso un poco storto, non del tutto inutile, credo. Sanremo? Che città è?».

La signora M — *Mina, al contrario del malinconico Gaber, rappresenta l'evasione. Tra i fans che l'applaudivano con abbandono c'erano, all'Alfieri, parchi frequentatori di teatro, giovanotti di primo pelo, signore assorte di mezza età, fanciulle timorose, con gli shorts freschi di sarta. Non si identificano con Mina, la contemplano.*

Forte e gridatrice, portata al vocalizzo come al sospiro, col volto allusivamente privo di sopracciglia, Mina è la Misteriosa, l'Inavvicinabile. Canta gli amori di tutti i giorni, i drammi borghesi del tradimento e della rinuncia, ma in una versione hollywoodiana: improbabile e «sublimata». Le casalinghe accetterebbero di averla per avversaria (troppo volubile per durare), i mariti si adatterebbero al suo capriccio, i commendatori apprezzano i vantaggi di una villa a Lugano.

Questo mito, fragile nella sostanza ma robusto nelle forme, ama la solitudine. Accortamente la cantante non va a Sanremo («Senza nessuna polemica»): sottolinea in questo modo la sua diversità. Il buon gusto non la sorregge sempre (il suo guardaroba non è dei più esemplari), ma la salva il buon senso («A Sanremo un cantante può distruggere in tre minuti una carriera»). All'Alfieri si presenta con i brandelli di una minigonna di lustrini sopra le gambe ben tornite ed espansive, fiera e un poco pingue, figura di primadonna che non tollera compromessi con la buona tavola. Canta bene in italiano e in inglese (lasciando agli indotti solo il fascino della parola misteriosa); ma non parla di sé. («I giornali hanno già scritto tutto il possibile»). Non [illegible] le interviste. Si barrica nell'intimità difesa da segretarie, guardiani e vigili del fuoco. Arriva in teatro all'ultimo minuto. Si chiude a chiave in camerino. Preferisce ignorare i giornalisti, quando non li sposa.

Stefano Reggiani

Susanna all'inferno

Roma. Susan Hampshire sarà l'antagonista di Vanessa Redgrave nel film «La via per l'inferno» (Foto Team)

Una conferenza-happening

L'"attore„ Soldati fra il suo pubblico

Mario Soldati aveva promesso un «happening»: ed ha cercato di mantenere la parola: anche se non è riuscito del tutto a evitare che il suo «incontro» per i «Venerdì letterari», finisse di trasformarsi in un elegante gioco di società. Un'ora e mezzo di botta e risposta, sui temi più disparati, dalla letteratura italiana ai mini-shorts, dalla rivolta giovanile alle polemiche fra De Sica e Bassani.

Carignano gremito, c'è tutto il pubblico di «quella» Torino, che nel mondo di Soldati sembra rispecchiarsi; ma vi sono anche personaggi diversi, gruppi di giovani, intellettuali occhialuti, le ultime generazioni di lettrici, che hanno in mano una copia dell'*Attore*. Soldati cerca di non deluderle. Sbaglia la porta di [illegible] al camerino e finisce diritto in palcoscenico, con il cappotto indosso, mentre le luci in sala sono ancora tutte accese. Chiede scusa, torna indietro; e riappare poco dopo in un serio abito scuro, con l'*aplomb* richiesto dal ruolo. (Soltanto più tardi apprenderemo che si era informato bene sull'itinerario da seguire).

Dovrebbe dare il via al dibattito Alberto Blundi; ma non ci riesce. Soldati gli prende subito la parola, per rievocare le storie dei conferenzieri del passato, che sapevano tenere l'uditorio in pugno per oltre un'ora senza dire nulla, e raccontando semplicemente aneddoti, da applicare a qualsiasi argomento. Li descrive con cura, quasi con golosità, si direbbe con una punta d'invidia. Il sospetto si dissolve appena scocca la prima domanda. L'avvocato Berutti, maliziosamente, gli chiede un giudizio sugli scrittori italiani di oggi, e in particolare sui romanzieri. Soldati finge di essere imbarazzato («*Come si può parlare del lavoro dei colleghi?*») e subito apre un fuoco di fila, in cui cadono tutti i maggiori nomi delle nostre lettere. Parla degli scrittori che [illegible]; ma ne parla in modo perfido.

Cassola: «*Le prime quaranta pagine di ogni suo libro mi annoiano. Lo trovo così noioso che penso di non riuscire a finirlo. Non mi piace il suo atteggiamento di fronte alla realtà, non mi piacciono le sue idee. Ma se supero le prime cinquanta pagine, allora non posso più lasciarlo. Non ha altro che la sua arte per convincermi. E mi convince*».

Moravia: «*Ho il suo ultimo libro sul tavolo, dovrei decidermi a leggerlo. Ma poi temo l'invidia. Temo che ne parlerei bene per sconfiggere il sentimento di invidia che provo nei suoi riguardi*».

Montale: «*Un giorno ho trovato una poesia su una rivista, mi è piaciuta. Non sapevo che fosse sua. Ecco: dovrei leggerlo sempre con questo spirito. Dovrebbero cancellare il nome di Montale da tutti i suoi libri, e allora potrei leggerlo con serenità*».

Una signora vuole che il gioco si faccia più pericoloso, cerca di spingere lo scrittore verso la trappola: «*E se dovesse salvare un solo libro italiano, dal 1945 a oggi, quale sceglierebbe?*». E' il «gioco della torre», ma Soldati lo accetta; si rende conto che il pubblico vuole divertirsi; e prima di tutto vuole divertirsi lui. Primo Levi? Carlo Levi? Il Gattopardo? Bacchelli? Soldati è gentiluomo, sceglie una donna, Elsa Morante.

C'è qualcuno che non sta al gioco, interviene con discorsi seri: un uomo con la maglia rossa chiede un giudizio sulla guerra nel Vietnam, sulla crisi degli ospedali. Una parte del pubblico reagisce, come avesse sentito parole sconvenienti in un salotto. Soltanto l'oratore accetta anche questo discorso.

Chiede la parola una giovane signora bionda: «*Perché non fa più regie in teatro?*». E' l'ultima domanda, ed è la prima a cui Soldati confessi di rispondere senza imbarazzo: «*Perché il teatro occupa molto, e fa guadagnare poco. E perché non mi concedono il numero di prove necessarie. Io non sono un "mito"; io vorrei soltanto rispettare gli autori da mettere in scena*».

Giorgio Calcagno

«4 giochi in una stanza» di Barillet e Grédy al Carignano

Una commedia in famiglia

Variazioni sul tema della coppia male assortita con la Proclemer e Ferzetti - La regia è di Giorgio Albertazzi

«Lasciatemi divertire» sogghigna, civettando col disimpegno, Giorgio Albertazzi che ha tradotto, adattato e messo in scena *4 giochi in una stanza* di quegli stanchi epigoni del «boulevard» e di se stessi che sono Barillet e Grédy. «Lasciatemi divertire» sbuffa Anna Proclemer buttandosi a capofitto, con una sola concessione al patetico, in personaggi comici che non sono nelle sue corde (e non che non ci riesca, figuriamoci, anche se a volte tradisce lo sforzo di una recitazione tutta di testa). «Lasciatemi divertire» supplica la giovanissima Antonia Brancati esordendo sotto l'ala materna e prudentemente tastando con un piede il palcoscenico prima di risolversi a calcarlo, forse, per tutta una vita.

Insomma, festa in famiglia al Carignano, in un appartamento disegnato con geometrie di vetri e pannelli, e con vista sul giardino (*4 pièces sur jardin* è il titolo originale), da Pier Luigi Pizzi. E la scena è il solo elemento in comune, alla maniera di *Plaza Suite* di Simon, di quattro variazioni sul tema della coppia male assortita: due ex coniugi s'illudono di ricominciare tutto da capo; sfumano le nozze di un brizzolato industriale con un'acerba «hippy» quando lui capisce che la ragazza potrebbe essere, e forse non è solo un modo di dire, sua figlia; una miliardaria si libera dei suoi complessi e di un protervo mantenutello in un gioioso amplesso con un galante imbianchino; due amanti, che hanno fatto fuori il marito di lei, si ritrovano, non senza imbarazzo, due anni dopo.

Quattro aneddoti, o addirittura barzellette, stiracchiati sino ad atti unici e puntellati da un dialogo come si usa dire brillante e, qua e là, spiritoso. Non conoscendo il testo francese, non saprei ripartire equamente i meriti, e le colpe, fra gli autori e il riduttore-regista. Albertazzi infatti trapianta le quattro vicende in una Milano danarosa, se non proprio chic, e impone agli interpreti varietà di accenti e intonazioni. Così la Proclemer si allarga nella «e» lombarda (e allora ricorda, inevitabilmente, la Valeri), o rifà il verso all'americana che parla in italiano, o si sbocca nella cadenza emiliana, Ferzetti si destreggia tra il romano, il milanese e il toscano, gli altri seguono con maggiore o minore docilità.

«Lasciateci divertire» ripetono tutti. S'accomodino, ma per favore divertano anche il pubblico. E in verità lo divertono, sebbene lo spasso degli spettatori non mi è parso proprio sfrenato. C'era forse chi si aspettava qualcosa di più da «*Giochi*» che in realtà sono giochetti e da una compagnia che ha invece tutta l'aria di essersi presa una vacanza. Della Proclemer, che è pur sempre una leonessa, si è detto, di Gabriele Ferzetti, che ispessisce i suoi fragili personaggi, vanno lodati il garbo e la misura, e finalmente, citati con merito il giovane Gabriele Antonini e l'esperto Franco Castellani, della Brancati si può aggiungere che buon sangue non mente se erediterà dalla madre la bravura (ora è troppo presto per sostenerlo), come ha preso dal padre l'accento siciliano che si sforza di strascicare nella figuretta di una cameriera.

a. bl.

4 giochi in una stanza si replica al Carignano stasera alle 21,15, domani alle 15,30 e 21,15, lunedì riposo, e da martedì sera in poi.

Centro Gobetti — Oggi alle 17 nella sede del Centro, in via Fabro 6, Giancarlo Bergami parlerà sul tema «Piero Gobetti e l'Ordine Nuovo».

Centro culturale Fiat — Domani al Conservatorio, ore 10,30, concerto dell'organista Renzo Buja. In programma musiche di Vivaldi, Bach, Brahms, Franck e Alain.

Pro Cultura — Oggi alle 17, nella sala di via Cernaia 11, pomeriggio musicale dedicato ai «Lieder» di Hugo Wolf. Al pianoforte Luciano Giarbella; voce solista Elio Battaglia.

Una «prima» assoluta stasera al Conservatorio

Questa sera al Conservatorio, alle 21,15, per la serie «*Incontri con la musica contemporanea*» dell'Unione Musicale, si terrà un concerto dell'Edward Tarr Brass Ensemble (quattro trombe e quattro tromboni). In programma *Morgenmusik* di Hindemith, *Sequenza V per trombone solo* di Luciano Berio, *Ottetto di ottoni* di Goffredo Petrassi e, in prima esecuzione assoluta, *Morceau de concours per nastro e tromba* di Mauricio Kagel.

Proiettati tre film sui mali del cuore

Si conclude domani la «Settimana europea del cuore» che si svolge per iniziativa della Società internazionale di cardiologia sotto l'egida dell'«Organizzazione mondiale della sanità». Le malattie cardiache e dell'apparato circolatorio sono in continuo aumento.

La campagna promossa dalla Società di cardiologia ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui pericoli e sulle conseguenze di tali disturbi, attraverso conferenze e proiezioni di documentari. Una delle manifestazioni del ciclo si è svolta ieri sera nel salone dell'Unione Industriale di Torino. Il cardio-chirurgo Actis Dato ha spiegato, attraverso tre pellicole di alto interesse scientifico, come si diagnostica e si interviene per salvare i malati di cuore con i più moderni mezzi tecnici.

Un piano per rinnovare la vita culturale torinese

A Torino il Consiglio comunale discuterà lunedì la relazione presentata dall'assessore Alessio per una nuova politica culturale. E' la prima volta, egli ha detto ieri ai giornalisti, che si terrà in Comune un dibattito su questo argomento: «*Il fatto si inserisce nella trasformazione prevista in tutto il Consiglio, che con il nuovo regolamento sarà chiamato ad assumersi maggiori responsabilità politiche, riservando le discussioni ai grossi problemi. Qualcuno ha chiesto perché si incomincia proprio dalla cultura, invece di tenerla come conclusione. La priorità non è fortuita, bensì fondamentale e voluta, nella consapevolezza che non si possono risolvere i problemi sul piano soltanto amministrativo. Occorre un impegno culturale generale*».

Il documento è presentato dall'assessorato alla Cultura, non da tutta la maggioranza, e «*soltanto il dibattito potrà spostarlo o confermarlo*». Alessio non intende contrapporre la cultura di *élite* a quella di massa, né ridurre la seconda a strumento divulgativo della prima. La cultura va intesa come servizio sociale, egli dice; la sua attuale struttura è una deformazione derivante dal vecchio concetto di *élite*.

Secondo Alessio, Torino è una città dove non si può vivere «*perché non vi sono possibilità culturali; pur spendendo 74 milioni all'anno in sussidi a enti e associazioni, oltre 800 milioni per musei e biblioteche, 700 per il Teatro Stabile e quasi 2 miliardi per il Teatro Regio (868 milioni di deficit)*».

Sono in progetto mostre storiche e fotografiche; conferenze e dibattiti; spettacoli teatrali decentrati; esposizioni artistiche: Blue Reiter a marzo; Bauhaus, per la prima volta in Italia, tra aprile e maggio; poi Riley, Burri, Novelli, da Van Gogh a Mondrian, Mastroianni, Lange.

b. a.

Si sceglie stanotte a Sanremo la migliore canzone italiana dell'anno

Seconda serata, tutti gli assi in finale

Fra i cantanti del secondo gruppo, si sono imposti Nicola Di Bari e Nada, davanti ad Al Bano - Terzo Lucio Dalla, autore della sola canzone «impegnata», quarto Celentano con i suoi alpini - Seguono Little Tony, Gigliola Cinquetti ed Endrigo - L'unico eliminato di rilievo è Antoine - I pronostici per la vittoria divisi fra Nicola Di Bari e il cantante cieco Feliciano

(Dal nostro inviato speciale)
Sanremo, 26 febbraio.

Tutti gli assi sono giunti in finale con il voto delle giurie. Questa sera tra gli esclusi di un certo nome c'è solo Antoine. Preferita è stata la canzone di Nicola Di Bari e Nada, «Il cuore è uno zingaro»: una scelta scontata. Depone a favore delle giurie la scelta della terza canzone classificata, «4 marzo 1943», interpretata da Lucio Dalla e dotata di un testo non insignificante. Il favorito Nicola Di Bari dovrà affrontare questa sera il confronto con Feliciano. Il cantante cieco che nella serata di apertura ha fatto piangere, per le qualità e la sensibilità della sua interpretazione.

Ecco la classifica della seconda serata:

1) «Il cuore è uno zingaro» (Nicola Di Bari, Nada) con voti 524;

2) «13 storia d'oggi» (Al Bano, Aguaviva) 411;

3) «4 marzo 1943» (Dalla, Equipe 84) 408;

4) «Sotto le lenzuola» (Coro Alpini, Celentano) 398;

5) «La folle corsa» (Little Tony, Formula 3) 373;

6) «Rose nel buio (Cinquetti, Ray Conniff) 367;

7) «Una storia» (Endrigo, I New Trolls) 345.

La sorte ha ammucchiato nella seconda serata la maggior parte delle canzoni che possono vincere o arrivare a due dita dalla vittoria. Quelle che per qualche mese saranno più [illegible] nelle balere o rintroneranno nei juke box, che quest'anno saranno più suonate nei night della Versilia e dell'Adriatico, le più cantate dalle donne in cucina e fischiettate dagli uomini che si radono. In due o tre giorni, Celentano ha venduto 280 mila dischi della sua *Sotto le lenzuola*.

C'è stato di tutto in questa serata. Cose fresche e altre vecchiotte, idee felici e ambizioni mancate, un poco di operetta e canti da cortili, temi popolari e «underground», motivi tradizionali e tranquilli, altri moderni e molto ritmati, una marcetta e una canzone da rifugio alpino. A un certo punto si è perfino riascoltata la sigla di «Canzonissima 1969». Ma i fatti, vediamo i fatti.

L'inizio è fragoroso. Assalta gli spettatori giovani, che vi trovano la «Formula 3», complesso italiano tra i più moderni. Tony, Alberto e Gabriele — indicati come «pupilli» di Lucio Battisti — eseguono con strumenti elettronici *La folle corsa*, dove c'è un tale che ha perso la fede, non sa pregare e fa una corsa pazza in auto per dimenticare una ragazza.

Anche nella versione di Little Tony, uomo di lungo mestiere e al suo settimo festival sanremese, la canzone è molto ritmata.

Con il secondo «pezzo», ci si trova in un clima più bonario, più casalingo. *L'ora giusta* è un motivo tranquillo, buono per Orietta Berti, che non c'è. Ci sono, invece, due debuttanti: Lorenza Visconti e Edda Ollari. La prima è alta e magra, figlia di un ex maresciallo dei carabinieri, graziosa, ha una voce che ricorda un poco la Milva. L'altro ieri mi diceva schiettamente: *«No, che non mi faccio illusioni. Edda Ollari e io, chi ci conosce?»*.

L'ora giusta è quella di tutte le sere, quando lei aspetta lui, ma qualche volta — come adesso — lui è in ritardo. Ascoltando, si pensa: *«Che cosa avrebbe fatto la Berti con questa canzone?»*.

Ed ecco una delle favorite: *Il cuore è uno zingaro*. Ne abbiamo già parlato. Aggiungiamo che Nicola di Bari — con questo cuore che ha *«una ferita»* in fondo e soffre, soffre, eppure va in cerca di un prato per raccoglierví stelle — è sicuro di vendere un vagone di dischi. Motivo molto melodico, ritornello orecchiabile e trascinante. Ricorda il vecchio canto popolare del Sud. Applausi durante l'esibizione di Nicola. Meno suggestiva l'interpretazione di Nada. Non si resta troppo suggestionati quando si sente cantare *«soffrivo, soffrivo»* con voce che, più che una pena d'amore, lascia supporre una complicazione di adenoidi.

Quarta [illegible]: *Una storia*, di Endrigo, che lui definisce *«histoire d'amour»* con aria tipicamente endrighiana, ma non è davvero la sua cosa migliore, anche se egli afferma che *«è la storia più bella che ho portato fuora a Sanremo»*. Canta molto pensoso e con voce bassa; ripete con piglio diverso il complesso dei New Trolls.

Ne *Il dirigibile* si afferma che è una seccatura vivere in mezzo alla folla, meglio salire su un dirigibile, guardare il mondo che *«è diventato ridicolo senza di noi»*. Chissà cosa ne penserebbe l'ing. Zeppelin. Motivetto piuttosto banale, ma che può anche divertire qualcuno, fatto su misura per Antoine e le sue inevitabili «sorprese». Questa volta il cantante francese si è agganciato a una fune e si è fatto sollevare sgambando e sbracciandosi. Anna Identici gli dà una mano, ma affannandosi di meno.

Rose nel buio incomincia morbida, romantica, presto cambia idea e con uno squillo di tromba si lancia nel ritmato, ha altre complicazioni. Pare di sentire un coro di cosacchi nella steppa. Questa impressione si ha, più che in quella di Gigliola Cinquetti, nella interpretazione di Ray Coniff, che riempie il palcoscenico di coristi. La storia è semplice: c'è stato un bisticcio tra innamorati e *«il cuore si è fermato, den, den»*. Conviene cercar di rimediare mandando delle rose? Si decide di no.

Settima, un'altra canzone di cui abbiamo già scritto: *4 marzo 1943*. E' la storia di un illegittimo, un *«figlio della guerra»*, che rubacchia e frequenta taverne, ma ricorda con tenerezza la madre che lo chiamava *«Gesubambino»*. E' forse la canzone che ha le parole più belle. Un pizzicato di violini introduce una stornellata che ha momenti toccanti. Lucio Dalla, più che la «Equipe 84», è convincente, commuove. Con barbaccia e occhi malinconici, appare in scena come un randagio e sembra quasi raccontare la sua storia. Fa tenerezza quando canta: *«La mia mamma...»*.

Poi, *Sotto le lenzuola*. Già detto parecchio anche di questa canzone, storia d'un marito bugiardo, che esce dall'ovile domestico, ma vi ritorna pentito, bacia la moglie (*«Come Giuda la baciai»*) e grida a squarciagola che *«ama lei, soltanto lei»*. Ci sono centonovanta modi di essere furbi e Celentano li conosce tutti, e quest'anno ha avuto la trovata di affidare l'esecuzione ad un coro alpino. E' presto per dire se il gioco gli riuscirà. Comunque il coro è efficace. Trentaquattro giovanotti robusti ed omoni, maglioni verdi e calzoni neri, solennemente annunciano che amano lei, soltanto lei, e il pubblico è divertito. Nella interpretazione di Celentano — accompagnato da una chitarra, da una fisarmonica e da un banjo — il coro da scampagnata o da rifugio diventa una ballata.

Lo schiaffo è un motivo molto scandito che piacerà ai più giovani. Lo sentiremo soprattutto nei juke-box e attorno ci saranno ragazzi che dondoleranno il capo, seri e pensosi. Lo eseguono i cinque Gems e un esordiente, Jordan, che in realtà si chiama Franco Mammarella, e di Rieti, il padre è il suo «fan» più convinto.

Piacevole *Santo Antonio Santo Francisco*, una marcetta con versi in italiano e in inglese, dove si parla di una Jolanda, ragazza indimenticabile perché calzava scarpe numero 46. Più allegra l'interpretazione di Piero Focaccia che quella dei Mungo Jerry.

Ancora una canzone fra la rosa delle favorite, dove c'è aria di festa nell'aia di qualche paese del Meridione. E' *13, storia d'oggi*. Si tratta d'un 13 dicembre che per Al Bano è il giorno *«più importante che ci sia»*, perché è quello di Santa Lucia, e per i suoi *partners* — gli «Aguaviva», undici studenti spagnoli — è il giorno in cui *«una bambina è morta di fame»*.

Ultima canzone della serata *I ragazzi come noi*, motivo moderno con un fondo melodico (Paolo Mengoli e Mark und Martha). Si tratta di strani ragazzi che hanno «sguardi blus, giovanotti che, chissà perché, *«non muoiono mai»*. Comunque, finiscono la loro canzone, scende il sipario, le giurie cominciano a battere.

Luciano Curino

Giuria giovane ad Aosta per il voto di *Stampa Sera*

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 26 febbraio.

(f. for.) Venticinque giurati in un salone dell'Hôtel Valle d'Aosta, tutti compresi della loro importanza: qualcuno ha indossato l'abito della festa. Due signori sfoggiano eleganti *papillons* neri. Queste venticinque persone sono state prescelte fra le centinaia che hanno inviato la scheda a *Stampa Sera*. Venticinque nomi sorteggiati da un notaio a Torino, e controllati stasera ad Aosta da un altro notaio, il dott. De Bernardi. E' una giuria giovane: ci sono parecchi ragazzi che hanno appena compiuto sedici anni.

La giuria al termine, ha così votato: *Il cuore è uno zingaro* (Nicola Di Bari-Nada), voti 20; *13, storia d'oggi* (Al Bano-Aguaviva) 19; *Sotto le lenzuola* (Coro degli alpini-Celentano) 18; *4 marzo 1943* (Lucio Dalla-Equipe 84) 18; *La folle corsa* (Little Tony-Formula 3) 17; *Rose nel buio* (Gigliola Cinquetti-Ray Conniff) 15; *Una storia* (Sergio Endrigo-I New Trolls) 15; *L'ora giusta* (Lorenzo Visconti-Edda Ollari) 14; *I ragazzi come noi* (Paolo Mengoli- Mark e Martha) 11; *Santo Antonio, Santo Francisco* (Mungo Jerry-Piero Focaccia) 11; *Lo schiaffo* (I Gems-Jordan) 11; *Il dirigibile* (Antoine-Anna Identici) 6.

Sanremo. Gigliola Cinquetti interprete di «Rose nel buio» e Antoine, che ha cantato «Il dirigibile» (Tel. Moisio)

Sanremo. Adriano Celentano con la moglie Claudia Mori. Si è piazzato quarto (Moisio)

Com'è difficile trovare la poesia

La commissione per la scelta del miglior testo ha premiato «4 marzo 1943», scritto da una maestra bolognese

(Dal nostro inviato speciale)
Sanremo, 26 febbraio.

Il piccolo Parnaso sanremese è in subbuglio: la colpa è della commissione (di cui anche lo scrivente fa parte) nominata dal comune di Sanremo per giudicare quale sia il miglior componimento poetico tra le ventiquattro canzoni presentate a questo XXI Festival.

Riunitasi nel pomeriggio in municipio, la commissione ha contestato con rammarico la estrema povertà e ovvietà di quasi tutta la produzione sottoposta al suo giudizio. Manca totalmente il motivo a carattere ironico, o burlesco, e manca la componente dialettale, pur tanto importante nel patrimonio canoro del paese. Che giudizio letterario si può dare quando sono in esame soltanto le canzoni già prescelte per la sfilata di Sanremo, una scelta compiuta, giustamente, fondando il giudizio su elementi che sfuggono alla valutazione letteraria, quali la musica, il cantante, la spettacolarità complessiva del componimento?

Bifolk all'italiana

La commissione si è salvata ripiegando su un testo che, per la sua delicata umanità, ha riscosso l'approvazione unanime dei presenti: si tratta di «4 marzo 1943» (sottotitolo «Gesubambino»), autrice la maestra bolognese Paola Pallottino, portata alla ribalta da Lucio Dalla. Nel corso della discussione si sono udite frasi come questa: «Ma perché stiamo qui a pestar l'acqua nel mortaio?». «Ma perché dobbiamo dare un milione di lire alla Rca?». «Non possiamo ammettere che la poesia venga considerata l'ancella della musica». «E di che musica? Un po' di Schubert, un po' di Vivaldi, un pizzico di Verdi e di Donizetti, ma dove sono i musicisti originali?».

Alla discussione hanno partecipato l'assessore alla P. I., Lina Lanteri, il consigliere comunale Bronda, il segretario generale del Comune, Monticone, il giornalista Giancarlo Del Re, oltre al presidente Laurano e al sottoscritto, assenti (ma telefonicamente informati) gli altri componenti, Mario Soldati e Giovanni Mosca. Ai commissari è stato anche riferito un giudizio sardonico circolante stamane tra gli operatori della musica leggera sulla canzone di Adriano Celentano Sotto le lenzuola: *«un autentico "bifolk" all'italiana». Il premio del Comune di Sanremo andrà dunque all'autrice della canzone di Lucio Dalla, un'insegnante che «vive di poesia», come riferisce lo stesso cantante. La Pallottino è autrice di delicate storie per bambini, oltre che di Bumbinogesù, una cantata presepiale in cui vibrano note di una umanità umile e struggente.*

L'iniziativa ha scombussolato il programma degli organizzatori del Festival. La commissione, presieduta dal poeta Renzo Laurano, ha chiesto infatti al Comune che, l'anno venturo, tutti i testi indirizzati a Sanremo per il festival siano sottoposti al suo giudizio. Il pericolo di tagliar fuori dalla gara letteraria «parolieri» sconosciuti, eventualmente mai seriti da cattivi musicisti, oppure «cantautori» come Gipo Farassino o altri di espressione popolare o dialettale dovrebbe, in questo modo, venir eliminato, e le lire del premio (lire pubbliche, perché prelevate dal bilancio comunale) potrebbero giovare a riconoscere qualche valore riposto.

Verso il Totosanremo

Quest'ipotesi è tutt'altro che priva di fondamento: sere fa, al «processo alla canzone italiana», organizzato in un teatro di Sanremo da La Stampa, *uno degli intervenuti lesse testi bocciati dalla commissione perché definiti «inconsistenti», autentiche porcherie, e che invece, anche ad una lettura affrettata, apparivano assai garbati e spiritosi. Perché mai Sanremo, se ambisce a diventare la capitale morale e merceologica della canzone, non si preoccupa di valutare meglio anche le espressioni letterarie che non hanno la fortuna di essere giudiziosamente accoppiate?*

Il problema è posto, e sarà cura degli amministratori comunali, adesso, seguire gli sviluppi, anche perché nell'aria c'è insoddisfazione. Qualche pomodoro gettato dai contestatori sulle eleganti signore che ogni sera salgono le scalinate del Casino dove si celebra il Festival ha avvertito che i tempi sono maturi per dare alla manifestazione una cornice diversa, più ampia. Forse non si arriverà, come desiderano alcuni cantanti (per esempio Caterina Caselli) a trasferire il Festival in uno stadio. Ma si pensa di utilizzare una televisione a circuito chiuso, che già oggi funziona nelle sale del Casino: la dirige il presentatore Renato Tagliani, diventato «leader» dell'unica società radiotelevisiva privata esistente in Italia, la «Video Italiana».

Finora, i collegamenti si effettuano solo entro le sale del Casino, ma domani, con altre installazioni, si potrebbe (ed è nei progetti) effettuare il collegamento con le maggiori piazze di Sanremo. Si darebbe così al Festival una platea più vasta, e inoltre sarebbe possibile organizzare, parallelamente alla rassegna maggiore, una serie di altre manifestazioni, anche di tipo sperimentale o culturale, come già avviene a Venezia a lato del Festival cinematografico.

Il futuro del Festival è già incominciato: oggi l'organizzatore Ezio Radaelli ha dato annuncio che per l'anno prossimo si progetta di abbinare al concorso canoro anche un concorso pronostici, simile a quello che insegue le squadre di calcio lungo il campionato, i cavalli sulle piste degli ippodromi e i cantanti lungo il ciclo di «Canzonissima».

Gigi Ghirotti

Le quattordici finaliste

Ecco le quattordici finaliste di questa sera, nell'ordine dato dai voti delle prime due serate:

1) *Il cuore è uno zingaro* (interpreti: Nicola Di Bari e Nada) voti 524.

2) *Che sarà* (Feliciano e Ricchi e Poveri) 408.

3) *Com'è dolce la sera* (Sannia e Donatello) 461.

4) *13 storia d'oggi* (Al Bano e Aguaviva) 411.

5) *4 marzo 1943* (Dalla e Equipe 84) 408.

6) *Bianchi cristalli sereni* (Backy e Nazzaro) 400.

7) *Sotto le lenzuola* (Coro alpini e Celentano) 398.

8) *Come stai* (Modugno, Villani) 383;

9) *Ninna, nanna* (Caselli, Dik Dik) 380;

10) *La folle corsa* (Little Tony, Formula 3) 373;

11) *Rose nel buio* (Cinquetti, Conniff) 367;

12) *L'ultimo romantico* (Donaggio, Di Capri) 358;

13) *Una storia* (Endrigo, I New Trolls) 345;

14) *Il sorriso, il paradiso* (Menegale, Wallace Collections) 319.

L'ordine di uscita sarà il seguente:

1) *Bianchi cristalli sereni*;
2) *Rose nel buio*;
3) *Il sorriso e il paradiso*;
4) *Il cuore è uno zingaro*;
5) *Come stai*.
6) *L'ultimo romantico*.
7) *Che sarà*.
8) *La folle corsa*.
9) *Una storia*
10) *Ninna nanna*.
11) *Come è dolce la sera*.
12) *13, storia d'oggi*.
13) *4 marzo 1943*.
14) *Sotto le lenzuola*.

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Io fischio, tu fischi

Una inchiesta di «Tv 7» sulla contestazione calcistica di Cagliari

Molto divertente il reportage di Giuseppe Fiori che ha aperto Tv 7 di ieri: un reportage sui fischi, ormai storici, di Cagliari per la partita Italia-Spagna.

Fiori ha intervistato parecchi tifosi ancora in preda a grande eccitazione, qualcuno con gli occhi fuori dalla testa e ha raccolto le seguenti frasi: «Valcareggi è un ingrato!»; «I miracoli per la Nazionale non li ha fatti lui, li ha fatti San Luigi Riva!»; «Valcareggi ha commesso la *gaffe* più madornale della sua vita!»; «Sono entrato gratis, e ho cominciato subito a fischiare...»; «Hanno fatto bene a fischiare... magari le arance e i carciofi no, ma i fischi, sì, i fischi ci stavano benissimo!»; «I fischi non erano per l'Italia, i fischi erano per Valcareggi...»; «Non contestavamo l'Italia, è ovvio, contestavamo la squadra di calcio e soprattutto chi l'aveva fatta così...».

Pure Scopigno (che ripreso in primo piano sembrava un caratterista di un romanzo sceneggiato tv) è stato interrogato. «I sardi? Incapaci di fischiare. Manco coi fischietti. Io non li ho mai sentiti fischiare. Be', una reazione passionale... Il patriottismo non c'entra. Non esageriamo...».

L'inchiestina, assai vivace, condotta sul filo della sdrammatizzazione, mirava a ricercare le cause vicine e remote dell'episodio e a inquadrare l'episodio stesso, per quanto incresciosо, in una dimensione prettamente sportiva, badando a chiarire che chi tifa per l'Italia del calcio non è un nazionalista cieco e fanatico e chi — per ragioni particolari, una volta — la fischia non può essere considerato un bieco nemico della patria.

Il finale era dedicato a Gigi Riva in allenamento, pronto a tornare sui campi, a infilzare le difese avversarie, a placare e a far sorridere nuovamente i suoi aggrottatissimi *fans*. La sequenza era commentata dalle marziali note di «Toreador, attento!» dalla *Carmen* di Bizet.

Gli altri due pezzi riguardavano l'eventualità dello sblocco del Canale di Suez e delle reazioni di Israele alle proposte dell'Egitto e — problema secolare, constatabile anche dal viaggiatore distratto e frettoloso — la diffusa mancanza d'acqua che affligge troppe zone della Sicilia.

* *

Intanto sul secondo canale tuonavano i grossi calibri del Festival. Ieri sera grazie a *Tv 7* siamo riusciti a sfuggire al nubifragio canoro. Ma stasera non ci sarà niente da fare, ci troveremo anche noi coinvolti sino al collo.

* *

Stasera il canale Nazionale sarà interamente occupato dalla terza e ultima ripresa del Festival di Sanremo. Non c'è posto per altro.

Sul Secondo canale per la rubrica *Mille e una sera* debutterà un ciclo che si annuncia di particolare interesse: *Le favole di La Fontaine* presentate da Paolo Poli e illustrate dai cartoni animati di Georges La Grandière. L'intero ciclo è a cura di Mario Accolti Gil e la regia è affidata a Sergio Spina. Seguirà un collegamento per i campionati mondiali di pattinaggio artistico.

Segnaliamo nel pomeriggio: sul «nazionale» alle 13 *Oggi le comiche* e alle 18,30 sul «secondo» *Scuola aperta*, impegnato programma sui molti e gravi problemi dell'istruzione pubblica in Italia: la puntata odierna è un numero monografico dal titolo «Autorità in crisi: dialogo alla prova» e per un dibattito su questo tema fondamentale sono stati chiamati presidi, insegnanti e allievi di due licei, uno di Napoli e uno di Torino.

* *

I film che vedremo la prossima settimana: lunedì, a conclusione della rassegna «I ribelli di ieri», *Sino all'ultimo respiro* di Jean Luc Godard, con Belmondo e Jean Seberg; mercoledì, la pellicola «saltata» questa settimana, *O cangaceiro* di Lima Barreto.

Radio: stasera sul «nazionale» alle 20,20 *Jazz concerto* e alle 21 *Compositori contemporanei*; sul «secondo» alle 21 *Festival di Sanremo* con cronaca, notizie e commenti in diretta, durante la gara canora; sul «terzo» alle 14 *L'epoca del pianoforte* e alle 21,30 *Concerto* (direttore Kertesz).

u. bz.

Lo ha deciso il Consiglio superiore della magistratura

Non saranno trasferiti i due giudici coinvolti nella polemica su Liggio

Un «contrasto» con la polizia non ha leso il loro prestigio e la pratica è stata archiviata - Il «caso» era sorto dopo il mancato arresto del «boss» mafioso

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 febbraio.

Il procuratore della Repubblica dott. Pietro Scaglione e il presidente di sezione del tribunale dott. Nicola La Ferlita, rimasti coinvolti nella polemica per la mancata esecuzione dell'ordine di cattura nei confronti del mafioso Luciano Liggio, non lasceranno Palermo. Il Consiglio superiore della magistratura ha deciso (15 voti favorevoli e 8 contrari) di archiviare gli atti relativi ad un procedimento per il trasferimento d'ufficio dei due magistrati.

Quando nel gennaio dello scorso anno si accertò che Luciano Liggio, prosciolto dalla corte d'assise di Bari, era scomparso dalla clinica di Roma, dove dopo l'assoluzione era ricoverato per un intervento chirurgico, scoppiò la polemica. Perché, si disse, il «boss» mafioso di Corleone non era stato fermato ed avviato al soggiorno obbligato come prevede la legge antimafia?

Le indagini accertarono che il provvedimento era stato preso, ma in pratica non era stato eseguito. Sulla mancata esecuzione dell'ordine di custodia precauzionale, impartito dal tribunale presieduto dal dott. Nicola La Ferlita il 18 giugno 1969 (otto giorni dopo la sentenza di assoluzione), magistratura e polizia si palleggiarono le responsabilità.

Fu disposta un'inchiesta che sotto il profilo penale non ha dato alcun risultato, nel senso che la fuga di Liggio o meglio il suo mancato arresto non fu favorito da alcuno. Rimase in piedi un'altra questione determinata dalla «*esistenza di una gravissima situazione di contrasto* — come ha sottolineato la commissione del Consiglio superiore — *fra il procuratore della Repubblica dott. Scaglione e il presidente del tribunale di Palermo dott. La Ferlita da un lato e le autorità di polizia dall'altro*».

Esiste una norma disciplinare secondo la quale un magistrato può essere trasferito d'ufficio se si accerta che ha perduto il proprio prestigio, anche senza avere una responsabilità diretta e specifica. Qualche membro del Consiglio aveva prospettato l'opportunità di trasferire il procuratore della Repubblica e il presidente del tribunale di Palermo, perché la polemica poteva avere menomato il loro prestigio. Ma il Consiglio è giunto alla conclusione che non esistono gli elementi sufficienti per giustificare l'inizio di un procedimento che porti al trasferimento d'ufficio ed ha archiviato la pratica.

g. g.

Gli avvocati dello Stato non saranno giudicati

Il giudice ha archiviato la denuncia - Difesero alla Corte costituzionale l'articolo 34 del Concordato

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 febbraio.

Gli avvocati dello Stato, Francesco Agrò e Vito Cavalli, sostenendo nel novembre scorso dinanzi alla Corte costituzionale che è legittimo l'art. 34 del Concordato, per cui si riconoscono gli effetti civili del matrimonio celebrato in chiesa, non hanno tradito il mandato loro affidato. La denuncia, presentata dai parlamentari socialisti Fortuna e Ballardini, è stata ritenuta infondata dal giudice istruttore dott. Claudio D'Angelo che, accogliendo la richiesta del sostituto procuratore della Repubblica dott. Arnaldo Bracci, ne ha disposto l'archiviazione.

Il problema era sorto, in termini clamorosi, in coincidenza con la discussione a Palazzo della Consulta di cinque questioni sollevate dai giudici ordinari ai quali era sembrato che la norma del Concordato fosse in contrasto con la Costituzione. L'Avvocatura generale dello Stato, costituitasi in giudizio per conto della presidenza del Consiglio, aveva fatto conoscere il proprio punto di vista e, attraverso gli avvocati Agrò e Cavalli, aveva sostenuto che l'art. 34 del Concordato, come tutti i Patti lateranensi, deve essere considerato alla stregua di una legge costituzionale.

La tesi provocò un'aspra polemica perché, si disse, era in contrasto con il contenuto di una nota ufficiale del ministero degli Esteri italiano alla Santa Sede sulla interpretazione che lo Stato intendeva dare all'art. 34 del Concordato. «*Avere riconosciuto al matrimonio concordatario* — fu sottolineato dallo Stato nel 1970 — *gli stessi effetti del matrimonio civile e avere equiparato perciò il ministro del culto all'ufficiale di stato civile non significa che lo Stato abbia rinunciato alla sua potestà sovrana di discipli*nare con proprie leggi il diritto matrimoniale e di modificare, se lo crede opportuno, gli effetti del matrimonio».

Se questa è la tesi ufficiale dello Stato italiano per quale ragione l'Avvocatura generale ne aveva sostenuta un'altra dinanzi alla Corte Costituzionale per dimostrare che la norma concordataria è costituzionale con la conseguenza che non può essere sostituita con una legge ordinaria quale quella che ha introdotto in Italia il divorzio? L'argomentazione fu tradotta in alcune interrogazioni parlamentari ed in un esposto-denuncia con cui gli onorevoli Fortuna e Ballardini richiamavano l'attenzione del procuratore della Repubblica sul comportamento dei due avvocati dello Stato ai quali poteva essere anche contestato il reato di «*patrocinio infedele*».

Secondo l'accusa dei due parlamentari, gli avvocati Agrò e Cavalli avrebbero sostenuto per conto dello Stato una tesi che non poteva essere quella dello Stato il quale, in documenti ufficiali, si era espresso in termini del tutto opposti.

«*Nella condotta defensionale degli avvocati dello Stato* — ha concluso il magistrato disponendo l'archiviazione della denuncia — *è mancata ogni illiceità ed il loro patrocinio è stato conforme all'etica professionale, agli interessi giuridici dello Stato da essi rappresentato e ai principi giuridico-costituzionali che regolano la materia*».

I motivi di questa conclusione: «*Come risulta dall'esame fatto dalla commissione Affari costituzionali della Camera la tesi ufficiale dello Stato è che il divorzio non modifica il Concordato perché nell'art. 34 è stabilito che si riconosce al matrimonio canonico effetti civili e non si riconosce, invece, il matrimonio celebrato in chiesa agli effetti civili. La tesi sostenuta dall'Avvocatura generale dello Stato collima esattamente con questa enunciazione che rappresenta la interpretazione data dallo Stato italiano attraverso il Parlamento*».

Guido Guidi

Nessuna traccia a Trapani dell'industriale scomparso

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 26 febbraio.

(a. r.) L'industriale trentenne Antonino Caruso è ancora introvabile, nonostante la gigantesca operazione di ricerca effettuata per tutta la giornata nelle campagne, nelle città e nei paesi della provincia di Trapani. Il giovane è scomparso mercoledì pomeriggio dopo essersi trattenuto nella sua fattoria di contrada «Fontana Bianca» nel territorio di Salemi.

Di lui nessuna traccia: soltanto la sua «128» trovata poco distante dall'azienda agricola, a non più di trecento metri, rovesciata sul fianco destro ai bordi della strada provinciale Salemi-Castelvetrano. Il padre del rapito, il cavaliere del lavoro Giacomo Caruso, la moglie Gianna Bonura, la madre, gli altri congiunti sono in ansiosa attesa d'una chiamata dei rapitori che a quanto sembra non è ancora venuta. Almeno così assicurano i Caruso e persone a loro vicine.

Accesa seduta al processo per lo scandalo di Varese

La «lolita» dice una bugia?

Laura Nigro rispondendo alle contestazioni ha detto che il 1 maggio, dopo un interrogatorio in commissariato, si fermò in un negozio di alimentari a fare degli acquisti - I difensori hanno ribattuto che non poteva essere perché quel giorno tutti i negozi erano chiusi ed hanno chiesto l'incriminazione - Il processo rinviato a martedì

(Dal nostro inviato speciale)
Varese, 26 febbraio.

Gli avvocati che difendono le 22 persone coinvolte nello «scandalo delle lolite» si sono sempre meravigliati della memoria con la quale Laura Nigro ricorda il suo passato. A distanza di due o tre anni, la ragazza, sentita per sei udienze consecutive, ha precisato il giorno, l'ora e il minuto in cui si era incontrata con gli uomini che aveva approfittato della sua giovinezza e della sua inesperienza nella ospitale casa di Fiore Vero e Giuliana Malugani.

«*E' un mostro* — dicevano gli avvocati — *noi non ricordiamo nemmeno a che ora abbiamo cenato ieri e che cosa abbiamo mangiato, mentre lei puntualizza ogni cosa come se fosse di 5 minuti fa. Nemmeno Pico della Mirandola aveva una simile memoria*».

Questa sera però, è scivolata sulla classica buccia di banana. Dopo una serie di quesiti che l'avevano messa in difficoltà, ma dai quali era sempre sgusciata come un'anguilla, lasciando credere che la risposta le era difficile sopratutto per l'argomento scabroso, l'avv. Filippo Brighina le ha domandato se ricordasse l'interrogatorio che aveva subito il 1 maggio del '70 in questura.

Testimone — *Lo ricordo benissimo. Quel giorno fui sentita dal capo della «Mobile» dott. Luigi Mauriscalco*.

Avv. Brighina — *E arrivò a casa tardi?*

Testimone — *Sono uscita dalla questura alle 12 e 10, ma feci in fretta ad arrivare a casa, perché il commissario mi accompagnò in macchina.*

Avv. Brighina — *E durante il tragitto si fermò in un negozio a comperare qualche cosa?*

Testimone — *Sì, lo ricordo perfettamente. Mi fermai pochi minuti al negozio Comolli, in via dei Mille ed acquistai pane, burro e insalata russa.*

Avv. Brighina (un po' sottovoce) — *E' certo che non fosse pane, burro e molta fantasia?*

Avv. Lucio Paliaga (interrompendo) — *Signor presidente, siamo stufi di essere menati per il naso da una ragazza che dice quello che vuole perché si sente protetta. Come poteva la Nigro fare acquisti il 1° maggio, quando tutti i negozi sono chiusi?*

Presidente — *Ma! Può darsi che quello fosse aperto.*

L'avv. Paliaga non perde tempo. Manda subito un suo sostituto a prendere in Prefettura l'ordinanza in cui è stabilito che tutti i negozi, senza eccezione alcuna, siano chiusi per tutta la giornata del 1° maggio in occasione della festa dei lavoratori. Laura Nigro rimane, come al solito, impassibile, mentre un acceso battibecco scoppia tra i rappresentanti della parte civile, avv. Giuseppe Di Benito e Sissy Corsi, e quelli della difesa avv. Filippo e Alfonso Brighina, Giuseppe Romano, Corrado Cordaro e Aldo Aldisio. Sopra tutti si erge tonante la voce dell'avv. Paliaga, che si rivolge al Tribunale: «*Durante la mia carriera ho sempre visto che il testimone palesemente falso viene arrestato in aula seduta stante. La Nigro ha ormai superato i 14 anni, ciononostante se nemmeno il pubblico ministero sente il dovere di chiedere la sua incriminazione, la chiediamo noi difensori!*».

P. M. — *Veramente mi riservavo di farlo, ma non in questo momento. Gli animi sono troppo accesi.*

Il processo, come si è detto in altre occasioni, si svolge a porte chiuse ma in questo momento cruciale della causa tutti hanno alzato il tono di voce tanto che era impossibile a chi passasse nei corridoi e per la strada non sentire.

Fin dall'udienza del mattino Laura Nigro era rimasta titubante nel dare certe risposte. Ma era stata sempre aiutata. L'avv. Alfonso Brighina aveva esibito tre fotografie di porte e la testimone doveva riconoscere quella dell'alloggio di Gallarate dove diceva di essersi recata per i «giochi d'amore». Lei aveva dichiarato che l'uscio era di legno, mentre pare che non lo sia. Gli avvocati di parte civile si sono opposti al «quiz» ed hanno dichiarato: «*Se deve essere fatto un accertamento, chiediamo allora che si compia un sopralluogo*».

Il Tribunale si è ritirato dieci minuti poi ha respinto entrambe le istanze: la prima perché le fotografie non portavano la convalida di un notaio o di un altro pubblico ufficiale, la seconda perché lo ha ritenuto inutile. La testimone è pure in contrasto con le dichiarazioni della cameriera di casa Malugani, Mariuccia Doggi, in merito ad un'orgia nell'alloggio di via Rainoldi 23. Secondo la prima vi sarebbe stato un convegno a cinque, mentre la seconda afferma che erano soltanto in tre. Le due ragazze dovranno essere messe a confronto, ma è certo che le dichiarazioni della Doggi avranno meno valore, perché è probabile che il prof. Romerio direttore dell'istituto psichiatrico, la ritenga immatura, e quindi non capace d'intendere.

L'avv. Giuseppe Romano ha anche voluto sapere quanti sono gli uomini con i quali la Nigro si è incontrata e che non figurano tra gli imputati. «*Quattro o cinque*» ha risposto la testimone. Il presidente ha respinto una ulteriore domanda molto imbarazzante e si è rifiutato di allegare agli atti i settimanali che riportavano le interviste concesse dalla Nigro. Sono quindi stati sentiti i testimoni che dovevano riferire in merito all'episodio di Nadia Cervini, la ragazza di Castronno che s'era inventata una storia su casa Malugani per giustificare presso i genitori una sua maternità. Sono il padre della stessa imputata, Giuseppe, il cantante Angelo Fava, Ernesta Cervini, Crocefissa Di Lorenzo, Luciana Sardo e Angelo Doggi, i quali si sono limitati a dire: «*Confermo quanto ho già dichiarato al giudice istruttore*». Dell'interrogatorio di Elzer Lucchina in Fabbri davanti al magistrato inquirente è stata data lettura, perché la testimone non si è presentata. Il dibattimento è stato rinviato a martedì.

Sauro Manca

Varese. Laura Nigro mentre risponde alle domande dei giudici (Foto Moisio)

La stazione di Vicenza occupata per protesta

Da 1700 operai della «Pellizzari» di Arzignano - Dieci convogli in transito bloccati

Vicenza, 26 febbraio.

(l. f.) Occupazione fulminea della stazione ferroviaria di Vicenza, oggi verso mezzogiorno, da parte dei 1700 lavoratori della Pellizzari di Arzignano, mentre in prefettura era in corso una riunione fra i curatori del fallimento e i rappresentanti della Elettrar, la nuova società con capitale pubblico che assumerà la gestione della grande azienda elettromeccanica.

Una decina di convogli della linea Milano-Venezia e delle linee minori sono stati bloccati, fra cui due direttissimi fermati uno a Padova e l'altro a Verona. Tutti i servizi di stazione sono rimasti paralizzati per circa due ore.

La decisione di smobilitare è stata presa allorché il prefetto di Vicenza, Moscato, ha fatto sapere ai dimostranti — i quali prima di occupare la stazione erano sfilati per il centro della città — che si faceva carico degli impegni assunti dal ministro delle Partecipazioni statali, Piccoli, per la riassunzione del personale e per la garanzia del lavoro.

L'omicidio in un piccolo centro fra i boschi nei pressi di Como

Giovane ucciso con un colpo di pistola in una lite di notte davanti all'osteria

La vittima, che si spacciava per geometra, è un ventiseienne di Alba trasferitosi a Torino - L'uccisore, un muratore di 36 anni, è fuggito - Arrestati cinque compagni che avevano partecipato alla tragica rissa

Como. La signora Maria Gambarino poco dopo aver appreso la notizia dell'uccisione di suo marito (Foto Moisio)

(Dal nostro corrispondente)
Como, 26 febbraio.

In una rissa notturna a Cascina Brusada, località isolata fra i boschi di Capiago Intimiano, un giovane di 29 anni, Armando Ferrero, di Alba ma trasferitosi a Torino, è rimasto ucciso con un colpo di pistola al cuore. A sparare è stato il muratore Vincenzo Moscatelli, di 35 anni, residente in via Adige a Cantù, il quale, dopo l'omicidio, è fuggito sulla sua auto e non è stato ancora catturato.

Sono stati arrestati, sotto l'imputazione di rissa, cinque giovani: Giuseppe Stimolo, 28 anni, di Gela (Sicilia), operaio, residente a Cantù in via Adua 5; Antonio Zanerin, anni, nativo di Jesolo, operaio, residente a Cantù in via Mameli; Mario Mastrota, 35 anni, nativo di Villapiana (Cosenza), manovale, residente a Cantù in via Fossano 9; Sergio Bongini, 24 anni, nativo di Buglio del Monte (Sondrio), operaio, residente a Cantù in via Michelangelo 9; Giulio Napolitano, 19 anni, nativo di S. Marco la Catola (Foggia), imbianchino, residente a Senna Comasco, via Roma 1.

Tutti costoro, insieme col Ferrero e col Moscatelli, si erano trovati in un'osteria della Brusada a notte inoltrata. Quasi tutti erano alterati dal vino bevuto durante la giornata carnevalesca che, secondo il costume ambrosiano, corrisponde al giovedì grasso. Il giovane Zanerin a un certo punto ha voluto fare sfoggio di un coltello da *cow-boy*, estraendolo da uno stivale. Il Moscatelli dapprima l'ha rimproverato, colpendolo poi con schiaffi al viso. In difesa dello Zanerin intervenivano il Ferrero, il Mastrota e il Napolitano, mentre a dare man forte al Moscatelli si schieravano il Bongini e lo Stimolo. Ad un certo momento il Moscatelli si è trovato isolato per cui, estratta una pistola, si è messo a sparare, in segno di spregio, davanti ai piedi dello Zanerin, senza però colpirlo. Sei colpi andavano a vuoto: il settimo, invece, colpiva in petto il Ferrero che, per porre fine alla pericolosa scena, si era lanciato contro il Moscatelli, per disarmarlo.

Erano le tre del mattino: non appena il Ferrero è caduto a terra sanguinante, due amici l'hanno trasportato con un'auto all'ospedale Fatebenefratelli di Cantù, dove il ferito è morto un'ora dopo. Il medico di guardia avvertiva subito i carabinieri che, in breve tempo, riuscivano a rintracciare tutti i partecipanti alla rissa. Accompagnati in caserma, sono stati poi chiusi nel carcere di Como, a disposizione della magistratura.

Le cause della tragica rissa non sono state ancora esattamente individuate. I protagonisti della vicenda hanno abbandonato sul terreno della lotta coltelli, piedi di porco e altri arnesi atti allo scasso. Si parla di regolamento di conti fra bande rivali, si dice anche che causa della sparatoria sarebbe una donna amante del Moscatelli e nello stesso tempo amica del Ferrero. La bravata del giovane Zanerin col suo coltello da *cow-boy* e la reazione del Moscatelli sarebbero state la scintilla che avrebbe scatenato vecchie rivalità e mai sopiti rancori. La polizia sta infatti ricercando questa donna che proprio stamane si è allontanata dalla sua abitazione a Cantù. Continuano intanto le ricerche dell'omicida, i cui dati segnaletici sono stati diramati ai comandi di polizia e dei carabinieri di tutta Italia e ai commissariati di confine.

Armando Ferrero, la vittima, aveva sempre abitato con i genitori a Scaparoni, una frazione di Alba. Era un ragazzo irrequieto: i carabinieri avevano più volte dovuto occuparsi di lui. Nel '65 era stato arrestato a Pianezza perché sorpreso su un'auto rubata, più tardi aveva cercato di incassare un assegno di 135 mila lire smarrito dal proprietario. Amava spacciarsi per quello che non era: tenente di artiglieria per fare colpo sulle ragazze, commercialista oppure ragioniere. Nel municipio di Bra è registrato come geometra, titolo di cui non era in possesso.

Nel novembre del '68 il Ferrero si era sposato con Maria Gambarino, 23 anni: dal matrimonio è nato un bimbo, Danilo, 2 anni. Nel '70 il giovane si era trasferito con la famiglia a Torino, in strada del Salino 35. L'altra sera gli era morto uno zio d'infarto mentre lavorava in una fabbrica.

l. p.

Como. Armando Ferrero

Ragazza di Torino fa scoprire cinque rapinatori in Calabria

La giovane era rimasta coinvolta nella vicenda del bimbo che ferì la madre con una pistola - Ora è scappata con uno dei banditi sfuggito alla cattura

(Dal nostro corrispondente)
Catanzaro, 26 febbraio.

(g. g.) Cinque mandati di cattura sono stati emessi dal procuratore della repubblica di Lamezia Terme contro i presunti responsabili di una rapina a mano armata compiuta nello scorso gennaio ai danni di un fattorino della Cassa di Risparmio, Michele Rasi, il quale era stato costretto a consegnare contanti e assegni per circa dieci milioni di lire.

I cinque accusati sono: Cataldo Corgliano, 27 anni, Pietro Gagliardi, 32 anni, Antonio Cimino, 26 anni, Francesco Grutteria, 36 anni (tutti arrestati e rinchiusi nelle carceri di Nicastro), e Domenico Pallone, 29 anni, che è riuscito a fuggire ed è ora ricercato dalla polizia.

Gli inquirenti, inoltre, non scartano l'ipotesi che qualcuno dei cinque giovani sia implicato nel sequestro del rag. Bertucci, avvenuto nel gennaio scorso, sempre a Lamezia Terme. Il commerciante, rapito alla chiusura del suo negozio, dopo cinque giorni fu liberato. Pare che per il riscatto i familiari siano stati costretti a pagare 140 milioni.

Le indagini che hanno portato alla scoperta della banda di Catanzaro hanno preso l'avvio nella caserma dei carabinieri di Collegno, il 7 febbraio. Quel giorno, in via Natale Palli 74, a Grugliasco, accade un grave incidente: il piccolo Massimo Pallone, di 4 anni, ha tra le mani una rivoltella, parte un colpo che ferisce al ventre la madre Lucia, di 27. Mentre la donna viene portata in condizioni disperate all'ospedale, intervengono i carabinieri.

Il primo interrogativo che si pone è dove sia venuta la pistola. L'ha dimenticata sul canterano, prima di uscire per fare delle commissioni, Rita Alba, di 17 anni. Abita al villaggio Merinella di Bruino con il padre Franco, che gestisce un ristorante, ed è fidanzata con Domenico Pallone, 29 anni, zio del piccolo Massimo.

Dice di aver trovato la pistola in un fosso, presso il cimitero, poi si confonde e ammette la verità: «*Me l'ha data Domenico*». L'interrogatorio dura più di dodici ore, fino alle 3 di notte. Alla fine Rita, occhi bistrati, capelli biondi e cappottino elegante, è disfatta. Ha raccontato al capitano Calisti e al brigadiere Chilleni tutta la sua vita.

I genitori sono separati, il padre vive con un'altra donna e Rita è infelice. Non si sente a suo agio in casa. Verso le feste di Natale è andata a ballare a Ulzio, ha conosciuto Domenico e non è più tornata a casa. Sono vissuti ad Ulzio per dieci giorni, insieme, poi lui le ha detto: «*Andiamo a Lamezia Terme, ti presento a mia madre*».

A Lamezia invece che alla madre l'ha presentata a una mezzana. Rita diventa la principale attrattiva della casa di appuntamento: guadagna da 60 a 100 mila lire per sera, ma non vede che pochi spiccioli. Gli incassi se li dividono la mezzana e il Pallone, finché questi non decide che la tangente per l'ospitalità è esagerata e porta Rita a Crotone, in casa dell'amico Gagliardi.

Dice Rita: «*E' stato a Crotone che Domenico mi ha confessato di aver progettato la rapina, la notte prima di farla*». Poi racconta che uno dei complici di questa aggressione, Cimino, trafficava in armi: bombe, candelotti di dinamite. Il capitano Calisti informa la Procura della Repubblica di Catanzaro, il magistrato chiede di parlare con Rita che viene accompagnata in Calabria. Viene interrogata per sette giorni, alla fine è rilasciata e il magistrato emette gli ordini di cattura.

Rita è tornata a Collegno e ha avvertito il Pallone, che ha così evitato la cattura. Ora i due sono scomparsi insieme.

Tentava la fortuna a Saint-Vincent

Voleva vincere al Casino puntando carta straccia

E' un torinese di 32 anni - Ha giocato allo *chemin-de-fer*, ma ha perso - Arrestato per tentata truffa

(Nostro servizio particolare)
St-Vincent, 26 febbraio.

(f. f.) Ha puntato della carta straccia sul banco del *chemin de fer*: se avesse vinto avrebbe fatto un buon colpo. Ha perso, ed è stato scoperto e arrestato.

Si chiama Calogero Lo Giudice, 32 anni, abitante a Torino in via Cherubini 76. Ieri ha deciso di tentare la sorte al Casino. All'ingresso ha fornito false generalità, poi, dopo aver girovagato per le sale, si è avvicinato al banco del *chemin de fer*, con fare disinvolto ha messo in mano un mazzetto di biglietti: «sono 360.000 lire» ha detto, e ha cominciato a giocare.

Ma ha perso. Allora si è alzato di scatto e si è allontanato. Un funzionario del Casino ha controllato la mazzetta. Soltanto il primo e l'ultimo biglietto erano vere banconote da 10.000, il resto ritagli di giornale. Dato l'allarme il giovane veniva fermato mentre usciva. E' stato arrestato per tentativo di truffa e sostituzione di persona.

La sparatoria di Monza

Morto il giovane ladro colpito dai poliziotti

(Dal nostro corrispondente)
Monza, 26 febbraio.

(g. a.) E' morto questa mattina nell'ospedale di Monza, dopo oltre due settimane di agonia, Giovanni Gaviraghi, il giovane ladro ferito il 12 febbraio scorso in una sparatoria con la polizia che l'aveva sorpreso, assieme a due complici, mentre rubava in una salumeria a Monza.

Il Gaviraghi, che aveva 25 anni, era stato colpito al capo da un proiettile che gli aveva trapassato la nuca ledendo una vertebra cervicale. Se fosse sopravvissuto, il giovane sarebbe rimasto paralizzato.

La sparatoria era avvenuta all'alba del 12 febbraio. Il proprietario della salumeria in via Cimabue, Ettore Massari, nel suo appartamento era stato svegliato dai rumori provenienti dal sottostante negozio e provocati da alcuni ladri. L'uomo aveva dato subito l'allarme al «113» e poco dopo sul posto erano giunti numerosi agenti della «Volante». All'arrivo della polizia i tre ladri si allontanarono passando da un finestrino, che avevano in precedenza forzato per poter fuggire nel caso fossero stati scoperti. Gli agenti riuscirono però a catturare il Gaviraghi. Uno dei suoi complici, per liberarlo, sparò contro la polizia alcuni colpi di pistola: gli agenti risposero al fuoco e il Gaviraghi, che nel frattempo era riuscito ad approfittare della confusione per fuggire, fu colpito al capo da una pallottola.

La polizia ha identificato e arrestato i due complici del Gaviraghi, Silvano Perego, di 28 anni, e Igino Villa, di 29.

Accusato di estorsione a De Laurentiis

Tra un mese il processo al direttore di «Candido»

Giorgio Pisanò, arrestato con il fratello, afferma che la registrazione dei colloqui è stata truccata

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 febbraio.

Il processo al giornalista Giorgio Pisanò del settimanale *Candido*, e a suo fratello Paolo, arrestati per estorsione ai danni del produttore cinematografico Dino De Laurentiis, verrà celebrato, molto probabilmente, tra un mese.

Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Plotino, ha espresso il proposito di chiudere l'istruttoria nella prossima settimana. Salvo contrattempi, la pratica non dovrebbe essere trasmessa al giudice istruttore. Se il ruolo della Corte d'Assise lo consentirà, il dibattimento potrebbe essere fissato alla fine di marzo o, al più tardi, nella prima settimana di aprile.

Giorgio Pisanò interrogato ieri dal magistrato, avrebbe affacciato il sospetto che taluni nastri magnetici, sui quali Dino De Laurentiis avrebbe inciso le conversazioni con chi gli chiedeva danaro sarebbero manipolati.

E' un elemento, questo, al quale l'accusa sembra annettere molta importanza: in queste conversazioni il giornalista avrebbe preteso danaro per soprassedere alla pubblicazione di talune iniziative assunte da De Laurentiis, che voleva vendere gli stabilimenti cinematografici.

Per contestare la validità di questa prova, Giorgio Pisanò avrebbe espresso il desiderio di chiedere un controllo tecnico dal quale, secondo lui, dovrebbe risultare che i nastri sono stati alterati.

Non è da escludere, però, che, di fronte alla eventualità di celebrare subito il dibattimento, Giorgio Pisanò si convinca a rinunciare alla perizia che, altrimenti, prolungherebbe l'istruttoria.

Per concludere l'inchiesta sembra che rimanga soltanto l'esame di un testimone: il ministro dei Trasporti, on. Viglianesi, il quale sarà interrogato lunedì o martedì prossimi. L'on. Viglianesi avrebbe avvertito Dino De Laurentiis che *Candido* era sul punto di pubblicare una serie di articoli polemici per la vendita degli stabilimenti cinematografici del produttore.

g. g.

Amputata una gamba alla sedicenne di Saothià

Era stata investita da un'auto

Cigliano, 26 febbraio.

(a. r.) Alla sedicenne Norma Guenci di Orcinno (Ancona), ospite degli zii a Santhià, investita mercoledì notte da una «500» guidata da Alfiero Leone, di 30 anni, è stata amputata la gamba sinistra.

La giovane, con la cugina Maria Ferro e altri due amici, stavano rientrando a piedi da un veglione. Giunto in corso Nuova Italia, il gruppetto è stato investito dall'utilitaria. La «500», dopo aver sbandato sull'asfalto reso viscido da una poltiglia di arance e fagioli lanciati durante l'ultimo corso mascherato, è finita contro i quattro.

La Guenci, schiacciata contro il muro di una casa, ha riportato lo spappolamento della gamba sinistra. Gli altri tre ragazzi sono rimasti illesi.

Il tempo che farà

Sulle Alpi centro-orientali, coperto o nevicate. Sulle rimanenti regioni settentrionali, sulla Toscana ed il Lazio, in prevalenza sereno o poco nuvoloso con temporanea accentuazione della nuvolosità sulle Venezie, Emilia e Romagna, dove saranno possibili locali precipitazioni. Sull'Umbria, le Marche, gli Abruzzi e sulle regioni meridionali e le isole, annuvolamenti irregolari. Temperatura: in diminuzione. Venti: moderati tendenti a forti. Mari: mossi o molto mossi con moto ondoso in aumento.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Bolzano	0	15	Perugia	1	10
Trento	2	11	Pescara	-1	13
Verona	2	12	Roma	4	13
Trieste	3	9	Campobasso	-1	7
Venezia	0	10	Bari	5	14
Milano	3	17	Napoli	0	13
Genova	4	14	Potenza	-1	5
Sanremo	12	19	Catanzaro	5	11
Bologna	1	16	Messina	11	15
Firenze	-2	14	Palermo	11	14
Pisa	1	14	Catania	4	17
Ancona	4	14	Cagliari	7	13

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Parigi	5	10
Londra	7	10
Berlino	-6	-3
Amsterdam	-1	4
Bruxelles	5	10
Madrid	3	16
Mosca	-1	0
Stoccolma	-14	-7
New York	3	7
Chicago	-1	15
Miami	23	26

"Alla fine, chi vince è sempre la montagna,,

Si sono scatenate le polemiche dopo la tragedia sul "Bianco,,

Il parere di Cosimo Zappelli, guida di Courmayeur, sull'ascensione alle Grandes Jorasses - Non si può imputare alcuna colpa ai soccorritori; spesso già altri alpinisti si sono infuriati perché avevano ricevuto aiuti non richiesti

(Nostro servizio particolare)
Courmayeur, 26 febbraio.

«Alla fine, chi vince è sempre la montagna». Questa lapidaria frase, pronunciata da Cosimo Zappelli, e valente guida di Courmayeur, è ad un tempo commento dell'impresa tentata da Desmaison e Goussot, e orazione funebre per il giovane Goussot. E' giusto morire a 24 anni di fame e di freddo, inseguendo l'effimera gioia di una arrampicata, il desiderio di arrivare per primo là dove nessuno è mai salito? Una domanda destinata a restare senza risposta, perché *«ogni uomo vede e giudica determinate cose secondo un proprio metro personale. Ed ha una diversa valutazione del pericolo, dell'importanza di un'impresa, del valore della propria vita»,* dice Zappelli.

«E' facile ora dire che non ne valeva la pena. E' facile ed ingiusto verso chi è morto. Desmaison e Goussot avevano studiato a fondo l'ascensione, si erano preparati con cura, avevano esaminato decine di fotografie della parete, la conoscevano a memoria. Non si può parlare di rischi inutili, semmai di fatalità».

Si scatenano le polemiche: l'avventura dei due alpinisti viene esaminata al microscopio. Sono stati commessi degli errori, si cercano i responsabili. Desmaison viene giudicato, non sempre in maniera equa, da amici e nemici. Gli si fa colpa di aver scelto un compagno troppo giovane e inesperto per un'impresa che richiedeva una preparazione fisica e tecnica eccezionali. «Cosa ne pensa?», chiedo a Zappelli.

«Credo che abbia scelto l'uomo che gli pareva più adatto», risponde. *«Non si può negare, tuttavia, che questi grandi scalatori preferiscono sempre accompagnarsi a degli sconosciuti, perché così il merito dell'impresa rimane tutto a loro».*

«E' sempre accaduto così, vero Zappelli?».

Il viso abbronzato della guida si copre di una ragnatela di rughe, mentre sorride fra sé: *«Beh! qualche volta...»*.

Parliamo dell'ascensione: «Secondo lei, Zappelli, sono stati commessi degli errori?».

«Non credo. Desmaison è un valente alpinista».

«Ma gli errori potrebbe averli commessi qualcun altro — insisto — perché i soccorsi non sono stati organizzati tempestivamente alle prime avvisaglie di pericolo?».

Zappelli si fa serio: *«Nessuno ha il diritto di andare a portare soccorso se non richiesto. E fino a lunedì la moglie di Desmaison [illegible] rifiutato ogni aiuto. Sosteneva che il marito non aveva bisogno di nulla».*

«E quei segnali fatti dall'alpinista in parete, quei segnali di [illegible] non si capiva il significato o si è capito troppo tardi, [illegible] erano sufficienti?», chiedo.

«E' difficile da spiegare; vede, ci sono stati dei precedenti in cui si è portato aiuto a qualcuno e questo si è infuriato perché non l'aveva richiesto».

Così, per una [illegible] forma di orgoglio, un giovane ha perso la vita. Ma vi sono molte altre cose ancora da chiarire. Perché la radio di Desmaison improvvisamente non ha più trasmesso notizie?

«Nell'ultimo collegamento René mi ha detto che non poteva più parlare per radio perché aveva le pile scariche», aveva spiegato madame Desmaison. Una risposta che si commenta da sola.

E ancora: «Perché Desmaison e Goussot sono rimasti fermi in parete a meno di cento metri dalla vetta, anche quando le condizioni del tempo sono migliorate?». Si fanno varie ipotesi: Goussot stava già male e non poteva più proseguire, oppure i due alpinisti hanno voluto ritardare l'avanzata per «creare un clima di suspense» intorno alla loro impresa. Una cosa che è già accaduta in passato, come ammette lo stesso Zappelli. Di certo si sa che un giovane è morto ed il suo compagno è stato salvato quando era già allo stremo delle forze. Chiedo a Zappelli: «Perché secondo lei, dopo la morte dell'amico, Desmaison non ha tentato di trarsi d'impaccio da solo?».

«Gli è mancata la forza morale per farlo», risponde. *«Non credo che René abbia mai avuto, neppure per un istante, il desiderio di morire accanto a lui, ma gli mancava la volontà, la forza morale per decidersi ad abbandonare l'unico rifugio, la piccola tenda da bivacco, che per lui rappresentava la vita».*

René Desmaison è sopravvissuto perché era più anziano, più esperto, ed il suo organismo più resistente. [illegible] Pietro Bassi, [illegible] del centro di soccorso alpino di Courmayeur: *«Può sembrare assurdo, ma l'esperienza insegna che le persone sotto i trent'anni non reggono a certi stress emotivi, all'enorme dispendio di calorie che una esperienza come quella vissuta da Desmaison comporta. Una persona anziana sostiene lo stesso sforzo spendendo meno energie, mentre un giovane necessita di un maggior recupero. Goussot è morto per un fenomeno di autointossicazione. Il consumo delle riserve di energia nell'individuo provoca questa autointossicazione. I primi a risentirne sono i reni. Superato il blocco renale, il soggetto entra in coma. Poi segue la morte».*

Questa, nell'arida terminologia scientifica, la [illegible] della morte di Goussot, un giovane di 24 anni che fra qualche mese avrebbe dovuto sposarsi. Ma si poteva evitare? Pierre Perret, presidente delle guide di Chamonix, dice: *«E' impossibile giudicare adesso. La verità forse non si saprà mai. E' una questione molto difficile. Dal punto di vista umano forse si potranno trovare anche dei responsabili. Ma non bisogna dimenticare che Goussot era una guida, ed è andato volontariamente con Desmaison».*

La salma del giovane alpinista, composta in una camera ardente di Chamonix, vegliata dalle guide e dalla fidanzata, sarà portata lunedì a Tours (Parigi). Desmaison si sta riprendendo rapidamente: il pericolo del blocco renale sembra scongiurato. Gli sono vicini la moglie, i figli, gli amici. Ma lui, lo sguardo assente, è solo con i suoi ricordi.

f. for.

Chamonix. René Desmaison in ospedale si sta riprendendo (Tel. Ap)

Nascosti in una grotta nei pressi di un casolare

Sequestrati 8 chili di cocaina a Roma ma i trafficanti sono riusciti a fuggire

Una trentina di carabinieri avevano circondato la zona - Gli spacciatori, però, messi in allarme da qualche complice, sono riusciti a eclissarsi «in extremis» - Scoperto un laboratorio per la lavorazione dello stupefacente - Valore della merce sequestrata: mezzo miliardo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 febbraio.

Cocaina pura e miscelata con talco o bicarbonato, in totale 8 chilogrammi di droga pronta allo smercio per un valore di oltre mezzo miliardo di lire, è stata sequestrata stanotte in una grotta della campagna romana, lungo la via Cassia, dai carabinieri del «gruppo 1». E' un colpo grosso, il più grosso riuscito alle forze di polizia dell'Europa intera negli ultimi 15 anni. Per una questione di pochi minuti, i militi non hanno messo le mani anche sui trafficanti riuniti nella grotta e fuggiti appena prima del loro arrivo. Ma le indagini proseguono ed è possibile che nei prossimi giorni ci siano arresti.

L'azione dei carabinieri era stata predisposta per cogliere insieme fornitori e spacciatori della droga. Alcune pattuglie si sono concentrate nella zona dell'«Inviolatella Borghese», appena fuori città, fin dalla tarda serata. Sul posto e nelle immediate vicinanze c'erano altre decine di militi, travestiti da contadini e da spazzini municipali. Alle 2 in punto della notte hanno notato due automobili che stavano avvicinandosi ad un casolare abbandonato, poco lontano dalla via consolare, quasi addossato ad una forra. E' scattato l'allarme: 30 carabinieri, 8 «gazzelle» del «pronto intervento» e altre 5 del «gruppo 1» sono corsi verso il casolare. L'edificio appariva disabitato, porte e finestre erano state murate da tempo. Delle due automobili e del loro occupanti non c'era alcuna traccia. I malviventi erano stati evidentemente avvertiti in tempo da un complice appostato in precedenza sulla via Cassia.

Ai piedi di una collinetta, quasi a ridosso del casale abbandonato, i militi scoprivano però una profonda grotta scavata nella roccia. In fondo all'antro i trafficanti avevano organizzato un rudimentale laboratorio per la confezione della droga. Messi in fuga dall'arrivo dei carabinieri, vi avevano abbandonato una grossa borsa di plastica con 7 chilogrammi di cocaina già miscelata e pronta per essere posta in commercio, più 171 flaconi colmi di droga purissima per un chilogrammo. Poco lontano dalla grotta, nascosta da alcune frasche, i militi scoprivano poi una delle due vetture dei trafficanti, una «Mini Cooper» risultata rubata nei giorni scorsi. Aveva ancora il motore caldo. I militi l'hanno sequestrata nella speranza di potervi rilevare impronte.

A bordo dell'altra vettura, una «Giulia» bianca di cui si conoscono soltanto i primi due numeri di targa, erano riusciti a dileguarsi almeno tre trafficanti, attraverso un viottolo di campagna che conduce alla Via Cassia Antica. Un quarto trafficante sarebbe riuscito a scappare a piedi, attraverso la campagna fitta di alberi, arbusti, siepi e ripidi canaloni. «Chi è fuggito per la campagna conosce bene la zona, sapeva di potercela fare», ha osservato un ufficiale dei carabinieri.

I carabinieri non hanno invece voluto rivelare come siano giunti al casolare sulla Via Cassia («Le indagini sono ancora in corso»). Da qualche indiscrezione, sembra che l'operazione sia partita dall'arresto di un piccolo spacciatore, Carmine Valentino, 32 anni, avvenuto qualche giorno addietro. Il Valentino frequentava il mondo dei locali notturni: quando lo hanno arrestato era in un «night club» e aveva in tasca alcune bustine di cocaina. Dal suo interrogatorio sarebbero venuti fuori gli indizi che hanno condotto i carabinieri alla grotta-laboratorio.

l. z.

Un volo da Parigi a Palermo

Rapì con un aereo due belle straniere

Prosciolto per insufficienza di prove - E' un avvocato

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 26 febbraio.

(a. r.) Il giudice istruttore presso il tribunale di Palermo, dott. Mazzeo, ha prosciolto per insufficienza di prove dal reato di sequestro di persona l'avvocato Maurizio Lo Monaco, di 37 anni, che nel giugno del 1969 costrinse due ragazze straniere a seguirlo da Parigi a Palermo su un «jet» affittato all'aeroporto di Orly. L'avvocato Lo Monaco è stato amnistiato invece dall'altro reato, quello di tentata violenza privata. Prosciolte sono state anche dal magistrato altre due persone ritenute complici del professionista palermitano, l'autista parigino Georges Boigarde e il manicure personale dell'avvocato, il marocchino Jacque Jacob Benkemoun.

L'episodio fu ricostruito in base alla versione fornita dalle due ragazze «sequestrate» dal professionista palermitano, Georgette Chapin, di 23 anni, parigina, e Gisella Klam Peitz, di 25 anni, di nazionalità tedesca.

L'avvocato Lo Monaco, che dopo l'episodio fu arrestato e quindi posto in libertà provvisoria a distanza di circa un mese, avrebbe proposto alle due ragazze, incontrate a Parigi, una escursione aerea sulla metropoli francese. Le due donne avevano accettato di buon grado l'invito. Allorché però si erano rese conto che la «gita» si stava protraendo oltre il previsto avevano cominciato ad aver paura.

All'aeroporto di Punta Raisi, subito dopo l'atterraggio, il pilota dell'aereo noleggiato dall'avv. Lo Monaco, Jean-Claude Roan, insospettito dallo strano comportamento del professionista palermitano e delle due ragazze, provvedeva ad informare della vicenda i carabinieri.

Nell'agenzia d'una banca presso Ivrea

"Presto i soldi", il direttore dice no e il rapinatore molto seccato fugge

Ivrea, 26 febbraio.

(r. p.) Un bandito armato e mascherato ha tentato stamane una rapina nell'agenzia della Cassa di Risparmio di Torino a Lessolo. La ferma reazione del direttore lo ha però costretto a fuggire su un'auto che, guidata da un complice, l'attendeva a motore acceso davanti alla banca.

L'episodio è avvenuto verso le 11,30. Nella banca con il direttore rag. Giovanni Moretto, di 40 anni, residente a Strambino e l'impiegato Antonio Cobetto Ghiggia, di 32 anni, di Pavone Canavese, c'erano due clienti del luogo, Amerio Vallomy e Giorgio Bertino, che stavano eseguendo alcune operazioni.

La porta d'ingresso si è aperta e un uomo con il volto coperto da un passamontagna e con occhiali scuri sugli occhi ha minacciato con una pistola i presenti intimando loro di non muoversi. Quindi, rivolto verso il direttore, gli ha detto: *«Presto, mi riempia la borsa di soldi».* Il rag. Moretto non si è [illegible] ed ha invitato il [illegible] Quegli ha urlato con voce isterica: *«Presto i soldi»,* ma [illegible] volta nessuno si è mosso. Il bandito con un gesto d'irritazione si è diretto verso l'auto [illegible] che partiva velocemente. Quasi [illegible] quella che era [illegible] il direttore e gli altri [illegible] l'allarme [illegible] di targa dell'auto dei banditi [illegible]

I carabinieri [illegible] diversi posti di blocco ma i due banditi, che erano a bordo di una [illegible] la sera precedente a Biella, passando per strette strade di campagna e dimostrando una conoscenza [illegible] della zona, sono riusciti a dileguarsi.

Provocò un incendio nel bosco: condannato

Pinerolo, 26 febbraio.

(m. g.) Un agricoltore di 48 anni, Aldo Genere, abitante a Pomaretto in località Lausa, riconosciuto colpevole di incendio colposo, è stato condannato dal tribunale di Pinerolo a 5 mesi e 10 giorni di reclusione. Il Pubblico Ministero aveva chiesto una condanna a [illegible].

Il 14 aprile 1970, il Genere dopo avere estirpato le erbacce dal suo terreno, le aveva incendiate. Si era levato, però, un forte vento che aveva fatto estendere le fiamme ai terreni vicini, provocando l'incendio di 5 ettari di bosco [illegible]

Non riuscendo a spegnere le fiamme, era stato lo stesso Genere a dare l'allarme ai carabinieri di Perosa e a chiedere l'intervento dei vigili del fuoco di Pinerolo.

Molti successi ma anche delusioni in un quarto di secolo

La Valle d'Aosta celebra domani i 25 anni d'autonomia regionale

La cerimonia si terrà nella sala del Consiglio - Su 3 mila chilometri quadrati vivono 108 mila abitanti; il reddito annuo è di 900 mila lire - Per il futuro la dc vuole dare la precedenza al turismo e all'agricoltura - I democratici popolari chiedono duemila nuovi posti di lavoro - I socialisti: fissare i fondi per programmare - Union Valdôtaine: industrializzare la Bassa Valle - Il psdi: ancora squilibrio - I comunisti: senza di noi nulla di positivo - Per i liberali c'è troppa politicizzazione - Il Mav: mancano i programmi

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 26 febbraio.

Nella sala del Consiglio regionale domenica alle 10 sarà celebrato il 25° anniversario dell'autonomia della Valle d'Aosta. Interverranno autorità, popolazione e le rappresentanze di altre Regioni a statuto speciale: Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige. La cerimonia sarà aperta con un saluto del presidente del Consiglio regionale, Montesano. Seguiranno brevi interventi dei delegati delle altre Regioni, quindi il presidente della Giunta regionale, Dujany, pronuncerà il discorso celebrativo. Si procederà poi alla consegna delle medaglie d'oro ai membri del primo Consiglio regionale valdostano: 25 persone designate dai partiti del Comitato di Liberazione Nazionale e nominate con decreto del governo.

Il decreto di nomina del primo Consiglio regionale è del 4 gennaio 1946 e la promulgazione dello statuto autonomo avvenne due anni dopo, il 26 febbraio del 1948. Domenica si festeggiano il quarto di secolo della nascita del Consiglio e i 23 anni dello Statuto.

La Valle d'Aosta è la più piccola e la più autonoma regione italiana: 3262 chilometri quadrati di superficie e circa 108 mila abitanti suddivisi in 74 centri fra cui Aosta che conta 36 mila abitanti. La preminenza delle zone montagnose rendono questa terra tendenzialmente povera. Tuttavia l'industria, il turismo e l'agricoltura consentono un reddito annuo che si aggira intorno alle 900 mila lire pro capite, superiore a quello di tutte le province piemontesi, esclusa Torino.

Politicamente le vicende di questo quarto di secolo di autonomia valdostana sono fra le più varie: al governo della Regione si sono avvicendate maggioranze di ogni colore: esclusi però sempre i missini che non hanno seggi in Consiglio.

Ci sono stati governi regionali di Centro, Centro Sinistra, frontisti. Attualmente la Giunta regionale presieduta da Cesare Dujany (democratico popolare) si regge su una maggioranza formata da tre socialisti, due del Movimento Autonomia Valdostano, sette democratici popolari (il gruppo di sinistra nato dalla scissione della democrazia cristiana) con l'appoggio esterno dei consiglieri dell'Union Valdôtaine. Gli altri gruppi sono: democristiani, socialdemocratici, liberali, comunisti e psiup.

Qual è il bilancio di questo quarto di secolo di autonomia valdostana?

Il penultimo presidente della Giunta, il democristiano Mauro Bordon afferma: «La valutazione senz'altro positiva è offuscata dalla preoccupazione [illegible] più viva che mai, che si politicizzino troppo quelli che dovrebbero essere problemi amministrativi. Desidero essere più chiaro: attraverso patteggiamenti, come sta accadendo per l'ente ospedaliero, si sacrificano ottimi amministratori. E' stato fatto un buon lavoro in complesso, ma ho l'impressione che si voglia tenere il piede in troppe scarpe. Per me nella Valle d'Aosta devono avere la precedenza i problemi turistici e dell'agricoltura; con l'industria bisogna stare molto attenti perché abbiamo fatto dolorose esperienze negative».

Il capogruppo dei democratici popolari Angelo Pollicini tiene a ricordare «l'effetto trainante che la partecipazione popolare, stimolata dall'autonomia, ha avuto per la soluzione dei problemi della Valle». *Pollicini, che presiede la commissione regionale per l'Industria, esprime l'esigenza di creare nella Valle almeno duemila nuovi posti di lavoro di cui mille femminili, con aziende di medie dimensioni.*

Il socialista Enrico Chantel, assessore alle Finanze, rileva che «l'autonomia ha valore quando è accompagnata dall'autonomia finanziaria che la Valle d'Aosta fino ad oggi non ha avuto perché lo Stato fissava di anno in anno i fondi mobili da assegnare alla Regione e [illegible] ha mai consentito di programmare in modo corretto il futuro». *Ora la Regione ha approntato una legge finanziaria che è all'esame del governo e del Parlamento e che prestabilisce le quote di imposte che lo Stato dovrà assegnare alla Valle d'Aosta.*

Pietro Fosson, consigliere dell'Union Valdôtaine, in una recente tavola rotonda televisiva dedicata allo sviluppo economico e sociale della Valle d'Aosta ha espresso un giudizio analogo affermando: «Qualunque osservatore obiettivo deve riconoscere che in questi venticinque anni di autonomia si è fatto molto. Oggi il problema più urgente è attuare l'industrializzazione della Bassa Valle».

Il presidente del Consiglio regionale prof. Giuseppe Montesano, socialdemocratico, sintetizza con una frase. «Anche se permangono squilibri settoriali e topografici possiamo dire che la Valle ha progredito in ogni campo. Chi la ricorda prima della guerra e la rivede oggi ha la misura visiva del cammino percorso».

Per i comunisti, il segretario regionale della federazione, Luigi Monaini, esprime «un giudizio sostanzialmente positivo» *ma anche riserve:* «Anche in Valle d'Aosta — *afferma* — i problemi importanti della classe operaia, dei contadini, delle masse popolari (casa, scuola, salute, trasporti) possono trovare soluzioni positive solo se le forze politiche democratiche, popolari ed autonomiste, con spirito unitario, sapranno trarre la conclusione che senza i comunisti nulla di positivo è possibile fare».

«Personalismi ed eccessiva politicizzazione» *sono, a giudizio del capogruppo liberale Ennio Pedrini, i mali che hanno ritardato* «la realizzazione di molte cose che erano possibili nella Valle d'Aosta». *Detto ciò* «l'autonomia è stata un fatto positivo; ora è necessaria una intesa tra tutte le forze valdostane per affrontare le questioni urgenti come il rilancio turistico, lo sviluppo dell'agricoltura, la sistemazione industriale».

Il geom. Alberto Chamonin, capogruppo del Mav (Movimento Autonomia Regionale) definisce «evidenti i vantaggi dell'autonomia» *anche se* «parecchie volte si è sbagliato: all'inizio per impreparazione e in seguito per mancanza di programmi».

Sergio Devecchi

Parla il presidente

"Eliminare gli squilibri,,

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 26 febbraio.

Presidente della Giunta regionale è oggi Cesare Dujany, di [illegible] anni, laureato in Lettere, nato a Saint-Vincent e residente a Châtillon, frazione Tour de Creuge. Dirigente statale, ha ricoperto le cariche di assessore e sindaco di Châtillon; dal 21 maggio 1949 è consigliere regionale e dal 1966 al 15 maggio del 1970 è stato assessore alla Pubblica Istruzione.

E' iscritto ai democratici popolari (il movimento nato dal distacco della corrente di sinistra della democrazia cristiana valdostana) ed è a capo del governo valdostano da otto mesi, dopo la crisi del maggio dello scorso anno. La maggioranza che lo sostiene è costituita da sette democratici popolari, tre socialisti, due del Movimento Autonomia Regionale, con l'appoggio esterno dei sei consiglieri dell'Union Valdôtaine.

«L'autonomia — afferma Dujany *— ha dato ai valdostani la responsabilità di se stessi. Lo sviluppo economico e sociale è stato notevole. Sono sufficienti pochi dati: nel 1946 più del 70 per cento dei comuni di montagna erano privi di strade, luce, telefono e scuola; oggi tutti i centri sono dotati delle infrastrutture essenziali».*

L'autonomia è stata un buon affare per il governo centrale? Il presidente Dujany non ha dubbi: *«Lo Stato* — risponde — *non sarebbe riuscito a fare la mole di lavoro necessaria in un tempo ristretto ed avrebbe certamente speso di più»,* anche se l'urgenza di riparare vecchie ingiustizie non ha sempre consentito interventi razionali e programmati: *«Eravamo costretti* — dice Dujany — *a provvedere di volta in volta, frettolosamente e senza studi organici».*

Soddisfatte *«le esigenze quotidiane»* si tratta ora *«di vedere lo sviluppo della Regione nel suo insieme eliminando gli squilibri».* Il presidente della Giunta indica alcune priorità. *«Creare posti di lavoro qualificati per i giovani e per i pendolari che ogni giorno si recano fuori della Valle, ridare slancio al turismo, costruire case per i lavoratori».*

In materia finanziaria Dujany definisce *«assolutamente insufficiente»* l'attuale legge per il riparto fiscale e conta sulla rapida approvazione della nuova legge *«perché non ci può essere vera autonomia senza autonomia finanziaria».*

La nascita delle Regioni a statuto ordinario porterà vantaggi anche a quelle a statuto speciale come la Valle d'Aosta? *«C'è il pericolo di un appiattimento* — conclude Dujany — *che cioè ci considerino tutti uguali mentre noi, per esempio, abbiamo esigenze diverse. Dipenderà dalla nostra capacità. Il lato positivo è che le istanze regionaliste d'ora in avanti dovrebbero incontrare meno resistenze presso il potere centrale».*

s. d. v.

La Torino-Ivrea-Quincinetto realizzata dalla Soc. ATIVA

ANALISI

Mao in miniera

(In Belgio i «cinesi» hanno fatto molti proseliti tra i minatori stranieri)

Bruxelles, 26 febbraio.

La «rivoluzione culturale» passa in Belgio per i pozzi profondi delle miniere di carbone. Nel Limburgo, cuore del bacino carbonifero di questo paese, è nato circa un anno fa il primo movimento belga «filocinese». Gli studenti delle università di Liegi [illegible] di Lovanio (quest'ultima cattolica), sono andati tra i minatori, hanno spezzato il pane del pensiero di Mao a fiamminghi, italiani, arabi, greci, spagnoli, portoghesi, turchi, e insieme con loro hanno dato vita ai primi scioperi selvaggi che i «paesi neri» [illegible] mai [illegible]. Figlia di una struttura universitaria pesantemente tradizionalistica e della grave crisi mineraria belga, questa alleanza ha trovato [illegible]tile terreno e, pur nel caos organizzativo [illegible] tutti i movimenti spontaneisti, ha dato molti, pericolosi segni di vitalità. Centocinquanta scioperi selvaggi nel [illegible] (qua[illegible] uno ogni due giorni) rappresentano un record notevole per un «gruppuscolo» [illegible]nato.

Considerato all'inizio dalle autorità poco più di [illegible] fenomeno folcloristico, [illegible] gli studenti che facevano [illegible] notti bianche [illegible] turno [illegible] tradurre in turco, in greco, in spagnolo e [illegible] portoghese i «Pensieri di Mao», il *Mijn werkers macht* («Potere minerario») ha dato serie preoccupazioni [illegible] governo [illegible] ai sindacati belgi. Il giornaletto pubblicato dalla «Lega degli studenti» vende ancora oggi circa 3000 copie, [illegible] un totale di 19.000 minatori occupati nel Limburgo. Redatto dagli studenti di Lovanio, sotto l'influenza della Lega studentesca della vicina Germania, il giornale farebbe forse inorridire i nostri sofisticati *gauchistes*: ricco di una ingenua iconografia (proletari carichi [illegible] catene, panciuti borghesi dalle teste porcine, magli che spezzano i vincoli del capitale), questo foglio sembra [illegible] molta presa sulla folla di poveri emigrati che spesso lavorano a condizioni insostenibili nelle miniere del Limburgo.

Proprio nella crisi dell'industria estrattiva, che [illegible] tempo rappresentava la ricchezza del paese, sta la radice dell'effimero successo dei «cinesi» belgi. Ogni anno, migliaia di minatori vengono licenziati (nel '60 era[illegible] 23.000, oggi 19.000), la produzione continua [illegible] calare (14 milioni di t. nel '68, 11 nel '70) [illegible] le prospettive per quanti [illegible] lavorano nei pozzi sono allarmanti. Gli italiani che furono il nucleo della prima ondata migratoria, sono per lo più riusciti a sfuggire alle «trappole nere» ed [illegible] non raggiungono il numero di 1800.

Nel 1970, la tattica [illegible] «Potere minerario» fu quella di cambiare rivendicazione ogni mese, per cogliere sempre di sorpresa il governo e soprattutto gli odiatissimi sindacati, per i quali aggettivi come «servi» e «venduti» erano quasi complimenti. Nel gennaio dello scorso anno, il movimento esordì con sette settimane di sciopero contro la chiusura di alcuni pozzi. In maggio obiettivo principale furono i salari, in giugno le condizioni ambientali (le mi[illegible] baracche in cui vivono i minatori). In autunno, la lotta, esauriti gli obiettivi immediati, si spostò [illegible] [illegible]mi come la Grecia, [illegible] Spagna, il Vietnam e raccolse adesioni sorprendenti. Con la tecnica dello sciopero improvviso o a «placche» decine di pozzi furono bloccati [illegible] la produzione ridotta a livelli minimi.

Esaltati dalla facilità di questi successi iniziali, i «cinesi» hanno premuto sull'acceleratore e non sembra [illegible] [illegible] giorno senza una interruzione di lavoro. L'ultima, pochi giorni fa, ha avuto come oggetto la Tva, [illegible] nuova tassa sul valore [illegible] giunto, che ha provocato [illegible] rincaro nei prezzi. Questa volta la polizia ha reagito ed ha arrestato 400 fra studenti [illegible] minatori. Subito arrivò lo sciopero contro la repressione, [illegible] qualche cosa si [illegible] ormai rotto nello slancio iniziale. Una «cri[illegible] [illegible] stanchezza» sembra oggi appannare il successo del «maoismo minerario» belga. Una parte [illegible] movimento si è staccata, ha lanciato accuse di «infantilismo» e «velleitarismo» ai capi del gruppo ed ha aperto trattative [illegible] i sindacati.

Arrivato in ritardo sui movimenti dell'estrema sinistra europea, il *Mijn werkers macht* ha bruciato troppo [illegible] fretta [illegible] già rapide tappe percorse dagli altri gruppi simili nei Paesi europei. [illegible]nito su posizioni sempre più radicali, il gruppo sembra destinato all'isolamento [illegible] alla guerra per la guerra, pur di dimostrare la propria esistenza.

Vittorio Zucconi

Il Senato risponde alla lettera di Willi Stoph

Berlino Ovest disposta a trattare il problema dei visti con Pankow

Il borgomastro Schuetz afferma che sono possibili negoziati diretti anche per le feste di Pasqua - «Non faremo niente in contrasto con le 4 Potenze» - Sei ore di colloquio Bahr-Kohl sullo status dell'ex capitale

Klaus Schuetz

Bonn, 26 febbraio.

Il Senato [illegible] Berlino-Ovest è pronto a trattare direttamente con la Repubblica democratica tedesca il problema delle visite dei berlinesi occidentali nella Germania Orientale «*non appena le conversazioni quadripartite avranno raggiunto uno stadio conforme*». Lo dice la lettera di risposta del borgomastro Klaus Schuetz al [illegible] [illegible] inviatogli ieri dal pri[illegible] ministro tedesco orientale Willi Stoph, in cui appunto si proponevano tali trattative.

Schuetz, comunque, si è detto disposto ad iniziare [illegible]mediate trattative sulla possibilità di visite dei berlinesi occidentali nella Repubblica democratica la prossima Pasqua (prospettiva contenuta nella lettera di Stoph).

«*Il Senato di Berlino* — scrive il borgomastro — *è interessato ad una distensione e normalizzazione della situazione. Per questo* [illegible] *augura che le conversazioni delle quattro potenze possano concludersi positivamente. Per favorire questo scopo il Senato di Berlino, nell'ambito delle sue competenze e con il consenso delle tre potenze,* [illegible] *pronto ad iniziare le trattative da lei proposte sulle visite dei berlinesi occidentali nella Repubblica democratica. Tali negoziati, nell'interesse comune ed in considerazione del contesto generale, potranno cominciare quando le conversazioni* [illegible]*dripartite avranno raggiunto uno stadio conforme*».

Riferendosi alla possibilità che tali visite possano avvenire [illegible] a Pasqua Schuetz propone che «*i direttori dei* [illegible]*stri uffici competenti si incontrino il più presto possibile per discutere i dettagli di questo affare ed aprire negoziati*».

«*Sono convinto* — conclude il sindaco — *che nello spirito di reciproca buona volontà, potrà essere trovata una soluzione che servirà gli interessi dei nostri cittadini e permetterà* [illegible] *sopprimere le tensione esistente e sarà utile perciò alla causa della pace*».

La lettera di Stoph sarà esaminata ancora oggi dal Cancelliere Brandt e insieme allo stesso borgomastro. In una trasmissione televisiva Schuetz l'ha comunque definita «*realistica*» ed ha [illegible]gato che essa tenda a scalzare la responsabilità delle quattro potenze per l'ex capitale.

«*Al contrario* — egli ha affermato — *per Stoph è ormai chiaro che noi non faremo niente che sia in contrasto con le quattro potenze*».

Il settimo incontro tra delegazioni [illegible] due Stati tedeschi si [illegible] concluso oggi a Bonn dopo sei [illegible] di colloqui, di cui una «a quattr'occhi» tra i segretari Egon Bahr (Rft) [illegible] Michael Kohl (Rdt). Il laconico comunicato conclusivo rende noto che il prossimo incontro si svolgerà a Berlino Est l'8 marzo.

Negli ambienti di Bonn si sottolinea che i colloqui inter-tedeschi stanno sincronizzandosi con [illegible] conversazioni quadripartite sull'ex capitale. La prossima riunione infatti si svolgerà — come già [illegible] accaduto altre due volte — un giorno prima della 16ª seduta degli ambasciatori delle quattro potenze responsabili per Berlino. La circostanza viene interpretata anche come [illegible] una indiretta forma di pressione per una sollecita delega da parte delle quattro potenze ai due Stati tedeschi allo scopo di trattare i particolari di un accordo sulla regolamentazione di Berlino.

Fonti ufficiali di Bonn insistono nell'affermare che le trattative sono ancora allo stadio dello scambio di opinioni, [illegible] si [illegible] che concretamente [illegible] discute su un'agenda di questioni che comprendono problemi generali di traffico di persone e merci tra i due Paesi, problemi postali, telegrafici [illegible] commerciali. (Ansa)

Un attacco di "Rude Pravo,,

A Praga la minaccia di processi politici

Il giornale del partito comunista ceco sollecita l'intervento «della legge contro gli oppositori»

Vienna, 26 febbraio.

Un'ondata di processi politici contro le forze di opposizione potrebbe [illegible] scatenata quanto prima [illegible] Cecoslovacchia. Un articolo dell'organo del partito comunista, *Rude Pravo*, appare come la premessa per un'iniziativa politica a livello giudiziario. Infatti, dopo la considerazione che «*i gruppi di destra e antisocialisti continuano* [illegible] *le loro campagne in Cecoslovacchia e noi chiediamo se sia possibile continuare a tollerare tutto ciò*», il giornale afferma esplicitamente: «*Noi non siamo fautori dei processi, e non siamo nemmeno sostenitori del sistema amministrativo per far fronte* [illegible] *queste questioni... Ma la costitu*[illegible] *e le leggi si applicano a tutti, ed è impossibile tollerare* [illegible] *le attività nocive anticostituzionali e illegali dei* [illegible]*trorivoluzionari*».

«*Questa gente* — continua *Rude Pravo* — *ha già avuto tempo ed opportunità sufficienti per rendersi conto di essere stata sconfitta su tutta la linea. E' venuto il momento di dir loro ad alta voce che, se continueranno a lottare contro il socialismo, e ad intraprendere attività controrivoluzionarie ed a comportarsi come nemici dello Stato, si dovranno assumere tutti i rischi connessi*». (Ap)

Le citazioni

«L'Europa appare oggi all'America come un bimbo cresciuto, che si è conquistato [illegible] propria indipendenza e, di fatto, [illegible] problemi nuovi a coloro che l'hanno nutrito».

(«Journal de Genève»)

«Se Breznev e Mao affrontassero i problemi della pace nel mondo con la stessa volontà di vivere e lasciar vivere che ha usato Nixon nel [illegible] "messaggio" ci potrebbero essere meno ragioni per vivere nella paura».

(«The Times»)

«Pompidou è un uomo che reagisce, [illegible] agisce, [illegible] contrario di De Gaulle».

(«Le Monde»)

«La Conferenza per il disarmo è [illegible] baraccone di seconda fila, qualcosa per far divertire e tenere occupate le piccole potenze, mentre i 2 Grandi decidono altrove il problema».

(«The New York Times»)

Un giornale danese rivela nuovi particolari

Come fu destituito Gomulka

Sarebbe stato liquidato con un'«operazione sommaria»; agenti della polizia in borghese lo portarono al partito, poi in clinica dove è tuttora sotto sorveglianza, cieco e semiparalizzato - In dicembre, Gierek temeva disordini a Katowice, anziché nel Baltico, e chiese truppe in quella zona

Wladislaw Gomulka

Copenaghen, 26 febbraio.

Il giornale di Copenaghen Aktuelt, *in un articolo del suo redattore Per Hansen, riferisce alcuni particolari degli eventi che avrebbero contrassegnato la destituzione del segretario del partito operaio polacco Wladyslaw Gomulka, dopo i sanguinosi fatti del dicembre scorso in varie città della costa baltica.*

Le notizie ufficiali riferirono che Gomulka aveva rassegnato le dimissioni adducendo il suo precario stato di salute. Secondo il giornalista danese, si trattò, invece, di una «destituzione sommaria», *avvenuta poco dopo che Gomulka ricevette la visita di alcuni agenti della polizia segreta dai quali fu accompagnato alla sede centrale del partito, nella notte dal 19 al 20 dicembre.*

Privato della carica di primo segretario — prosegue il giornalista, il quale afferma di avere appreso questi particolari giorni fa a Varsavia — Gomulka venne condotto, a bordo di un'auto della polizia, in [illegible] *altro edificio di Varsavia e poi in una casa di proprietà dello Stato, ad una trentina di chilometri a sud della capitale. Ciò accadeva nelle prime ore di domenica 20 dicembre. Il giorno successivo, Gomulka fu trasferito in* [illegible] *clinica governativa, quasi paralizzato e cieco: da allora è sempre rimasto in quella clinica, sottoposto a rigorosa* [illegible]*gilanza.*

Per Hansen riferisce poi che nell'autunno 1970, [illegible] *seno all'ufficio politico del partito, Gomulka si* [illegible] *posto in contrasto con Edward Gierek (l'uomo succedutogli alla segreteria del partito stesso) e con il ministro della Difesa, generale Wojciech Jaruzelski. Egli aveva sostenuto che, se fossero scoppiati disordini in seguito agli imminenti* [illegible]*menti dei prezzi dei generi alimentari, sarebbe stato necessario fare intervenire l'esercito.*

Il giornalista danese afferma, poi, [illegible] *avere saputo che Gierek, temendo disordini nella provincia di Katowice (dove* [illegible] *era allora il principale esponente del partito) discusse il problema con il generale Mieczyslaw Moczar, membro dell'ufficio politico preposto ai problemi della sicurezza, il quale dispose l'invio di reparti di truppa in quella provincia prima che, il 13 dicembre, venisse annunciato l'aumento dei prezzi.*

(Ansa - Reutor)

Un attentato fallito al Presidente svizzero?

Berna, 26 febbraio.

(l.j.) Un gruppo di estremisti giurassiani ha tentato di uccidere il presidente della Confederazione elvetica, Rudolf Gnaegi? Il ministero della Difesa ha diramato un breve comunicato, in cui viene rivelato che, in quest'ultimi giorni, gli agenti della polizia militare hanno cominciato a dare la caccia ad alcuni individui che avevano inviato al presidente Gnaegi e ad altre personalità di Berna bustine contenenti esplo[illegible]. Nell'aprire tali missive, pochi grammi di dinamite in esse contenuti avrebbero dovuto esplodere, quanto meno sfigurando [illegible] volto dei destinatari.

Fortunatamente la micidiale polvere [illegible] è esplosa, per cui non si lamentano vittime tra le persone prese di [illegible] da coloro che si qualificano «*Membri del Movimento rivoluzionario del Giura Bernese*». Viene precisato che i mittenti delle pericolose bustine che venivano spedite per posta [illegible] hanno nulla a che fare con il Movimento che da anni si batte per l'autonomia del Giura Bernese. Per [illegible] momento [illegible] è dato sapere [illegible] la polizia federale, cui si [illegible] uniti [illegible]merosi agenti dell'esercito, sia già riuscita ad accertare l'identità degli autori dei misteriosi attentati.

Era scomparso 5 giorni fa, in un corteo di Carnevale

Liberato il bimbo rapito a Bonn ormai si temeva per la sua vita

Una giornata di estenuanti, incerte trattative - L'avvocato di Monaco, incaricato di tenere i contatti con i rapitori, lancia un ultimo appello: «Venite a prendere il riscatto» - A tarda sera la notizia del rilascio

(Dal nostro inviato speciale)

Bonn, 26 febbraio.

Michael Luhmer, [illegible] ragazzo di sette anni rapito lunedì a Niederbachem, presso Bonn, è stato riconsegnato [illegible] stasera a un avvocato [illegible] Monaco. Lo ha annunciato [illegible] portavoce dell'Associazione forense. La consegna del denaro (34 milioni di lire) e la restituzione del bambino erano già in corso alle 20,30 e l'avvocato si è [illegible]to all'appuntamento coi rapitori [illegible] un punto imprecisato della città. Il portavoce ha aggiunto che la madre del bambino, Erika Luhmer, è già partita alla volta di Monaco per riprendersi Michael.

Stasera l'avvocato di Monaco [illegible] che fungeva da intermediario tra i *gangsters* e il governo della Renania-Westfalia (il governo della regione di Bonn che ha messo a disposizione i 34 milioni del riscatto) ha lanciato un appello ai rapitori: «*Vi prego, basta con le incertezze e i rinvii. Stasera mi recherò nel luogo da voi indicato la prima volta. Avrò con me il denaro. Vi aspetto*». Pochi minuti dopo il legale ha lasciato il suo studio.

Gli autori [illegible] ratto avrebbero dovuto farsi vivi, come [illegible] ricorderà, ieri pomeriggio alle 3. Ma l'attesa degli avvocati Bossi e Poetschke (cui i rapitori si erano rivolti mercoledì mattina perché fungessero da mediatori) è stata vana. Trascorsa tutta la giornata, all'una e mezzo di notte, finalmente, l'avv. P[illegible]schke ha risentito la voce di uno dei [illegible]pitori. L'uomo non intendeva parlare al telefono dell'avvocato per tema di essere localizzato dalla polizia, e ha chiesto al legale di recarsi in una cabina pubblica e da lì chiamare uno dei due numeri che gli avrebbe dettato. Poetschke [illegible] corso ad un telefono pubblico ed ha chiamato il primo numero: nessuno rispondeva. Ha allora provato con il secondo, e subito, dall'altra parte [illegible] filo, gli ha risposto il *gangster* con cui aveva parlato poco prima da casa.

L'uomo ha domandato per prima cosa se l'avvocato fosse in possesso dei 200 mila marchi in biglietti usati richiesti per il rilascio [illegible] piccolo Luhmer. E, quando Poetschke ha risposto affermativamente, gli ha dato un appuntamento per poco dopo (il luogo non è stato precisato dalla polizia, ma si presume che fosse nel centro di Monaco). Poetschke vi si è recato a bordo della Volkswagen rossa di un amico e ha atteso per oltre un'ora e mezzo. Aveva la sensazione di essere osservato, ma non ha notato una persona o un gruppo di persone in particolare, e nessuno gli si [illegible] avvicinato. Alle 3 del mattino è rientrato a casa.

I rapitori si sono rifatti vivi stamane alle 11,30. La voce del *gangster* era questa volta molto tesa, il tono nervoso. «*Lei tiene davvero*», ha chiesto all'avvocato, «*a ritrovare il bambino vivo? Be', io non posso più garantirglielo. All'appuntamento di stanotte la sua automobile è stata seguita da quelle di almeno una cinquantina di giornalisti. E' per questo che non ci siamo avvicinati. Da ora in poi stia più attento o succederanno dei guai*». La comunicazione si [illegible] interrotta su questa minaccia.

A quanto Poetschke ha dichiarato, egli non aveva avvertito i giornalisti; e notizie da Monaco escludono che cronisti e fotografi fossero davvero sul luogo dell'appuntamento. Il posto era, malgrado l'ora, molto frequentato (come ha detto il legale), ma questo è tutto.

[illegible] che preoccupa [illegible] autorità federali, al di [illegible] dell'incertezza sull'esito della [illegible]nda [illegible] piccolo Luhmer [illegible] la sensazione di trovarsi di fronte ad un nuovo tipo di *kidnapping* concepito con una sorta di «immaginazione sociologica». A differenza infatti [illegible] più celebri rapimenti [illegible] passato, quando il bambino apparteneva a famiglie note o molto ricche (si pensi ai ca[illegible] Lindbergh e Peugeot), i rapitori mirerebbero ora ai figli di famiglie modeste o addirittura povere. Vale a dire a bambini che proprio per le condizioni [illegible]miche dei genitori [illegible] più esposti.

L'«immaginazione sociologica» di questi nuovi delinquenti consisterebbe nell'aver compreso due fatti sostanziali. Il primo è che nei paesi ad alto sviluppo industriale, dove molto spesso (come nel caso dei genitori del piccolo Luhmer) i coniugi lavorano ambedue, i bambini vivono una gran parte della giornata praticamente incustoditi. Il secondo è che dove una comunità è ricca, non importa che la famiglia del bambino sia povera. Opportunità sociali, motivazioni politiche e impulsi umanitari muoveranno sicuramente [illegible] comunità portandola a pagare il riscatto.

Definitivamente esclusa, intanto, è l'ipotesi che i rapitori avessero fini politici. Non [illegible] è stata abbandonata la traccia Mahler (secondo la quale il colpo era stato fatto dagli estremisti di sinistra per ottenere la liberazione del loro *leader*, Horst Mahler, in prigione a Berlino), ma sembra caduta anche la versione «di destra». In una telefonata fatta martedì sera alla maestra di Michael Luhmer, un uomo che si diceva in contatto coi rapitori aveva detto che il sequestro era opera [illegible] «*gruppo di azione Riga*». Più tardi, un giornale di Bonn aveva ricevuto una telefonata anonima che spiegava come il «gruppo Riga» (la capitale della Lettonia) fosse una formazione di estrema destra. Ma [illegible] il ministero degli Interni della Renania-Westfalia ha escluso che esista davvero una formazione neonazista con questo nome, lasciando comprendere che le telefonate in cui si motiva politicamente il sequestro del bambino non provenivano dai veri rapitori.

Sandro Viola

Abba Eban: non cederemo Gerusalemme Sharm el Sheik e le montagne di Golan

La dichiarazione del ministro degli Esteri alla radio è ribadita da Golda Meir, durante un discorso in un «kibbutz» - Israele però [illegible] preciserà rettifiche di frontiera nella risposta a Jarring

Tel Aviv, 26 febbraio.

Il ministro degli Esteri Abba Eban ha dichiarato questa [illegible] che Israele non si ritirerà mai dalla parte araba di Gerusalemme, dalla base strategica [illegible] Sharm el Sheik e dalle montagne di Golan.

Abba Eban, che parlava alla radio in una trasmissione per l'esercito, ha detto che, nella risposta al governo egiziano, non sarà inclusa alcuna [illegible] «carta» delle nuove frontiere, ma ha aggiunto che il governo israeliano non intende assolutamente ritirarsi dalle tre zone suddette.

Secondo il ministro degli Esteri israeliano, restituire [illegible] zona ex giordana di Gerusalemme permetterebbe agli arabi [illegible] colpire più facilmente la capitale di Israele; Sharm el Sheik controlla lo stretto di Tiran e quindi la navigazione nel golfo di Akaba, su cui si affaccia il porto israeliano di Eilat, e il controllo dello stretto è vitale — secondo Eban — per la sicurezza di Eilat; infine, [illegible] montagne di Golan, se sono sotto il controllo delle truppe israeliane, impediscono ai siriani di compiere azioni di disturbo nella valle sottostante.

Negli ambienti politici israeliani si valuta oggi con un malcelato pessimismo il «messaggio sullo stato del mondo» [illegible] presidente Nixon. Il timore [illegible] governo israeliano e dell'opinione pubblica [illegible] che, [illegible] un certo momento, la Casa Bianca, di fronte al perdurare dell'ostinazione di Israele, abbandoni il metodo degli «*amichevoli suggerimenti*».

Ufficialmente il governo israeliano afferma di non avere intenzione di cedere anche a pressioni di carattere finanziario. Per esempio, il Primo ministro Golda Meir ha sostenuto ieri, parlando in un *kibbutz*, che anche una *minaccia di denaro* [illegible] *costringerà Israele a fare concessioni* [illegible] *vitali sulla sicurezza nazionale*», ed [illegible] aggiunto che nessun membro del governo ha finora accettato l'idea che Israele debba abbandonare Gerusalemme, le alture [illegible] Golan oppure Sharm el Sheik. (Ansa)

Consegnata a Jarring la risposta israeliana

New York, 26 febbraio.

Il rappresentante israeliano presso le Nazioni Unite, Joseph Tekoah, ha consegnato oggi pomeriggio all'ambasciatore Jarring [illegible] testo della risposta israeliana alle offerte di pace dell'Egitto.

Non è noto il contenuto di tale risposta, ma, considerando il tono delle dichiarazioni fatte oggi dal primo ministro Golda Meir e dal ministro degli Esteri Abba Eban (opposizione al ritiro totale dai territori occupati), gli osservatori ritengono che si tratti di una risposta interlocutoria ma non preclusiva, atta quindi ad assicurare la prosecuzione del negoziato.

Dopo il colloquio di circa un'ora e mezza con Jarring al quale ha consegnato la risposta israeliana, l'ambasciatore Tekoah ha dichiarato ai giornalisti: «*Ho comunicato all'ambasciatore Jarring la posizione israeliana, che consente a Israele e all'Egitto di mettersi ad elaborare nei dettagli le clausole di un accordo di pace. Le conversazioni possono ora entrare nella fase più seria e costruttiva da quando sono cominciate. Ciò dipenderà dall'Egitto*». (Ansa)

Sequestro di marijuana a Londra: una tonnellata

Londra, 26 febbraio.

La dogana britannica ha scoperto in una casa [illegible] Willesden, un sobborgo a Nord di Londra, una tonnellata di marijuana del valore, al mercato nero, [illegible] un miliardo e [illegible] di lire. Due individui sono stati fermati.

Pare che la droga, in un quantitativo mai sequestrato prima in Inghilterra, sia arrivata in aereo dall'Uganda camuffata come «spezie». (Ap)

Dalla Russia con amore platonico

Critiche della *Komsomolskaja Pravda* ai giovani: «svalutano i sentimenti»

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 26 febbraio.

Mentre negli Stati Uniti si riscopre il gusto dell'amore romantico [illegible] lo [illegible]cheroso *Love Story* di Segal guida la classifica [illegible] *best sellers*, nell'Unione Sovietica si discute animatamente sulla «*svalutazione dei sentimenti sublimi*» e sulla «*rivalutazione del desiderio immediato*» nel rapporto uomo-donna. Duramente impegnato sul fronte politico ed economico, [illegible] Stato ha allargato [illegible] rigide maglie del suo puritanesimo dogmatico, e la giovane generazione ne ha approfittato [illegible] iniziare una [illegible] rivoluzione sessuale.

[illegible] professor Charcev, no[illegible] studioso di problemi [illegible]l'amore e della famiglia, si pone oggi questa domanda sulla *Komsomolskaja Pravda*, trovando le motivazioni per una risposta negativa nella purezza dell'etica marxista, corazza impenetrabile ad ogni decadentismo politico, ideologico e morale. C'è tuttavia, ammette [illegible] professore, anche nella società sovietica un temporaneo sbandamento morale, dovu[illegible] a complessi fattori negativi, destinati, però, a scomparire.

L'articolo [illegible] professore è stato sollecitato dalla lettera di un giovane lettore, il quale confutava coraggiosamente uno dei capisaldi della teoria di molti sociologi sovietici. «*Non raccontateci storie* — scriveva spigliatamente il lettore al giornale — *non è vero che la mancanza di romanticismo e il desiderio di giungere rapidamente* [illegible] *conclusioni concrete, nel rapporto tra ragazzi e ragazze, sia tipico soltanto delle società borghesi. In politica possa*[illegible] *dissentire dai nostri coetanei occidentali, ma nel campo delle relazioni intime ci sono cose in comune, e non ci vuole molto a capirlo. Basta sentire quanti giovani sovietici si lamentano perché nell'ultimo film di prima visione sono state tagliate alcune scene piccanti*».

Il professor Charcev ammette che, purtroppo, [illegible] pure nella società socialista «*tutti gli aspetti della vita umana sono determinati dalla sostanza del sistema sociale e hanno quindi un vero carattere socialista*». Ma queste deviazioni sono dovute soltanto a fattori contingenti, mentre nella società borghese sono permanenti. Quali sono questi fattori contingenti che spingono i giovani socialisti a preferire l'alcova alle passeggiate romantiche? «*Per dirne uno* — spiega [illegible] professore — *la psicosi della guerra termonucleare, che esercita un'influenza negativa sull'uomo e sulla donna. Tale minaccia incide negativamente sui sentimenti, aumentando il valore del desiderio immediato. L'umiliazione della persona, tipica della guerra, si fa sentire anche quando la guerra esiste soltanto sotto forma di minaccia militare*».

Comunque, il professore è ottimista: il tessuto puritano della Russia socialista si ricostituirà saldamente per un processo spontaneo, assorbendo queste temporanee smagliature.

p. g.

Soldato americano dirotta un aereo con 103 a bordo

Voleva andare a Cuba, è finito in Canada

Washington, 26 febbraio.

Un soldato americano di 19 anni, che sosteneva di avere una bomba nella propria sacca, ha cercato oggi di dirottare verso Cuba un aereo di linea, ma la sua avventura è finita in Canada.

L'aereo, sul quale viaggiavano 67 reclute e 30 civili, era in volo da San Francisco a Seattle, quando è avvenuto il tentativo [illegible] dirottamento. L'apparecchio è atterrato a Vancouver, nel Canada, dove [illegible] polizia ha arrestato il soldato senza che questi opponesse resistenza.

Dopo una ispezione dell'aereo, ed una visita alla dogana per i novanta passeggeri, l'apparecchio, sul quale vi era [illegible] equipaggio di sei persone ha ripreso il volo per Seattle.

Il comandante dell'aeroplano ha riferito alla polizia che circa quaranta minuti dopo il decollo da San Francisco la recluta, il diciannovenne Chapin Paterson, disse ad una hostess che aveva una bomba e che voleva essere condotto alla cabina di pilotaggio.

Al comandante chiese di [illegible]sere portato a Cuba. Informato che l'aereo non aveva sufficiente carburante per un volo così lungo, [illegible] recluta insistette per essere portato [illegible] un paese straniero. Il pilota suggerì Vancouver e la recluta accettò.

Quando l'apparecchio si [illegible] posato sulla pista di atterraggio, il pirata dell'aria, parlan[illegible] con [illegible] torre di controllo, ha confessato di non avere alcun ordigno, e di essere [illegible]sposto ad arrendersi. Ed è stato arrestato. Le autorità canadesi dovranno ora decidere [illegible] consegnare il giovane ag[illegible] Stati Uniti [illegible] [illegible] processarlo [illegible] Canada, rifiutando l'estradizione. (Ap)

L'industria giapponese autolimita le esportazioni

Stati Uniti: rinuncia al "protezionismo,,?

Lo stesso senatore Mills afferma: « Il piano di Tokyo ■ studiato nei particolari, ma è un passo avanti nella direzione da noi sperata »

(Dal nostro corrispondente)
New York, 26 febbraio

La decisione presa ieri dall'industria giapponese di limitare volontariamente le esportazioni di tessili negli Stati Uniti, se seguita in altri settori e da altri Paesi, consentirebbe il ritiro del progetto di legge protezionistico ripresentato, all'inizio dell'anno, al Congresso americano. Lo ha dichiarato il presidente della commissione delle Finanze del Senato, e promotore del « Bill », il democratico Wilburn Mills.

« Il piano giapponese — ha detto Mills — va studiato nei particolari, ma senza dubbio è un passo avanti nella direzione ■ noi sperata. Se tra Tokyo e il nostro governo sarà firmato un accordo, le probabilità di un contingentamento delle importazioni dall'estero diminuiranno ». Mills ha aggiunto che *« il modello giapponese dovrà però essere imitato da altri »*, con accenno indiretto alla questione delle calzature.

Il presidente della commissione Finanze del Senato è sembrato soddisfatto e propenso a rivedere la sua posizione, che è comunque meno rigida dell'anno passato (lo stesso Mills ha chiesto che il suo progetto-legge non sia discusso fino a giugno, per dare tempo al governo americano di negoziare limitazioni con gli altri governi). Ha anche lasciato capire di essersi adoprato, e di voler continuare a farlo, per una soluzione amichevole delle vertenze commerciali internazionali.

Il *New York Times* scrive stamattina che il compromesso offerto dall'industria giapponese è stato suggerito personalmente da Mills. Tale compromesso prevede un massimo di aumento del 5 per cento annuo nelle esportazioni di tessili agli Stati Uniti, sulla base del '70, per il '71 e il '72.

Parlando di imitazione del « modello giapponese », Mills aveva in mente la Cee e soprattutto l'Italia. Oltre l'industria tessile, anche quella delle calzature è minacciata ■ America dalla cosiddetta « invasione straniera ». Il principale esportatore di scarpe negli Stati Uniti è il nostro paese: oltre 300 milioni ■ dollari (200 miliardi di lire) nel '70. L'anno scorso, il « Bill » protezionistico, che stabiliva limitazioni assai più rigide di quelle « volontarie » di Tokyo era stato approvato, anche per le calzature, dalla Camera dei rappresentanti, ma non era passato al Senato per mancanza di tempo, a causa della chiusura della legislazione. Nixon l'aveva ostacolato, proponendo invece negoziati internazionali bilaterali: quelli con Tokyo sono però rimasti nell'impasse fino a ieri.

Anche ora, non è detto che il patto dell'industria giapponese — che comunque non è ancora avallato dal governo di Tokyo — venga approvato dal ministero del Commercio americano. A Washington un portavoce ha detto ■: *« Il piano non fa nessuna differenza tra i diversi prodotti: è un grave difetto, in quanto, per alcuni, l'importare dal Giappone non ci crea problemi, mentre per altri dobbiamo chiudere assolutamente le porte »*. Gli esponenti dell'industria tessile hanno particolarmente insistito su questo punto: *« Abbiamo già respinto una volta l'offerta di restrizioni indifferenziate »*.

Dei problemi dei tessili e delle scarpe, il governo americano ha discusso la settimana ■ con Colombo e Moro durante la loro visita ufficiale, e discuterà ■ aprile col presidente della commissione esecutiva della Cee, Malfatti. **e. c.**

Rapporto contro il Mec dei consiglieri di Nixon

Washington, 26 febbraio.

(Agenzia Italia) Decisa ostilità dei consiglieri economici di Nixon nei confronti della Cee ■ delle sue prospettive. Il rapporto annuale al Presidente analizza i pericoli che corre l'economia statunitense nel caso in cui la Comunità Europea si allarghi ai quattro paesi candidati (Danimarca, Irlanda, Norvegia e Gran Bretagna).

Il rapporto dimostra che la politica agraria della Cee ha danneggiato alcune importanti esportazioni agricole degli Stati Uniti ed esprime il timore che l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità possa determinare un ulteriore deterioramento di tali esportazioni. Un altro gruppo di accordi commerciali sostanzialmente discriminatori — sostengono i consiglieri ■ Nixon — è costituito dalle *« preferenze speciali »* che la Cee accorda a certi Paesi.

L'indice generale scende da 67,73 a 67,11 (—0,90 per cento)

Azioni in sensibile ribasso

Milano, 26 febbraio.

Le incertezze politiche hanno influito sul mercato azionario. La seduta ha avuto, infatti, uno svolgimento nervoso, denso di scambi, inizialmente orientato al miglioramento, ■ concludersi, poi, su basi prevalentemente cedenti. Cascami, Montedison, Sme, Terni, Italgas sono i titoli che hanno conservato o migliorato i livelli precedenti. Tutti gli altri hanno perso terreno. Incertezze anche nel reddito fisso.

L'indice generale azionario di « 24 Ore » è sceso da 67,73 a 67,11 con una diminuzione dello 0,90 per cento. Indice Mediobanca da 62,82 a 62,26 (—0,89%).

Titoli trattati: di Stato per 86 milioni di lire; obbligazioni per 1 miliardo 140 milioni di lire; azioni n. 3.049.873 per ■ valore di 6 miliardi 443 milioni di lire.

La settimana è terminata, ieri a Torino, con una nota di pesantezza per il mercato azionario. Minime contrattazioni ■ titoli di Stato. Dopoborsa senza affari sulle chiusure di Milano.

Totali della giornata: titoli di Stato per 29.000.000 di lire; obbligazioni per 79.000.000 di lire; azioni n. 175.725.

LE QUOTAZIONI A TORINO

[illegible]

All'assemblea delle Banche Popolari

Ferrari-Aggradi: È l'ora di rilanciare l'economia

I fattori internazionali di squilibrio si sono attenuati e il mercato finanziario migliora - Parrillo auspica la ripr■■ delle Borse - L'intervento di Bosco

Mario Ferrari-Aggradi (Tel.)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 febbraio.

L'assemblea annuale della Associazione nazionale « Luigi Luzzatti » fra le Banche Popolari ha offerto stamane al prof. Francesco Parrillo l'occasione per illustrare ampiamente la situazione economica e finanziaria del Paese.

Il prof. Parrillo, dopo aver accennato alle contrastanti tendenze della politica economica internazionale e, in particolare, di quella americana, è giunto alla constatazione che — tanto negli Stati Uniti quanto in Europa — sembra trionfare ormai la tesi che si debbano temere « maggiormente le conseguenze di una profonda recessione che quelle di una moderata inflazione ».

Il prevalere di queste tesi ■ ovviamente più difficile l'applicazione di politiche dei redditi e il contenimento delle pressioni inflazionistiche. Le autorità monetarie italiane, per frenare l'esodo di capitali, sono state costrette ad attuare nel 1969-70, misure — come l'adeguamento dei tassi di interesse a quelli correnti negli altri Paesi — che hanno provocato il rincaro del costo del denaro e la caduta dei corsi del reddito fisso.

Nella seconda metà del '70, grazie anche a fattori esterni eccezionali, sono tuttavia riuscite a rafforzare la lira, ad invertire la tendenza negativa della bilancia dei pagamenti, chiudendo l'anno con riserve valutarie per 3295 miliardi e con una liquidità bancaria quale da anni non si registrava. Il varo del « decretone » e l'« ossigenazione » degli istituti di credito speciale (Mediocredito, artigianato, cooperazione, ecc.) hanno contribuito ad accrescere la liquidità del sistema creditizio e creato le condizioni (ottobre) per un nuovo accordo interbancario ■ i tassi passivi, ormai in vigore dai primi di gennaio. Ad esso ne dovrebbe seguire un altro, a breve scadenza, per i tassi attivi, che preluderebbe al ribasso del costo del denaro.

E' questa, un'evoluzione positiva, che dovrebbe favorire il conseguimento dell'obiettivo ■ fissato per il 1971: 14 mila miliardi d'investimenti lordi complessivi più 3000 miliardi di attività finanziarie, per un totale di oltre 17 mila miliardi. Il sistema creditizio si conta possa fornire 5350 miliardi, ■ il 31,2 per cento del fabbisogno previsto.

Secondo il prof. Parrillo, una politica di massicci investimenti postula non soltanto il « risveglio » del reddito fisso, ■ anche una ripresa in forze, e permanente, dell'investimento ■io.

Ferrari-Aggradi, in un breve discorso, ha affermato che la situazione attuale impone alla finanza pubblica « un momento di riflessione », come risulta del resto dal recente « libro bianco ». Comunque, ha aggiunto, « non è questo il momento di lasciarsi andare, di rilassamenti, anche semplicemente psicologici, ma pur sempre premessa di disimpegni ■ di inerzia ».

Questo è, invece, il momento per fare in modo che la situazione economica possa riprendere con il massimo slancio, anche perché — ha precisato — « nella nuova fase che si apre davanti a noi si è molto attenuata la portata di fattori di squilibrio internazionale e che si è in presenza ■ una situazione del mercato monetario ■ finanziario nettamente migliore di quella passata ».

Buone notizie, in fatto di risparmio postale, ha, poi, comunicato all'assemblea il ministro Bosco. In gennaio si è avuta una eccedenza dei depositi sui rimborsi di 63 miliardi. Nei primi 25 giorni di febbraio l'eccedenza è ■ lita a 71 miliardi e mezzo. Mai si era raggiunto, anche ■ periodi di maggiore floridezza economica — ha commentato il ministro — un aumento di circa 140 miliardi in un solo bimestre.

Arturo Barone

Per l'integrazione europea

Londra: Rippon approva la "linea,, della Francia

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 26 febbraio

Geoffrey Rippon, il ministro cui ■ affidate le trattative con il Mec, si è dichiarato stasera ottimista sull'esito dei negoziati. Secondo Rippon — che ha parlato ad una riunione della « Young European Management Association » — i « Sei » devono tener conto delle difficoltà che l'Inghilterra incontrerà nel « periodo di transizione », dopo il suo ingresso, e delle responsabilità della futura comunità « a dieci » verso il Commonwealth britannico: altrimenti, Londra « ■ potrà aderire ». « Ma io non credo — ha detto Rippon — che la risposta definitiva della Comunità sarà inadeguata. Tutti i problemi in discussione possono essere risolti. Siamo amici e alleati ».

Pur dimostrandosi assai cauto, l'oratore ha fatto capire che Londra potrebbe mostrarsi flessibile su quello che è divenuto lo scoglio più pericoloso, l'entità ■ contributo britannico al fondo comunitario nel primo anno di transizione. L'Inghilterra non vuole dare più del 3 per cento: i « Sei » considerano l'offerta troppo bassa.

Stasera, Rippon ha sostenuto che l'accordo dev'essere « equo e sulle linee delle proposte inglesi ». Non potrebbe dire di più, per ragioni di politica interna.

Nel suo discorso, Rippon ha approvato caldamente la politica europea francese. Ha ricordato che il presidente Pompidou ha parlato « *della necessità di costruire su ciò ■ già esiste* », di creare cioè « *una confederazione di Stati decisi ad armonizzare le loro politiche e ad integrare le loro economie* ». Rippon ha aggiunto: « *Pompidou dichiara che la controversia sulla sovrannazionalità è un falso problema ed io sono perfettamente d'accordo con lui* ». **m. ci.**

Assemblee e dividendi

Italstat — L'assemblea dell'Italstat, società del gruppo Iri, ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1970, la proposta di aumento del capitale da 500 milioni a 7,5 miliardi e la nomina degli amministratori [illegible]. Chiolvo, presidente, sig. De Angelis amministratore delegato, avv. Calabria, dott. Ginzotto e ing. Schepis consigliere.

L'Ausiliare — Il bilancio ■ 31 dicembre 1970 de L'Ausiliare (locazione di vagoni, imprese ferroviarie e tranviarie), che verrà presentato all'assemblea degli azionisti del 2 aprile, salda con un utile netto di 125 milioni di lire [illegible] dopo avere destinato ad ammortamenti ordinari e anticipati 617,5 milioni di lire [illegible] nell'esercizio precedente. Verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 65 lire lorde per ciascuna delle [illegible] azioni costituenti l'attuale capitale e 35 lire da prelevarsi dal fondo sovrapprezzo azioni e quindi in esenzione di imposta. Per il 1969 le azioni rimunerate furono n. 1 milione, in ragione di ■ lire lorde per azione.

La Centrale — Gli azionisti della Centrale-Finanziaria Generale spa, riuniti a Milano, hanno approvato il bilancio dell'esercizio al 31 dicembre 1970 che chiude in pareggio contabile dopo aver accantonato al fondo speciale 2 miliardi e ■ milioni di lire. Sulla proposta formulata dagli amministratori, è stato deciso di prelevare dalle riserve 5 miliardi e 390 milioni di lire, da ripartire in ragione di 450 lire per azione a partire dal prossimo 1 marzo, sotto deduzione dell'imposta cedolare d'acconto. La Centrale vanta ancora crediti verso l'Enel per 61 miliardi di lire.

Liquigas — L'assemblea degli azionisti della Liquigas spa, riunita a Milano, ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1970 che salda con un utile di 1 miliardo e 165 milioni di lire (1 miliardo e 647 milioni nel 1969) che, depurato di 700 milioni di lire (contro 560 milioni) per imposte presunte, ha permesso la distribuzione di un dividendo immutato di 6 lire lorde alle azioni con godimento regolare e di 2,40 lire lorde per quelle liberate il [illegible]. Il dividendo verrà posto in pagamento dal 10 marzo p. v.

Invest — Il Consiglio di amministrazione della Invest spa di Milano, dopo aver commemorato l'avv. Luigi Bruno recentemente scomparso, ha cooptato per completare [illegible] amministratori della società il dott. [illegible] e l'ing. Ettore Lolli, al quale ultimo è stata conferita la carica di presidente della società. Il Consiglio ha approvato il progetto di bilancio e il conto profitti e perdite per l'esercizio 1969-1970 [illegible] con un utile [illegible] 1 miliardo e 476 milioni di lire [illegible] 1 miliardo e 412 milioni [illegible] della gestione precedente, e ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti convocata per il 26 marzo (seconda convocazione [illegible] 29 marzo) la distribuzione di un dividendo immutato di 140 lire lorde per azione [illegible] dal fondo oscillazione dividendi.

Wall Street ha chiuso ieri con una leggera flessione

New York, 26 febbraio.

Wall Street ha chiuso in leggera flessione, dopo tre sedute consecutive di progresso. L'indice Dow Jones degli industriali è sceso dello 0,25 per cento.

Medie Dow Jones (tra parentesi le precedenti): industriali 878,83 (881,98); trasporti 186,40 (186,96); pubblica utilità 121,42 (121,90). Azioni scambiate 17 milioni 250.000 (16.300.000).

Parigi, 26 febbraio. L'indice dei valori francesi è sceso da 104 a 103,5.

Francoforte, 26 febbraio. L'indice dei titoli industriali è salito da 153,76 a 153,82.

Zurigo, 26 febbraio. L'indice generale è salito da 326,9 a 327,7.

Londra, 26 febbraio. L'indice dei titoli industriali è sceso da 403,6 a 399,8.

Prezzi dell'oro
(in dollari per oncia)

MERCATI	25-2	26-2
Londra	38,78	38,80
Zurigo	38,80	38,85
Parigi	39.16	39.12
Francoforte	38,86	38,86
Milano	38,69	38,69
New York	39,10	39,10

I cambi della lira

Milano, 26 febbraio.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le ■ precedenti). Media cambi U.I.C.: dollaro USA 622,30 (622,325); dollaro canadese 618,55 (618,40); franco svizzero 144,507 (144,515); corona danese 83,332 (83,197); corona norvegese 87,227 (87,16); corona svedese 120,39 (120,50); fiorino olandese 173,25 (173,15); franco belga 12,55 (12,51); franco francese 112,925 (112,85); lira sterlina 1509,775 (1509,80); marco tedesco 171,38 (171,14); scellino austriaco 24,057 (24,062); escudo portoghese 21,817 (21,77); peseta spagnola 8,952 (8,95).

Banconote: dollaro USA 622,70 (622,25); lira sterlina 1505,50 (1507,25); franco svizzero 144,70 (144,65); franco francese 112,90 (112,65); fr. belga 12,35 (12,45); marco tedesco 171,40 (171,50); scellino austriaco 24,95 (24,07); peseta spagnola 8,70 (8,70); escudo portoghese 21,79 (21,80); dollaro canadese 610 (609); fiorino olandese 173,25 (173,20); corona danese 83,20 (83,20); corona svedese 120,40 (120,50); corona norvegese 87,13 (87,15); ■ jugoslavo taglio piccolo 37,50 (37,50), taglio grande 37,50 (37,50); dracma greca taglio grande 19,50 (19,50), taglio piccolo 10,50 (10,50).

Oro fino: 770-785 (770-785) lire al grammo; argento 34.000-34.000 (34.000-34.000) lire al kg.

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		25 febbraio Riscatto	25 febbraio Emiss.	26 febbraio Riscatto	26 febbraio Emiss.
Fonditalia	(dollari)	10,76	—	10,78	—
Interfund	»	10,45	10,88	10,49	10,90
Italamerica	»	9,89	10,44	9,86	10,44
Capital Italia	»	9,88	—	9,88	—
Interinvest	»	10,76	11,04	10,78	11,04
Int. Secur. Fund.	»	6,03	—	6,05	—
Andalia	»	9,15	10 —	9,15	10 —
Int. Sviluppo Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,76	11,73	10,76	11,73
Mediolanum Select.	»	9,60	10,41	9,96	10,39
Interitalia	(lire)	7846 —	8577 —	7813 —	8539 —
[illegible]	»	[illegible]	—	5221,75	—
[illegible] 1969	[illegible]	114.90	—	114.92	—

QUOTAZIONI A MILANO

Titolo	Quot.
ALIMENTARI	
Eridania	1925
Es. Molini	261
Motta	2750
R. Zucchi	166
» » pr.	[illegible]
Talmone	1850
ASSICURATIVE	
Generali	64.450
Ass. Mil.	19.100
Ass. Mil. pr.	13.250
Ass. Tor.	16.700
Ass. Tor. pr.	13.050
Incendio	14.310
Fond. Vita	38.400
Assicur.	117.700
Ras	71.200
S.A.I.	34.200
Abeille	15.430
BANCARI	
Mediobanca	70.000
Comel	20.550
Credito It.	[illegible]125
Banca Roma	21.000
Interbanca	16.500
CHIMICI	
Anic	486
[illegible]	[illegible]
Gas Napoli	150
Caffaro	[illegible]
C. Erba	4750
Erba priv.	4740
Italgas	[illegible]
Lepetit	6200
Lepetit pr.	[illegible]
Liquigas	216.25
Mira L.	37.000
[illegible]	3744
Rumianca	640
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
Montedison	864
[illegible]	2025
Pierrel	[illegible]
ELETTRICI	
Magneti M.	1504
Marelli E.	190
Sip	2641
[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]
FINANZIARI	
Agricola	1754
Bastogi	1765
Breda	2455
Fiammare	326
Finsider	445
Generaltin	728
G.I.M.	3345
Invest	2420
Italpi	2100
Centrale	3160
Pirelli C.	2550
Sme	1450
Stet	2460
Sviluppo	2628
IFI priv.	7495
Ifil	20.950
IMMOBILIARI E AGRICOLI	
Aedes	2710
Beni Stabili	1141
Ben. Fer.	1305
Certosa	2998
Cuzz	14.350
Habitat	2820
Imm. Roma	555
Edilcentro	860
[illegible]	5170
Milano C.	20.000
Risan. N.	7150
Sacie	756
Silos Gen.	1845
MECCANICI E AUTOMOBILISTICI	
Westingh.	1292
Fiat	2626
Fiat priv.	1861
Nebiolo	412
Olivetti	2800
Olivetti pr.	2705
Fr. Tosi	7000
MINERARI E METALLURGICI	
Falck	3500
Falck pr.	3555
[illegible]	801
Dalmine	5190
Elena Viola	325
[illegible]	680
Magona	2461
Metallur.	7458
Amiata	2741
Pertusola	2460
Siele	[illegible]
Trafilerie	880
TESSILI	
Chatillon	3155
Cantoni	14.610
Olcese	275
Cucirini	5320
Stampati	6900
Cascami	4100
Fisac	390
Lanerossi	2549
Gavardo	1640
Sclupi	170
Linificio	459.50
Marz. pr.	1320
Rossari	1400
Rotondi	24.150
Tosi	1350
Pacchetti	710
Snia Visc.	2880
Viscosa pr.	2179
Tilane	295
Unione M.	13.700
TRASPORTI	
Aut. To-Mi	55.100
Alitalia pr.	13.900
N. Milano	3649
Ausiliare	2140
Mittel	1850
[illegible]	
De Ferrari	1281
Bindo	30.000
Burgo	15.000
[illegible]	1240
Cementir	1750
Cementeri	283
Cer. Pozzi	156
Pozzo priv.	251
Ginori	630
Ciga	6550
Acque pot.	870
Eternit	2300
Italcable	2885
Italcementi	25.170
C. Acqua	685
Rinasc.	303
Rinasc. pr.	235
Mondad. pr.	1340
Pirelli SpA	2008
Reire A	969
Smeriglio	152
Ses	3885
Spes	1640
T. Acqui	1090

A cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

QUESTIONE DI EQUILIBRIO

Gli estremisti del progresso

Anche i sindacati si occupano della riforma tributaria, e non solo nessuno può impedirglielo, ma c'è da compiacersi che incomincino a vedere l'economia come un sistema, dove le paghe e le imposte (e mille altre) si condizionano a vicenda. I sindacati, ovviamente, propendono per le imposte progressive sui redditi: ovviamente, perché è difficile supporre che arrivino ad accettare le critiche di Einaudi e di Hayek a quel tipo di imposte. Einaudi e Hayek, per quanto illustri siano, avran bisogno di altri sostenitori, i quali, — se si trovano, e di questi tempi è difficile — disporranno forse dell'arma della logica, non certo dell'arma dello sciopero.

Se i sindacati cominciano a vedere l'economia come un sistema bisogna però pure che si abituino a controllare la mutua compatibilità dei loro obiettivi o, se si preferisce, delle loro rivendicazioni. I sindacati non solo vogliono più imposte progressive, vogliono parecchie altre riforme, alcune delle quali son costose per lo Stato o per gli enti pubblici che lo contornano: per esempio, più case popolari, più scuole, più ospedali. I sindacati, inoltre, vogliono ancor sempre ciò per cui son nati, ossia paghe più alte, e orari di lavoro più corti. Tutte richieste sensate, anzi eccellenti, che si vorrebbe poter soddisfare subito e al massimo, non per far piacere ai sindacalisti, ma per far piacere a noi, che ne siamo i beneficiari.

Sfortunatamente, richieste tanto pacifiche e seducenti in apparenza hanno un vizio nascosto, come il baco nel frutto splendente di bellezza: il vizio è che sono contraddittorie. Se si corre dietro ad una, presto o tardi si finisce con l'allontanarsi dalle altre, come cercheremo di due o tre si.

Secondo il principio della progressività, le imposte le devono pagare principalmente i ricchi. Allineiamo (idealmente) le famiglie in ordine crescente di reddito guadagnato, e occupiamoci di quelle che vengono a trovarsi in fondo alla fila: sono i ricchi. All'ultimo 5 per cento delle famiglie, quanto possiamo portar via con le imposte, senza «uccidere la gallina che fa le uova d'oro»? Bisognerebbe sapere innanzi tutto quanto guadagnano, e nessuno lo sa con precisione, ma g modo gli statistici ritengono che si prendano il 20 per cento del reddito nazionale. Se la pubblica amministrazione gliene porta via la à, si procura il 10 per cento del reddito nazionale: sembra tanto, e invece è poco. La pubblica amministrazione: Stato, enti locali, istituti per la sicurezza le, ecc. spendono molto di più, e anche se spogliassero interamente, il che è assurdo, quel gruppo di famiglie, il denaro non basterebbe.

E' necessario estendere l'imposizione fiscale ad altre famiglie, meno ricche delle prime: non soltanto l'ultimo 5 per cento della fila, bensì l'ultimo 10 per cento, cui va all'incirca il 30 per cento del reddito nazionale. Continuiamo a portargliene via, *mediamente*, la metà, e la pubblica amministrazione si trova col 15 per cento del reddito nazionale. E' ancora troppo poco, occorre mettere sotto il torchio tributario altre famiglie sempre meno ricche, e per farla breve diciamo che per ottenere con sicurezza quel 30 per cento e più del reddito nazionale, che la pubblica amministrazione solitamente spende, deve «torchiare» non solo la parte terminale della fila, ma anche una grossa parte centrale.

A mano a mano che la spesa pubblica cresce rispetto al reddito nazionale, come avviene fatalmente se le riforme sono del raro genere «spendere meglio», ma del genere comune «spendere di più», la progressività delle imposte perde consistenza, lo si voglia o no. Il fisco deve fare appello ai ricchi, e anche ai ceti medi, e anche ai lavoratori meno abbienti, per ragioni di cassa, non per crudeltà sociale o disprezzo dei sindacati o connivenza coi capitalisti. Anzi, è proprio la generosità dei riformatori che, oltre certi limiti, impedisce al sistema fiscale di essere fortemente progressivo: di qui l'esigenza di un compromesso perché quella generosità non sia mera apparenza, e la mano destra dello Stato non tolga di soppiatto quel che la mano sinistra ha dato fra gli osanna al progresso.

Di tali compromessi ne occorrono parecchi. Le riforme si traducono spesso in un aumento della quota della produzione pubblica (consumi pubblici). Ai lavoratori, per contro, i miglioramenti retributivi interessano in quanto permettono di aumentare i consumi privati. Oltre certi limiti, i consumi pubblici e quelli privati sono in concorrenza fra di loro, e gli uni e gli altri sono in concorrenza con gli investimenti produttivi. Ottenere più consumi pubblici può essere una conquista sindacale; anche ottenere più consumi privati può essere una conquista sindacale, che però forse annulla in tutto o in parte la precedente. Se poi ne scapitano gli investimenti, il vantaggio di oggi sarà pagato domani, quando il Paese si troverà con capacità produttiva cresciuta meno dei bisogni della popolazione.

E' un problema di equilibrio fra opposte esigenze, alla cui soluzione i sindacati possono e debbono contribuire, senza esagerare nello zelo rivendicativo. Gli estremisti del progresso rischiano di finire al servizio della peggiore conservazione, proprio come George Bernard Shaw, che, dopo aver predicato l'eguaglianza assoluta e il socialismo integrale per quasi tutta la vita, spese gli ultimi anni a rifiutare ai suoi dipendenti qualche modesto aumento di paga, non più di quanto sarebbe stato giustificato dal rincaro dei prezzi, scusandosi col dire che il fisco lo stava riducendo sul lastrico. Quel fisco inglese così progressivo...

Sergio Ricossa

CHE COSA È ACCADUTO VERAMENTE A TRIPOLI

La grande sete di petrolio

Le richieste della Libia per far bere le Compagnie di tutto il mondo nei suoi pozzi e rifornire i Paesi industrializzati - Anche in questa «guerra» è comparso il «deterrent» atomico, con la minaccia di sostituire all'oro nero l'energia nucleare, ma quando? - Le prime proposte delle Società hanno fatto «ridere, ridere, ridere» Abdel Sallem Jalloud, l'uomo forte del giovane governo rivoluzionario

(Dal nostro inviato speciale)
Tripoli, 26 febbraio.

Nella guerra che si sta combattendo tra i Paesi del Terzo mondo che hanno il petrolio e le Compagnie europee e americane che lo estraggono, è comparso da qualche giorno il «deterrent» atomico. Sempre più spesso si leggono articoli e studi sulla competitività dell'energia nucleare e previsioni sul giorno in cui essa soppianterà il petrolio.

Anche in questa, però, nelle guerre vere che si combattono nei Paesi in via di sviluppo («emergenti», come gli studiosi dell'Onu amano dire), il «deterrent» atomico fa solo «ridere, ridere, ridere», come ha detto ieri il potente Jalloud, vice-primo ministro del governo libico, responsabile di tutta l'economia.

Tripoli. Il vice primo ministro libico e responsabile per la produzione Abdel Sallem Jalloud (Tel. Associated Press)

Austerità araba

Certo, verrà il giorno in cui ogni fabbrica, ogni comune, avrà la centrale elettronucleare per far funzionare le macchine e scaldare le case; il giorno in cui l'automobilista andrà ad acquistare ogni anno la sua pillola atomica, come si fa oggi col bollo della patente. Ma, nel frattempo, i paesi che hanno il petrolio usano un «deterrent» assai più concreto: la minaccia di tenerselo.

E' vero che, se il mondo industrializzato ha sete di petrolio (in Italia copre il 67 per cento dei consumi di energia), i Paesi produttori hanno bisogno dei dollari che le Compagnie per ogni barile di greggio portato alla superficie della terra o del mare, dollari che costituiscono per quei paesi l'80 o il 90 per cento delle loro entrate di bilancio. E finora le minacce d'embargo non hanno impressionato molto Compagnie e paesi consumatori di petrolio.

Questa austera Libia dei giovani ufficiali, però, non scherza. Dopo qualche giorno passato a Tripoli ci si rende conto che il governo rivoluzionario del ventottenne colonnello Gheddafi fa sul serio. Ha creato la Repubblica araba di Libia e non si vede più una parola che non sia in arabo negli uffici, sulle insegne, persino nello squallido e cadente aeroporto internazionale. Ha vietato gli alcolici, e non si trova più goccia di birra, di vino e di whisky nemmeno nei ristoranti e nei bar dei grandi alberghi. sera di martedì scorso abbiamo festeggiato il Carnevale in casa di uno degli italiani superstiti (erano trentamila, oggi trecento) con una bottiglia di barolo — conservata gelosamente per l'evento — distribuita in quattordici fondi di bicchiere. Quelle rare bottiglie di whisky che arrivano di contrabbando dalla Tunisia sono pagate anche 15 sterline libiche (20 mila lire italiane) dai pochi anglosassoni rimasti (i britannici hanno lasciato la Libia in marzo, in giugno gli americani della potente base di Wheelus Field, l'ex circuito della Mellaha dove correvano le auto di Varzi e Nuvolari per il Gran Premio della Lotteria di Tripoli).

Frutto del miracolo

Ora Jalloud ha dichiarato che la Libia si batterà fino all'ultima piastra che le è dovuta per il suo petrolio, e lo farà certamente. Ma che cosa vuole questa austera Libia, sorta dalla rivoluzione di settembre del '69 «come un frutto del più grande miracolo del ventesimo secolo» (sono ancora parole di Jalloud), per firmare la pace nella guerra del petrolio?

Ha già portato in settembre da 2,23 a 2,53 (e dal 1° gennaio a 2,55) dollari per barile di greggio (159 litri) il prezzo di riferimento e, questo prezzo, dal 50 per cento la parte che spetta al governo libico. Ora vuole che il 55 per cento abbia effetto retroattivo dal 1965 in poi; vuole portare la parte al 60 per cento del prezzo di riferimento; infine vuole ancora aumentare questo prezzo per diversi motivi.

Il comunicato che ha concluso la conferenza di Tripoli tra Libia, Algeria, Arabia Saudita, Irak, è poco orientativo sulle richieste che Jalloud ha già presentato mercoledì ai rappresentanti delle Compagnie inviati in Libia; era solo indicato il «diritto» della Libia ad aumentare le tasse sul petrolio e dare effetto retroattivo a quel 55 per cento già ottenuto. Da precedenti dichiarazioni di Jalloud e di altri membri del governo libico, si che sarebbe portare quei 2,55 dollari a barile a 3,29 dollari, esattamente un dollaro e più di quel che era il prezzo di riferimento medio del petrolio del Golfo Persico prima della conferenza di Teheran.

L'esempio algerino

Ai 3,29 dollari si arriverebbe con un aumento di 39 centesimi sotto il titolo di «reddito di posizione», cioè giustificato dal fatto che il trasporto del petrolio libico ai Paesi consumatori sta assai meno che il trasporto del petrolio del Golfo Persico, via Capo. Gli altri 35 centesimi sono chiesti dalla Libia per la qualità superiore del suo petrolio, uno dei meno carichi di quello zolfo che costituisce tra l'altro la sostanza più inquinante per l'atmosfera. Completano il quadro delle proposte libiche il pagamento delle «royalties» e delle tasse a denza mensile anziché trimestrale e la possibilità di ottenere dalle Compagnie a prezzi di costo il petrolio necessario ai consumi locali.

Ma la richiesta su cui le due parti potrebbero irrigidirsi è quella di bloccare una parte dei proventi delle Compagnie — 25 centesimi a barile — nello scavo di nuovi pozzi e, forse, di altre attività industriali nel Paese. «E' un impegno — detto il mese scorso il ministro libico del petrolio, Ezeddin El Mabrouk, alla stampa tedesca — che può urtare solo quelle Compagnie che non intendono operare in Libia a lungo termine». Infatti, 25 centesimi su 2,55 dollari (prezzo attuale) è il 10 per cento (sugli ipotetici 3 dollari anche meno) una quota appena normale per investimenti nel campo industriale. Ma le Compagnie proprio su questo punto non sembrano sentir ragione: nuovi investimenti in Libia, ma con quali garanzie? Proprio oggi a Tripoli si è diffusa la voce di un «piano segreto» del governo libico per prendere il con 35 Compagnie straniere (di cui ventuno americane) che operano in Libia assumendone il 51 per cento del capitale sull'esempio dell'Algeria: la nazionalizzazione a buon mercato. Del resto, nel luglio , la Libia ha nazionalizzato i servizi di distribuzione in Libia di quattro società straniere, ed oggi il governo annuncia di aver nominato tre commissioni per determinare gli indennizzi relativi da corrispondere alle Compagnie.

Il fronte debole

Abdel Salam Jalloud, il numero due del governo rivoluzionario libico, maggiore come grado dell'esercito, vicepresidente e responsabile della produzione come ministro, per combattere la guerra del petrolio sceglierebbe anche la tattica di battere il fronte dov'è più debole, cioè attaccando prima le Compagnie minori, per accerchiare e sconfiggere poi anche le maggiori. Jalloud pretenderebbe, cioè, che i termini di un accordo raggiunto con alcune società debbano essere validi anche per le altre. Ovviamente, non è detto che le Compagnie si lore e che, anche se devono presentarsi una per una al tavolo delle trattative, non si coprano le spalle con lesa, un fronte comune.

Le principali Compagnie attualmente operanti in Libia sono il gruppo Oasis (che comprende le americane Continental, Marathon, Amerada e l'anglo-olandese Royal Dutch Shell); la Esso (Standard Oil New Jersey), sia da sola, sia in partecipazione con la filiale libica dell'Atlantic, la Mobil (associata con la tedesca Gelsenberg), l'inglese British Petroleum-BP, associata con la Bunker Hunt, la Caltex (gruppo della Californian e della Texaco) e l'Amoco. Delle famose «sette sorelle»: Esso, Shell, BP, Texaco, Gulf, Standard Oil California, Mobil, mancherebbero, a quanto ci risulta, solo la Gulf e la S.O.Cal.; in compenso ce ne sono parecchie altre che, se non sono giganti, hanno dimensioni notevoli. Questa nuova fase della guerra del petrolio, che dal Golfo Persico si è spostata al Mediterraneo, a un'ora e quaranta minuti di volo da Roma, si annuncia interessante.

Interessante, si direbbe, più per per la Libia: il governo rivoluzionario fa mostra di un certo distacco. Il ministero del petrolio è disperso in case che un tempo erano di «civile abitazione», con scale e stanze che da noi si solo più nei vecchi uffici fiscali e delle anagrafi: al confronto dell'elegante palazzo del ministero degli Esteri, con vasti corridoi, logge e cortili moreschi, fa la figura del parente povero. Anche perché è l'ultimo arrivato: ha di dieci anni, durante i quali però, specialmente dopo la rivoluzione, il Paese ha accumulato grosse riserve di dollari che non sono stati impiegati.

La Libia potrebbe rinunciare a nuovi proventi anche per sei mesi senza ripercussioni sulla sua economia. Altra cosa per l'Europa occidentale che trae dalla Libia un buon terzo del petrolio necessario (con punte del 40 per cento per la Germania e oltre il 30 per l'Italia). Un blocco dei rifornimenti libici potrebbe rendere inevitabile, a breve scadenza, il razionamento dei consumi petroliferi in Europa.

Mario Salvatorelli

Dopo le «nazionalizzazione»

Protesta ad Algeri del governo francese

Accelerato il piano nucleare

Parigi, 26 febbraio.

(l.m.) Il segretario generale del ministero degli Affari Esteri francese ha convocato stamane l'ambasciatore d'Algeria e gli ha consegnato una nota di protesta del governo di Parigi contro le decisioni di carattere unilaterale sulle Compagnie petrolifere francesi, affermando che sono contrarie agli impegni assunti tempo.

Il governo francese ha deciso di raddoppiare il suo programma di costruzione di nuove centrali elettronucleari nel prossimo quinquennio, fino a raggiungere una capacità produttiva di 8 mila megawatt nel 1975.

Londra: colloqui al vertice delle Compagnie petrolifere

Londra, 26 febbraio.

Le trattative fra la Libia e le Compagnie petrolifere riprenderanno all'inizio della settimana prossima a Tripoli, dopo una conferenza al massimo livello delle Compagnie, che è cominciata oggi a Londra.

Lo ha dichiarato un portavoce delle Compagnie, precisando che la conferenza ha lo scopo di preparare la risposta da dare alle rivendicazioni avanzate dalla Libia.

(Ansa)

Il migliore antidoto contro l'assenteismo

Settimana supercorta

Esperimenti e inchieste negli Stati Uniti dimostrano che, concentrando 40 ore di lavoro in quattro giorni, aumenta la produttività e diminuiscono (del 69 per cento) le assenze ingiustificate - I pareri di Samuelson e dell'associazione femminista: è la riscoperta della famiglia

(Dal nostro corrispondente)
New York, 26 febbraio.

L'idea ha conquistato personalità così diverse Paul Samuelson e Betty Fredan. «*La settimana lavorativa di 4 giorni*» dice il Premio Nobel dell'economia «*consente non solo un aumento della produttività industriale, ma anche un'equa divisione degli oneri familiari e un miglior impiego del tempo libero*». La fondatrice della «National Organisation for Woman», la più potente associazione femminista degli Stati Uniti, afferma: «*E' un passo avanti verso la rivoluzione culturale e la supremazia della donna*».

Il Nobel Samuelson (Tel.)

Anche la polizia

Comunque venga interpretato; il salto dai cinque ai quattro giorni di lavoro settimanali, per un totale invariato di 40 ore, «*è ormai alla portata dell'America*», come ha scritto la «Harvard Business Review». Circa 90 società con una manodopera complessiva di 16.000-20.000 uomini lo hanno già compiuto. Molte altre lo limitano alla bella stagione. Altre ancora, dopo un periodo di prova di uno o due mesi, lo proporano per l'anno prossimo. La Chrysler, la terza ditta automobilistica del Paese, ne discute i sindacati e l'Ibm, il colosso «computers», vi dedica un'inchiesta manageriale.

La settimana lavorativa di quattro giorni s'addice talmente all'«american way of life» che persino la polizia incomincia ad applicarla. A Huntington Beach, in California, una cittadina di 120 mila abitanti, i 151 agenti hanno ottenuto, col nuovo orario, una riduzione del 16 per cento dei reati. «*I motivi sono due*» dichiara il commissario Earl Robitaille. «*I miei uomini sono più felici, riposati, conducono una vita più sana. Nelle ore più pericolose, dalle 11 di sera alle 2 di mattina, i turni inoltre s'accavallano, modo che ho più agenti nelle strade*». Tre altre città del circondario hanno seguito l'esempio di Huntington Beach, e ben 300 hanno chiesto informazioni.

Una vita

Sull'incipiente fenomeno è stato pubblicato un libretto istruttivo: «*Quattro giorni, 40 ore: riferendo una rivoluzione nel lavoro e nello svago*», di una economista, Riva Poor. In un sondaggio d'opinione tra 11 mila operai e un tinaio di *managers*, Poor ha accertato che il per cento «*è soddisfatto e entusiasta*». «*Sono convinta*» essa scrive «*che tra cinque anni, dieci al massimo, l'80 per cento della nostra industria avrà adottato questa soluzione un'altra simile*».

La ragione principale del successo dell'iniziativa è il favore concessole sia dai sindacati sia dagli industriali. Tra i primi, la United Steel Workers s'è impegnata a inserire nei contratti la settimana di quattro giorni entro il '74, e la Confederazione nazionale, la Afl-Cio, vuole farne una regola, pur sostenendo che in certi settori riuscirà impossibile. Tra i secondi, s'è constatato che la settimana «supercorta» non solo porta una maggiore produttività, come sostiene Samuelson, ma anche altri vantaggi: minore assenteismo, migliori relazioni tra management e dipendenti.

Dichiara Kenneth Ferguson, vicepresidente della G. H. Bullard Company di Westborough, nel Massachusetts, società chimica: «*A mio parere è l'antidoto più efficace contro l'assenteismo. Nell'industria americana, il lunedì e il venerdì sono abitualmente giorni d'assenza ingiustificata. La Chrysler ha cercato di rimediarvi con gettoni premio di presenza, la General Motors con oggetti regalo come occhiali. Invano. Con i 4 giorni lavorativi noi abbiamo abolito del tutto i ritardi, e ridotto del 69 per cento le assenze. Altre società hanno avuto la medesima esperienza*».

Tra la manodopera, uomini e donne reagiscono in maniera egualmente positiva all'innovazione. Marge Harla cher è sposata, ha quattro figli. «*La mia vita è cambiata per il meglio*» dice. «*Prima era impossibile sbrigare le faccende di casa e di famiglia il sabato, con i negozi mezzo chiusi, e gli uffici chiusi del tutto. Adesso invece riesco a far tutto il venerdì con l'aiuto di mio marito, che è libero anche lui*».

Dick Baines sostiene addirittura di capire meglio la moglie, i suoi problemi, di apprezzare di più la familiare, di aver sviluppato nuovi interessi. «E' esatto — commenta Riva Poor —. *Gli operai si identificano più col loro lavoro, portano meglio la catena di montaggio, vincono almeno in parte la loro alienazione. Parlando con loro, mi sono accorta che il maggiore tempo libero gli ha dato una seconda dimensione: chi fa il pittore dilettante, chi gioca a golf, chi sbriga qualche la per guadagnare di più, specialmente i giovani che vogliono una casa*».

Eccessiva pressione?

Non dappertutto la settimana «supercorta» ha però attecchito. La Carbonneau Industries, di Grand Rapid, nel Michigan, l'ha revocata. Spiega il presidente Carbonneau, uno degli industriali più moderni negli Stati Uniti: «*Noi produciamo altoparlanti, abbiamo circa 250 dipendenti, tra cui molte donne. E' consuetudine che, con un voto segreto, la manodopera prenda certe decisioni di gestione. Dopo due anni di soli 4 giorni settimanali di lavoro, essa vi ha rinunciato. Le ragioni addotte? Eccessiva pressione, perché non si poteva produrre meno che all'epoca dei 5 giorni, stanchezza, e, in qualche caso, persino noia durante il weekend troppo lungo*». Altre società hanno fatto lo stesso su richiesta dei clienti, scontenti mutamento, o non aumentare i salari, come richiesto dagli operai che avevano perso gli straordinari.

Nonostante gli ostacoli, qualcuno tuttavia spinge oltre la settimana lavorativa di 4 giorni a quella di 3, di dodici ore ciascuno. L'esperimento sembra po' avventato, ma le due società di assicurazione di New York la Mutual e la Metropolitan Life, che lo stanno conducendo, si dimostrano soddisfatte. Si chiede R: «*L'etica puritana sta per scomparire? Come sarà l'America del tempo libero?*».

Ennio Caretto

Iniziativa francese per migliorare la viabilità europea

Autostrade sulle Alpi

Torino sarà collegata con Grenoble, Chambéry e Lione - Una spesa di 170 miliardi - Il piano dell'opera

Con l'inaugurazione nello scorso ottobre della Lilla-Parigi-Lione-Marsiglia, [illegible] Francia ha compiuto il primo importante passo verso una politica delle autostrade. Per anni il governo francese aveva [illegible] proclamato che la rete stradale era più che sufficiente alle necessità del traffico. Risultato: nel 1960 il paese aveva appena 91 km di autostrade. Questa concezione venne lentamente mutando, [illegible] mano che le difficoltà di circolazione diventavano una realtà sempre più pesante. Oggi la Francia ha 1510 km di *autoroutes*, il che la colloca al terzo posto in Europa, dopo la Germania e l'Italia, [illegible] al quinto nel mondo (in testa sono gli Usa e il Canada).

Il presidente Pompidou è fautore delle autostrade. «*Esse* — afferma — *sono legate allo sviluppo economico, anzi costituiscono un fattore che crea* [illegible] *attività economiche*». Pompidou ha fissato un obiettivo: la costruzione di 300 km [illegible] *autoroutes* l'anno. Entro il 1975 si dovrebbe raggiungere quota 3000 km. «*E poiché la Francia fa parte del Mec* — ragiona Pompidou —, *la nostra rete autostradale dovrà collegarsi da Lilla a quella belga, da Lione attraverso i valichi alpini a quella italiana, da Nimes e Narbonne a quella spagnola e da Marsiglia e Nizza ancora a quella dell'Italia*».

In sostanza, alla fine di questo decennio, un automobilista palermitano dovrebbe potersi recare sino a Calais o Bruxelles sempre in autostrada, seguendo la costa del Mediterraneo fino a Marsiglia oppure passando sotto le Alpi. Le *autoroutes* alpine costituiscono per i francesi un motivo di orgoglio. Sono le seguenti: Grenoble-Chambéry-Scientrier (*A 41*); Lione-Chambéry-Pont Royal (*A 43*); Bourgoin-Grenoble (*A 48*); Grenoble-Valence (*A 49*). Come si ricava guardando [illegible] cartina a fianco, la *A 41* si innesterà sulla «Autostrada Bianca» Ginevra-Monte Bianco-Aosta-Torino mentre la *A 43* (che potremmo definire l'autostrada del 45° parallelo) si collegherà tramite il futuro traforo del Fréjus alla Bardonecchia-Torino.

Si tratta [illegible] circa 400 km di autostrade, di cui quasi [illegible] dovrebbero essere completati entro il 1976 (la *A 43*, la *A 48*, la *A 41* sino a Montmélian) e il resto per il 1980. Il tracciato sarà calcolato per permettere velocità dell'ordine dei 140 km orari; in qualche punto con particolari difficoltà orografiche, tale velocità scenderà ai 100 l'ora. Il tratto Lione-Bourgoin avrà quattro corsie per senso di marcia, quello Chambéry-Montmélian tre, gli altri due, salvo un troncone da Annecy [illegible] Colle d'Evire, in cui ci sarà una sola via con tre corsie. Ancora qualche dubbio sul percorso [illegible] far seguire all'autostrada a Chambéry: attraversare la città o aggirarla ad est all'altezza del Colle di Saint-Saturnin? Una decisione [illegible] presa entro l'autunno.

La costruzione di questo complesso di *Autoroutes des Alpes* è stata affidata in concessione [illegible] un gruppo privato comprendente tre banche ed otto società specializzate. Il costo dell'operazione per i primi [illegible] km si aggira sui 1500 milioni di franchi (170 miliardi di lire) [illegible] ripartiti: 1100 milioni per i lavori propriamente detti (in media 4,5 milioni a km); 3[illegible] milioni per spese finanziarie; 100 milioni come rimborso per i tratti autostradali già [illegible] servizio da una parte e dall'al[illegible] di Grenoble.

Il finanziamento sarà assicurato mediante l'emissione di due tipi di obbligazioni. La concessione è fissata per un periodo di 35 o 37 anni, a partire dal momento in cui saranno aperti i primi 130 km di autostrade, il che dovrebbe avvenire entro il 1974. Per i primi dieci anni di esercizio le tariffe di pedaggio verranno stabilite dalla società concessionaria a suo giudizio, in seguito sarà applicata una formula [illegible] data con il governo.

Finora, 1000 dei 1500 km di autostrade in esercizio erano stati realizzati da cinque società ad economia mista, fra i cui azionisti si trovavano dipartimenti e comuni, Camere di commercio, Casse di risparmio, personalità tecniche e amministrative, la Cassa dei depositi e prestiti e [illegible] Società centrale per l'equipaggiamento del territorio (Scet). Questa assicurava l'amministrazione centrale. Ora, [illegible] governo ha preferito abbandonare tale sistema, che pure aveva funzionato bene, per passare al lancio di concorsi aperti a tutti. Quest'anno [illegible] sono previsti ben cinque.

Tanto fervore di iniziative [illegible] di opere colmerà, seppure [illegible] una certa lentezza, il ritardo francese in tema di autostrade. Intanto, con [illegible] po' di euforia e bene augurando, [illegible] Lilla-Marsiglia [illegible] già stata battezzata l'«Autosole» di Francia.

Michele Fenu

Le reti autostradali italiana, francese e svizzera si salderanno entro il 1980 attraverso le Alpi. In particolare, la Francia ha varato un piano che prevede la realizzazione dei tronchi Grenoble-Chambéry-Scientrier (congiunzione con la Ginevra-Monte Bianco); Lione-Chambéry-Pont Royal (prima di Modane); Bourgoin-Grenoble e Grenoble-Valence. Secondo il programma, la sezione Lione-Bourgoin dovrebbe essere completata alla fine del 1973, la Bourgoin-Chambéry nel 1974, e via via fino al completamento del sistema

Nuovi impegni [illegible] responsabilità del progettista di carrozzerie

Verso una ricerca formale libera dai vincoli tradizionali - La funzione tecnica e artistica dell'«industrial designer» - L'esempio della vettura sperimentale «Stratos» di Bertone

All'ultimo Salone [illegible] Torino, una delle novità più interessanti e discusse era stata la vettura sperimentale «Stratos» presentata dalla carrozzeria Bertone: una berlinetta bassissima, a due posti, con motore centrale e tutta una serie di soluzioni formali e tecniche degne di attenzione e di studio. Si disse, in quell'occasione, che l'arte-industria della carrozzeria era arrivata a una scelta importante, con probabili riflessi per la stessa evoluzione strutturale dell'automobile (o almeno di un certo tipo di automobile). Nel senso che lo stilista, dopo essersi da sempre applicato al semplice studio di linee e forme per rivestire telai di serie (quindi con inevitabili compromessi estetici), dopo aver forse esaurito non tanto la fantasia quanto la possibilità di sperimentare una [illegible] ricerca formale, meno vincolata [illegible] canoni tradizionali, stava imboccando una strada nuova. Cioè evitare il rigido condizionamento del disegno all'architettura dell'autotelaio, mediante una diversa impostazione di questo in vista di un risultato estetico più rigoroso e in ultima analisi più logico.

Già negli ultimi anni i carrozzieri [illegible] stilisti con idee [illegible] avanguardia si stavano muovendo [illegible] questa direzione, sia pure con la cautela imposta sia da ragioni «politiche» sia dalla consapevolezza di non poter di punto in bianco sostituirsi ai progettisti delle parti meccaniche. D'altra parte, finita da un pezzo l'epoca romantica del carrozziere artigiano (o artista in senso ristretto), il progettista di carrozzerie è o [illegible] diventato industrial designer, cioè tecnico autentico, capace di calcolare strutture, resistenze del materiale, coefficienti di forma.

Un esempio di questa evoluzione, connessa con i problemi di ricerca che [illegible] una delle basi dell'attività industriale e con quelli di esplorazione commerciale (il gusto del pubblico di domani), è appunto la «Stratos». Su questa vettura squisitamente di studio, l'équipe di tecnici e stilisti di Bertone ha stabilito un autotelaio con motore posteriore-centrale, giudicando tale impostazione strutturale più idonea del «tutto avanti» e del «tutto dietro» per conseguire determinati risultati estetici. Pertanto è stato progettato «in casa» un telaio a quattro ruote indipendenti utilizzando e modificando preesistenti gruppi meccanici; come propulsore è stato prescelto il 4 cilindri Lancia Fulvia 1600 HF (che è a trazione anteriore) posizionandolo tra i sedili e l'asse posteriore.

Non solo. Date le dimensioni previste per la carrozzeria, era stato pensato di abolire le porte laterali, sostituendole con un portello unico anteriore, incernierato in alto; ma poiché con questa soluzione l'entrata e l'uscita dalla vettura venivano fortemente ostacolate dal piantone guida, quest'ultimo venne realizzato con uno snodo alla base, cioè mobile, collegato per mezzo di dispositivo idraulico al movimento del portello.

Un grosso lavoro, insomma, a prima vista perfino troppo sofisticato. Tuttavia, soltanto così fu possibile realizzare un solido cuneiforme, molto basso (appena 84 centimetri in corrispondenza della sezione massima), e con un bordo d'attacco lamellare. Al Salone di Torino, ripetiamo, della «Stratos» si discusse a lungo, così come, recentemente, a quello di Amsterdam. In genere, questi prototipi sperimentali hanno comunque una vita effimera. A parte un'indubbia loro funzione per così dire «salonistica», servono a stimolare e a esercitare le idee dei loro progettisti: sovente certe proposte stilistiche o pratiche vengono riprese e affinate in successive costruzioni. Ma non si va più in là.

Non così per la «Stratos», che Bertone ha voluto mettere [illegible] punto anche meccanicamente, per dimostrare la validità dei concetti di base. Così, la vettura [illegible] oggi circolante. L'abbiamo guidata su strada, e con autentico diletto. Certo esistono in essa dei limiti, [illegible] accessibilità e di visibilità laterale e posteriore, ma ci ha detto Nuccio Bertone «non pensiamo di costruire sia pure in piccola serie un'auto come questa; cerchiamo piuttosto di trarne ispirazione ed esperienza per il futuro: per noi è un discorso che continua, quasi un impegno programmatico».

Della «Stratos» in marcia colpiscono soprattutto alcuni aspetti: anzitutto la straordinaria silenziosità (assenza di sibili e di vortici), la rigidezza strutturale (favorita anche dall'assenza di porte laterali), la sensazione del tutto nuova di correre quasi a contatto [illegible] l'asfalto. Infine abbiamo avuto la riconferma che le automobili devono [illegible] giudicate nel loro ambiente naturale: se la «Stratos» impressiona esposta staticamente nei Saloni, vista in movimento sulla strada dà un'impressione assolutamente più completa, più viva, più reale. C'è da immaginare che cosa potrebbe o potrà diventare il paesaggio naturale e umano se un giorno le automobili avranno la forma oggi proposta da macchine come la «Stratos».

Ferruccio Bernabò

Comparata alle automobili normali, la «Stratos» dà veramente il senso dell'avvenire

Consociata italiana della British Leyland

Milano, 26 febbraio.

La British Leyland Europa ha annunciato che dall'aprile di quest'anno una [illegible] consociata italiana inizierà l'attività per l'importazione e la distribuzione delle vetture del gruppo. La nuova Compagnia si chiamerà British Leyland Italia Spa ed avrà sede a Milano.

La gamma dei veicoli importati e distribuiti dalla British Leyland Italia è costituita dai modelli Jaguar, Daimler, Triumph, Rover [illegible] da quei veicoli Austin e Morris che non vengono prodotti [illegible] Italia dalla Innocenti.

(Ag. Italia)

Dopo la soppressione del Salone di Francoforte

Nere le previsioni [illegible] Germania ma la produzione è in aumento

L'associazione dei costruttori: «Il 1971 sarà per l'industria un anno di "raffreddamento"» - Preoccupazioni per i continui aumenti dei costi - Tuttavia la Volkswagen ha istituito turni straordinari di lavoro

(Nostro servizio particolare)
Francoforte, 26 febbraio.

L'industria automobilistica della Germania Occidentale [illegible] sta preparando ad affrontare un periodo irto di difficoltà [illegible] di problemi di ogni genere. Già verso la fine del [illegible], di queste preoccupazioni si era fatto portavoce il signor Von Brunn, presidente dell'associazione tedesca dei costruttori di autoveicoli (Vda), che aveva affermato essere da escludere per il 1971 il superamento dei risultati record del 1970, e anzi prevedeva un probabile calo della produzione.

Successivamente la stessa Vda diramava inaspettatamente la notizia della sospensione per il 1971 del [illegible]lone di Francoforte, decisione che [illegible] lasciava intendere derivante dalla necessità di «economie» sulle spese che il Salone comportava di fronte alla temuta congiuntura sfavorevole.

Ribadendo questi concetti, riportati da tutta la stampa [illegible] tedesca e straniera, il direttore della Vda, signor Diekmann, ha adesso dichiarato che il 1971 sarà un anno [illegible] di «raffreddamento» per tutta l'industria automobilistica della Germania di Bonn. Pur ammettendo un lieve incremento produttivo in gennaio, Diekmann ha affermato che questo «*ha un'importanza relativa di fronte ai gravi problemi che le Case devono affrontare*». Ed ha accennato agli eccessivi aumenti delle materie prime [illegible] degli accessori che gli ultimi aumenti di pre[illegible] applicati dalle varie marche in misura oscillante fra il 4 e il 10%, non riescono assolutamente a coprire.

Gli investimenti effettuati durante il 1970 nella misura di due miliardi e [illegible] di marchi non potrebbero più essere ripetuti nella gestione 1971 a causa dei rincari che si sono verificati nel frattempo, e che vengono valutati nella misura del 15-18%.

Inoltre [illegible] recente nota dell'Associazione dei costruttori, sempre per dimostrare le difficoltà dell'attuale congiuntura, afferma che se si verificasse per pura ipotesi nel 1971 un incremento produttivo del 10-11%, si dovrebbe tenere conto di un più esteso impiego di mano d'opera e di turni straordinari comportanti maggiori esborsi salariali, valutabili in due miliardi e 300 milioni di marchi (oltre 390 miliardi di lire).

Nel frattempo si fa notare che il costo orario della mano d'opera è passato nel giro di un anno da marchi 7,28 a 8,36. L'intero settore dell'industria automobilistica, che dà attualmente lavoro a 642.000 persone, registra una maggiore erogazione per paghe e contributi di previdenza del 24% (da 8,33 miliardi a 10,34 miliardi [illegible] marchi).

Ci troviamo dunque di fronte a previsioni che, pur non essendo catastrofiche, sono certo intonate, come si legge su tutti i quotidiani, a un marcato pessimismo, per cui poteva forse essere comprensibile la sospensione del Salone di Francoforte.

Non si capisce invece [illegible] contrasto abbastanza strano con le notizie pubblicate qualche giorno dopo sui medesimi giornali, relative alla istituzione di turni straordinari alla Volkswagen, che — si legge — «*non riesce [illegible] a mantenere il ritmo delle richieste, all'interno e all'estero*». Successivamente, il consiglio di amministrazione della Bmw, nell'annun[illegible] gli eccellenti risultati conseguiti dalla Casa nello scorso anno, ha affermato che «*esistono buone prospettive anche per il 1971*».

E si sa inoltre che il mercato automobilistico sta fornendo, contro ogni previsione, cifre favorevoli, almeno per l'inizio d'anno. In sostanza, c'è da chiedersi se il prossimo futuro sarà davvero così preoccupante come affermano le fonti ufficiali, e fino a che punto siano giustificati i motivi che hanno portato all'annullamento del Salone di Francoforte dal calendario 1971.

c. g.

Produzione-record di petrolio [illegible] '70

2.334 milioni di tonnellate

La produzione mondiale di petrolio greggio ha raggiunto l'anno scorso il livello record di circa 2334 milioni [illegible] tonn[illegible]ate, in confronto ai 2135 milioni di tonnellate del 1969. L'incremento — rileva il Notiziario economico dell'Automobile Club di Milano — è stato pertanto di circa [illegible] 9,4 per cento, contro una media annuale, negli Anni Sessanta, di circa il 7 per cento.

I paesi del Medio Oriente ne hanno prodotto l'anno scorso quasi 712 milioni di tonnellate, pari al 30,5 per cento del totale; il Nord America 603,500 milioni di tonnellate (25,8%); i paesi del blocco comunista 392,500 milioni (16,8%); i paesi africani (Egitto escluso) 272,190 milioni (11,7%); l'area caraibica 211 milioni (9%); la zona dell'Estremo Oriente poco meno di settanta milioni (3%); l'America Latina 58 milioni 470 mila (2,4%); l'Europa occidentale 16,295 milioni di tonnellate (0,7%).

Da oggi in mostra nei padiglioni di Torino-Esposizioni

Roulottes, motociclette, fuoristrada per il turismo, lo sport e le vacanze

Il Salone internazionale delle vacanze del turismo e dello sport, che viene inaugurato oggi dal ministro Matteotti, ha molto da offrire all'automobilista. Infatti, oggi più che mai le vacanze sono prevalentemente concepite in funzione dell'automobile. Con l'auto ci si muove, si traina la barca [illegible] la roulotte, e ci si può portare appresso una quantità di cose, come con altri mezzi non sarebbe tanto agevole fare.

Tra i 422 espositori (300 italiani e 122 stranieri) ci sono 28 marche di caravan con modelli per tutti gli usi, necessità e possibilità, che vanno dai «mini» pieghevoli alle grandi case su ruote capaci di ospitare una famiglia offrendo ogni confort. Una variante interessante sono i «motor-caravan» cioè le roulottes montate su telai di autoveicoli, in modo [illegible] renderli indipendenti. Ovviamente costano di più, ma presentano determinati vantaggi.

Gli italiani non hanno ancora apprezzato in pieno i vantaggi pratici ed economici del campeggio con la roulotte: le vendite di questi mezzi [illegible] aggirano sulla cifra di appena 6-7 mila l'anno, pochissime se si considera il gran numero di località attrezzate per il campeggio, ma che è noto vengono utilizzati in massima parte dagli stranieri. (Ottimo, a questo proposito, il lavoro svolto dalla Federazione italiana del campeggio e del caravanning — con sede a Firenze, all'uscita 16 dell'Autostrada del Sole —, che pubblica un elenco aggiornato dei campeggi italiani con tutte le facilitazioni possibili).

Dalle quattro alle due [illegible]te. Oggi le moto, anche di grossa cilindrata, sono in gran voga tra la gioventù. Al Salone vediamo presentati nuovi modelli, come la Ducati 450 «desmodromica», la Benelli 650 bicilindrica ed ancora la Ducati 750 pure bicilindrica, oltre alle Jawa cecoslovacche. Ma il record assoluto in fatto di dimensioni lo detiene certamente il modello della Munch, non a caso denominato «Mammuth»: è costruito in G[illegible]mania ed utilizza nientemeno che il motore a 4 cilindri in linea [illegible] raffreddamento ad aria della vettura NSU TTS di 1200 cmc di cilindrata e 95 CV di potenza.

All'altro estremo troviamo le «mini moto», che possono trovar posto, ripiegate, nel baule anche di una utilitaria; servono come «scialuppe di salvataggio» dell'automobile, e sono molto utili per risolvere i problemi di parcheggio cittadino [illegible] delle zone di villeggiatura superaffollate.

Il veicolo più strano e versatile è il «Trackster» della stessa famiglia dei fuoribordo Johnson ed Evinrude: si tratta di un cingolato anfibio, con cingoli di gomma che gli permettono di operare su qualunque superficie; a differenza [illegible] altri modelli più semplici, questo veicolo è dotato di trasmissioni idrauliche indipendenti per i due cingoli che ne migliorano il funzionamento; è azionato da un bicilindrico a due tempi da 25 Cv. Non è un giocattolo, perché pesa c[illegible] [illegible] tonnellata e [illegible]sta oltre 2 milioni e mezzo.

Con i piccoli fuoribordo e le barchette in plastica si pensa che gli italiani si dedicheranno [illegible] più alla nautica: attualmente esiste una imbarcazione ogni 250 abitanti, molto poco se [illegible] paragona alle altre nazioni europee, mentre barche e motori nazionali [illegible] qualitativamente all'altezza dei migliori del mondo.

E infine una novità di questa rassegna, e cioè la mostra-mercato del veicolo usato, con automobili, roulottes e moto, barche e motori, con tutti gli altri accessori, importanti o meno, per trascorrere delle vacanze più piacevoli.

Gianni Rogliatti

Questo cingolato per tutti i terreni è esposto al Salone internazionale delle vacanze

Secondo la «Süddeutsche Zeitung», la Bmw sta per presentare una nuova berlina con motore di 3000 cmc, che a richiesta potrà essere a iniezione elettronica. E' previsto anche una versione coupé.

Nissan e Toyota prezzi in aumento

Tokio, 26 febbraio.

La Nissan Motor Co. ha presentato nuove versioni, con carrozzeria rinnovata, dei suoi modelli di cilindrata media, i cui prezzi di listino sono maggiorati fino al 5 per cento. La «Cedric» Deluxe, [illegible] modello più popolare della serie, con motore di due litri, costa 830.000 yen (2008 dollari Usa) e quindi maggiorato del 4,9 per cento.

La Nissan ha attribuito l'aumento dei prezzi all'installazione di ulteriori apparecchiature di sicurezza e all'aumento dei costi di alcuni materiali. Per questi motivi, e a causa di una domanda interna un po' fiacca, i nuovi modelli non avranno probabilmente come esito [illegible] aumento significativo delle [illegible]dite.

La settimana scorsa, anche la Toyota ha presentato [illegible]vi modelli della sua serie «Corona» di media cilindrata, [illegible] ha aumentato del 3 per cento il prezzo della versione Standard. Aumenti di [illegible]stino si[illegible] avuti anche per vari altri modelli.

(Ap. Italia)

Anche Honda annuncia il suo «motore pulito»

Tokio, 26 febbraio.

(r. s.) Dopo altri costruttori giapponesi, anche la Casa Honda ha annunciato d'aver messo a punto un motore [illegible] combustione interna le cui emissioni di gas tossici sarebbero quantitativamente ridotte dell'80 per cento rispetto a quanto è stato realizzato [illegible]nora in fatto di motori per autotrazione.

Un portavoce della Honda ha precisato che sarebbe in particolare diminuito decisamente nei gas di scarico il tasso di monossido di carbonio [illegible] di ossido d'azoto, cioè di due dei maggiori responsabili dell'*air pollution* attribuito agli autoveicoli. Ma non ha fornito particolari sui sistemi adottati per raggiungere questi risultati, limitandosi ad annunciare che [illegible] nuovi dispositivi saranno dotati i motori delle Honda a partire dal 1973, e che il costo dell'installazione farà aumentare i prezzi di circa [illegible] per cento.

Benzina anti-inquinante sarà venduta in Francia

Parigi, 26 febbraio.

(l. m.) Una benzina che permetterà di ridurre considerevolmente l'inquinamento dell'aria provocato dai gas che escono dai tubi di scappamento verrà messa in vendita fra un mese o due [illegible] Francia.

Il centro di ricerche della società «Elf-Erap», l'Istituto francese del petrolio ed il Commissariato alla energia atomica hanno, infatti, scoperto un additivo, chiamato «P - 903», che elimina i depositi dai carburatori [illegible] dalle tubature, protegge il motore e permette un'economia di carburante, specie in città quando la macchina [illegible] costretta ad andare a piccola velocità.

I rossoneri a Milanello, la Juve da ieri sera a Gallarate

Cudicini ha paura di Haller Tancredi di Prati e Combin

I milanisti, in caso di vittoria, riceveranno un premio di 400 mila lire a testa: li attende il doppio se batteranno anche l'Inter - Preoccupazioni di Rocco e di Rivera per l'assenza di Benetti - Trapattoni sarà il sostituto del forte centrocampista, Rognoni in panchina

(Dal nostro inviato speciale)
Carnago, 26 febbraio.

Milan e Juventus si preparano alla grande sfida di San Siro nella quiete del Varesotto: i rossoneri a Milanello e i bianconeri a Gallarate, dove sono giunti in serata. Pochi chilometri separano le due squadre. Siamo stati nel «quartier generale» del Milan. Rocco, nel pomeriggio, ha sottoposto i suoi giocatori ad un intenso allenamento per circa due ore. Tutti hanno lavorato sodo, in un clima disteso ed allegro. Nell'ambiente si avverte l'importanza della partita con la Juventus, ma c'è fiducia e ottimismo [illegible] se esiste l'incognita legata al rendimento del centrocampo che sarà privo dello squalificato Benetti.

«*Attualmente* — dice Rocco — *Benetti è indispensabile. Equivale, sia pure con compiti diversi, a ciò che rappresenta Capello nella Juventus. Non possiamo sapere in che misura avvertiremo l'assenza di Romeo. Una cosa è certa: nel Milan un elemento con la sua forza fisica, il [illegible] dinamismo non [illegible]. Una sola volta abbiamo dovuto fare a meno di [illegible]netti, a Torino contro i granata, e [illegible] strappato a fatica un pareggio*».

Rocco è sincero e non si nasconde le difficoltà del confronto di domenica: «*Non temo la Juventus, non temo nessun avversario, ma mi preoccupa perché ogni squadra e non solo quella bianconera viene a San Siro per dimostrare che ci sa fare. Tanto noi che l'Inter, sul nostro campo, siamo sempre costretti a impegnarci allo spasimo, non ci possiamo concedere pause. La Juventus giocherà per il prestigio, [illegible] cercherà di dare [illegible]colo. E' nelle tradizioni. Se ci batterà e se Inter e Napoli vinceranno le loro partite nessun problema. Avre[illegible] sempre un punto di vantaggio, e il campionato sarà ancora tutto da giocare. Sarebbe bello che la lotta per lo scudetto si decidesse proprio all'ultima giornata*».

Per la sostituzione di Benetti sembra scontato l'impiego di Trapattoni, nel ruolo di terzino. [illegible] Rosato mediano e Biasiolo mezz'ala. Rognoni è pure lui candidato, ma finirà per sedere in panchina accanto a Belli. In caso di vittoria, i rossoneri avranno un premio relativamente basso: 400.000 a testa; il doppio per il derby con l'Inter. Con i tempi che corrono non ci sembrano cifre stratosferiche.

Rivera si preoccupa per la mancanza di Benetti: «*E' una pedina base, speriamo non si senta troppo la sua assenza. La Juventus è sempre venuta a Milano per vincere e questa volta non farà eccezione. Noi non faremo drammi se saremo sconfitti*».

«Il suo avversario sarà Furino. L'anno scorso, proprio a San Siro, il "piccolo Del Sol" riuscì a controllarlo molto bene...».

«*Io non penso all'avversario. L'unica cosa che conta è che il Milan vinca. Sarei disposto a rimediare brutte figure tutte le domeniche se fossi sicuro dei due punti*».

«A Cagliari, in nazionale, contro la Spagna, lei non ha certo entusiasmato. Perché in maglia azzurra, è sempre discusso?».

«*Non saprei rispondere. Certa gente ha approfittato della mia modesta esibizione con la Spagna per prendere delle rivincite. Ero tornato dal Messico come l'unico vincitore morale tra gli azzurri della coppa Rimet. Parecchi aspettavano l'occasione per criticarmi. Essa è venuta a Cagliari. Tutto questo mi lascia indifferente. Al massimo giocherò male anche la prossima volta*».

Infine, Cudicini. Il lungo portiere è convinto che l'uomo chiave della partita di domenica potrebbe essere Haller. «*Se gira lui, [illegible] tutti e sono dolori per ogni squadra*».

Da Carnago a Gallarate. La Juventus è alloggiata all'Hotel Astoria. Vycpaleck ha condotto con sé 17 giocatori. La formazione è praticamente fatta, ma il trainer l'annuncerà domani mattina dopo l'ultimo allenamento. E' confermato l'impiego di Roveta nel ruolo di libero con Salvadore terzino e Furino in mediana.

L'uomo del giorno è Spinosi. E' stato convocato in nazionale A a Cagliari, [illegible] non ha giocato. Se la Juventus non avesse dovuto recarsi in Olanda in Coppa delle Fiere, Spinosi contro gli spagnoli sarebbe stato titolare.

«*Sarà per un'altra volta* — dice Spinosi — *per adesso penso a Prati, che domenica sarà il mio diretto avversario. A Cagliari Prati non ha entusiasmato, ma non mi fido lo stesso. E' un uomo da campionato. Nella squadra rende al massimo. Non bisogna mai distrarsi. Un difensore si sente tranquillo solo quando sente il triplice fischio finale dell'arbitro. La convocazione in nazionale, sia pure come riserva, mi ha dato morale e a San Siro intendo fare bella figura. Noi giochiamo per vincere. Il Milan potrebbe avvertire la mancanza di Benetti*».

Tancredi, il veneziano rafreddato: «*Il Milan ha l'attacco più prolifico del campionato. Basta questo per far capire la forza offensiva dei rossoneri. I più pericolosi sono Prati e Combin, dotati di un gran tiro. Mi auguro di rimanere imbattuto a San Siro*».

Bruno Bernardi

Luciano Spinosi e Nestor Combin, due protagonisti della partitissima di San Siro

Ridotta dalla disciplinare la squalifica di Picchi

Milano, 26 febbraio.

(n. p.) La commissione disciplinare ha esaminato oggi il reclamo presentato dalla Juventus avverso la squalifica a tutto il 10 aprile 1971, inflitta dal giudice sportivo all'allenatore Armando Picchi per aver protestato due volte nei confronti dell'arbitro e per essere successivamente rientrato in campo nonostante il provvedimento di espulsione (partita Bologna-Juventus del 7 febbraio scorso).

La commissione, letto il reclamo della società, esaminati gli atti ufficiali e esperiti ulteriori accertamenti, rilevato che l'allenatore Picchi è stato espulso dal campo per protesta ripetuta contro l'arbitro, che la successiva infrazione deve essere ritenuta, anziché comportamento irriguardoso, ulteriore manifestazione di protesta e che il rientro in campo e dipeso da cause [illegible] imputabili all'allenatore, ha osservato che deve essere irrogata una minore sanzione e ha quindi deciso, in accoglimento del reclamo, di determinare la squalifica di Picchi a tutto il 25 febbraio 1971.

Incassi record per Juve e derby

Milano, 26 febbraio.

(n. p.) Nel giro di una settimana a San Siro si registreranno certamente due «esauriti» e sarà inoltre stabilito il nuovo record di incasso. [illegible] momento, per Milan-Juventus, in programma domenica, e Inter-Milan che si giocherà il 7 marzo, risultano complessivamente incassati già 300 milioni. Centotrentacinque milioni sono stati già incassati dal Milan. Per la gara con i bianconeri restano disponibili solo 1500 biglietti fra tribune numerate e distinti; entro domenica, considerato anche il tempo eccezionalmente bello, saranno certamente venduti, per cui è previsto un incasso di 130 milioni.

Per il derby con i rossoneri, l'Inter ha già incassato, nonostante manchino oltre 8 giorni, 105 milioni. I 6000 biglietti «distinti» che restano disponibili andranno senz'altro esauriti entro domenica 7 marzo, per cui Inter-Milan registrerà un incasso di 180 milioni.

Crede nell'operazione giovani

Cadè: "Non penso di lasciare il Torino,,

Il tecnico chiede di poter lavorare con maggiore tranquillità per un buon finale e per la Coppa Italia

Cadè appare piuttosto irritato dalla notizia secondo la quale a fine anno il Torino intenderebbe sostituirlo con un altro allenatore. La sua reazione non è rivolta verso i dirigenti granata, in quanto tra l'altro hanno ammesso di non essersi ancora posti simili problemi, ma con chi ha reso pubblica l'illazione. «*A me pare* — dice il tecnico granata — *che nel Torino si cerchi a tutti i costi di pescare nel torbido. Io non penso di lasciare la società granata a fine stagione, anche perché, da parte dei miei dirigenti, finora [illegible] ho mai constatato simile eventualità. A queste cose si pensa, semmai quando la mente è sgombra da problemi tecnici. Ora siamo troppo impegnati sul campionato e nell'adeguata preparazione in vista della fase finale di coppa Italia, per concederci [illegible] polemiche*».

— Se lei al momento opportuno venisse lasciato libero di decidere, cosa farebbe?

«*Non abbiamo [illegible] lavoro sul futuro. In questo programma io credo, ho sempre creduto e non ritengo il caso di [illegible] in anticipo. Purtroppo, [illegible], anche quest'anno non abbiamo mai goduto dell'indispensabile tranquillità. Per un motivo o per l'altro la squadra ha sempre giocato sul filo del rasoio, con il baratro delle critiche aperto alle spalle. Dopo la partita di Varese abbiamo dovuto [illegible] correre la rimonta [illegible] per recuperare i punti persi in trasferta. Si è fatto del pessimismo [illegible] che a Torino [illegible] in fase finale della coppa Italia. Per me il Torino non ha sciupato la stagione, se ha [illegible] il patrimonio giocatori*».

Franco Costa

Bearzot: «Sto bene nella Under 23»

Milano, 26 febbraio.

Enzo Bearzot, ex [illegible] ed attuale responsabile della nazionale «Under 23», ha letto su alcuni giornali la replica del general manager del Torino, Bonetto, alle voci che davano Bearzot come futuro allenatore della società torinese. Bearzot ha così replicato: «*Io non so come siano sorte le voci di un mio passaggio al Torino. Sto bene dove sono, la "Under 23" mi sta dando grosse soddisfazioni. Voglio solo rispondere al dott. Bonetto che bisogna essere in due per poter concludere un contratto. E' proprio tanto sicuro che se anche il Torino volesse assumermi io accetterei le proposte*».

Una nota gentile per l'azzurro all'aeroporto di Elmas

Per Mazzola all'arrivo a Cagliari i fiori di una ragazza in costume

I tifosi sardi che volevano andare a ricevere l'Inter con la banda hanno fatto marcia indietro - «Non siamo pentiti della contestazione a Valcareggi» - Oggi, però, regaleranno a Sandrino un artistico bronzetto nuragico

(Dal nostro corrispondente)
Cagliari, 26 febbraio.

I tifosi del Cagliari che avevano preannunciato [illegible] manifestazione di simpatia ai cinque azzurri dell'Inter giunti nel tardo pomeriggio a Cagliari in aereo, insieme con i compagni di squadra, hanno fatto una piccola marcia indietro. Non sono andati all'aeroporto di Elmas a ricevere i nerazzurri ed hanno dichiarato che si limiteranno a consegnare domani a Mazzola un bronzetto nuragico.

Per Mazzola tuttavia non è mancata ugualmente al suo arrivo un'attestazione di stima. Poco dopo avere sceso la scaletta dell'aereo, il calciatore dell'Inter e della Nazionale è stato avvicinato da una ragazza in costume sardo, che gli ha offerto un mazzo di fiori: «[illegible] una sua ammiratrice — ha detto la ragazza — *e sono venuta qui di mia spontanea volontà. I tifosi sardi non ce l'hanno con lei, che sabato ha giocato al posto di Domenghini, ma [illegible] Valcareggi*». Una [illegible] gentile, questa, che l'interista ha dimostrato di gradire in maniera particolare.

«*So benissimo che i tifosi cagliaritani non ce l'hanno con me* — ha detto Mazzola — *e che fischiandomi sabato in Nazionale intendevano protestare contro chi mi aveva mandato in campo. A Cagliari il pubblico è stato sempre dalla mia parte e sono sicuro che lo sarà anche domenica*».

Marius, il capo tifoso, ha dal suo canto affermato, nel corso di una conversazione telefonica, che aveva rinunciato ad organizzare la manifestazione in favore degli azzurri dell'Inter unicamente perché ciò poteva sembrare un pentimento dei tifosi cagliaritani per quanto avevano fatto sabato.

«*Non siamo affatto pentiti della contestazione a Valcareggi e saremmo disposti a ripeterla. Qualcuno avrebbe potuto equivocare se noi fossimo andati in forze ad applaudire Mazzola, Burgnich, Facchetti, Bertini e Boninsegna; per questo abbiamo preferito all'ultimo momento [illegible]prassedere. Tuttavia una nostra delegazione domani andrà a parlare con Mazzola, che è stato il più fischiato sabato scorso, [illegible] dimostrargli tutta la nostra considerazione e offrirgli in segno di simpatia un bronzetto nuragico*».

Per quanto riguarda la partita di domenica al Sant'Elia si annuncia intanto allo stadio cagliaritano una grande affluenza di pubblico. I tifosi dei campioni d'Italia sperano infatti che le recenti polemiche azzurre abbiano galvanizzato la squadra rossoblù e che questa possa quindi ottenere un'affermazione di prestigio sui nerazzurri. Invernizzi, al suo arrivo a Cagliari ha dichiarato comunque che l'Inter è venuta in Sardegna col chiaro proposito di vincere. «*Anche un pareggio ci andrebbe bene* — ha detto l'allenatore interista — *ma il risultato a cui punteremo senza mezzi termini sarà la vittoria poiché dobbiamo arrivare al derby con il Milan con non più di tre punti di distacco dai rossoneri; poi si vedrà*».

Il Cagliari, dal suo canto, è in ritiro da questo pomeriggio a Santa Margherita, 40 chilometri dalla città. La squadra vi si è trasferita dopo l'ultimo allenamento sostenuto oggi. E' la seconda volta quest'anno che la compagine cagliaritana attende in ritiro una partita casalinga (la precedente fu contro la Lazio). Scopigno ha infatti voluto ristabilire la consuetudine dei ritiri per tenere maggiormente sott'occhio i giocatori e per placare le polemiche che [illegible] in questi ultimi tempi su una presunta dolce vita di alcuni cagliaritani.

Mario Guerrini

Cagliari. Mazzola festeggiato da tifosi interisti (Telefoto)

Torneo anglo-italiano

La Juventus incontrerà Blackpool e Stoke City

(Nostro servizio particolare)
Londra, 26 febbraio.

E' stato varato, oggi a Londra, il secondo torneo di calcio anglo-italiano, cui prenderanno parte sei squadre italiane, Juventus compresa, e sei inglesi. Durante una riunione del comitato organizzatore — durata circa tre ore — sono stati sorteggiati gli accoppiamenti dei tre gruppi di entrambi i gironi e stabilito il calendario delle partite. Nel terzo gruppo del girone di andata, la Juventus affronterà il Blackpool mercoledì 26 maggio e lo Stoke City sabato 29 maggio. Nel girone di ritorno, in Italia, la squadra torinese incontrerà il Blackpool mercoledì 2 giugno e lo Stoke City sabato 5 giugno. La finalissima verrà disputata in Italia domenica 13 giugno.

Delle due squadre accoppiate alla Juventus, soltanto lo Stoke City è una compagine discreta, essendo il Blackpool al penultimo posto della classifica del campionato inglese di prima divisione, a 14 punti, alla pari con il fanalino di coda Burnley. Nei 29 incontri disputati sino ad oggi, il Blackpool ha vinto soltanto tre partite, contro 18 sconfitte e 8 pareggi, e ha messo a [illegible] 24 reti, concedendone 54. Lo Stoke City, invece, è attualmente all'undicesimo posto in classifica con 28 punti, alla pari con il Manchester United, il New Castle United e i campioni inglesi dell'Everton. La compagine, diretta da Tony Waddington, ha vinto 9 dei 29 incontri disputati quest'anno in prima divisione, pareggiandone 10.

Tra le altre partecipanti italiane al torneo, l'Inter e il Cagliari incontreranno il West Bromwich Albion e il Cristal Palace; la Sampdoria, [illegible] il Bologna, affronterà Huddersfield e Swindon, e la Roma, infine, facendo parte del terzo gruppo (quello della Juventus) giocherà contro il Blackpool e lo Stoke City. La finalissima, come l'anno scorso, verrà disputata tra le capoliste delle due classifiche, italiana e inglese.

La seconda edizione del torneo si svolgerà con le medesime norme del torneo anglo-italiano 1970: le classifiche verranno compilate con i punteggi tradizionali e un punto per ciascun gol realizzato, mentre gli incontri del girone di andata verranno diretti da arbitri italiani e quelli del girone di ritorno da arbitri inglesi.

m. z.

● SQUALIFICHE — Il comitato regionale della Lega della Figc ha ritirato definitivamente la tessera al giocatore Carlo Fenocchi (Rosta) per aver insultato e schiaffeggiato l'arbitro durante la gara Rosta-Cascine Vica, del campionato di 3ª categoria, del 14 febbraio scorso; è stato inoltre squalificato a vita il calciatore Salvatore Cappelloni della Salus (3ª categoria) per aver colpito il direttore di [illegible] con un calcio al fianco di gara.

■ TORINO — Domani al Filadelfia [illegible] in programma due incontri di calcio: alle 9,30 gli allievi del Torino incontreranno l'Alessandria, alle 11 toccherà alla formazione Primavera giocare con il Como. In quest'ultima formazione saranno di scena i nazionali juniores Riva e Nizzi.

Il vecchio campione morto improvvisamente a Pinerolo

Martin II, fedelissimo del Torino

Era il secondo dei quattro fratelli che giocarono in maglia granata dal 1920 al '30 - Otto campionati di seguito, 455 presenze complessive - Aveva 70 anni

Si è accasciato per strada

Pinerolo, 26 [illegible].

L'avv. Cesare Martin è morto oggi in seguito ad un attacco apoplettico. Si è accasciato al suolo mentre stava compiendo l'abituale passeggiata sotto i portici di corso Torino. Aveva 70 anni ed era noto agli sportivi di tutta Italia come Martin II il giocatore del Torino e della Nazionale negli Anni Venti. Apparteneva ad una famiglia di calciatori; i suoi tre fratelli Piero, Dario ed Edmondo giocarono con lui prima nel Pinerolo, poi nel Torino.

Cesare Martin, conclusa la carriera sportiva, dopo essere stato dirigente della Previdenza sociale si era ritirato a Pinerolo, dove viveva con la moglie. Non aveva figli.

La salma è stata composta nella camera ardente del [illegible]tero; i funerali non sono ancora stati fissati, ma dovrebbero svolgersi domenica. Alle onoranze funebri sarà presente una rappresentanza dei dirigenti e giocatori dell'Associazione Calcio Torino.

m. g.

Una famiglia di calciatori

I quattro Martin: Edmondo, Dario, Cesare e Piero

Scompare con Cesare Martin un'altra figura dei tempi pionieristici del calcio italiano. Era conosciuto come Martin II per distinguerlo dagli altri tre fratelli che, [illegible] lui, erano calciatori. Apparteneva dunque ad una di quelle «famiglie» famose in passato [illegible] passione atletica che accomunava tutti i loro componenti. Aveva esordito, subito dopo la prima guerra mondiale, nelle file del Pinerolo (era nato in Alta Val Chisone, a Villaretto, nel 1901). Era terzino sinistro e nella stessa squadra giocavano i fratelli Martin I (Piero, classe 1900), Martin III (Dario, classe 1903, anch'egli scomparso) e Martin IV (Edmondo, 1904). Un quartetto che si rese subito popolare in campo regionale e che aveva nel padre, allora notaio a Pinerolo, il tifoso più appassionato: tanto che i giornali dell'epoca ribattezzarono il capo famiglia [illegible] «Martin 0».

Il lancio in campo nazionale, e più tardi in quello internazionale, avvenne [illegible] il passaggio nelle file [illegible] Torino. Erano i tempi leggendari di Bachman e Vallobra. La squadra era allenata da Vittorio Pozzo. L'esordio in maglia granata avvenne il 28 dicembre 1919 ad Alessandria: il Torino vinse per 1 a 0. Con lui giocò, nel ruolo di centromediano, anche il fratello Martin III.

Fu l'inizio di una carriera strepitosa, per longevità e continuità, in maglia granata. Tanto che a tutt'oggi risulta essere il giocatore del Torino con il maggior numero di presenze: 339 partite in campionato, e 455 incontri complessivi. Questo è il bilancio di sedici anni di una ininterrotta attività cominciata appunto nel dicembre del 1919 e conclusa il 25 maggio del 1936. Un record difficilmente superabile, che diventa addirittura unico se si considera la sua serie di partite disputate consecutivamente. Dal 29 febbraio 1920 al 24 giugno del 1928, per ben otto anni e mezzo, Martin è stato sempre presente in formazione. Questo significa che in un così ampio arco di tempo egli non ha mai riportato una squalifica, non si è mai infortunato, e riuscito a rimanere sempre in forma.

Cesare Martin raggiunse il culmine della popolarità quando venne incluso nel «clan» della Nazionale in qualità di riserva (ma il titolare era Caligaris). La soddisfazione di indossare la maglia azzurra l'ebbe comunque nel maggio del 1923 contro la Cecoslovacchia. E poi, più tardi, quando, schierato nella Nazionale universitaria, conquistò un titolo mondiale in Germania.

Dalla somma di queste cifre e di queste vicende sportive risalta la figura di un atleta che fu ammirato per la costanza e la serietà da due generazioni di appassionati del calcio. Di un giocatore che una volta indossata la maglia del Torino mai più l'abbandonò, rimanendo fedele per quasi diciassette anni di attività ai colori granata.

g. cal.

Trasferte rischiose per le squadre piemontesi in Serie B e C

Novara e Alessandria, momento critico

A Monza gli azzurri ancora incompleti: assenti Gabetto e Carlet - Parola si affida ai centrocampisti

Il Novara [illegible] La squadra di Parola [illegible] Carlet e Gabetto [illegible]

A Treviso i grigi cercano un rilancio: la squadra veneta è imbattuta sul proprio campo

Alessandria: la paura è passata. Paura nel senso che la squadra aveva infilato una serie di partite senza gol per cui già si paventava una crisi. Mercoledì a Tortona, nel recupero fra i bianconeri e la Reggiana, c'era anche Tabanelli, trainer che conosce storie e miracoli del calcio: «*Gli emiliani* — diceva Tabanelli — *hanno una grande difesa, il Parola e la squadra che si esprime meglio ma che smarrisce nella manovra le strade per il gol. L'Alessandria, almeno per me, è il miglior complesso in senso offensivo. Il duello per la promozione dovrebbe restringersi tra Reggiana e Alessandria*».

Con carico molto pesante, la squadra di Manente è tornata ad esprimersi come all'inizio di campionato, cioè a suon di gol. La Reggiana, grazie al punto ottenuto a Tortona, l'ha sopravanzata per ora in classifica ma la resa dei [illegible] è ancora lontana. Domani, ad esempio, gli emiliani dovranno combattere su un campo difficile quale quello di Seregno, dove nessuna compagine ha vinto. Altrettanto, è doveroso dirlo, sarà per l'Alessandria chiamata a giocare al «Tenni» di Treviso, anch'esso ancora inviolato: la differenza tecnica fra Seregno e Treviso, peraltro, è notevole per cui il pronostico stavolta tarda a favore dei grigi.

La vittoria sul Sottomarina a [illegible] a rilanciare la squadra, ha confermato che il 4-0 di Monfalcone, pur attenuato da circostanze particolari, era il segnale definitivo dell'attesa riscossa. Da Treviso, domani, l'ulteriore conferma.

g. gand.

● ANTICIPO — La partita di anticipo della serie C, girone C, Internapoli-Crotone si gioca oggi alle 15 a Barra.

Derby Derthona-Verbania

Derthona e Verbania, le due comprimarie del girone A della serie C, si incontreranno domani in un derby che potrebbe dire molto sul loro futuro. I bianconeri di Casola, dopo avere perso di misura a Padova, hanno imposto il pareggio mercoledì nel recupero alla Reggiana, confermando di possedere buone doti sul piano agonistico. Il Verbania, invece, è tornato al successo dopo tre mesi di astinenza grazie al fedelissimo Maioni, un attaccante che con il suo intuito di campionato aveva alquanto rialzato le proprie quotazioni, smarrendosi però nel proseguio del torneo.

Maioni domenica ha segnato il gol della vittoria e il Verbania è tornato in una zona abbastanza tranquilla; un passo falso, però, potrebbe compromettere nuovamente tutto. Il derby di Tortona, quindi, è un'autentica verifica delle possibilità future di due complessi, Derthona e Verbania, che in parte si equivalgono.

Merckx, più forte che mai, è sempre l'uomo da battere

Giro di Sardegna, primo vero test per l'accoppiata Gimondi-Motta

La corsa comincia oggi con la tappa «continentale» da Potenza a Salerno - L'asso belga dovrà fare i conti anche con Bitossi, Dancelli e con uno Zilioli particolarmente in forma

(Dal nostro inviato speciale)
Potenza, 26 febbraio.

Dopo le prime pedalate d'assaggio sulla Costa Azzurra ed il successo alla maniera forte conquistato da Zilioli al Trofeo Laigueglia, i «forzati» della bicicletta iniziano ora il loro primo, lungo sprint: fino al 19 marzo, giorno della Sanremo, saranno praticamente sempre in sella, e per corse «vere», non soltanto per gare d'allenamento o poco più. Il calendario è subito molto denso: da domani a mercoledì prossimo Merckx, Gimondi, Motta e tutti i migliori saranno in lizza nel Giro di Sardegna (753 chilometri complessivi): un giorno di riposo, poi la Sassari-Cagliari; un altro giorno di riposo, dedicato al trasferimento in Liguria, quindi la Genova-Nizza. Poi la Tirreno-Adriatica (o la Parigi-Nizza, a scelta), la Milano-Torino ed infine la «classicissima», che concluderà questo duro ciclo iniziale.

Il primo «testa a testa» di rilievo tra Merckx (attorniato dalla sua corte) ed il resto del ciclismo avrà inizio domani nella tappa continentale del Giro di Sardegna, sui 122 chilometri da Potenza a Salerno: ci sono un paio di strappi non lunghi ma abbastanza impegnativi, potrebbe già esserci battaglia. Eddy — fortissimo ma anche molto furbo — nel finale della scorsa stagione ha accusato qualche battuta a vuoto, al Giro di Lombardia è stato anche fischiato, ha reagito male e per poco non è stato addirittura aggredito da un gruppetto di tifosi. Abituato com'è a vincere, il belga non si rassegna facilmente alle sconfitte, che gli «bruciano» in modo particolare. Così, è corso subito ai ripari: per non trovarsi col fiato lungo nel finale di stagione, ha deciso di rinunciare ad una grande corsa a tappe (probabilmente il Tour); e per sentirsi ancora più sicuro, si è alleato con alcuni dei suoi nemici, come Van Springel, Van Den Bossche e Wagtmans (questi ultimi due però assenti al Sardegna). Ora sono nella sua stessa squadra, la Molteni, e dipendono direttamente da lui, è Eddy in persona a pagarli. Così, costringe tutti ad una dedizione assoluta.

Eddy è più che mai il re del ciclismo, ed è attorniato da scudieri di primissimo ordine, tra cui il nostro Basso, considerato ormai il più forte velocista del mondo, o quasi. Eppure Gimondi, Motta, Bitossi, Dancelli e Zilioli non sono rassegnati — almeno a parole — a battersi soltanto per il secondo posto. Per Gimondi e Motta, che formano l'accoppiata più discussa del nostro ciclismo, questa sarà l'annata decisiva: Felice si rende conto che se dovesse fallire anche nel '71 scadrebbe al rango di un «outsider» di lusso o poco più; Gianni, dopo aver penato tanto per eliminare quel fastidioso dolore alla gamba (c'è voluto anche un intervento chirurgico) è tornato alla ribalta nel finale della scorsa stagione ed è chiamato a una pronta conferma, perché ora più che mai i tifosi italiani vedono in lui l'unico possibile «anti-Merckx». Ma l'alleanza dei nostri due «big» funzionerà? Gimondi ci ha confidato: «Non siamo amici, fuori corsa non "leghiamo". Siamo stati avversari per troppo tempo ed è difficile cancellare una rivalità così profonda. E poi abbiamo caratteri diversi, temperamenti diversi. E' così, inutile negarlo. Dal punto di vista professionale, però, non ci sono problemi: siamo compagni di squadra, ci aiuteremo, unendo le forze cercheremo di battere Merckx».

Ecco, il Giro di Sardegna sarà il primo vero test dell'annata per l'alleanza Gimondi-Motta e per Adorni, che avrà il difficile compito di guidare i «numeri uno» (ma lo sono ancora?) del nostro ciclismo. E' un'alleanza strana, forse illogica. Ma potrebbe anche dare qualche frutto. Merckx si innervosisce quando qualcuno si piazza alla sua ruota senza dargli neppure un cambio. Motta l'anno scorso, nel finale di stagione, lo ha fatto più di una volta ed è deciso a continuare: «Se tiro — dice — al massimo arrivo secondo; se non tiro posso anche batterlo in volata, oppure posso frenarlo per favorire un'eventuale fuga di Gimondi. E' l'unico modo per battere Eddy, ed a me i secondi posti non piacciono». *Nel recente Gran Premio di Monaco, usando una tattica simile, Verbeeck è riuscito a beffare Merckx. Un particolare che potrebbe essere significativo.*

Ma non ci sono, al Giro di Sardegna, soltanto Motta e Gimondi a contrastare l'asso belga. Ci sono anche Dancelli, Bitossi e Zilioli, tutti e tre col dente un po' avvelenato. Il bresciano, convinto che Torriani si sia fatto influenzare proprio da Eddy nella scelta del percorso del Giro d'Italia, farà una corsa polemica; ha promesso attacchi a sorpresa proprio per approfittare dell'eventuale «catenaccio» al quale si sottoporranno a vicenda Merckx e Motta; Bitossi vuol dimostrare subito che il ruolo di «numero uno» del ciclismo italiano spetta a lui (la scorsa stagione è stato proprio il toscano a vincere il maggior numero di corse, ma ciò non gli è bastato a diventare l'«anti-Merckx»); Zilioli, infine, dopo il «divorzio» da Eddy vuol dimostrare di meritarsi i gradi di «capitano» della Ferretti, gradi che gli sono contesi da Gosta Pettersson ed anche da suo fratello Thomas.

Il tema del Giro di Sardegna, insomma, è quello di ogni corsa alla quale partecipa il belga: tutti contro Merckx. Ma Eddy, oltre ad essere fortissimo, è anche molto astuto. E se ci saranno grosse rivalità tra gli italiani, come sempre sarà lui il primo ad approfittarne.

Maurizio Caravella

L'hanno già vinto

1958: Rolland (Francia)
1959: Van Looy (Belgio)
1960: De Roo (Olanda)
1961: Daems (Belgio)
1962: Van Looy (Belgio)
1963: Pambianco (Italia)
1964: Adorni (Italia)
1965: Van Looy (Belgio)
1966: Anquetil (Francia)
1967: Armani (Italia)
1968: Merckx (Belgio)
1969: Michelotto (Italia)
1970: Sercu (Belgio)

La "settimana sarda,, in Tv

In occasione della «settimana sarda» la tv ha predisposto una serie di collegamenti in telecronaca diretta:

Oggi: arrivo della prima tappa Potenza-Salerno (Programma Nazionale ore 14,15).

Lunedì 1° marzo: arrivo della terza tappa Oristano-Macomer (Programma Naz., ore 15,30).

Mercoledì 3 marzo: arrivo della quinta tappa Olbia-Nuoro (sul Programma Nazionale, ore 15).

Venerdì 5 marzo: arrivo della Sassari-Cagliari (Programma Nazionale, ore 15,15).

Stasera le finali dei piemontesi di boxe

I campionati piemontesi di boxe per dilettanti si concludono stasera al Palazzo dello Sport di Torino. Al centro della serata che assegnerà gli undici titoli regionali figurerà un interessante confronto professionistico: il peso leggero torinese Italo Biscotti, aspirante al titolo italiano della categoria, affronterà il nigeriano Kid Raimbow. Del negro i torinesi hanno un ricordo poco gradito: due anni fa Raimbow non seppe resistere più di due riprese al campione del mondo Arcari. Il nigeriano tuttavia vale molto di più di quanto la «paura» di quella volta possa far credere: Biscotti è favorito e tenterà come sempre la carta del k.o., ma l'obiettivo non sarà certamente facile.

Nei campionati piemontesi intanto le semifinali di ieri sera hanno determinato i seguenti accoppiamenti per le finali: pesi minimosca: Boi (Baroni) - Varisco (Boxe Galliate); pesi mosca: Camera (Palmar Asti) - La Manna (id.).

Gallo: Verdiani (Baroni)-Macaluso (id.); Piuma: Carrara (Baroni)-F. Manno (Boxe Galliate); leggeri: Micale (Boxing Club Torino)-Oppedisano (Libertas); superleggeri: Sgualivato (Baroni)-Banco (Libertas); welters: Grasso (Baroni)-Roncato (id.); superwelters: Pellegrino (Baroni)-Triumbari (Libertas); medi: Acquafresca (Baroni) - Ciaccio (id.); mediomassimi: Bardella (Palmar Asti)-Finotti (Box Novara); massimi: Fruiano (Baroni)-Macchine (Boxe Galliate).

Gli incontri di semifinale hanno confermato la schiacciante superiorità della Baroni che ha portato agli incontri decisivi per i titoli suoi rappresentanti in ben otto categorie su undici. In tre categorie anzi entrambi i finalisti appartengono alla squadra di Trombetta.

Nella prima manche dello slalom gigante a Heavenly

Thoeni vince ancora, Duvillard terzo

L'azzurro in vantaggio sul secondo, il tedesco Neureuther, di oltre 2" - Russell squalificato - Oggi la 2ª prova

(Nostro servizio particolare)
Heavenly Valley, 26 febbraio.

Gustavo Thoeni ha colto oggi un'altra clamorosa affermazione vincendo da trionfatore la prima «manche» dello slalom gigante di Heavenly Valley. Il discesista azzurro si è imposto con un notevole margine di vantaggio (2" e 20 decimi) sul secondo classificato, il tedesco occidentale Christian Neureuther, ed ha staccato di oltre tre secondi il suo grande rivale Henry Duvillard, il quale si è tuttavia impegnato a fondo.

Dipenderà tutto dalla gara di domani, cioè dalla seconda «manche» di questo gigante che se lo strepitoso Thoeni riuscisse a vincere, confermandosi ancora il più forte (e la cosa appare niente affatto improbabile, considerando anche il vantaggio di sicurezza del campione italiano), dovrebbe consentire allo sci azzurro la certezza quasi assoluta di conquistare per la prima volta la Coppa del Mondo.

Thoeni, confermando la forma eccezionale dei giorni scorsi, è sceso con enorme facilità ma anche con la massima concentrazione lungo le 61 porte del tracciato (1380 metri) nel tempo sbalorditivo di 1'38"71. Il tempo fatto registrare da Neureuther è stato di 1'[illegible]"0. Quello di Duvillard: 1'39"80. L'altro discesista francese che era stato a lungo in testa alla classifica mondiale, Patrick, è stato squalificato per aver saltato una porta.

Russell, che poteva solo sperare in un miracolo per cercare di rimettersi in corsa per la vittoria nella Coppa del mondo, ha tentato evidentemente il tutto per tutto e gli è andata male.

E' stata una giornata non molto felice per il discesismo francese. Anche Michèle Jacot è incorsa in una squalifica, come del resto è successo all'austriaca Annemarie Proell, che capeggia la classifica della Coppa del mondo con 181 punti davanti alla Jacot (p. 158). Alla Proell sarebbe bastato un terzo posto per aggiudicarsi definitivamente il trofeo, ora dovrà attendere la prova successiva.

Nel gigante di oggi la vittoria è andata ancora all'americana Barbara Cochran, che si era già affermata mercoledì nello speciale. Sulle nevi di casa, la Cochran, che in Europa non era stata molto fortunata, è stata la dominatrice. I successi sulle piste californiane tuttavia sono serviti soltanto all'americana per passare dal nono all'ottavo posto in classifica. **b. c.**

Classifica della prima prova: 1) Gustavo Thoeni (Italia) 1'38"71; 2) Christian Neureuther (Germ. Occ.) 1'38"91; 3) Henry Duvillard (Francia) 1'3[illegible]"80; 4) Sepp Heckelmiller (Germania Occ.) 1'40"37; 5) David Zwilling (Austria) 1'40"52; 6) Alain Penz (Francia) 1'40"62; 7) Adolf Roesti (Svizzera) 1'41"21.

LIBRI DELLO SPORT

"Azzurrissimo,, 50 anni di sci

ROLLY MARCHI: «Azzurrissimo», cinquant'anni di sci in Italia e i campionati del mondo 1970. Edizioni Moneta, Milano, lire 5000.

Il cow-boy delle nevi, cioè il reporter, fotografo e scrittore Rolly Marchi, ci dà con Azzurrissimo un libro ancor più succulento e vitale del suo precedente, Messico Azzurro, dedicato all'ultima Coppa Rimet.

Lo sci ha cinquant'anni, in Italia, almeno come data «federale», e Azzurrissimo è la giusta celebrazione d'uno sport eterno, mai vecchio, anzi destinato a ringiovanire in perpetuo grazie a tecniche nuove, a passioni popolari, a un seguito che solo poche decine d'anni fa era francamente impensabile. Tanto impensabile che dagli «albi d'oro» mancano letteralmente le immagini di campioni, la documentazione di imprese leggendarie: perché allora nessun fotografo, nessun reporter seguiva la storia agonistica dello sci. Di certi campioni rimangono fotografie del tipo formato-tessera, quasi patetiche. Di certe imprese rimangono, nude e crude, le cifre.

Azzurrissimo tenta di riempire (e vi riesce) decine di lacune, raccoglie dati, elenca gare, presenta personaggi d'epoca ritratti in pose commoventi: vecchi coniugi che fanno un po' di «fondo» con uno sci solo, struggenti istantanee del primo salto (con la scritta su un telone: vietato attraversare la pista, e il campione è sì e no staccato da terra).

Poi, il «boom». Colori, «flashes» al fulmicotone, caschi di campionissimi istoriati, i fulmini delle nevi ritratti in vorticose discese, i giapponesi come siluri umani, i grandi che hanno dettato una svolta allo sci: da Colò a Sailer, da Killy a Thoeni. Insomma, lo sci d'oggi, perfino furente nella sua presa popolare e sportiva, una ridda di tempi, di secondi, di centesimi di secondo, di calendari che spaziano su centinaia di gare.

Ma chi ci riconduce, se non questo libro, a Zeno Colò, che a testa nuda precipita nel chilometro lanciato? E' il 1947, e Colò ha un golf, dei pantaloni svolazzanti, sci di legno, bacchette che sembrano fiammiferi appena un po' lunghi. Quanto sono ancora lontani gli «scienziati del KL», venuti dal Giappone, che batteranno i record ad oltre 180 di media.

Il sorriso amaro di Eugenio Monti ora si confonde nella memoria con i volti microscopici di Isolina Crivelli, di Celina Seghi, di Carla Frida, giovani pioniere degli Anni Trenta, con sorrisi che ricordano, ma nel modo più pulito, le attrici di allora con gli identici riccioli.

Azzurrissimo è un libro esclusivo: nel senso che chi non scia, non ha visto sciare, lo può anche tenere tra le mani come un volume di souvenir, talmente il suo linguaggio risulta cifrato e conseguente a se stesso. Ma per tutti gli altri, è una miniera di piccoli e grandi fatti, minuscole o straordinarie memorie, traguardi, tentativi, è una «summa» di ciò che si è fatto sui campi di neve, da St-Moritz a Cortina, da Cervinia a Ortisei, in un furibondo «crescendo». C'è l'eterno Colò dei '50 e poi il Colò che trova Thoeni ragazzetto vincitore di un trofeo Topolino, e fino al Thoeni campione d'oggi.

g. arp.

Pauroso urto contro un terrapieno a 160 orari

L'auto si spezza, Regazzoni salvo

L'incidente al pilota della Ferrari nelle prove in Sud Africa - Lo svizzero correrà con una nuova macchina

(Nostro servizio particolare)
Johannesburg, 26 febbraio.

Sono cominciate male per la Ferrari le prove in vista del Gran Premio del Sud Africa, primo episodio del campionato del mondo di Formula 1, in programma il 6 marzo sul circuito di Kyalami. Clay Regazzoni è uscito di pista a 160 km orari distruggendo la sua rossa monoposto. Lo svizzero si è salvato per miracolo. Potrà partecipare ugualmente alla gara con un'auto sostitutiva di quella andata interamente distrutta e che sarà inviata sul posto dalla Casa di Maranello.

L'incidente, che ricorda quello capitato alcune settimane fa a Jackie Stewart sulla Tyrrell-Ford, è accaduto [illegible] quasi al termine di una prima serie di allenamenti. Regazzoni — secondo quanto ha ammesso lo stesso direttore tecnico della Ferrari, Mauro Forghieri — ha impostato in modo infelice una curva finendo con la ruota anteriore sinistra sul bordo di cemento rialzato che la delimita. La vettura ha avuto un sussulto, si è posta in testacoda e dopo una serie di giravolte si è schiantata contro un terrapieno spezzandosi in due tronconi.

Clay Regazzoni

Per il clan di Maranello sono stati attimi di paura, poi si è visto Regazzoni abbandonare da solo i rottami della macchina, sollevando più volte le braccia per rassicurare i compagni e i soccorritori, che si [illegible] precipitando incontro. Le prove sono state interrotte e, poco dopo, i due tronconi della monoposto sono stati recuperati e riportati ai box.

Regazzoni aveva cominciato appena ieri a far conoscenza con il circuito su cui non aveva mai corso. Lo svizzero ha guidato per una cinquantina di giri la Ferrari 312-B versione 1971, toccando in rettilineo punte di velocità superiori ai 280 km orari. Nel suo miglior giro ha realizzato un buon 1'19"2. Stewart era sceso ripetutamente sul tempo di 1'18", mentre il record ufficiale della pista di Kyalami è detenuto da Surtees (McLaren-Ford) in 1'20"8.

La Ferrari, quindi, potrà partecipare al Gran Premio del Sud Africa con tutte e tre le sue macchine, affidate al belga Jackie Ickx e all'italo-americano Mario Andretti e a Regazzoni. Tutte le altre scuderie schiereranno invece due auto a testa. **r. s.**

In corso Tazzoli

In marzo sarà pronta la pista di hockey

[illegible] notizie a Torino dopo questa stagione quasi dimenticata dall'hockey (l'H. C. Torino ha dovuto giocare tutte le partite in trasferta, con il risultato di averle perse tutte e dello sfaldamento parziale della squadra).

La ditta che ha in appalto i lavori per la costruzione dello stadio del ghiaccio di corso Tazzoli, ha assicurato che la pista sarà agibile per il 15 marzo. Molto probabilmente verrà collaudata con un allenamento degli hockeisti torinesi. Successivamente sarà subito chiusa per i lavori di rifinitura che precederanno la inaugurazione ufficiale nel mese di ottobre. Per quanto riguarda l'H. C. Torino, corre insistente la voce che siano in corso trattative per un abbinamento con una importante industria per un rilancio in grande stile per il prossimo campionato.

A Torre Pellice stasera e domani, si disputano le finali del campionato italiano di serie C. Le squadre ammesse sono le quattro vincitrici dei rispettivi gironi e cioè H.C Val Pellice, S.S.I. Vipiteno, S.C. Renon Soprabolzano e H.C. Rencio Bolzano. Il [illegible] si conclude con quattro partite ad eliminazione diretta. Per questa sera alle 20, nel nuovo stadio del ghiaccio di Torre Pellice si incontrano Renon e Rencio, alle 22,15 Val Pellice e Vipiteno. Domani alle 14,30 finale per il terzo posto fra le due perdenti di stasera e, alle 21, incontro per lo scudetto di serie C fra le due vincenti.

Torneo boccistico «indoor» a Torino

Alle ore 15, sui campi del Bocciodromo «Mossetto» di lungodora Agrigento, s'inizia un torneo a quadrette per giocatori di categoria «nazionale»: quella odierna è l'ultima competizione «indoor» prima dell'inizio ufficiale della stagione agonistica 1971, previsto per il 7-8 marzo ad Alassio.

Queste le squadre in gara: *Mabo* (Galdano, Emanuelli, Quaglino, Botto); *Fiat* (Vaj, Priotto, Mellano, Ferrero); *Rivadorese* (Caudera, Gaggero, Quirico, Mollo); *Facis* (Selva, Vincenti, Zeppa, Aghem); *Bocciofila Nizza-Refit* (Cadario, Barbero, Benente, Boaretto); *Campidoglio* (Nepote, Bonsso, Vignolo, Sinchetto); *Bielfese* (Miniero, Botto, Suini, Beraldo); *Way-Assauto* (Gremo, Riccomagno, Roseo, Passone).

Le quadrette, divise in due «poules», disputano due partite di qualificazione.

Lo sparring partner Don Warner

Una "spia,, di Clay cacciata da Frazier

Filadelfia, 26 febbraio.

Sospettato di essere una spia al soldo di Cassius Clay, Don Warner, uno degli «sparring partners» del campione del mondo Joe Frazier, è stato messo alla porta dal campo di allenamento di quest'ultimo dal procuratore Yancey Durham.

«Da due settimane si sospettava che Warner telefonasse quotidianamente a Clay per informarlo di come vanno le cose qui, in particolare che riferisse della progressione di forma di Joe» ha detto il «manager» americano aggiungendo che Warner, il quale fa parte del seguito di Frazier da quattro anni, è stato licenziato su richiesta dello stesso campione del mondo dei massimi.

Clay, da parte sua, poco dopo ha confermato che Warner era effettivamente il suo «agente segreto». Egli ha dichiarato: «Nel calcio, nella pallacanestro e in altri sport è consuetudine inviare osservatori per analizzare la squadre avversarie. Perché non si può fare la stessa cosa nel pugilato?».

Frattanto gli organizzatori del campionato mondiale dei massimi Frazier-Clay hanno reso noto che nella stessa serata, l'8 marzo prossimo sul ring del «Madison Square Garden» di New York, l'argentino José Chirino, campione sudamericano dei medi junior, incontrerà in quattro riprese Willie Monroe. Nel programma sono previsti inoltre tre combattimenti in sei riprese tra pesi massimi: l'inglese Dean Meallnden affronterà Rahman Ali, fratello di Cassius Clay, Jim Elder si batterà con Danny Akins e Kenny Norton sarà opposto a Roosevelt Eddie.

Pallavolo al Cus

Questa sera alle 21,15 nella palestra di via Braccini 1, per il campionato di serie B maschile di pallavolo, il Cus Torino affronterà i VV.F. Tomei di Livorno; precederà, con inizio alle ore 19, l'incontro fra Cus Torino ed Ivrea del campionato di serie D maschile.

NOTIZIE IN BREVE

Tindra nella tris

Tindra montato da Flacconia ha vinto ieri a Tor di Valle il premio Morse Hannover (L. 3 milioni) davanti a Le Kef e Zalaca, valido come corsa tris della settimana. La combinazione vincente: 1-14-10. Ottima la quota: 275.386 lire per 250 vincitori.

Rugby a Torino

Domani a Torino sono in programma tre incontri di rugby. Al Motovelodromo alle 15,30 saranno di scena, in un incontro amichevole, le formazioni del Cus Torino e del Parma; prima di questa partita se ne disputerà (ore 14) un'altra tra le squadre giovanili dei due clubs. Il terzo «match» avrà luogo al campo Albonico, dove il Torino Rugby, alle ore 15, affronterà il Busalla nel recupero del campionato di serie C.

Tamburello al Ruffini

Oggi alle 15 s'incontrano al Ruffini per il quarto torneo d'inverno le squadre del Settimo e del Torino-Monzeglio.

Squalificato Pellis

Antonio Pellis, ex giocatore del Torino e attualmente in forza al Dicomano, squadra toscana di prima categoria, è stato squalificato per otto mesi «per avere lanciato volontariamente il pallone verso l'arbitro, raggiungendolo».

Calcio femminile

Si riunisce domenica alle ore 9 a Torino, nei locali dell'Assessorato allo Sport, il Consiglio federale della Federazione italiana calcio femminile.

Calcio al Ruffini

Domani alle ore 11 al campo Ruffini, il Pertusa incontrerà il Balangero per il campionato di prima categoria.

La Giunta andrà anche a Pescara

L'Aquila è capoluogo Incidenti al Consiglio

Duecento cittadini devastano l'aula perché vogliono che Giunta e Consiglio tengano riunioni solo all'Aquila

L'Aquila, 26 febbraio.
La seduta del Consiglio regionale abruzzese è stata bruscamente interrotta dal presidente Mattucci per le proteste di oltre duecento cittadini presenti ai lavori che non hanno gradito la soluzione adottata in sede di conferenza di capigruppo per la formulazione dell'art. 2 dello statuto.

La manifestazione si è avuta quando Mattucci ha dato notizia al Consiglio dell'accordo raggiunto, che prevede la fissazione del capoluogo di Regione e di tutti gli organi della Regione stessa all'Aquila, con possibilità di riunione del Consiglio e della Giunta anche a Pescara.

L'annuncio che anche a Pescara si poteva riunire l'assemblea è stato accolto dal pubblico con lancio di monete e di altri oggetti. I consiglieri hanno dovuto abbandonare l'aula e rifugiarsi in una stanza attigua.

La polizia è intervenuta per contenere la protesta, ma per circa due ore i cittadini hanno manifestato danneggiando alcune suppellettili e in particolare il grosso lampadario della sala consiliare. A mezzanotte l'aula era ancora occupata dai dimostranti.

L'accordo raggiunto in sede di conferenza di capigruppo non ha trovato l'unanimità dei consensi. Il presidente del governo regionale, Crescenzi, eletto nella circoscrizione di Pescara, avvicinato prima che la votazione sull'accordo si svolgesse, ha dichiarato: *«Penso che l'accordo raggiunto deluda fortemente le aspettative degli aquilani come quelle dei pescaresi. Esso tuttavia corrisponde alle possibili, razionali articolazioni della Regione, in corrispondenza alle esigenze che nella nostra Regione assumono particolari aspetti storici e geografici»*.

Prima della votazione dell'accordo (le trattative sono durate oltre otto mesi) da parte del Consiglio regionale, il segretario provinciale della dc e consigliere regionale dell'Aquila, Fabiani, ha dichiarato: *«Che la soluzione rappresenti un compromesso è cosa fin troppo ovvia, ma che, nato l'ente Regione, anche la Regione abruzzese dovesse superare i primi ostacoli per poter iniziare la sua attività istituzionale, è cosa altrettanto ovvia. E' stato necessario, per il capoluogo, trovare un compromesso che chiudesse definitivamente il problema e unificasse l'Abruzzo»*.
(Ansa)

A Pescara in piazza centinaia di cittadini

Pescara, 26 febbraio.
Alcune centinaia di pescaresi si sono radunati questa sera sotto il Palazzo di Città, in piazza Italia, chiedendo di essere ricevuti dal sindaco di Pescara, Novello, perché intervenisse tempestivamente presso le autorità competenti per fare sospendere l'assemblea del Consiglio regionale, riunitosi all'Aquila per decidere sul capoluogo abruzzese.

A tarda sera due telegrammi sono stati inviati alle autorità governative dal sindaco di Pescara e dall'associazione «Pescara Nostra».

Il sindaco di Pescara ha chiesto che sia stroncata l'opera di intimidazione e che venga riaffermata la legalità democratica. «Pescara Nostra» ha stigmatizzato *«l'azione contraria all'ordine pubblico»* ed ha chiesto che sia garantita la serenità del dibattito al Consiglio regionale.
(Ansa)

Una proposta di Cattanei

Progetto per regolare l'acquisto delle armi

Dovrà essere necessaria una licenza dell'autorità di p.s. - Essa sarà rilasciata a chi non ha precedenti penali e non ha sofferto di turbe psichiche

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 26 febbraio.
(m. b.) La recrudescenza di gravi delitti, sia a Genova che nel resto d'Italia, ha convinto l'on. Francesco Cattanei, presidente della commissione Antimafia, che occorra regolamentare meglio la disciplina per l'acquisto, e il possesso di armi da fuoco.

Cattanei, infatti, si è fatto promotore di una proposta di legge nella quale all'art. 1 si afferma che: *«Chiunque intende acquistare, detenere armi o munizioni dev'essere in possesso di regolare licenza dell'autorità di Pubblica Sicurezza, fatti salvi i casi previsti dall'art. 38 del T. U. delle leggi di Pubblica Sicurezza»*.

Il secondo articolo precisa che: *«Per il rilascio della licenza l'autorità di Pubblica Sicurezza deve preventivamente accertare che il richiedente non abbia precedenti penali o carichi pendenti e che risulti di buona condotta morale. La licenza, esclusa quella relativa al porto d'armi per uso di caccia, non può essere rilasciata se, in base ad una certificazione medico-legale autenticata nelle forme di legge, il richiedente non dimostri di essere in pieno possesso delle facoltà mentali. La licenza non può essere rilasciata a chiunque abbia sofferto, anche in epoca remota, di disturbi o turbe psichiche»*.

Nella sua lettera di presentazione Cattanei afferma che la recrudescenza di delitti, quasi sempre compiuti da persone psichicamente turate, che già in precedenza avevano dato dimostrazioni del loro squilibrio, *«deve imporre da un lato un'opera più severa di prevenzione e di controllo da parte degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico e dall'altro, al legislatore di adeguare alcune norme del codice penale e della legge di Pubblica Sicurezza alla preoccupante evoluzione di uno stato di cose che se non sarà prontamente affrontato, rischia di diventare insostenibile e tale da provocare un ancora più acuto e giustificato senso di pericolo e di disorientamento nei cittadini»*.

«*Non sarebbe certo logico e comunque sarebbe in contrasto con i principi che debbono regolare una società moderna* — prosegue il deputato democristiano — *imporre eccessive o troppo pesanti restrizioni alla libertà dei singoli cittadini anche nel possesso delle armi; ma è altrettanto doveroso che una società che ancora non ha raggiunto un livello di evoluzione sufficiente sia posta in grado di autodifendersi dagli aspetti degenerativi che così di frequente la caratterizzano. E' poi altrettanto vero che oggi chiunque può acquistare con irrisoria facilità armi da fuoco e detenerle senza alcun controllo preventivo e molto spesso neppure successivo al delittuoso uso che di esse è fatto*».

I mitra rubati in caserma

Quattro finanzieri arrestati a Palermo

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 26 febbraio.
(a. r.) Quattro finanzieri di stanza nella caserma di Torre Corsaro dove nella notte tra sabato e domenica scorsi sono stati rubati quattordici mitra «mab» e un migliaio di munizioni, sono stati arrestati; altri otto sono stati fermati.

Ieri sera tardi il comandante la legione delle Guardie di finanza, col. Oliva, ha chiesto un colloquio al colonnello Giuseppe Passalacqua, vice procuratore militare. La ragione della visita la si è appresa soltanto oggi: il col. Oliva aveva denunciato i dodici finanzieri. Le accuse rivolte ai quattro finanzieri arrestati devono essere state circostanziate, dal momento che il vice procuratore militare ha deciso di emettere gli ordini di cattura. Il reato che verrebbe contestato ai militari è previsto dall'articolo 120 del Codice penale militare, cioè «violazione di consegna ed abbandono di posto». La pena che può essere inflitta varia da 16 giorni a un anno e 4 mesi di reclusione.

Le indagini proseguono. Si tratta di stabilire quali responsabilità abbiano realmente avuto i finanzieri nel furto dei «mab» e delle munizioni compiuto da un «commando» di ladri nella caserma di Torre del Corsaro, base-radio per le motovedette impiegate nella lotta ai contrabbandieri, assai attivi lungo le coste siciliane.

L'isola è al centro del traffico di sigarette estere di contrabbando che parte dalla Jugoslavia, dalla Grecia, da Malta, da Tangeri e Casablanca. La mafia non sarebbe estranea a quest'attività. Le indagini condotte finora sui mitra rubati sono così indirizzate su una pista precisa: autori del furto sarebbero o mafiosi o contrabbandieri.

Il piccolo Michael rilasciato Pagati ai rapitori 34 milioni

Monaco. Michael Luhmer, il bimbo rapito 9 giorni fa a Bonn, in braccio all'avvocato che ha trattato il suo rilascio pagando ai rapitori 34 milioni di lire (Telefoto Ap)

Violenta sparatoria per ore ieri mattina a Bruxelles

Folle armato si barrica per due ore in casa uccide un agente, ne ferisce 3 ed è freddato

E' stato abbattuto dai poliziotti, che lo avevano sorpreso alle spalle, penetrando da un'entrata di servizio

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 26 febbraio.
Un pazzo armato con un fucile di grosso calibro ha resistito per quasi due ore, completamente solo, all'assedio di decine di poliziotti: dopo averne ucciso uno, e feriti altri tre, è stato abbattuto dagli agenti, che hanno dovuto scaricargli addosso quindici proiettili per vincerne la resistenza. E' accaduto a Schaerbeek, alla periferia di Bruxelles, nelle prime ore di stamani.

Alle 6 e un quarto una donna è uscita di corsa da una villetta urlando *«è diventato pazzo, aiuto»*. Poco dopo, dalla finestra del primo piano è spuntata la canna di un fucile. Due agenti, richiamati dalle urla della donna (che era l'amante del disgraziato uscito di senno) sono accorsi, e hanno tentato di avvicinarsi alla porta: colpiti dall'uomo, sono andati a terra in una pozza di sangue. In pochi attimi, sono giunti sul posto decine di poliziotti armati di mitra e bombe lacrimogene.

Coperti da un nutrito fuoco di sbarramento, gli agenti hanno potuto soccorrere i due colleghi: uno di loro, un giovane di ventisette anni, aveva il ventre crivellato di colpi ed è morto poco dopo all'ospedale. Intanto il folle, un uomo di 39 anni, proprietario di un bar, continuava a sparare sulla polizia, che non poteva rispondere completamente, perché al piano superiore della piccola casa erano barricati due bambini, un piccino di 4 anni e una bimba di 3, figli del pazzo e della sua amante, la donna che per prima aveva dato l'allarme.

Accanito frequentatore di circoli di tiro a segno, l'assediato aveva un vero arsenale, e sparava senza risparmio e con molta precisione, ferendo così altri due poliziotti. Finalmente, gli agenti scoprivano che da una casa vicina era possibile passare, inosservati, al primo piano del «fortino». Mentre i loro colleghi dalla strada e dalla casa di fronte sparavano contro la finestra dove era appostato il folle, per distrarlo, due agenti riuscivano a raggiungere la stanza accanto. *«Attraverso il vetro smerigliato della porta,* ha raccontato un gendarme, *abbiamo visto la sagoma dell'uomo. Non abbiamo avuto scelta, e abbiamo scaricato i nostri mitra contro quella figura»*. Quindici proiettili sono stati ritrovati nel cadavere del disgraziato cecchino. L'amante (che con le sue infedeltà sarebbe stata la causa dell'esplosione di follia) è in stato di choc, mentre i due bambini sono stati affidati ad un istituto di religiosi.
v. z.

Uccisi due poliziotti in scontri a Belfast

Altri quattro feriti

Belfast, 26 febbraio.
Due poliziotti sono stati uccisi stanotte a Belfast in nuovi scontri fra le forze dell'ordine ed elementi dell'Ira.

Altri quattro poliziotti sono rimasti feriti, uno dei quali gravemente. Lo scontro è avvenuto all'improvviso nel quartiere cattolico di Ardoyne.

In giornata la polizia aveva arrestato una cinquantina di persone, per la maggioranza donne, durante uno scontro fra cattolici e protestanti davanti ad un tribunale nel centro di Belfast.

Le donne, alcune nell'uniforme kaki e blu dell'Ira, dimostravano contro una udienza a carico di quattro uomini che erano stati fermati per aver disturbato il funerale di un militante dell'esercito repubblicano irlandese.

A tarda sera, bombe incendiarie avevano appiccato il fuoco a due negozi di Belfast e ordigni dirompenti erano stati scagliati contro un deposito di autobus e contro la polizia. (Ap)

Serbatoio salta in aria e sfonda un caseggiato

Alla «Sir» di Milano - Pesava 6 quintali - Cinque feriti

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 26 febbraio.
A Sesto San Giovanni una esplosione, avvenuta la scorsa notte nello stabilimento della «Società Italiana Resine», ha proiettato in aria un serbatoio di sei quintali, che si è poi abbattuto su un caseggiato, danneggiandolo e provocando il ferimento di cinque persone. Sono state aperte due inchieste: una ordinata dalla Magistratura, l'altra dall'Ispettorato del lavoro.

Il serbatoio, del diametro di tre metri e lungo sei, serviva per mescolare sostanze chimiche coloranti. La violenta esplosione lo ha proiettato in cielo come un razzo e l'ha fatto poi cadere sul tetto di un caseggiato di cinque piani, distante un centinaio di metri dallo stabilimento.

Solo per un caso è stata evitata una strage: gli inquilini si trovavano infatti nei salotti davanti ai televisori per seguire il Festival di Sanremo; il serbatoio, squarciato il tetto, è sprofondato per tre piani in corrispondenza delle anticamere dei vari appartamenti, dove non v'era alcuno.

Il crollo dei muri ha ferito quattro persone: Graziella Donin, di 27 anni; la figlia Luciana, di 6; il marito Gianni Cavicchi, di 30, e il fratello di quest'ultimo, Vittorio di 27. Sono stati trasportati all'ospedale di Sesto San Giovanni insieme con un operaio della Sir, Giovanni Del Negro, di 50 anni, rimasto leggermente ferito. Sono stati tutti medicati e dimessi con prognosi variabili da sette a dieci giorni.

I danni sono rilevanti. Delle 60 famiglie che abitavano il caseggiato, 45 hanno dovuto lasciare i loro alloggi gravemente lesionati.
g. m.

A Firenze per la gestione delle cliniche

Medici universitari accusati di peculato

Gli atti trasmessi al giudice istruttore Su altri docenti è in corso un'inchiesta

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 26 febbraio.
La Magistratura ha incriminato di peculato una ventina di titolari di cattedra e di docenti della facoltà di Medicina dell'Università di Firenze. Molti altri professori della stessa facoltà sono ancora sotto inchiesta per lo stesso reato. I sostituti procuratori Pierluigi Vigna e Antonino Caponnetto nel gennaio 1970 aprirono l'inchiesta sulla gestione dei fondi delle cliniche e degli Istituti universitari.

Le indagini dovevano chiarire con quali criteri erano stati ripartiti i compensi mutualistici. Secondo le vigenti norme, tali compensi devono essere ripartiti in misura di «quattro-due-uno», ossia quattro parti al direttore, due all'aiuto e una agli assistenti.

I magistrati inquirenti volevano inoltre accertare come erano stati destinati i proventi per le sperimentazioni sulle specialità medicinali (ai fini della registrazione da parte del ministero della Sanità) e stabilire se l'Università aveva ricevuto le somme pagate da enti pubblici e privati a cliniche e Istituti universitari in virtù di apposite convenzioni.

L'Università, in questi casi, può destinare all'acquisto di materiale e macchinario per gli stessi Istituti o al personale sotto la voce «compensi» una parte delle somme incamerate.

Dall'esame dei documenti (sette grossi volumi) i magistrati hanno ricavato la convinzione che sono rilevabili nella vicenda molte irregolarità e pertanto hanno chiesto all'ufficio istruzione di procedere formalmente contro tutti gli incriminati per peculato e gli indiziati di reato. Tra gli accusati figurano noti professori, quali i clinici Ugo Teodori e Antonio Lunadei, il dermatologo Enea Scolari, il direttore della clinica odontoiatrica Francesco Vichi, l'oculista Marcello Focosi, l'otorinolaringoiatra Bruno Simonetta, il direttore della clinica ortopedica Oscar Scaglietti.

Nei confronti del prof. Scaglietti risulta anche l'imputazione di interesse privato in atti d'ufficio per la gestione di un ambulatorio privato nell'ambito della clinica ortopedica universitaria.
e. b.

Un cavo taglia un braccio a un marinaio: riattaccato

Il giovane, un italiano, è caduto in mare a Cherbourg - Recuperato l'arto, l'operazione è riuscita

Parigi, 26 febbraio.
Un giovane marinaio italiano ha riportato l'amputazione di un braccio che era rimasto impigliato in un cavo durante una manovra. Il braccio è stato recuperato, e i medici lo hanno riattaccato.

L'incidente è avvenuto verso le 18,30 di oggi all'arsenale nucleare di Cherbourg, quando ci si apprestava a mettere in acqua la nave da cabotaggio *Money-bag*, con bandiera panamense. Sul ponte si trovava in quel momento Pasquale Doria, il figlio diciassettenne dell'armatore napoletano della nave stessa. Uno dei cavi lanciati da un marinaio nel corso della manovra ha preso al laccio il giovane marinaio ad un braccio, e, tendendosi subito, gliel'ha troncato di netto.

Il Doria è stato sbalzato in acqua, e nuotando con un braccio solo è riuscito a resistere al dolore fino a che non è stato ripescato. Il braccio è stato recuperato sul ponte della nave.

Il giovane è stato rapidamente trasportato all'ospedale militare di Cherbourg, dove alcuni medici militari hanno compiuto l'operazione di riattacco. (Ap)

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato Civile di Torino

25 FEBBRAIO 1971

NATI — Messina Mauro; Ferrari Davide; Maggiora Lorenzo; Pirrone Massimo; Scarnato Adelina; Garufano Gianluigi; Mondino Roberto; Beltramo Wilma; Zudettich Gian Carlo; De Lia Antonietta; Pesci Vincenzo; Catandella Vincenzo; Manca Massimo; Berla Christian; Marruteo Giuseppe; Di Cicclo Marco; Latella Pasquale; Rotondi Massimo; Cimmaruoli Silvana; Mulatero Livio; Quagliara Rosita; Gravina Debora; Giorda Michele; Pecorino Gianni; Giorgi Emanuela; Battaglia Anna; Zittino Marcella; Carlino Vito; Lombardi Gabriella; Marchiaro Gianluca; D'Avenia Debora; Pola Sabina; Garelo Federica; Mortellaro Emanuela; Periolo Ida; Serra Andrea; Mora Fabio; Apicella Massimiliano; Del Gaudio Gaetano; Costantino Sabrina; Calvo Massimiliano; Rinaldi Savino; Sonetto Roberto; Zecchino Alfredo; Catania Rosa; Del Col Monica; Crosariol Gabriella; Ferrero Giorgia; Rascalli Maurizio; Quaglia Simona; Longo Alberto; Acuto Simona; Fazari Roberto; Durando Deborah; Sermon Ivan; Mosraielli Barbara; Mucelli Giovanni; Salvatico Gian Fabio; Gioiosa Lucia; Pusceddu Davide; Cecotti Stefano.

MORTI — Landra Maddalena, di anni 80, nata a Cogolin, pens., abitante in v. Rivarossa 6; Catalano Giuseppe, a. 46, Scilla, imp., v. Baracca 61; Barberis Antonio, a. 79, Scalenghe, pens., strada Guido Volante 132; Quiri Teresio, a. 70, Torino, pens., v. Lauro Rossi 43; Pecchiura Modesto, a. 70, Caselle, pens., v. Viterbo 93; Perego Margherita ved. Giordana, a. 82, Oleggio, pens., v. Canova 19; Fassero Pierina, a. 86, Germignano, pens., c. Trapani 47; Ghibaudi Delfina ved. Radalli, a. 62, Torino, pens., v. Bonafous 2; Maccagno Maria ved. Andreotti, a. 81, Pinerolo, casal., c. G. Lanza 84; Aralle Virginia, a. 69, Torino, pens., c. Raffaello 16; Valleri Mirta, a. 78, Ferrara, pens., v. Villa della Regina 31; Villarboit Luigi, a. 85, Vercelli, pens., c. D'Albertis 6.

Deceduti in ospedale: Pognant Sergio, anni 27, Chianocco, ass. edile; Raspino Giovanni, a. 59, Torino, insegnante; Berrone Maria ved. Bollo, a. 65, Consano, pens.; Infusino Alberto, a. 67, Catanzaro, comm.te; Pittaluga Giuseppe, a. 69, Frugarolo, pens.; Genovese Umberto, a. 69, Torino, pens.; Caggese Stefano, mesi 2, Torino; Oletta Maggiorina ved. Arlino, anni 62, Costigliole d'Asti, pens.; Roatta Margherita in Dolce, a. 76, Frabosa Soprana, pens.; Massi Romolo, a. 63, Bari, pens.; Ferrarese Fernando, a. 38, Cavarzere, operaio; Nori Alfonso, a. 53, Montorio al Vomano, pens.; Borselli Giuseppa ved. Cavallo, a. 71, Torino, pens.; Iaffe Giuseppina ved. Ernesto, a. 82, Mortara, pens.; Merestelli Ada, a. 48, Napoli, casal.; Mengoni Gina in Carpignoli, a. 53, Bibbiena, casal.; Dellavalle Giovanni, a. 57, Sommariva Perno, operaio; Albertelli Giovanni, a. 65, Pinerolo, artigiano; Gherione Lucia ved. Vigna, a. 58, Saluzzo, pens.; Amedeo Filomena, a. 86, Torino, pens.; Vargiu Ignazio, giorni 12, Torino; Masino Francesco, anni 71, Robella, pens.; Claria Filippo, a. 47, Roma, comm.te; Degl'Innocenti Giuseppe, a. 89, Livorno, pens.; Dalla Valle Giovanni Battista, a. 60, Terrazzo, meccanico montatore.

Nati 61 - Matrimoni 25 - Morti 37

Il 26 febbraio improvvisamente si è spento con i conforti religiosi il

Comm. Lando Ceccarelli

Addolorati ne danno il triste annuncio il fratello **Armando**, i nipoti **Lando** e **Lucia**, con il marito **Antonio Petrocchi**, la cognata **Elettra** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi sabato 27 febbraio 1971, alle ore 11, nella chiesa di Sant'Agnese in via Nomentana. La Salma proseguirà poi per Courmayeur, dove verrà inumata per volontà dell'Estinto.
— Roma, 27 febbraio 1971.

Partecipano la prematura scomparsa dell'Amico fraterno

Lando Ceccarelli

Gli amici:
Laurent Chabloz
Carlo Ramondetti e famiglia
Giovanni Barberis
Lia e Elio Sabbia
— Torino, 27 febbraio 1971.

Edoardo e **Anna Maria Bagliano** partecipano commossi al dolore dei familiari amici ed estimatori per la scomparsa del

Comm. Lando Ceccarelli
— Torino, 26 febbraio 1971.

Cristianamente è mancato

Giovanni Debili Brun

Albergatore

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Bertolina Albet**, i figli **Benedetta, Silvio, Piero**, la nuora **Franca** ed **Aida**, il genero **Augusto Besson**, cognati, nipoti e parenti. I funerali lunedì 1° marzo alle ore 10,30 Chiesa Parrocchiale.
— Sauze d'Oulx, 27 febbraio 1971.

Giuliano e **Carla Besson, Gianni, Paola, Luciana, Luca Massimo Debili** piangono la perdita del **NONNO**.

La famiglia **Cadore** partecipa al dolore di Piero Debili per la perdita del **PADRE**.

La famiglia **Reviglio** partecipa al dolore di Silvio Debili per la perdita del **PADRE**.

Cristianamente è mancata:

Irma Agnisetta ved. Costa

La piangono figlio, nuora, nipoti **Silvana** e **Piero**, cognale, nipoti e parenti. Funerali oggi ore 15,45 corso Peschiera 132.
— Torino, 27 febbraio 1971.

Le famiglie **Ferrari, Sciacoppi, Tanzi, Aldo Anna Eugenio Agnisetta**, partecipano al lutto della famiglia Costa.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Benigno Digani

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie, i figli e parenti tutti. Funerali domenica alle ore 10,15, Medicina Legale, via Chiabrera 37.
— Torino, 26 febbraio 1971.

La famiglia **Fossati** partecipa al dolore che ha colpito Giuliana per la perdita del **PAPA'**.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Lucia Acino ved. Gilli

Addolorati lo annunciano: il figlio, la nuora, il piccolo **Marco**, nipoti e parenti tutti. I funerali lunedì 1 marzo alle ore 10,15 dall'Ospedale Mauriziano.
— Torino, 26 febbraio 1971.

E' serenamente mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Rei in Quadrelli

A funerali avvenuti ne annunciano la scomparsa il marito, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. La cara Salma riposa nel cimitero di S. Remo.
— S. Remo, 26 febbraio 1971.

Cristianamente è mancato

Marino Soave

Artigiano mobiliere

Lo piangono: la moglie, i figli, generi, nuore, nipoti, sorella, cognati, parenti tutti. I funerali oggi ore 16, Parrocchia Lucento.
— Torino, 27 febbraio 1971.

1967 — 1971

Luigi Cona

La moglie Lo ricorda con l'affetto di sempre.
— Torino, 27 febbraio 1971.

1957 — 1971

Domenico Accastelli

I figli e parenti tutti con vivo ricordo.
— Torino, 27 febbraio 1971.

1967 — 1971

Avv. Giorgio Crovini

La moglie Lo ricorda sempre con immutato affetto.
— Torino, 27 febbraio 1971.

1957 — 1971

Ing. Prof. Guido Peri

Sempre ricordato con affetto.
— S. Remo, 27 febbraio 1971.

1966 — 1971

Domenico Destefanis

vive sempre nel ricordo della moglie.
— Torino, 27 febbraio 1971.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Franco Ghio

Addolorati Lo piangono: mamma, papà, fratello, cognata, nipote e parenti. Funerali domenica 28 corrente ore 9,30 Ospedale Mauriziano.
— Torino, 25 febbraio 1971.

Mina Chiamello si associa nel dolore dell'indimenticabile **FRANCO**.

Le famiglie **Antonioli, Crivellaro, Massarra, Zammitti**, partecipano al dolore della famiglia.

La **Sezione Paracadutismo** dell'Aero Club Torino, partecipa al dolore per la scomparsa del socio Paracadutista

Franco Ghio
— Torino, 25 febbraio 1971.

La **ANPDI** - Sezione di Torino prende parte al dolore per l'immatura scomparsa del Paracadutista

Franco Ghio
— Torino, 25 febbraio 1971.

Gli amici:
Emilio Bandiera
Franco Cortesio
Bruno Guerreschi
Enzo Lucca
Giuseppe Malavasi
Carlo Marchis
Piero Marroni
Giorgio Novaro
Paride Rava
prendono viva parte al dolore.

Rosella e **Wally** partecipano al dolore per la scomparsa del caro **FRANCO**.

Dario, Sara, Carlin, Nadia, Enzo ricordano con immenso affetto **FRANCO**.

Renata ricorda a tutti l'indimenticabile **FRANCO**.

Ha lasciato nel dolore inconsolabili i suoi cari

Fedora Affinito n. Gianfrancesco

Ne danno il triste annuncio: la mamma, il marito, figli, genero, nuora, gli adorati nipotini, fratelli, sorella e parenti tutti. Funerali ore 10,15 di domenica 28 corr. partendo da via Frattini 12.
— Torino, 26 febbraio 1971.

Gian Luigi Moretti unitamente alla Consorte profondamente addolorato prende parte al grave lutto che ha colpito la cara Clorinda Basso da lunghi anni sua affezionatissima Collaboratrice.

Sono affettuosamente vicini alla cara Clorinda e famiglia per l'immatura dolorosa perdita dell'adorata **MAMMA** gli amici:
Nuccia Adamo
Dionigi Bussolino
Lorenzo Gabri
Sofia Montevani
Anna e Carletto Ancidda
Rina Guerra
Anna e Vasco Pavoni

Studio Ascon Titolare e Collaboratori.

Cristianamente è mancata

Giuseppina Rambaldi in Andrietti

Addolorati La piangono il marito **Ivo**, figlio **Giorgio**, nuora **Silvana** e il caro nipotino **Claudio**, fratello, cognate e parenti tutti. Funerali oggi ore 14,30 S. Cuore di Gesù, via Nizza 56.
— Torino, 26 febbraio 1971.

Rita Basso e **Ada Pessana** piangono con tanto affetto e infinita tristezza la perdita di

Pina Andrietti

indimenticabile e carissima Amica di sempre.
— Torino, 27 febbraio 1971.

Le famiglie **Gorrnandi** e **Buscaglia** partecipano al dolore della famiglia Andrietti.

I **Colleghi della Shell** sinceramente commossi per Giorgio.

Il giorno 25 febbraio, a 88 anni, ha chiuso cristianamente la sua esistenza semplice e buona

Giovanna Ferrero ved. Buscaglino

Ne danno il triste annuncio i nipoti **Besozzi, Larcher, Galleani, Buscaglino**, cognati, cugini e parenti tutti. Un sentito ringraziamento al Dott. Edoardo Griva, alla Direzione e Personale della Casa di Cura «Moncalvo» per le attente ed amorevoli cure prestate. Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori. Si ringraziano quanti vorranno partecipare alle esequie che avranno luogo oggi 27 corr. alle ore 16 nella Parrocchia Gran Madre di Dio.
— Torino, 27 febbraio 1971.

Francesco Pignata e mamma profondamente commossi piangono la scomparsa della cara Signora **NELLA**.

E' serenamente mancata all'affetto dei suoi cari

Innocenta Pontorno n. Mathis

Ne danno il doloroso annuncio: la mamma, il marito **Carmelo**, il figlio **Angelo** con la moglie **Teresa** e i nipoti **Ezio** e **Mauro**. Funerali oggi 27 ore 14,30 nella Parrocchia di Gesù Crocifisso.
— Torino, via Belmonte 1.
26 febbraio 1971.

La famiglia **Ferreri** prende parte al dolore dell'amico Angelo per la perdita della sua cara **MAMMA**.

Le famiglie **Sperlecchi** si uniscono al dolore per la scomparsa della cara **INNOCENTA**.

Dopo onesta e laboriosa vita è deceduto

Modesto Barbero

Commerciante Lampadari

L'annunciano moglie, figlia, genero e parenti tutti. Un particolare grazie al Dott. Eusebio Ganda per la sua amorevole e disinteressata assistenza. Non fiori ma opere di bene. Benedizione alle ore 14 di oggi dall'Ospedale Maria Vittoria. La cara Salma proseguirà per Vesime.
— Torino, via Exilles 18
25 febbraio 1971.

Giancarlo piange l'indimenticabile zio **MODESTO**.

Maria Molino Barbero e figli partecipano al dolore dei cari Cugini.

E' mancato ai suoi cari

Pietro Alitta

Lo annunciano con dolore i figli **Caterina, Franca** e parenti tutti. Le esequie avranno luogo al Cimitero Generale alle ore 15 di sabato 27 febbraio.
— Torino, 26 febbraio 1971.

La **Ditta Casalegno di Lupo e Alitta** partecipa al dolore della famiglia Alitta e parenti.

Le famiglie di **Carlo Alitta** e **Francesco** partecipano al lutto per la scomparsa del caro Zio

Pietro Alitta
— Genova, 27 febbraio 1971.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Cesare Martin

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie **Livia Cundia**, i fratelli **Piero, Edmondo** con la moglie **Rita Marengo** e figlia **Daria**, i parenti tutti. I funerali avverranno in Pinerolo domenica 28 corr. alle ore 15 partendo da via Buniva 13.
— Pinerolo, 26 febbraio 1971.

E' mancato ai suoi cari

Costantino Fassone (Gigi)

Anziano FIAT

Addolorati lo annunciano la figlia **Renata**, il genero **Mino** e i parenti tutti. Funerali domenica 28 corr. ore 8,45 Parrocchia Gran Madre di Dio.
— Torino, 27 febbraio 1971.

Ernesto Rosazza

Maria e **Benedetto Mazzaurati, Guido** e **Celeste Rafanelli, Mario** e **Laura Rafanelli, Ave** e **Alberto Selmondi** sono vicini alla cara Ada per la scomparsa del suo **ERNESTO**.
— Ospedaletti, 26 febbraio 1971.

4° ANNIVERSARIO

Carmine Romano

anni 18

vive nell'affetto e accorato rimpianto di mamma, papà, sorelle, nonna. Messa oggi 27 ore 18,30 Gesù Nazareno.
— Torino, 26 febbraio 1971.

Le famiglie **Solfietti** e **Battaglia** sinceramente grate per la commovente partecipazione al loro grande dolore per la scomparsa del

Rag. Giuseppe Solfietti

Cavaliere del Lavoro

nell'impossibilità di esternare a tutti personalmente la propria riconoscenza ringraziano coloro che di presenza o con scritti ed offerte hanno voluto confortarli ed onorare la memoria del loro Caro ed in particolare le Autorità, gli Enti, le Società, le Amministrazioni ed i Circoli Cittadini. La Messa di suffragio sarà celebrata il 18 marzo alle 11,30 nella chiesa di San Carlo.
— Torino, 25 febbraio 1971.

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Ignazio Ostino

anni 70

Ne danno il triste annuncio la moglie **Teresa**, il figlio **Renzo** con la moglie **Anna Gorino** e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 28 febbraio alle ore 8,30 in Castelnuovo Don Bosco. La presente serve per ringraziamento.
— Torino, 26 febbraio 1971.

Sono fraternamente vicini al grande dolore di Renzo e Anna per la morte del **PAPA'** i cugini **Beppe** e **Piera** con mamma.

Le **Maestranze della Ditta FORMA** prendono commossa partecipazione al dolore del contitolare sig. Renzo Ostino e famiglia per la perdita del Padre

Ignazio Ostino
— Torino, 26 febbraio 1971.

Le famiglie **Ferrando, Facchinetto** e **Pestelcio** prendono viva parte al dolore di Renzo e Anna per la perdita del caro **PAPA'**.

Fratelli **Beltramino** partecipano al dolore del Signor Ostino per la morte del Padre

Ignazio Ostino
— Moncalieri, 26 febbraio 1971.

Mario e **Giancarlo Beria** partecipano al dolore dell'amico Renzo unitamente alla direzione della UTIL s.a.s.

E' serenamente mancato

Paolino Garetto

Addolorati lo annunciano la moglie **Margherita Gerbaudo**, la figlia **Domenica** col marito **Nino Gerbaudo** e bimbi, il figlio **Giampaolo** con la fidanzata **Barbara Bertolini**, la suocera, cognate, cognati e nipoti. Funerali sabato 27 corr. alle ore 14,30 da corso Nizza 71.
— Cuneo, 26 febbraio 1971.

La **Presidenza**, il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale**, unitamente ai **Consorziati** tutti, del **Consorzio Carlo Pia**, prendono viva parte al lutto della famiglia Garetto per la scomparsa di

Paolo Garetto

ex Vice Presidente
— Torino, 27 febbraio 1971.

Partecipano al dolore delle famiglie Garetto e Gerbaudo gli amici:
Giorgina e Umberto Meliano
Emilia e Luciano Rosa
Famiglia Bertolini
Roberto e Silvana Boni
Giuseppe e Lucia Lingua
Edda e Carletto Possera
Lidia e Michelangelo Oderda
Adriana e Alfredo Prono

Munita dei conforti religiosi e benedizione papale è mancata

Ada Chiantore

La piangono i nipoti: Elena, Silvia con la moglie **Ida Galleani** e figli **Sandro** e **Franca**, parenti tutti. Un grazie alla signorina Maria Gays per l'affettuosa assistenza. Funerali oggi 27 ore 16 da via Beaumont 14.
— Torino, 26 febbraio 1971.

Partecipano affettuosamente **Anna, Cici Gay**.

Emanuele, Alessandro, Giancarlo, Andrea Onnis con genitori e nonni ricorderanno sempre la cara **ADA**.

Le cugine **Pina Chiantore, Anna Chieli, Fornaca, Provenzani** piangono la cara **ADA**.

Condomini ed **inquilini** di via Beaumont 14 partecipano al dolore della famiglia per la perdita della signorina

Ada Chiantore
— Torino, 26 febbraio 1971.

E' mancato

Luigi Trevisio

di anni 88

Ne danno il triste annuncio i figli **Erminio** con la moglie **Franca** ed i figli **Laurella** e **Roberto**; **Virginio** con la moglie **Rosina** e figlia **Eugenia**; parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 febbraio alle ore 14,30 partendo da corso Unione Sovietica 216.
— Torino, 27 febbraio 1971.

I **Dipendenti della Foto Trevisio** partecipano al dolore della famiglia del Titolare.

Partecipano al lutto di Erminio e Franca gli amici:
Ale e Renata Rigaldo
Romana Celoria
Remo Griglié
Alfredo Berra

Gian Paolo e **Marisa Piana** prendono parte al lutto della famiglia Trevisio.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Santagostino ved. Mezzetti

Danno il doloroso annuncio i figli **Luisa, Piero** e **Carla**, i generi, la nuora, i nipoti, i pronipoti e parenti tutti. I funerali si svolgeranno a Galliate (Novara) partendo da villa Mezzetti, via Montegrappa n. 2 sabato alle ore 14. Sentiti ringraziamenti al Dott. Pierluigi Pagani.
— Milano, 25 febbraio 1971.

I nipoti **Beppe** e **Mariuccia, Paola, Beppe, Anna** e **Guglielmo, Sandra** e **Carlo** annunciano la dipartita della cara Nonna **PINA** che tanto amavano.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Giacinta Aiassa ved. Saccone (Magna Cinta)

anni 94

Addolorati l'annunciano: i nipoti, parenti tutti e l'affezionata prof.ssa Maria Salviati. Funerali ore 8,45 del 28 corr. partendo dall'Ospedale Molinette. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 26 febbraio 1971.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari il

Gr. Uff. Aldo Ciravegna

Console Generale di Costarica

Ne danno il triste annuncio, la moglie **Rosa**, i figli, le figlie, i generi, la nuore e i nipoti tutti. I funerali avranno luogo lunedì alle ore 11, muovendo dall'abitazione dell'Estinto in via Alessandro Boccio 50, per la parrocchia Regina Pacis, in piazza Rosolino Pilo.
— Roma, 27 febbraio 1971.

Coi sacri carismi della Fede e la benedizione dell'Augusto Pontefice, serenamente ha concluso la Sua nobile esistenza terrena

Annunziata Picollo Tomalini

Con immenso cordoglio ne partecipano i figli: Dott. Gr. Uff. **Carlo**, Comm. **Ugo** con la moglie **Maria Teresa Cerese**, gli abiatici **Maria Elisa** e Dott. **Dino Invernizzi, Adriana, Marcello**. La venerata Salma riposa nella Cappella di famiglia a Tagliolano.
— Nichelino, 25 febbraio 1971.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Lucia Rasetto

anni 84

Addolorati lo annunciano la nipote **Iolanda** col marito **Giovanni Battista Gioda**, la nipote **Maria**, cugini, parenti tutti. Funerali domenica 28 corr. ore 8,45 partendo da via Vittorio Veneto 2. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Nichelino, 26 febbraio 1971.

Alberto Andrion con i genitori si unisce al dolore della sua Madrina Modesta Barbero in Parigi e dei familiari per la perdita del caro Papà

Modesto Barbero
— Vallemosso, 26 febbraio 1971.

Febbraio 1968 — Febbraio 1971

COMM. RAG.

Pasquale Caretta

Nel terzo anniversario della sua morte, la **Presidenza**, il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale**, la **Direzione Generale** delle **Cartiere Burgo** ricordano con affettuoso rimpianto il vicepresidente e direttore generale scomparso e serbano memoria riconoscente del suo alto esempio e del suo ammaestramento.
— Torino, 27 febbraio 1971.

1970

Gianni Campigotto

Caduto del Lavoro

Con amore e sempre ricordato.
— Torino, 27 febbraio 1971.

Nell'anniversario della morte, i suoi cari ricordano il

Geom. Antonio Ramadori

a quanti Lo conobbero.
— Torino, 27 febbraio 1971.

La moglie, i figli, il padre dell'

ING. PROF.

Giovanni Raspino

ringraziano commossi tutti coloro che con tanta partecipazione hanno dimostrato il loro affetto al caro Estinto. La Messa di trigesima sarà celebrata il [illegible] marzo ore 8,30 nella chiesa della Misericordia (v. Barbaroux 41).
— Torino, 26 febbraio 1971.